



**Giovedì il libro
coi documenti
sui tentativi di
liberare Gramsci**

Dopodomani giovedì 27, i lettori troveranno in edicola insieme con l'Unità il volume «L'ultima ricerca di Paolo Spriano». Contiene il testo dei documenti finora segreti custoditi negli archivi dell'Urss sui tentativi dei comunisti italiani e sovietici per ottenere la liberazione di Gramsci dal carcere fascista. Vi sono scritti di Natta e Gerratana. Il volume comprende anche un profilo di Spriano docente e una selezione di suoi articoli. Libro e giornale 1.500 lire.

La Direzione Pci discute la proposta di Occhetto

La bozza di documento congressuale che sarà sottoposta domani alla discussione del Comitato centrale del Pci è stata scritta personalmente da Achille Occhetto. Che ha inserito un capitolo quello sulle riforme istituzionali considerato centrale. La Direzione ha esaminato questo aspetto e ha cominciato la discussione sulle regole e sulle procedure per il congresso. «Il clima è stato tranquillo» ha detto Petruccioli ai giornalisti. Siamatina prosegue la discussione.

Targhe alterne a Roma soltanto per sei giorni?

Targhe alterne a Roma. Sì, non forse. Ora si afferma che l'esperimento nella capitale sarà ridotto a sei giorni (dal 19 al 23 dicembre) e solo dentro le Mura Aureliane. Ogni decisione convocata o rimandata venerdì quando gli esperti dell'avvocatura dovranno pronunciarsi sui presupposti giuridici dell'ordinanza, per limitare il diritto dei cittadini a usare la macchina ci vogliono motivi seri. La salute o l'ordine pubblico.

Editoriale

Arafat e il gran duello Peres-Shamir

MARCELLA EMILIANI

Elezioni israeliane il primo novembre riunione del Consiglio nazionale palestinese dal 12 al 14 novembre ad Algeri e nel frattempo le elezioni americane una terza di scadenze cruciali per l'ormai quarantennale conflitto arabo israeliano. Mai prima d'ora forse si erano creati un clima e una situazione tanto favorevoli ad una situazione pacifica. Mai prima d'ora la conferenza di pace per il Medio Oriente era potuta uscire come in questi giorni dal suo limbo delle buone intenzioni per tradursi in politica concreta.

Vediamole le mosse di questa partita a scacchi che si svolgerà nel giro delle prossime due settimane. Ancora oggi i sondaggi a Tel Aviv non riescono ad assegnare la vittoria nei labirinti di Peres né al centrodestra di Shamir in vista di un turno elettorale che è letteralmente stato dominato dal tema del futuro dei territori occupati. Su un punto comunque sia Peres che Shamir sono d'accordo e rimangono invariati: Peres non si tratta perché per entrambi e rimane un'organizzazione terroristica. Se negoziato ci deve essere il modello rimane quello degli accordi bilaterali (per Peres con una rappresentanza giordana palestinese preceduti da una conferenza internazionale puramente coreografica per Shamir addirittura con la Giordania sul vecchio modello Camp David). Chiunque dei due vinca resterà comunque spiazzato se nella riunione del 12 novembre ad Algeri il Consiglio nazionale dell'Olp con la benedizione dell'Egitto e della Giordania (si veda il minsummit di scorso week end ad Aqaba) proclamerà l'indipendenza dei territori occupati da Israele e presumibilmente procederà anche a creare un governo palestinese in esilio. La partita prima ancora che in Israele verrà giocata *grà* a livello internazionale le presumibilmente in sede Onu dove non è affatto improbabile che il blocco arabo i paesi della Cee se tengono fede alle loro dichiarazioni di intenti e in generale il peso dell'intero Terzo mondo riusciranno a strappare un riconoscimento del neonato Stato palestinese e del suo governo in esilio.

In questo quadro si colloca la prospettiva di una conferenza internazionale di pace. Quando un paio d'anni fa ne sentimmo parlare per la prima volta - ed era su proposta siriana - pareva la classica araba fenice. Una proposta fatta appositamente per non emarginare dai giochi arabo israeliani l'Unione Sovietica e la stessa Damasco che ancora manovrava per mantenere l'Olp divisa e possibilmente tenere in pugno siriano le sue sorti. L'Egitto doveva ancora scontare il peccato di Camp David agli occhi dei fratelli arabi peraltro impegnatissimi a sconfiggere il demone Khomeini dilagante in Libano e nuovo regista del terrorismo internazionale. Solo due anni fa in altre parole la prospettiva di pace era ancora consegnata alla buona volontà dei due grandi e poteva essere recitata con molta facilità da Israele e dai giochi di potere interarabi. Lo scenario oggi è completamente cambiato. La distensione Est-Ovest oltre che sul disarmo ha dato buoni frutti anche nelle crisi regionali. Stati Uniti e Unione Sovietica nonostante le ovvie difficoltà di percorso hanno deciso di non fronteggiarsi più faccia a faccia nei focolai di guerra vecchi e nuovi e questo ha lasciato più spazio all'iniziativa degli attori locali e degli organismi internazionali quali l'Onu. Per il conflitto arabo israeliano la ritrovata unità dell'Olp, la ritrovata compattezza (con qualche dubbio sulla Siria) del mondo arabo dopo la fine della guerra Iran Irak hanno certamente giocato a favore di un processo di chiarificazione. Ma come ora il barometro mediorientale volge al bello.

DIALOGO EST-OVEST

Il cancelliere a Mosca propone al leader sovietico la «libera circolazione delle merci e delle idee»

Kohl apre a Gorbaciov «Superiamo le frontiere»

Kohl a Mosca all'insegna di una grande svolta di distensione politica e cooperazione economica con il Cremlino della perestrojka. Primo colloquio Gorbaciov «Il ghiaccio è rotto». Kohl «Molto utile» Gorbaciov «Il piano Marshall? O è una metafora o è una ricaduta nelle vecchie arroganze dell'Occidente». Si comincia con la questione delle due Germanie, ma senza troppe polemiche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. A cominciare dal Boeing della Luftwaffe con la croce tedesca e la bandiera rossa con falce e martello la visita di Kohl e all'insegna del successo Dialogo «libera circolazione delle merci e delle idee» dice il cancelliere. «Approcci realistici, responsabilità e ottimismo senza la prospettiva di un compromesso di prescrizione della necessità di spingere avanti le relazioni tedesche sovietiche» risponde Gorbaciov.

Raramente la visita di un ospite occidentale è stata preceduta in Unione Sovietica da tante dichiarazioni ottimistiche. Shevardnadze incontra Genscher e scontra convergenze sostanziali in materia di

disarmo. Si incontrano per la prima volta i ministri della Difesa. A dare il «sì» è stato lo stesso Mikhail Gorbaciov con un'intervista allo Spiegel che riassume il clima nuovo delle relazioni intereuropee. Ma tutta la stampa sovietica di questi giorni è stata un solo coro di apprezzamenti per il buon livello raggiunto dalle relazioni politiche tra i due paesi. Per non parlare della cooperazione economica commerciale. Kohl si è fatto precedere a Mosca da una «linea di credito» per la bella cifra di 3 miliardi di marchi. Il più grosso prestito governativo degli ultimi decenni. Ma la questione centrale di questi colloqui è senza dub-

bio quella del disarmo. In particolare il tema della riduzione delle armi e forze convenzionali al centro dell'Europa. Il Cremlino sta forzando i tempi per l'avvio del negoziato per quella che Gorbaciov a suo tempo aveva definito la «Reykjavik europea». Anche se la definizione non è piaciuta e non piace ai circoli atlantici il significato è inequivoco. Gorbaciov tiene alta la posta. Dopo l'accordo sugli euro-missili numerose voci europee occidentali avevano manifestato preoccupazioni per la «supponenza convenzionale» sovietica in Europa. Mosca aveva risposto proponendo un'immediata apertura di nuove trattative per ridurre il livello delle forze convenzionali. I tempi - appena un anno fa ancora non maturi - si sono ora accorciati sensibilmente. De Mita era venuto a Mosca per dire che l'Italia è favorevole a ridurre le more procedurali vennesi e per passare al negoziato vero e proprio. Ora Helmut Kohl è venuto per dire la stessa cosa. E gli incontri di ieri e oggi servono a consolidare il clima e a dare al can-

celliere ulteriori elementi di valutazione da portare agli alleati e agli Stati Uniti in particolare.

Anche sulla questione delle due Germanie dello status di Berlino Gorbaciov ha già detto con tutta chiarezza quali sono i limiti ferrei in cui si svolgerà il processo di normalizzazione di miglioramenti delle relazioni internazionali. E soprattutto occupiamoci di costruire la casa europea. Viviamo in questa casa e vediamo che succede. Io non sognerei cose di cui e ancora presto per parlare. Kohl ovviamente è di altro avviso. E fin da ieri sera non ha mancato di sollevare la questione. Serve innanzitutto a fini elettorali. Ma lo ha fatto senza calare troppo la mano. «Vogliamo che i tedeschi possano scegliere liberamente il loro destino». Ma sappiamo che l'obiettivo dell'unità si può fare solo col consenso di tutte

le potenze. Insomma non si vuole pregiudicare il resto. E in questo «resto» c'è la posizione leader della Repubblica federale nell'interscambio con Mosca. Che Helmut Kohl è venuto per ribadire e se possibile aumentare. Ci sono i cinquanta accordi di cooperazione tecnico-scientifica in corso di attuazione tra Urss e Rft. C'è la pressione delle imprese tedesche (come la Krupp la Siemens e la Salzgitter per fare solo qualche nome) che vogliono siano eliminate le delimitazioni al trasferimento tecnologico che operano negli accordi «Co-com». Ci sono le intese firmate da diversi «landers» con i ministri sovietici e infine i progetti congiunti di ricerca nel settore atomico agricolo medico sanitario. Ai quali si sono recentemente aggiunti un programma di ricerche spaziali e un altro nel campo dei computer e dell'informatica. Tutte cose essenziali per la perestrojka di Gorbaciov.

PAOLO SOLDINI A PAGINA 10

Intervento nella campagna elettorale L'Olp agli israeliani: «Votate per la pace»



Peres (a destra) e Shamir al termine del dibattito televisivo svoltosi domenica mattina a Tel Aviv

A PAGINA 9

Il Parlamento in seduta comune giudica gli ex ministri Manca e Capria assolti Oggi tocca a Darida e Nicolazzi

Il Parlamento in seduta comune inizia oggi la discussione sull'inchiesta per le carceri d'oro. Gli ex ministri Darida e Nicolazzi, secondo la commissione inquirente, dovranno essere messi in stato d'accusa davanti all'Alta Corte. Le Camere ieri hanno intanto deciso l'archiviazione per assoluta mancanza di indizi del procedimento contro Capria e Manca in relazione alle tangenti sulle navi irakene.

GUIDO DELL'AQUILA BRUNO MISERENDINO

ROMA. È iniziata ieri la sessione sul procedimento d'accusa nei confronti di ex ministri. A tarda sera è stato segreto il Parlamento ha approvato per 412 voti contro 276 la richiesta della commissione inquirente sugli ex ministri socialisti Manca e Capria in relazione alla storia di tangenti pagate da industrie italiane per la costruzione di navi da guerra irakene. In prece-

denza era stato bocciato a voto palese un ordine del giorno comunista che chiedeva la dichiarazione di «incompetenza» del Parlamento e l'invio degli atti al magistrato ordinario. Oggi riprende la riunione congiunta Camera Senato con all'ordine del giorno la spionistica vicenda delle cosiddette carceri d'oro. Il voto (anche questo a scrutinio segreto) è atteso per la giornata di domani.

VLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 6

Il Pri a Vassalli: «Un ministro non agisce così»

FABIO INWINKL

ROMA. Vivaci reazioni in campo politico alla sortita del ministro Vassalli dopo l'assoluzione al Csm dei giudici di Locri Arcadi e Macri. «Le dichiarazioni di Vassalli» scrive il quotidiano repubblicano - «hanno colpito e inquietato e sottolineano che non sono queste parole che un ministro di Grazia e giustizia deve usare verso i magistrati impegnati nella lotta al crimine». Il comunista Violante nota «una

condizione di fragilità politica» del guardasigilli. Critico anche padre Pentacoda che ricorda i delitti politici di Palermo ancora impuniti. Soli daretà a Vassalli è venuta in mente dal dc Gargani e dal socialista Andò che gli riconoscono «grande senso dello Stato». In tanto il comitato antimafia del Csm ha completato le audizioni per il «caso Calabria» allarmate denunce dei giudici reggini.

A PAGINA 6

Per gli spacciatori il segretario psi chiede la condanna all'ergastolo Craxi lancia un'idea dagli Usa: punire anche i consumatori di droga?

Bettino Craxi dagli Usa chiede al governo italiano l'ergastolo per i trafficanti di droga e pene anche per i consumatori. «Non diamo per scontato che non si può parlare di pene ai consumatori. Non trattiamo la materia - ha detto - come intoccabile». Il segretario socialista è convinto che nella lotta alla droga bisogna seguire la strada americana. Ed è subito polemica.

CINZIA ROMANO

ROMA. Rudolph Giuliani procuratore federale dello Stato di New York deve essere stato molto convincente Bettino Craxi al termine dell'incontro con Giuliani dedicato al problema della lotta al traffico della droga. Si è infatti convinto che in Italia bisogna seguire la strada imboccata dagli Usa dove la nuova legge prevede la pena di morte per i grandi trafficanti e una multa fino a diecimila dollari (circa

13 milioni di lire) per i consumatori. Craxi in un incontro con i giornalisti ha infatti affermato che «per i grandi trafficanti ci vuole l'ergastolo e pene più severe per gli spacciatori e deve essere presa in considerazione anche la posizione dei consumatori». Su quest'ultima affermazione i giornalisti hanno chiesto maggiori precisazioni. «Dobbiamo affrontare questo problema - ha affermato Craxi - Non dia-

mo per scontato che non si può parlare di pene ai consumatori. Non trattiamo la materia come intoccabile. Valutiamo la posizione più giusta». Il segretario socialista ha inoltre aggiunto: «Mi auguro che il disegno di legge anti-droga attualmente all'esame del nostro Parlamento non faccia la stessa fine del progetto di legge che avevamo preparato quando ero presidente del Consiglio che non ha trovato sbocco e di cui siamo riusciti a salvare solo uno stralcio». Ma in realtà nessun disegno di legge è stato presentato all'esame del Parlamento. L'unica proposta è quella formulata dal ministro per gli Affari speciali, Rosa Russo Iervolino che deve essere ancora discussa dal Consiglio dei ministri. Per quel che è stato finora reso noto il disegno di legge va in tutti le direzioni. Il ministro Iervolino ha molto insistito sul presentare la legge come un

provvedimento per colpire i trafficanti e recuperare i tossicodipendenti. «Dobbiamo colpire i trafficanti e salvare i ragazzi tossicodipendenti ha spiegato ai giornalisti il ministro». Per prima cosa i trafficanti vanno presi e processati rapidamente. Pensare all'ergastolo e non all'efficienza di polizia e magistratura significa lanciare grida manomane solo apparentemente tranquillizzanti - afferna Luciano Violante - taglia il bilancino della giustizia e non provvede a portare le forze dell'ordine al massimo dell'efficienza operativa. Funnire il traffico con le pene dell'omicidio significherebbe incentivare i delitti visto che il trafficante non avrebbe più niente da perdere. Per stroncare il mer-

cato della droga occorre sviluppare accordi internazionali soprattutto in ordine ai canali finanziari usati dai trafficanti». Per quel che riguarda i consumatori Violante spiega «Occorre distinguere tra spacciatori e consumatori. Non spacciatori. Per i primi nessuna indulgenza ma attivare la macchina repressiva contro tutti i 500mila tossicodipendenti si significherebbe mettere in moto una costosissima azione repressiva priva di qualsiasi utilità sul piano concreto. La polizia deve dare la caccia ai trafficanti non ai consumatori».

«Se l'allarme lanciato - conclude Violante - serve a riattivare un clima di costruttiva attenzione politica per rendere efficiente l'azione dello stato contro il traffico non può che essere positivo non stante non si possano condividere i contenuti della proposta».

«Lasciate morire quelle balene»

WASHINGTON. Non è per i milioni di dollari in attrezzature e manodopera che stanno venendo ingoiati dal ghiaccio dell'Alaska né per la megaproduzione televisiva a puntate che ha trasformato le balene in trappola in star del calibro di Lassie né per obiezioni tecniche sulle operazioni di soccorso. Per David Withrow biologo e grande specialista in cetacei mandato in missione a Barrow dal National Marine Mammal Laboratory di Seattle il problema vero è che sta succedendo esattamente il contrario di quello che viene mostrato. Un'altra volta accusa Withrow l'uomo pretende di salvaguardare gli equilibri naturali e invece li sfida con un ingiustificato spemamento tecnologico.

«Va bene e un caso romovente» ha concesso il biologo in una polemica intervista sul New York Times di ieri. «Ma è anche vero che si tratta di uno sforzo esagerato con motivazioni poco realistiche. Le balene grigie nonostante il loro status di animali in pericolo sono in aumento. E le due che siamo cercando di salvare non sono minimamente necessarie alla sopravviven-

Polemica sulle balene dive, sui loro soccorritori, sulla balenomania dilagante. «Quelle intrappolate sono finite nei guai perché le balene della loro specie sono troppe. Cercavano nuovi territori, altro che estinzioni» attacca un celebre balenologo sul New York Times. Intanto, mentre si aspettano i rompighiaccio Urss qualcuno calcola quanta pubblicità si stiano facendo le compagnie che sponsorizzano l'operazione.

«pignaccio» ci si è già rassegnati ai prossimi inevitabili commenti retolici dei telegiornalisti. Anche se, nel frattempo qualche loro collega della carta stampata come le balene intrappolate da giorni a Barrow Alaska ha cominciato a seguire meno loro e più il grande giro di interessi dietro alle operazioni di soccorso. E si è reso conto che i retacei nei guai sono diventati un veicolo pubblicitario imbattibile oltre a essere il caso del giorno forniscono automaticamente una nuova verità umanitaria e ambientalista a tutte le compagnie che hanno dato soldi e attrezzature ai soccorritori industriali produttori di macchinari rimpinghiaccio di seghe elettriche di veicoli da neve ma per le loro installazioni nella baia di Prudhoe e per il terminale dell'oleodotto che attraversa l'Alaska».

MARIA LAURA RODOTÀ

throw però quasi certamente non troveranno ascolto. Anche perché alla storia tenerospettacolare delle balene in trappola (in cui come in ogni dramma che si rispetti si è anche assistito alla morte di una delle protagoniste nota come «la piccola Lascia») si sta aggiungendo un nuovo edificante capitolo quello della disinteressata solidarietà Est-Ovest in nome degli animali in pericolo che sarebbero a tre chilometri dal mare aperto raggiungibile in due giorni. Si attendono con ansia le strette di mano tra i tecnici americani e gli altrettanto intabarrati esperti sovietici che stanno arrivando su due rom-

«Appelli come quello di Withrow però quasi certamente non troveranno ascolto. Anche perché alla storia tenerospettacolare delle balene in trappola (in cui come in ogni dramma che si rispetti si è anche assistito alla morte di una delle protagoniste nota come «la piccola Lascia») si sta aggiungendo un nuovo edificante capitolo quello della disinteressata solidarietà Est-Ovest in nome degli animali in pericolo che sarebbero a tre chilometri dal mare aperto raggiungibile in due giorni. Si attendono con ansia le strette di mano tra i tecnici americani e gli altrettanto intabarrati esperti sovietici che stanno arrivando su due rom-

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Giustizia a Napoli

UMBERTO RANIERI

Contestazioni ed accuse investono in questi giorni i vertici della magistratura napoletana, per comportamenti degli organi inquirenti in processi di forte impatto emotivo presso l'opinione pubblica. Nei fatti in discussione - processo ad amministratori regionali, inchiesta Siani - viene messa in dubbio l'imparzialità e l'incorruttabilità del giudice nelle procedure delle inchieste. Proprio perché gli argomenti si prestano a facili strumentalizzazioni di parte, il controllo degli organi di governo e della magistratura si rende necessario e tempestivo. Tanto più che da tempo l'amministrazione giudiziaria è oggetto di una campagna di delegittimazione, che non giova alla certezza del diritto né alla democrazia. Qualunque sia il fondamento delle accuse, infatti, è certo che la credibilità del giudice sarebbe messa in discussione da questo clima di sospetto e di polemiche ed il Tribunale verrebbe meno, come punto di riferimento dei cittadini, nella lotta alla illegalità e alla camorra. Perciò invecchiando nei modi più opportuni un intervento del Consiglio superiore della magistratura.

La città chiede pulizia e trasparenza agli amministratori e ai politici, sicurezza e fermezza contro il dilagante potere della criminalità ai tutori dell'ordine pubblico e alla giustizia. Ce lo dimostra il successo della petizione lanciata dal Pci a Napoli che reclama piena luce sul caso Cirillo e sulle responsabilità del ministro Gava. Nel colloquio di massa di questi giorni abbiamo colto una forte disponibilità tra i cittadini a schierarsi contro i trame oscure e corruttele nell'amministrazione della cosa pubblica. Nelle università, nelle fabbriche e nelle strade, molti hanno aderito con entusiasmo, altri hanno voluto capire ed essere informati meglio prima di firmare la petizione, altri hanno espresso preoccupazione per possibili controlli sulle loro famiglie, nell'indicare il proprio indirizzo. Ma il risultato è stato che decine di migliaia di firme sono state raccolte, che esse suonano condanna all'operato di Gava. E ormai evidente che non si è trattato di una campagna faziosa. Abbiamo sollevato problemi di interesse generale per la democrazia italiana. Né tanto meno si è trattato di una iniziativa isolata considerando che anche a Torino tanti amministratori pubblici hanno espresso con il loro dissenso verso Gava lo stesso giudizio.

Certo a Napoli occorre una ripresa forte dell'impegno civile contro il malcostume e il sistema criminale. La guerra di camorra è scoppiata più violenta che in questo anno e 134 morti, le attività criminali si vanno diffondendo in vari settori economici con il riciclaggio dei proventi illegali. La malavita tenta di condizionare e penetrare nelle strutture amministrative e negli enti locali come ha denunciato autorevolmente il compagno Valenzi. Dura è difficile è quindi la lotta contro di essa, ma un impegno è necessario. I giorni scorsi si sono svolte le elezioni per il presidente della commissione Antimafia ed il vescovo di Acerra, Francesco De Martino ha ripreso la toga, in un processo contro Cutolo e La Marca, per l'assassinio di un consigliere comunale di Ottaviano, suscitando emozione e rispetto tra l'opinione pubblica e gli operatori del diritto. Ma in tutto questo non c'è ancora il libro aperto sulla pagina «Entrata mercurio».

A Gioia Tauro cinquemila metri di banchina. Il porto-canale più grande d'Europa. Per che cosa? Per la siderurgia si disse. Con la crisi dell'acciaio le navi non attraccarono mai.

Il socialista Giacomo Mancini fu paladino di quell'idea di modernizzazione. «Putroppo mi trovai da solo a difenderla. La politica meridionalista di Amendola non aveva sbocco. Si rivolgeva ai contadini mentre quelli se ne stavano andando alla catena di Mirafiori». Vero è che la modernizzazione, negli anni del manicomio (dalle opere infrastrutturali all'idea illuministica di Arcavacata fino al centro siderurgico di Gioia), fu realizzata con grande sprengiudicatezza. L'errore storico del Pci consistette semmai nel non vedere i processi di urbanizzazione selvaggia che avanzavano a falcate. Il Pci rimase partito dei coloni, dei braccianti: categorie in via di estinzione.

Insiste Mancini: «Punto di partenza per spiegare le contraddizioni della Calabria è il 18 aprile del '48, quando la Democrazia cristiana e le forze di destra raggiunsero il 65% di voti. Lo spirito antiforme, assistenziale, municipalistico, incapace di un pensiero regionale ma legato alla frammentazione di campagne nasce da lì». E produce una società di basso profilo, una società disgregata.

Per lo storico Gaetano Cingari (di recente Letzera ha pubblicato il suo volume *Regio Calabria*) «questa regione periferica, con la diversa collocazione assunta entro il quadro unitario, ha subito alcuni gravi contraccolpi in un processo di vera e propria destrutturazione. Si determinerà una forte crisi strutturale del mercato artigiano e agricolo, senza che la Calabria sia in grado di prendere altri treni».

Perso il treno dell'industrializzazione, mentre la società civile soffre di congenita debolezza e le classi dirigenti si dibattono nella rete di una crisi organica, la mafia diventa mediatrice (perversa) del flusso di risorse (enorme) in entrata.

«Non so quanto resisterò. Certo, in questa situazione sto rinviando il momento di avere figli». Vincenzo Gallo, presidente dei giovani imprenditori calabresi, che non si considera «né un corruttore né un corrotto» spiega: «Qui ci scontriamo con una cultura antindustrialista e siamo sottoposti a taglieggiamenti continui». Bisogna essere degli eroi per vivere in questo clima da *Mi manda Picono* all'ennesima potenza, con le lobby che difendono esclusivamente imprese di loro fiducia.

Ogni sei mesi di imprese ce ne sono quattromila che si iscrivono alla Camera di Commercio. Affette da «nanismo», stentano a decollare. Se però si confronta il numero di imprese con meno di dieci addetti (quelle con oltre cinquanta addetti in Calabria non

In questa regione dove l'assistenzialismo confina con l'illegalità, la mafia è diventata la mediatrice perversa della spesa pubblica



La Calabria sotto ricatto

In Calabria tangenti, violenza sono all'ordine del giorno. La disoccupazione ha superato il 25% delle forze di lavoro mentre un cittadino su tre risulta invalido. Perso il treno dell'industrializzazione, la società civile soffre di congenita debolezza e la mafia aumenta il suo potere. Ma oggi c'è

DAL NOSTRO INVIATO
LETIZIA PAOLOZZI

qualche segnale di controtendenza che sta smuovendo vecchi equilibri tra cui la nuova Giunta regionale di sinistra. Sentiamo cosa ne pensano tra gli altri Giacomo Mancini, Gaetano Cingari, l'imprenditore Vincenzo Gallo, gli studiosi dell'Imes Bevilacqua e Donzelli.

Adesso pioverà molto denaro. Nei prossimi tre, quattro anni, tra Pim (Programmi integrati mediterranei), Legge 64, Legge speciale per la Calabria, Fondi Fio, investimenti Enel, Sip, Piano telematico, all'incirca diecimila miliardi.

Intorno lotta furibonda, «puntando, secondo le previsioni dello storico Piero Bevilacqua e del direttore editoriale della Marsilio, Carmine Donzelli, ambedue all'Imes (Istituto meridionale di storia e scienze sociali), che pubblica una rivista trimestrale *Meridiana*, a enfatizzare una sola risorsa, quella politica».

La Calabria, secondo i due studiosi, è un pezzo di mondo «che partecipa ai processi di modernizzazione, ma di una modernizzazione particolare. Con una élite locale la cui esplicita vocazione è quella di

interporre tra società civile e cosa pubblica. Scartiamo le interpretazioni moralistiche e lagnose. Una analisi appena scientificamente fondata non può certo poggiare sul dato dell'arcacità culturale».

Su un piano diverso, ma non opposto, l'analisi dell'antropologa Amalia Signorelli, «La Calabria è di gran lunga la regione più isolata, ferma a un'economia di sussistenza. Non ha conosciuto la fase industriale e persino quella mercantile. In anni recenti le sono piombati addosso consumi e insieme il flusso di denaro dello Stato. Di qui l'onnidimensionalizzazione, forma moderna del feudalesimo». Mix perverso: il vincolo della parentela, dell'amicizia, del padronaggio più i «pacchetti» e gli interventi straordinari a gestione democristiana.

Si capisce quindi che Rosa Russo Jervolino, ministro per gli Affari sociali, venga accolta a Lamezia Terme da otto macchine della polizia e un numeroso gruppo di autorità del suo partito. Non si trattava sicuramente di festeggiare il riequilibrio della rappresentanza.

In Calabria, per trovare lavoro, un giovane laureato del Nord deve pagare pegno. In questo rito di passaggio a variare è solo il grado di compromissione. Se la signora Veltri cerca una cameriera, non si rivolgerà all'agenzia. «Mandatemi vostra moglie per la conserva dei pomodori, pregherò il vicino di casa. Io farò dare ripetizioni da mia figlia al vostro ragazzo». Che la figlia della signora Veltri insegna nella scuola del ragazzo non è secondario ai fini della sua promozione.

Il sistema ha arricchito pochi e assistito molti. Funziona così perché ci trova le sue convenienze. La nuova esperienza della giunta regionale di sinistra si trova a combattere questo sistema. Si trova a combattere appesantita da una struttura burocratica di cinquemila dipendenti (solo cento laureati), sostenuta solo da 21 voti e in tre maggiori città a sindaco democristiano. Nella carezza di altri poteri, rischia, dice il segretario regionale del Pci, Giovanni Soriero, di diventare il parafiumone di tutte le contraddizioni. Dei trentamila forestali, delle centinaia di disoccupati, dei precari lavoratori nei servizi. E tuttavia equilibri ne ha smossi, cacciando in un angolo la Dc di Misasi. Anche nel Psi la nuova giunta sta creando inciampi a una politica socialista che spesso si è coniugata con l'illegalità. Dare trasparenza alla spesa controllata dalla Regione, puntare sul benessere collettivo: il tandem OlivoPolitano (rispettivamente presidente socialista e vicepresidente comunista) hanno un compito non facile. «Io - conclude Giacomo Mancini - non sono un sostenitore empatico della giunta ma se non la difendiamo moriremo tutti quanti». Si morirà per via dei ricatti. Una forma di intimidazione sottile ma terribile, che pesa forse più dei centodieci morti ammazzati dall'inizio dell'anno.

**Intervento
Cari mamme e papà lasciate stare quelle discoteche**

LUCA TORREALTA

Ecosì il movimento dei genitori contro «l'orario delle discoteche» è riuscito a fare breccia nei mass media e a provocare un dibattito. In cuor mio, spero ardentemente che il movimento si diffonda: avremo la possibilità di verificare quantitativamente lo stato dei rapporti tra i genitori «diurni» e i figli scapestrati «notturni». Al di là della facile ironia, ritengo che l'iniziativa sia sbagliata. Si è a conoscenza dell'obiettivo dei genitori: anticipare la chiusura delle discoteche per evitare incidenti stradali e, soprattutto, assicurare notti meno angosciose ai vari papà e mamme.

Confesso che interpreto la richiesta dei genitori in un unico modo: un provvedimento tendente ad una regolamentazione sociale del tempo libero di alcune fasce giovanili. Cioè, un segmento di ragazzi e ragazze sarà costretto a rincarascare prima a causa di una misura istituzionale. Si creerà, quindi, una spaccatura tra chi potrà continuare a divertirsi e chi no. Nel peggiore dei casi, tutti a nanna alle 2 del mattino.

La proposta dei genitori è, comunque, viziosa alla partenza: travalica i confini della famiglia, dove nasce la preoccupazione per la sorte dei figli, e chiede ai rappresentanti delle istituzioni pubbliche - sindaci e prefetti - di risolvere ciò che dovrebbe trovare soluzione esclusivamente all'interno della famiglia. Mi spiego. Pur non avendo dei paragoni, penso che tra genitori e figli si instauri un rapporto basato su delle regole (più per i secondi che per i primi), spesso trasgredite e, a volte, rispettate. Ma è dentro al rapporto che ogni papà e mamma deve trovare un accordo con il proprio figlio: tornare a casa ad un determinato orario, non bere i superalcolici, e così via. Non si può pretendere che l'istituzione pubblica sostituisca la famiglia. È un vizio molto italiano quello di trasferire nel sociale e nel politico ciò che appartiene al privato. Ma tant'è.

A conferma che i firmatari della petizione hanno operato una «forzatura» (perché di questo si tratta), è venuta l'assemblea di Forlì, alla circoscrizione n. 5. I partecipanti, la cui età media era di 45-50 anni, hanno sostenuto che andava a ballare a mezzanotte sarebbe

una «moda». Come dire: una cosa di poco conto, possibile di essere tramutata con un colpo di spugna. Durante la riunione non c'è stato (sottolineo non c'è stato) un adulto che si sia alzato ed abbia avanzato l'ipotesi che, forse, lo stile di vita «notturno» giovanile fa parte, più in generale, di una «cultura», e, quindi, dovrebbe essere affrontato in modo meno guardingo. L'assenza di tale riconoscimento è sintomo dell'approccio stravagante dei genitori. Essi non sanno, o non capiscono, perché i loro ragazzi si divertano in quella maniera. A mio avviso - senza salire in cattedra - il tempo libero dei giovani è - e deve essere - un tempo separato dalla vita quotidiana, lontano e diverso da ciò che vive l'adulto. Dove, inoltre, possedere modi, forme e ritmi di relazioni completamente estranee all'altra parte del mondo familiare. È il vecchio ed annoso problema dell'identità giovanile.

Se questo è vero, oserei due considerazioni. La prima: i genitori si sono arrogati il diritto di decidere (sulla base però delle loro rispettabili ansie) una fascia di tempo libero dei propri figli debba essere modificata e negata. Il che mi pare inaccettabile. La seconda considerazione: la signora Maria Belli, animatrice del movimento, ha poi proposto di riformulare «complessivamente» il tempo libero dei giovani. Qui i ragazzi e le ragazze scompaiono; non esistono più come soggetti «autonomi» e si presentano - in virtù di una certa tradizione - a rimorchio degli adulti.

Mi sembra, dunque, che la conseguenza dell'iniziativa del movimento sia stata un preciso atto d'invasione a livello sociale del mondo giovanile.

E gli incidenti stradali? Si vada dal prefetto e si chiedi una maggiore vigilanza. Solo questo. Per gli spazi agostei, saranno i giovani a decidere.

Tutto questo discorso per comunicare una semplice idea che mi frulla nella testa: ognuno stia al proprio posto, risolva nella famiglia le comprensibili ansie, senza imporre misure sociali: non ne abbiamo affatto bisogno, in una vita già troppo controllata dall'orario di lavoro e dall'estenuante competitività. Infine, si capisca che i giovani possiedono una loro «cultura» da rispettare in qualsiasi momento e ad ogni costo.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Chi difende la convivente?



lano, a cura del Centro per la riforma del diritto di famiglia, dove sono stati illustrati due progetti di legge, rispettivamente da Alma Cappiello (quello socialista, con l'appoggio di parlamentari Pli, radicali e verdi) e da Anna Pedrazzi (comunista). Il primo che tende a regolamentare minuziosamente la convivenza, il secondo tende a difendere i diritti di massima, senza troppo togliere alla «libertà» dei partner.

Intanto, quali sono, oggi, le famiglie di fatto? Ne ha parlato il sociologo Valerio Pocar: i giovani, che non vogliono o non possono ancora sposarsi,

per i quali il rapporto è una fase sperimentale della vita a due; i neoseparati in attesa di divorzio; gli anziani che scelgono la convivenza invece del matrimonio per non perdere pensioni (per esempio di reversibilità, di un coniuge defunto), o tutelare i figli nell'eredità del patrimonio familiare. Tutta gente perbene, con la testa sulle spalle, che fa la sua scelta a ragion veduta? Forse. Rimane tuttavia il fatto che, se si scappa un bambino, c'è da decidere come legittimarlo da parte di entrambi i genitori (e ci sono difficoltà di legge), o come attribuire a entrambi la responsabilità del

l'accudimento e del sostentamento del figlio. E, inoltre, se uno muore e se ne va, e la casa è intestata all'altro, in affitto o in proprietà, il convivente rimasto rischia di trovarsi per la strada. E, anche, se il convivente povero di un partner ricco si ritrova «vedovo di fatto», non ha diritto a eredità, dopo anni di convivenza, e magari si arricchiscono lontani parenti del defunto.

Pare, tuttavia, che per tali questioni si possa contare su significative, recenti sentenze, che tutelano i diritti di chi rimane svantaggiato: mantenere la casa, per esempio, o usu-

fruire di donazioni in vita. I meno tutelati sono i figli, per i quali si auspica un ulteriore approfondimento in materia. Analogamente in Francia si decide sulla base del *concubinage* che prevede precise condizioni, o in Svezia ci si accorda sul «modo» della convivenza, con scritture private presso avvocati e notai.

Tutta una cosa di testa, dunque: altro che passioni travolgenti, peccati abissali, sublimi trasgressioni. La libertà è bella, ma il rischio che qualcuno resti in braghe di tela è grande, quando dalla libertà si passa all'arbitrio e alla sopraffazione, senza possibile arbitraggio, del più forte, o potente, o ricco. E, così, le donne dovrebbero pensarci bene prima di donarsi, anima e cuore, a un convivente. Perché dopo anni, magari, possono trovarsi senza lavoro, senza una lira, avendo offerto per amore lavoro casalingo assolutamente gratuito. «Già», diceva Anna Danovi, avvocato del Centro, «ma anche nel matrimonio il lavoro domestico non è ancora valutato». E, infatti, questa è la patata bollente di ogni convivenza, uxoria o meno. Tranne che comincia a farsi strada un nuovo criterio di valutazione, come conferma la Cassazione in un recente caso di divorzio: l'affetto della moglie, su cui il marito ha potuto contare, la tranquillità che la donna gli ha garantito permettendogli di lavorare e magari far carriera, la conduzione della vita domestica di cui l'uomo non ha dovuto farsi carico, sono «valori» che vanno ripagati con un'adeguata «liquidazione». Così dice il giudice illuminato, presto seguito, si spera, anche da quelli ancora agguerriti. Così si comincia a guardarsi dentro nelle ineffabili delizie dell'amore e nelle crudeli nequizie delle convenienze, coniugali e no. Parlatene, signori, parlatene: c'è ancora molto da scoprire e da dire.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4953305 (prenderà il 4453305); 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SFI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagii 5 Roma

Il Pci verso il congresso

Nel documento rivisto di persona dal segretario inserito un nuovo capitolo sulle riforme istituzionali

Oggi a Botteghe Oscure nuova riunione su regole e procedure del confronto congressuale

La Direzione discute la proposta di Occhetto

Achille Occhetto ha scritto di proprio pugno la bozza di documento su cui da domani discuterà il Comitato centrale. E vi ha inserito un nuovo capitolo che diventa l'asse centrale della proposta politica del Pci: la riforma istituzionale. Ieri ne ha discusso per tutta la giornata la Direzione. All'uscita tutti abbottanatisimi. Petruccioli: «Non ci sono stati pareri discordi, ma solo diverse accentuazioni».

PIETRO SPATARO

ROMA. La bozza di documento ha un capitolo in più. E quello sulle riforme istituzionali. Lo ha inserito direttamente Achille Occhetto che ha passato l'ultima settimana a «sintetizzare» i materiali su cui aveva lavorato il comitato di redazione, di cui il segretario del Pci fa parte. E ieri dalle 10 fino alle 19,30, con una brevissima interruzione per il

pranzo, la Direzione del Pci ne ha discusso in vista del Comitato centrale di domani. Stamattina nuovo appuntamento per concludere il dibattito sulla proposta di regole e procedure per il congresso, già illustrata ieri sera da Emanuele Macaluso. Per tutta la giornata i giornalisti si cacciano di notizie si sono trovati di fronte un muro di «no comment» dai membri della Direzione che entravano e uscivano dalle Botteghe Oscure. Giorgio Napolitano ha risposto così a chi gli chiedeva informazioni: «Lascio alla stampa le sue manipolazioni». In serata Claudio Petruccioli ha illustrato ai giornalisti, nel corso di un breve incontro, i temi su cui si era incentrata la discussione.

La questione delle riforme istituzionali è la «novità essenziale» proposta da Occhetto rispetto ai materiali su cui aveva lavorato il comitato di redazione. «E' toccata direttamente», spiega Petruccioli, «il giudizio sulla situazione politica». E' quindi soprattutto un bilancio dell'aspra discussione sulla modifica del voto segreto e sul comportamento dei partiti di maggioranza durante quel-

la vicenda. C'era, inoltre, da inserire nella bozza anche la proposta, avanzata dal segretario del Pci all'assemblea nazionale dell'Anci, di una riforma elettorale che permetta ai cittadini di scegliere da chi, come e sulla base di quali programmi essere governati.

Il tema delle riforme ha visto in questi mesi momenti diversi. «Si è passati dagli incontri bilaterali tra i partiti», ricorda Petruccioli, «al dibattito sulla formazione del governo De Mita fino alla vicenda del voto segreto e alle polemiche che ne sono seguite. E tutta questa materia doveva essere sistemata. Esprimendo anche un severo giudizio sull'intento delle forze del pentapartito di farne materia riservata alla maggioranza». Petruccioli ricorda anche la «imbarazza-

ta, insostenibile e reticente» risposta di De Mita («Non fa parte degli accordi di governo...») alla proposta di riforma elettorale avanzata da Occhetto.

Sulla decisione di inserire questa materia nel documento non sono stati espressi in Direzione «pareri discordi». «Ci sono state», dice Petruccioli, «sottolineature e accentuazioni su questo o quel problema». E il clima? Alla domanda il dirigente comunista risponde con una battuta: «Un po' affumicato, nel senso che cercavamo di non fumare troppo in sala». Poi, aggiunge: «A me è sembrato un dibattito tranquillo».

Ficciano le domande. Se Occhetto ha scritto personalmente il documento, vuol dire che il comitato di redazione è

stato sciolto? «Assolutamente no», risponde Petruccioli. «Dopo un esame della precedente riunione della Direzione, il comitato ha deciso di affidare a Occhetto la redazione finale». Su quali temi ci sono state le sottolineature? «Possiamo fare degli esempi. Un tema è stato: se e quanto la posizione della maggioranza sulle riforme istituzionali dipenda da un disegno o sia la conseguenza di vincoli di governo. E ancora: quanto siano forti nella maggioranza le resistenze a certe riforme istituzionali. Tutti argomenti che hanno implicato un giudizio preciso sulle forze politiche». Sulle regole per il congresso e che punto è la discussione? «L'argomento è la risposta - è stato introdotto da una relazione di Macaluso che è il pi-

Ora De Mita è possibilista sulla riforma per le europee



«Non ho mai detto di essere contrario alla riforma del sistema elettorale europeo», lo sostiene Ciriaco De Mita (nella foto) in una precisazione diffusa dall'agenzia Adnkronos. «Giorni fa», afferma il presidente del Consiglio, «molto semplicemente mi è stato chiesto a bruciato se ritenessi possibile attuare la riforma entro primavera. Mi sono limitato a rispondere che non mi sembrava che si fosse ancora raggiunto un accordo». Tra le diverse proposte presentate, è stato chiesto a De Mita, quale ritiene più efficace? «Sono d'accordo», ha risposto laconicamente, «nell'attuare le riforme. Per quanto riguarda la legge elettorale europea, mi pare che si stia trovando una convergenza sulla opportunità di modificare il meccanismo. Questo è un dato positivo». Claudio Martelli, vicesegretario del Psi, ha replicato: «Non posso che esprimere soddisfazione del fatto che il presidente del Consiglio riconosca possibile e attuabile la riforma elettorale del Parlamento europeo».

La Malfa irritato per i troppi incontri Dc-Psi

«Né piano Marshall né muro di Berlino». Questa la posizione di Giorgio La Malfa, espressa direttamente a Ciriaco De Mita. L'incontro a palazzo Chigi si è reso necessario dopo la lettera di protesta del segretario repubblicano per i vertici a due Dc-Psi, ora sulle nomine negli enti pubblici, ora sul tetto pubblicitario della Rai. De Mita ha assicurato di non voler emarginare gli alleati minori e ha promesso una correzione del metodo fin qui seguito.

Pr. rimpfite e riconfermate le dimissioni di Stanzani

Sergio Stanzani e Paolo Vigevaro. Ma Stanzani e Vigevaro le hanno immediatamente riconfermate. Nel pomeriggio e ripreso il dibattito sulle scelte che il Pr dovrà affrontare. E' stata infatti riproposta l'ipotesi di «chiusura» del partito; in dubbio viene persino senza la possibilità di effettuare il XXXV congresso, fissato per i primi giorni di gennaio in Jugoslavia, a Zagabria.

Il consiglio federale del Partito radicale (in corso a Genusalemo da venerdì scorso) dopo il dibattito generale sulla situazione del partito ha respinto le dimissioni del primo segretario e del tesoriere.

Camera, Bassanini (Sinistra Indipendente) rilancia proposta per il regolamento

di cui è primo firmatario insieme ad esponenti della maggioranza, per la riorganizzazione dei lavori parlamentari. Il provvedimento prevede l'organizzazione dei lavori per sessioni mensili, una razionale e garantita divisione dei lavori tra commissioni e aula, la concentrazione delle votazioni in aula il giovedì e il venerdì mattina, una riorganizzazione degli strumenti del sindacato ispettivo.

Mentre si accavallano le polemiche sull'assestimento a Montecitorio, l'on. Franco Bassanini, vicepresidente del gruppo della Sinistra Indipendente e membro della Giunta del regolamento della Camera, rilancia la proposta.

Il Pci avanza a Turi (Bari) e a Borgotricino (Novara)

Le elezioni comunali anticipate che si sono svolte a Turi (Bari) hanno fatto registrare una netta avanzata del Pci rispetto all'84 (dal 13,5 al 16,8% e da 4 a 5 seggi) e del Psi (dal 19,7 al 20,7% e da 6 a 8 seggi). A Borgotricino (Novara) la Dc ha perso la maggioranza assoluta, passando dal 51,8 al 44,1 e da 16 a 14 seggi. I repubblicani hanno perso l'unico seggio che avevano, il Msi è calato di quasi un punto ma ha mantenuto il suo seggio, i socialisti democratici sono rimasti stabili mantenendo i loro due seggi. Si è votato anche a Borgotricino (Novara) dove, con sistema maggioritario, la lista Pci-Indipendenti ha registrato un aumento di tre punti percentuali rispetto alla precedente consultazione dell'85, ottenendo la maggioranza assoluta col 53,17 per cento. La lista Psi-Pci-Indipendenti ha ottenuto il 20,43 per cento, la lista Dc-Indipendenti il 25,38. Tre anni fa Pci e indipendenti avevano ottenuto il 48 per cento mentre il 52 per cento era andato a una lista che raccoglieva candidati di tutti gli altri partiti.

GREGORIO PANE

Fassino: un partito di iscritti e di elettori

«Il cuore della riforma è: come il Pci allarga la sua capacità di rappresentanza. Per trent'anni siamo stati capaci di evolverci in una straordinaria sintonia con la società italiana, tant'è vero che abbiamo aumentato costantemente i voti. Da dieci anni, seppure in modo articolato, quella sintonia si è incrinata». Piero Fassino, responsabile organizzazione del Pci, affronta i temi del partito.



Piero Fassino

Il congresso dovrà dare corpo al nuovo corso annunciato da Occhetto. E' possibile realizzarlo con questo partito?

«In questi anni abbiamo conosciuto una crisi complessiva dei partiti e delle forme di organizzazione della politica. In particolare, la ristrettezza economica, sociale e culturale ha messo in discussione il modello democratico-partecipativo su cui si era plasmata l'identità dei grandi partiti di massa. D'altro canto, Parlamento e istituzioni sono state via via espropriate di una capacità di governo e di direzione a vantaggio di altri poteri».

C'è però una crisi specifica del Pci...

capacità di rappresentanza. Meno rappresentanza significa meno iscritti e meno voti.

La nostra organizzazione ha manifestato tre limiti: attrice forze nuove in misura insufficiente, tant'è che da anni abbiamo difficoltà a raggiungere il 100% nel tesseramento; ha difficoltà a mantenere le forze che già ha; è caratterizzata da una grande staticità anagrafica e sociale. La configurazione del Pci è praticamente la stessa di dieci anni fa: l'80% degli iscritti è formato da lavoratori della grande industria, pensionati e casalinghe. Ma l'Italia è socialmente più complessa, e anche il nostro elettorato è più ampio.

Quale modello organizzativo può determinare un recupero?

«Abbiamo bisogno di un partito della società civile. Ad una società civile che si organizza secondo una pluralità di riferimenti (il luogo in cui si abita, il luogo di lavoro e di studio, gli interessi culturali) dobbiamo rispondere con un'organizzazione più articolata. Accanto

uomini e donne, cioè di un partito che assume la differenza sessuale come valore. E sarà dunque necessario procedere ad un riequilibrio a favore della presenza femminile nelle nostre organizzazioni».

Che significa concretamente?

C'è chi chiede che le donneentino proporzionalmente alla loro presenza nel partito. Io credo invece che, sia pure in tappe graduali, si debba andare ad una formazione paritaria degli organismi dirigenti. Il primo passo può essere oggi la presenza di un terzo di donne negli organismi dirigenti.

Si parla anche di «carta dei diritti degli iscritti».

Essere partito democratico non è un lusso ma una necessità. Noi abbiamo bisogno di regole che sappiano coinvolgere tutte le energie che ci proponiamo di rappresentare, nel partito in primo luogo, e poi nella più vasta «opinione pubblica comunista». E occorre regolare anche i rapporti democratici fra le varie istanze di partito (sezioni, federazioni, regionali, direzioni).

Il documento parla di «partito di massa e di opinione». Perché?

Maggiore è l'articolazione sociale, maggiore è la necessità di essere partito di massa, cioè di saper rappresentare la complessità e multiforietà della società. Però dobbiamo essere anche capaci di fare ogni giorno opinione. Non

possiamo ignorare la funzione del nostro modo di discutere e di fare per rispondere ai bisogni di una società più flessibile, che si infastidisce di fronte a bardature troppo rigide.

Qual è la funzione degli apparati nel «nuovo Pci»? Spesso si sono sostituiti di fatto agli organismi dirigenti.

Un partito di massa che vuole fare politica quotidianamente ha bisogno di una struttura. E' trovo ingenerosa la polemica contro gli apparati. Di dirigenti a tempo pieno un grande partito avrà sempre necessità. Semmai, il problema che si pone è quale rapporto fra organismi dirigenti eletti e funzionari. E' evidente che la direzione politica deve spartire agli organismi eletti (e quindi verificabili democraticamente). E c'è un secondo problema: affermare la necessità di dirigenti a tempo pieno non significa che tutte le funzioni di direzione debbano essere a tempo pieno. Ciò significa un nuovo modo di lavorare, che consenta uno scambio più diretto e flessibile tra partito e società civile. E c'è un problema di formazione: il nuovo corso ha bisogno di una nuova cultura politica.

Hal parlato di «diritti degli iscritti». Ma spesso nel Pci «contano» soltanto chi fa il militante a tempo pieno.

Il nostro modo di lavorare richiede spesso un impegno totale, che ha le sue origini in una cultura totalizzante. Ma oggi la società diffida degli impegni totalizzanti: e noi

debbono saper riorganizzare il nostro modo di discutere e di fare per rispondere ai bisogni di una società più flessibile, che si infastidisce di fronte a bardature troppo rigide.

Quali le novità previste?

A me il termine «esterni» piace poco, quasi che noi fossimo degli alieni che non comunicano direttamente con il mondo. Il problema è un altro: il Pci è fatto di centinaia di migliaia di militanti, di un milione e mezzo di iscritti, ma anche di quasi dieci milioni di elettori. Tutta questa gente è «il Pci». E tutti devono concorrere a determinarne il programma e gli obiettivi: occorre sperimentare fin dai congressi forme che ne consentano il più largo coinvolgimento.

L'autoriforma è un progetto ambizioso: ma ogni organizzazione tende ad autoriformarsi ed autoconservarsi.

Infatti si tratta di un processo molto difficile. Ci vorrà molto coraggio. Ci vorranno anche forzature, qualche unilateralità e molte sperimentazioni. Voglio essere chiaro: decidiamo insieme i criteri fondamentali che devono caratterizzare la riforma. Poi, entro questo quadro, ben vengano i «cento fiori». Non si può disegnare a tavolino e a priori un modello compiuto: dobbiamo costruirlo sulla base delle concrete esperienze che sapremo mettere in campo. □ F.R.

Livia Turco: donne, riformiamo le istituzioni

Donne nelle istituzioni. Visto il degrado delle assemblee elettive, è utile approfondire energie per riequilibrare la rappresentanza fra i due sessi nel Parlamento e negli Enti locali? Quanto regge la relazione tra donne quando si misura con l'influenza delle segreterie dei partiti? Donne nel Pci. Con quali crediti e richieste si presentano al prossimo congresso? Risponde Livia Turco.



Livia Turco

MARIA SERENA PALIERI

«L'idea per cui, a suo tempo, abbiamo voluto il sostegno del Pci era che eleggere delle donne è un mezzo per «scrivere» nelle istituzioni la nostra vita, e che ciò può rinnovare le stesse istituzioni e la politica. Siamo state coerenti? L'operazione è realistica? La domanda per me oggi è un po' un assillo. Come donne oggi abbiamo tre prospettive: essere accettate in qualità di soggetto marginale che fa sentire la propria voce su questioni singole, azioni positive o consultori per esempio, oppure usare lo spazio che abbiamo

in modo corporativo, per un'autopromozione, o, infine, ottenere un diritto di cittadinanza completo. Il nostro scopo è quest'ultimo. Dobbiamo sapere che la riforma delle istituzioni avviata può valorizzare la nostra esperienza, oppure azzerarla.

La parola d'ordine dell'87 «più donne nelle istituzioni», però, non faceva accento al fatto che forse si stava dando l'assalto a delle fortezze vuote.

«Questa è una provocazione salutare. Ingentiità c'è stata.

Adesso sappiamo che la nostra fatica può risultare improduttiva. E dico «fatica» perché le donne elette nonostante la crisi delle assemblee elettive sono riuscite a svolgere un lavoro utile. Ma è chiaro ormai che è sugli indirizzi di riforma che dobbiamo incidere. Ed eccoci tornate a un vecchio problema: dobbiamo tornare alla prassi dei «due tempi», dare neutro sostegno al progetto comunista rimandando a dopo la nostra questione? Credo piuttosto che una «cittadinanza» ricca non possa evitare di nominare i diritti di uomini e

donne.

Quali sono, allora, le richieste femminili?

«Istituzioni dotate di poteri certi e capacità autonoma di selezione e decisione. In Parlamento significa rompere una routine ingolfata di decreti-legge e riportare il confronto sui temi veri, grandi, della società italiana: le assemblee e i parlamentari devono avere perciò riconosciuti precisi diritti e all'agenda del Parlamento, decisa dai gruppi, dovranno avere uguale accesso maggioranza e opposizione. Come donne bisogna che riusciamo a condizionare quest'agenda. Quanto alla parità dei governi locali, è analoga, con l'aggravante in più che i consigli e le giunte non sono padroni della propria finanza. Il «patto» femminile, trasversale ai partiti, può costituire dovunque una variabile imprevedibile nel gioco fra le istituzioni e i poteri delle lobby politiche ed economiche. Ma va usato con più forza. Sono strumenti nostri, per tradizione, poi, i mezzi per esercitare la democrazia diretta, il referendum, l'associazioneismo, le leggi d'iniziativa popolare. Perciò siamo interessate al loro rafforzamento. E resta vitale la relazione tra elettrici ed elette: a

servizi soprattutto per bambini e anziani, 13 miliardi in tutto per sostenere l'occupazione femminile, per esempio. Non giova né alle lavoratrici né a chi svolge solo lavoro familiare, la filosofia del «famigliosmo amorale» che ispira questi conti. Ma in verità il problema generale che ci si pone, più a fondo, è quello di trovare espressione su temi che abitualmente ci hanno visto silenziose. Perché la forza delle donne e la richiesta di una cittadinanza ricca si scontrano con un uso trasformistico e spregiudicato del potere che non riconosce i bisogni come diritti, ma li vuole soddisfare in modo discrezionale, paternalistico.

Vuol dire, immagino, che la rappresentanza come «scambio politico» non giova al ceto femminile.

«Certo che se si comprime i diritti e gli spazi di decisione, come sesso femminile perdiamo. Il Sud, da questo punto di vista è una metafora: lì dove, per esempio, il voto più si contra, lo scambio è per un appalto, per una speculazione, non per acqua, lavoro, servizi alle persone. Anche come «clienti», insomma, le donne sono poco appetibili.

Qual è il rapporto fra le

scadenze che enunciano il momento che vive il Pci?

«Nella Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori e nella riflessione di Occhetto la nostra elaborazione ha ricevuto riconoscimenti di sostanza. Ora vorremmo l'impegno in battaglie parlamentari e battaglie di massa. E questo riguarda prima di tutto noi stesse, che pure qualcosa abbiamo già fatto. Vedi domenica scorsa a Palermo. In generale è un problema che si pone a un Pci che vuole uscire dal consociativismo e si pensa come partito di programma, partito alternativo».

Quanto a lungo si potrà evitare di imporre al partito stesso la questione «riequilibrio della rappresentanza»?

«E' una coerenza che già chiediamo. Non è un problema di carriere femminili, ma di valorizzazione delle risorse che il partito ha a disposizione. Parlare solo di quote è riduttivo: chiediamo, a tappe, un riequilibrio di sostanza».

C'è chi considera un ghettono anacronistico a questo punto la specificità delle commissioni femminili. Tu sei d'accordo?

«No: l'esperienza ci dice che è fondamentale avere luoghi di relazioni fra donne dove elaborare un progetto che segni il partito. E' un iter che corrisponde a una società degli an-

ni Ottanta in cui siamo forti, ma siamo anche non viste, non riconosciute. Ammettiamo, allora, che il pluralismo che c'è fra noi oggi è proprio il frutto della forza che siamo riuscite a darci.

In questo congresso si giocherà a fondo la partita di «un Pci unico per due sessi»?

«Possiamo ottenere. Perché arriviamo col peso di un percorso di forza che abbiamo compiuto, e il congresso di Firenze d'altronde già sancì fatti importanti. Deciso è il modo in cui, nel congresso, noi ci stenteremo: sui nostri contenuti, con solidarietà effettiva, ma soprattutto in tante.

Tu parli di un percorso di forza. Con qualche allentamento. E quali lacune?

«Sai di che cosa dobbiamo liberarci? Una curiosa forma di stalinismo, che ci affligge come comuniste. Noi produciamo teoria. Oppure leggi. Oppure manifestazioni e cortei. Ci impegniamo, cioè, per 10 anni con una legge sulla violenza sessuale e non riusciamo a promuovere un solo centro antiviolenza. Però vogliamo essere cittadine di un paese in cui, fra stalinismo e familismo, è proprio lo sviluppo della socialità che manca. Questa è un'innovazione «formale» da proporre. Passare dalla democrazia del solo dire alla democrazia del fare: noi stesse, e tutto il Pci.

Publicità
Dc divisa
cerca
un accordo

ROMA. La Dc cercherà stamane, nel corso di un vertice a piazza del Gesù, di raccapezzarsi nella vicenda del tetto pubblicitario della Rai. All'interno dello scudocrociato le posizioni sono diverse e sembra regnare anche una certa confusione. Lo si è visto nella seduta di giovedì scorso della commissione di vigilanza, quando il capogruppo Abis e il senatore Lipari si sono schierati contro la posizione espressa dal sen. Lauria, a nome del gruppo: rinviare per l'ennesima volta ogni decisione sul perché il sen. Acquaviva (Psi) all'ultimo momento aveva tirato fuori una ennesima proposta: il cui effetto, peraltro, sarebbe quello di togliere alla Rai, per il 1988, una ottantina di miliardi di pubblicità dei 900 concordati con gli editori e già incassati. Alla vigilia del vertice sono stati i 6 consiglieri Rai nominati dalla Dc a lanciare un messaggio a piazza del Gesù, penalizzare la Rai nel settore della raccolta pubblicitaria, vuol dire minare le capacità di tenuta del servizio pubblico. Al vertice dc di oggi dovrebbero partecipare il capo della segreteria politica, Gargani, i vice-segretari Bodrato e Scotti; il presidente della commissione di vigilanza, Borri; il capogruppo dc in commissione, Abis.

Se la Dc è incerta, la maggioranza è sempre più divisa. Si è fatto vivo il Pli per sostenere che bisogna arginare l'ingordigia di viale Mazzini. Il senatore Vella (Psi) sollecita, invece, una rapida decisione, ispirata magari agli accordi di governo. Pare un tentativo di rilanciare il meccanismo che prevede una spartizione paritaria delle risorse tra Rai e tv private, meccanismo che proprio un altro socialista, Acquaviva, ha lasciato cadere.

La sottocommissione per la pubblicità è convocata per il 19 di stasera. La commissione, per la decisione conclusiva, dovrebbe riunirsi domani, ma è probabile che il presidente Borri voglia capire prima che cosa accadrà a piazza del Gesù prima di decidere. La posizione del Pci è nota: basta con questi mercati, la partita del 1989 la si consideri chiusa con i 900 miliardi incassati dalla Rai, per il futuro si abolisca il tetto e si fissi unicamente un limite di affollamento pubblicitario. Alla lottizzazione è stato chiesto di ripristinare l'autonomia decisionale della commissione, paralizzata dalle contese Dc-Psi.

Parla il presidente Acli
Giovanni Bianchi rilancia
il tema della riforma
dei partiti e della politica

Al congresso del Pci chiedo
«Linea moderna, ma ricca
di profezia. Altrimenti
i programmi non bastano»



Giovanni Bianchi, presidente nazionale delle Acli

Sardegna
Si discute
una riforma
elettorale

CAGLIARI. Collegi uninominali? Abolizione delle preferenze? «Correzione» della proporzionale? In Sardegna se ne comincia già a parlare concretamente. I temi della riforma elettorale (e più in generale del sistema politico) saranno infatti presto al centro del dibattito in consiglio regionale, chiamato a prendere atto della riduzione dei seggi (da 61 ad 80) decisa di recente. In quell'occasione le forze politiche formalizzeranno le proposte ed i progetti elaborati in questi mesi. I tempi sono ristretti: il prossimo giugno si vota infatti per il rinnovo dell'assemblea regionale.

Un po' per l'imminente scadenza elettorale, un po' per la specialità del suo ordinamento (lo Statuto assegna al consiglio regionale il potere di legiferare in questa materia, anche se nell'ambito del sistema proporzionale), la Regione sarda potrebbe dunque essere la prima ad introdurre significative novità sul piano elettorale. Ma in che direzione? Lo scenario è ancora incerto e confuso. Gli unici ad uscire allo scoperto sono stati per il momento i repubblicani e i comunisti. I primi in particolare per chiedere «anche a nome dei liberali e di altri partiti minori» di tornare al cosiddetto sistema della «proporzionale purissima», introdotto nelle elezioni del '79 e cancellato alla vigilia dell'ultima consultazione, nell'84: in sintesi si prevedeva che potessero partecipare all'utilizzazione dei resti anche quelle liste che non avessero raggiunto almeno un quoziente pieno nelle diverse circoscrizioni provinciali.

Sempre il Pri ha recentemente suggerito la riduzione del numero di preferenze espresse da ogni elettore (da 4 a 2 nel collegio di Cagliari, da 3 a 1 a Sassari e Nuoro, da 2 a 1 a Oristano), il progetto del Pci, prenderà definitivamente forma nel corso di un seminario il mese prossimo. La riforma prospettata prevede per le elezioni regionali una sorta di sistema misto alla tedesca. Metà dei consiglieri sarebbero eletti infatti in collegi uninominali, l'altra metà attraverso una lista regionale, nell'ambito della quale sarebbe possibile esprimere un solo voto di preferenza. «In questo modo», dice il segretario regionale, Pier Sandro Scano, «si potrebbe ottenere da un lato un effettivo elevamento del personale politico regionale, senza incorrere, dall'altro lato, nel rischio di un'eccessiva frammentazione «campanilistica» del voto. E probabilmente si farebbero dei passi in avanti anche sulla strada della moralizzazione e della chiarezza. □ P.B.

«Costruiamo una lobby popolare per la difesa dei nuovi diritti»

Le Acli hanno tenuto a Chianciano dal 13 al 16 ottobre il loro XXVIII incontro nazionale di studio sul tema «Stato dei cittadini: diritti di cittadinanza e patrocinio sociale nella società complessa». Il presidente nazionale Giovanni Bianchi discute questi temi e l'elaborazione più recente delle Acli. E lancia un messaggio alla politica italiana: «Non basta la tecnica, occorre ricostituire un orizzonte di valori».

FABRIZIO RONDOLINO

Che cos'è lo «Stato dei cittadini» proposto a Chianciano?

Il movimento operaio, la gente è «entrata» nello Stato sociale, lo ha progressivamente realizzato. Oggi si fanno avanti tendenze allo smantellamento, magari nella prospettiva dell'Europa del '92, oppure sottolineando l'esigenza di risanare il debito pubblico a qualsiasi costo. Sono due linee che non ci piacciono. Noi invece pensiamo che lo Stato sociale vada ridefinito a partire da una constatazione: non c'è più piena coincidenza fra pubblico e statale. Anzi: la complessità sociale e lo sviluppo dello «Stato imprenditoriale» hanno portato gruppi politici a comportarsi come lobbies che gestiscono privatisticamente ampi settori dello Stato. Ecco, al centro della ri-

forma dev'esserci giustizia. Come si può realizzare questa esigenza di giustizia?

Analizziamo le trasformazioni della società civile. Non esiste più un blocco storico compatto: la società è divenuta l'insieme di minoranze autoreferenziali. E tuttavia accanto all'individualismo si vanno producendo dei «percorsi di solidarietà». Ci sono in Italia otto milioni di persone che dedicano una parte del loro tempo all'impegno per gli altri. Ciò significa che si possono interpretare in senso solidaristico i nuovi bisogni che si vengono costituendo come nuovi «diritti di cittadinanza». La qualità della vita, la salute, l'ambiente non sono diritti meno importanti di quelli su cui il movimento operaio si è mobilitato in passato. L'insieme dei

diritti vecchi e nuovi arriva così a costituire un nuovo statuto, una nuova Costituzione reale della cittadinanza. E da qui che va ripensato lo Stato sociale.

Distinzione fra statale e pubblico: in quali termini?

Da un lato c'è uno «statale» che viene molto spesso gestito per fini privati. Dall'altro c'è un «privato», o considerato tale, che invece muove per fini sociali. Noi pensiamo che una trasformazione dei servizi possa venire dall'incontro fra questo settore (lo abbiamo chiamato il «privato sociale») e le istituzioni.

Ma una costante in questi anni è stato il prevalere dell'individualismo.

È vero. Però mi pare che si sottovaluti la presenza dei «percorsi di solidarietà» di cui parlavo, che peraltro attraversano tutte le aree culturali. È il «privato sociale» che ci impedisce di considerare il cittadino soltanto come utente, o peggio ancora come suddito, proprio perché è in grado di rigenerare, secondo un'ottica pubblica, il rapporto fra società civile e istituzioni.

Non vedi il rischio di un'esaltazione acritica della società civile «buona» contro una società politica

«cattiva»?

Noi sappiamo benissimo che della società civile fanno parte anche ampi settori di società incivile: basta pensare alla mafia o alla camorra. Non solo. L'individualismo di cui parlavo prima è dentro la società civile. Ma noi abbiamo polemizzato a lungo con chi dice: «Più società, meno Stato». Noi diciamo: «Più società, più Stato».

Ma la critica allo statalismo è una costante sia dei nuovi movimenti sia dell'associazionismo di matrice cristiana.

Noi chiediamo uno Stato meno interventista, che sia di meno nel broccolo del civile... In soluzioni: una pratica meno doreica e clientelare del ceto politico, che oggi si affida ad una miriade di leggende nel tentativo di ingabbiare tutto ciò che si muove. Lo Stato invece deve dare alcuni orientamenti di fondo, intervenendo poco ma in maniera assolutamente decisiva. Deve rispettare il protagonismo della società civile e insieme dettare regole efficaci.

Molti chiedono una regolamentazione dell'associazionismo. Ma non c'è il pericolo di un'istituzionalizzazione, e magari di una lottizzazione, della «soci-

tà civile»?

Il pericolo c'è, ma la nostra richiesta è uno «statuto» dell'associazionismo va nella direzione opposta. Proprio in assenza di garanzie l'associazionismo è spinto a un riflusso parastatale e clientelare, perché è a sua volta figlio dello Stato sociale e ne vive quindi la crisi di trasformazione. L'idea che proponi richiede una riforma profonda della politica e del partito. Qui mettiamo il dito nella piaga. Perché nei partiti c'è una contraddizione profonda: tutti hanno posto nella propria agenda l'esigenza di un'autoriforma. E tutti generalmente riconoscono di non essere riusciti nell'intento. Non vogliamo aggiungere la nostra voce al coro dell'antipartitocrazia. Ma proprio questa impasse non è casuale: i partiti hanno inteso ciò che chiede loro questa stagione democratica, però ancora lucrano alcuni vantaggi dal permanere della lottizzazione, dell'occupazione della società.

Quali sono le vostre proposte?

Noi vogliamo individuare alcuni temi discriminanti, alcuni nuovi «diritti di cittadinanza», e su questi formare una sorta di lobby popolare e democra-

tica. Può costituire un impulso alla riforma dei partiti e dunque alla riforma della politica.

Un punto importante del vostro ragionamento riguarda il mercato. Le Acli lo stanno rivalutando? Il mercato ha spesso svegliato bruscamente l'associazionismo. Non lo si deve certo esorcizzare. Ma noi crediamo che nuovi attori vi debbano entrare per stravolgere alcune regole. Non si può pensare, ad esempio, che l'inefficienza dei servizi pubblici si risolva affidandoli al privato.

Una richiesta emersa da Chianciano è quella di una maggiore aderenza delle Acli ai «tempi della politica». Significa attenzione alla politica che nasce dalla società civile. Significa capire che vi sono momenti politici non direttamente partitici. E significa una maggiore attenzione alla politica «ufficiale» per esempio c'è una nostra ripresa di attenzione alle amministrazioni locali. Sono duemila gli acclisti impegnati negli enti locali. Questo non vuol dire rinunciare alla nostra autonomia, ma «esportare» pluralisticamente il messaggio acclista.

Qual è il tuo giudizio sulla nuova legge finanziaria?

«Ai Comuni una percentuale del gettito fiscale»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA. «Se il progetto Gava venisse emendato secondo le indicazioni del Comune di Bologna, uscirebbe un'ottima legge». Augusto Barbera, comunista, presidente della Commissione parlamentare per gli affari regionali, ha giudicato così la «proposta di riforma degli enti locali» approvata dal consiglio comunale nei giorni scorsi. Un documento che ha unito maggioranza e opposizione, approvato con i voti Pci-Psi-Pr-Dc. Di questo «contributo al

Parlamento impegnato nelle riforme istituzionali» ieri gli amministratori della città hanno discusso con alcuni parlamentari bolognesi (Aureliana Alberici, Augusto Barbera, Gianna Serra per il Pci, Franco Piro per il Psi).

Un comunista e un democristiano - l'assessore agli affari istituzionali Walter Vitali e il presidente della competente commissione dipartimentale Giuseppe Dellini - hanno elaborato il documento, che in consiglio comunale ha trovato vasta eco e consensi generalizzati, in un quadro dialettico e collaborativo tra maggioranza e opposizione. Quali i suoi punti «forti»? Autonomia vera per gli enti locali: finanziaria, impositiva, statutaria. La Finanziaria '88 che va in discussione prevede per i Comuni tagli e blocco degli investimenti. Invece servono certezze nei trasferimenti, indicazioni più chiare sulle possibilità di riscuotere delle imposte in proprio. Bologna propone: si dia agli enti locali una percentuale del gettito fiscale complessivo dello Stato. «Si

tratta di uno spostamento di potere, una distinzione preliminare delle risorse che eliminerebbe un potere discrezionale accentrato, e questo potrebbe dispiacere a qualcuno», ha osservato il sindaco Imbeni. E si deve intervenire sulle forme di gestione dei servizi in base al principio di responsabilità, all'equiparazione piena di diritti e doveri tra dipendenti pubblici e privati, alla distinzione tra compiti dirigenziali e politici, alle divisioni di ruoli e compiti tra Comune, Provincia e Regione. E si propone di eliminare i

vincoli di dipendenza gerarchica tra Stato ed enti locali attraverso le prefetture.

«Non si è forse mai stati vicini come adesso ad una legge delle autonomie locali che superi quella del 1934, ma soltanto quello di Bologna, tra i grandi Comuni, è riuscito a dare un contributo originale e autonomo al confronto parlamentare con un documento di questo tipo», ha detto Imbeni. «Proposte che l'incontro annuale dell'Ancl ha mostrato di condividere nella gran parte». Imbeni ha fatto quindi riferimento alle aree metropolita-

ne («Bologna deve essere compresa»), alla tassa sugli immobili («deve corrispondere a una sistemazione della tassa sulla casa, non può essere aggiuntiva») nei confronti della quale il governo cambia giornalmente atteggiamento e al decaduto «decreto mondiale». Bologna «non ha interessi particolari perché venga riproposto l'elenco delle opere previste non l'abbiamo compilato noi, qui si tratta solo di interventi modesti. Sono profondamente scettico sul fatto che in soli 500 giorni si possano compiere opere fa-

raoniche come quelle contenute in alcuni elenchi delle città prescelte». Che il Mondiale possa essere pretesto per qualche «golpe urbanistico» ha convenuto anche il socialista Franco Piro che, pur con alcuni distinguo, ha mostrato apprezzamento per il documento proposto da Bologna. «Se si lavorasse con questo spirito e questa dialettica tra maggioranza e opposizione in Senato - ha puntualizzato Aureliana Alberici - principi seri di autonomia per gli enti locali non tarderebbero molto».

RALLYE D'ITALIA
30° RALLYE SANREMO
Gruppo N
PEUGEOT 309 GTI
VINCE.



1° PEUGEOT 309 GTI	Aghini - Farnocchia
2° LANCIA DELTA INTEGRALE	Deila - Zumelli
3° PEUGEOT 205 GTI	Fabbi - Cecchini
4° MAZDA 323 4 WD	Gaban - Lux
5° MAZDA 323 4 WD	Trelles - Di Bello

Essere protagonisti in un Rallye tanto prestigioso e difficile come quello di Sanremo, valido per il Campionato Mondiale, riempie di orgoglio. Ancor di più è significativo l'essersi imposti proprio nel Gruppo N, quello relativo alle auto strettamente di serie. Una 309 GTI identica a quelle che si incontrano sulle strade di tutti i giorni, con la sola aggiunta di un equipaggiamento di sicurezza (roll-over e impianto di estinzione).

Primi, su Peugeot 309 GTI, Aghini e Farnocchia e terzi, su Peugeot 205 GTI, Fabbi e Cecchini. Per Peugeot una vittoria di squadra, una nuova dimostrazione di grande affidabilità delle auto e di grande competenza del Servizio Assistenza.

Peugeot 309. Pronti a partire... e vincere!

Si ringraziano: TECNOSTE • IP • CLARION • FERODO • MAGNETI MARELLI • MERCURIO • MICHELIN • SIEM • SPARCO • SPEEDLINE • TRW SABELT

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

Gli scandali del palazzo

Capria e Manca escono dall'inchiesta
Le Camere hanno deciso l'archiviazione
«per mancanza di indizi». Gli altri imputati
verranno giudicati dal magistrato ordinario

I due ex ministri salvati per 412 voti contro 276

Il Parlamento in seduta comune ha deciso che gli ex ministri Manca e Capria non vanno messi in stato d'accusa davanti all'Alta Corte per la questione delle tangenti pagate da industrie italiane per la fornitura di navi all'Irak. A maggioranza (412 voti contro 276) è stata decisa a scrutinio segreto l'archiviazione per mancanza d'indizi. Gli atti vanno ora al magistrato ordinario per gli altri imputati.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Una procedura solenne, simile a quella per l'elezione del capo dello Stato: deputati e senatori, chiamati per nome dai segretari, sono sfilati uno a uno sotto al seggio della presidenza della Camera e hanno deposto nell'urna ciascuno una pallina bianca per il sì alla proposta della commissione e nera per il no. In due ore abbondanti

la richiesta di messa in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale, in relazione al cosiddetto «scandalo delle carceri d'oro». Prima di esprimersi sulla richiesta di maggioranza della commissione Inquirente, l'assemblea congiunta dei deputati e dei senatori si era pronunciata sull'ordine del giorno comunista (primo firmatario Luciano Violante) che dichiarava l'«incompetenza» del Parlamento e rimetteva gli atti alla Procura della Repubblica competente (quella di Genova). Una formulazione - aveva osservato Felice Trabacchi, comunista, nel suo intervento - meglio rispondente alle

inquisiti Capria e Manca, neanche era risultato un loro chiaro scagionamento. Sembrava - aveva rilevato Trabacchi - nell'ultimo supplemento di indagine la commissione Inquirente non ha espletato nessun accertamento su di loro. L'ordine del giorno comunista è stato messo ai voti per primo, essendo conclusivo, in caso di accoglimento, di tutte le altre richieste formulate dalla maggioranza e dalle minoranze. Il presidente della Camera, al quale compete, secondo la Costituzione, la responsabilità della conduzione dei lavori durante le sedute comuni, ha deciso di ricorrere allo scrutinio palese per appello nominale. Lo stesso Violante, il radicale Mellini e il missino Pazzaglia hanno con-

testato tale decisione. «Ci troviamo a votare - ha affermato il vicepresidente del gruppo comunista - in un procedimento penale che riguarda persone e dunque a norma del regolamento appena approvato dall'assemblea di Montecitorio, è obbligatorio il ricorso al voto segreto». Mellini e Pazzaglia hanno sostenuto la richiesta, rilevando come la dichiarazione di «incompetenza» contenga implicito il proscioglimento degli esponenti governativi. Niide lotti, pur ammettendo che «qualche dubbio in una decisione del genere esiste», ha ritenuto di mantenere la propria posizione. La decisione sull'organo giudicante - ha affermato - è nettamente prevalente sui risvolti che coinvolgono persone. «Ad ogni modo - ha



Nicola Capria



Enrico Manca

concluso il presidente della Camera - essendo questa la prima volta che si applica il nuovo regolamento, adottato la decisione chiarendo in stessa che essa non costituisce un precedente procedurale». L'esito di questo voto palese che ha richiesto due ore di tempo per la doppia «chiamata» dei 952 deputati e senatori (a palazzo Madama, oltre ai 315 eletti ci sono anche 5 senatori a vita di nomina presidenziale e due ex capi dello Stato, senatori di diritto) è stato di 241 voti a favore, 476 contrari e 5 astenuti.

Il democristiano Carlo Casini in apertura di seduta aveva illustrato all'aula le linee della relazione con la quale la maggioranza dell'Inquirente proponeva l'archiviazione per assoluta mancanza d'indizi. Dello stesso avviso si sono detti anche i radicali, i demoproletari e i missini che hanno sollecitato la remissione degli atti al giudice ordinario.

del procedimento a carico dei due ex ministri, e l'invio degli atti al giudice ordinario per le ipotesi di reato emerse a carico di persone che non hanno avuto responsabilità ministeriali. Tra le altre cose, il deputato democristiano ha ammesso che le indagini espletate sono limitate al territorio italiano, dal momento che le autorità giudiziarie londinesi hanno vietato l'accesso alle fonti d'informazione e quelle ginevrine non hanno neanche risposto alla sollecitazione. Proprio per le caratteristiche di ristrettezza degli accertamenti - ha detto Trabacchi - non è giustificata la richiesta di archiviazione per assoluta mancanza d'indizi. Dello stesso avviso si sono detti anche i radicali, i demoproletari e i missini che hanno sollecitato la remissione degli atti al giudice ordinario.

Genova, denunciato per peculato assessore del Psi

Un avvocato genovese per peculato e interesse privato in atti d'ufficio l'assessore comunale (socialista) all'ambiente, accusandolo di aver fatto lucrosi affari con il proprio assessorato e con altri enti nella veste di «padrone-ombra» di una ditta di servizi audiovisivi. A far esplodere lo scandalo è una incredibile scazzottata per la strada fra l'assessore e un suo ex attivista elettorale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Vittima della scazzottata il ventiseienne Paolo Pilonca, il quale ha raccontato la sua storia in un esposto alla Procura della Repubblica. Spiega che nel 1983, quando era disoccupato, «attraverso l'interessamento del segretario del celebrato e potentissimo assessore Carlo Dispenza», aveva ottenuto un posto trimestrale da operatore ecologico avventizio.

L'anno dopo era l'anno delle elezioni europee: «L'assessore - prosegue Pilonca - mi convocò e, previa iscrizione al Psi, mi conferì l'incarico di attivista elettorale del suo partito a tempo pieno».

Passate le elezioni, il giovane venne presentato alla dottoressa Magda Arduino (moglie separata dell'architetto Renzo Piano). «L'assessore - si legge nell'esposto - allora mi annunciò che ero stato assunto alle dipendenze dirette, ma non «apparenti» sue e della sua società Arduino, sotto l'egida della società «Cine.m.a.»; società il cui effettivo padrone e amministratore era l'assessore, anche se risultava come amministratrice unica la sua «intima e fidatissima amica» signora Arduino».

I compiti affidati a Pilonca furono, a suo dire, riservatissimi, relativi alla corrispondenza «d'affari» tra la «Cine.m.a.» e il Comune, le aziende municipalizzate e altri enti pubblici e privati; e per le commissioni più urgenti il giovane veniva trasportato da un ufficio all'altro, «su precise disposizioni impartite dall'assessore Dispenza, dall'auto blu del Comune di Genova, con relativo autista».

Nonostante la delicatezza delle mansioni svolte, l'assunzione del giovane ex attivista non sarebbe mai stata regolarizzata (tranne, a quanto pare, per un breve contratto di formazione lavoro) ma dopo due anni l'assessore avrebbe confidato a Pilonca che «mediava di farlo risultare invalido, per farlo assumere presso qualche Usl».

Pilonca abbozzava; ma si ribellò - racconta - quando i suoi datori di lavoro cercarono di fargli sottoscrivere la «confessione» di un'inesistente appropriazione indebita di cinque milioni; buttato fuori dalla «Cine.m.a.» chiese, invano, le sue spertanze. Anche un tentativo di conciliazione extragiudiziale, con il patrocinio di un sindacato, si protrasse inutilmente. Quindi si rivolse allo studio legale dell'avvocato Nino Musio Sale per ricorrere al giudice del lavoro. Si arriva così al 16 ottobre scorso, data del «match» che ha fatto esplodere questa singolare vicenda. Pilonca spiega che stava chiacchierando con un amico all'angolo di una strada e che stavano giusto parlando di Dispenza, quando videro passare - a bordo della solita auto blu del Comune - l'assessore in compagnia della signora Arduino. Dispenza si precipitò fuori della macchina e lo investì con una gragnuola di pugni, sferrati in due riprese e accompagnati da urla e improprietà, fino a che alcuni volentieri accorsero, sottraendolo dalle mani dell'aggressore. Pilonca, racconta, va all'ospedale, si munisce di referto medico, poi torna dall'avvocato Musio Sale, il quale si fa sciogliere dal vincolo del segreto professionale e decide di procedere lui stesso, come privato cittadino, per i presunti reati commessi dall'assessore in qualità di pubblico ufficiale. Naturalmente sulla base di quanto il suo cliente aveva riversato nell'esposto, avallato - secondo il legale - da una impressionante mole di «prove»; cioè documenti e fotocopie che Pilonca aveva giudiziosamente accumulato e messo a parte quando lavorava alla «Cine.m.a.». Ecco alcuni esempi degli «allegati»: «appunti autografi di Dispenza» per le lettere della ditta; estratti conto bancari «per rilevanti entità»; contestati Dispenza-Arduino; carteggi sui rapporti d'affari («a licitazione rigorosamente privata») tra l'assessorato di Dispenza e la «Cine.m.a.».

E Dispenza? Parla di ricatto. Dice che la denuncia di Musio Sale è «sicuramente destituita di qualsiasi fondamento» e che lui è sollevato perché, finalmente, cesseranno «le plateali e continue provocazioni» seguite al suo fermo rifiuto di sottostare al ricatto.

A tanto ammontava l'importo della tangente pagata per vendere undici navi da guerra all'Irak
Dall'Italia alla Svizzera e sino in Lussemburgo. Il nome di Pazienza

Quei 157 miliardi in giro per l'Europa



Un quantitativo di armi irachene catturate dall'esercito iracheno durante il conflitto nelle vicinanze di Bassora

Tangente-story Italia-Irak: prende corpo all'inizio degli anni Settanta sotto forma di un'appetosa commessa di undici navi da guerra. Per l'Italia scendono «in guerra» due aziende: una del gruppo Iri e una del gruppo Efim. Inizia una storia di dollari e di mediatori prezzolati che porterà davanti all'Inquirente due ex ministri della Repubblica: Nicola Capria ed Enrico Manca.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. La storia della quale si è occupata l'Inquirente e che è finita davanti al Parlamento con una richiesta di archiviazione per gli ex ministri del Commercio con l'estero Nicola Capria ed Enrico Manca, giace all'inizio degli anni 70. È l'Irak (una delle nazioni della spaventosa guerra del Golfo) che apre una gara mondiale, in quel periodo, per la fornitura di undici navi da guerra. Per l'Italia entrano in lizza la Cantieri navali Breda (gruppo Iri) e la Cantieri navali riuniti (gruppo Efim). La Breda, in cerca di un «ottimo mediatore», ingaggia un certo Roger Azar, residente a Parigi. Proprio in quel momento, però, le due aziende vengono inglobate nella Fincantieri. Così

la Breda si ritira dall'affare che passa alla Riuniti. E con questa azienda che, il 24 dicembre 1980, gli iracheni firmano l'accordo per l'acquisto delle navi, con la Cantieri riuniti. Ormai la guerra con l'Irak è in pieno svolgimento e l'Irak ha sempre più fretta. L'ordinativo agli italiani è comunque di grande interesse e raggiunge la cifra di un miliardo e 248 milioni di dollari da pagarsi in petrolio. In parallelo alla prima ordinazione ne parte anche un'altra con l'Oto-Melara, per la fornitura di cannoni, missili e munizionamento per le navi. Solo quattro mesi dopo la firma dei contratti si viene a sapere che sopra ci sono tangenti, per intermediazione, del 5,5 per cento sul prezzo

delle navi e del 2,5 per cento su quello delle munizioni. Il mediatore, questa volta, è un siriano residente a Damasco e a Parigi: Michel Merhej el Tolal. In tutto, per le intermediazioni, risultano da pagare 157 miliardi. L'allora ministro del Commercio con l'estero, Enrico Manca, non vede chiaro nella vicenda e non firma l'ordinativo di transizione.

Comunque, agli inizi del 1982, il Tolal si rivolge ai giudici francesi per avere i soldi promessi. A questo punto, nella storia sempre più complicata, si inseriscono anche un impiegato dell'ambasciata italiana a Damasco, Nicola Bongia, il suo amico Glauco Lemme e il presidente onorario del Consiglio di Stato Glauco Mellito, consulente per una trentina di ditte e aziende italiane. È il Mellito che si accorda a Ginevra con il Tolal per aiutarlo ad intascare la tangente italiana: naturalmente, in cambio del 15 per cento della somma.

Rimane il fatto che nel maggio del 1982, il ministro per il Commercio estero Nicola Capria firma l'autorizzazione a versare quei soldi che iniziano ad affluire prima in una banca di Zurigo. Poi, una tranche di 23 milioni di dollari viene pa-

gata nel Lussemburgo, alla società «Dowal Corporation», della quale fanno parte Nadim Auch e il noto affarista Nico Scaferri. Costui è anche presidente del consiglio di amministrazione della società «Debra», accanto a Francesco Pazienza. Facile, quindi, pensare che la «Dowal Corporation» non sia che una società «fantasma».

Nel frattempo, il primo mediatore, quel tal Roger Azar, si rifugia e chiede alla Fincantieri trenta milioni di dollari già stabiliti per la sua vecchia provvigione. Alla fine, da questo intricato di tangenti e pagamenti (gli iracheni hanno saldato solo la metà delle navi ordinate e non vogliono ritirare le quattro che già sono pronte) viene fuori che il totale dei soldi sborsati dallo Stato italiano per l'affare è di 180 miliardi di lire e non di 130 come pareva all'inizio. Inoltre, affiora il sospetto che qualche partito o uomo politico italiano abbia «deviato» parte di quella tangente. Ci sono dunque responsabilità anche dei ministri? Non è mai stato chiarito con certezza. E quel gruppo di italiani che trafficavano a Damasco, lavoravano proprio per conto loro o avevano avuto l'incarico da qualcuno di

interventive? Anche qui, molte domande, ma nonostante le indagini dell'Inquirente non si sono mai avute risposte.

Rimane il fatto che, la primavera scorsa, il segretario repubblicano, La Malfa, si lascia andare ad una battuta contro l'ex ministro Enrico Manca, ora presidente della Rai-iv: proprio sull'affare delle navi e sulla copertura assicurativa per le ditte italiane che operano in Irak. Ne nasce una polemica e Manca chiarisce di non aver niente da nascondere e di non aver neanche mai firmato, appunto, l'autorizzazione al pagamento della tangente per le navi. Insomma, tutto chiaro e tutto limpido. L'Inquirente, per la verità, archiviò effettivamente le accuse contro Manca, anche con il voto dei commissari comunisti. Ma le allusioni di La Malfa avevano tirato in ballo anche loschi legami con gli uomini della P2. Comunque, dopo qualche giorno, il duello La Malfa-Manca passa nel dimenticatoio. Ora c'è il rischio, nonostante i supplementi di indagine chiesti e ottenuti dall'Inquirente e il dibattito parlamentare, che tutto l'affare torra per sempre nell'ombra. Come tante, troppe altre volte.

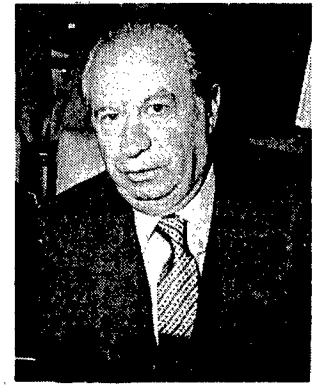
E oggi alla prova Darida e Nicolazzi

«Carceri d'oro», incertezza fino all'ultimo. La soluzione che sembrava andare bene alla maggioranza, ossia il rinvio degli atti all'Inquirente per un supplemento d'indagini, riscuote sempre meno consensi. Anche una richiesta di rinvio di tutti gli atti alla magistratura appare poco percorribile. Il Pci insiste per il deferimento di Nicolazzi e Darida all'Alta Corte. Anche Dp è d'accordo.

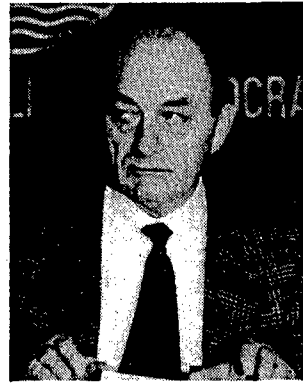
BRUNO MISERENDINO

ROMA. Tutto sembra rimandato a questa mattina. Sulla sorte degli ex ministri Darida e Nicolazzi, ndr) in realtà confermano le accuse. Altro che fumus persecutionis - ha detto con una battuta - qui c'è l'arrostus. Io sono - ha detto ieri - per la messa in stato d'accusa davanti all'Alta Corte così come ha proposto la commissione Inquirente».

Anche i comunisti hanno già espresso il proprio orientamento: sono per il rinvio dei due ex ministri davanti alla Corte Costituzionale. Identica la posizione di Dp. Nel clima di incertezza, ieri, ha preso corpo allora un'altra ipotesi, sostenuta dai repubblicani: un rinvio della seduta alla fine di gennaio per un passaggio di tutta la materia alla magistratura ordinaria. Questa soluzione cancellerebbe l'espedito di un supplemento d'indagine dell'Inquirente e rappresenterebbe invece una via per venire incontro allo spirito della riforma dei procedimenti



Clelio Darida



Franco Nicolazzi

d'accusa che entra in vigore alla fine di gennaio e che attribuisce alla magistratura ordinaria anche il giudizio dei ministri. Insomma il rinvio degli atti al giudice sarebbe, secondo questa ipotesi, una forma di rispetto per la volontà degli elettori che hanno bocciato la giustizia politica. E infatti anche il dc Gargani ieri ha interpretato così: «Per venti anni hanno detto che le Camere non si devono occupare di queste cose, ora che c'è la possibilità...». Uno dei due «imputati», il dc Clelio Darida,

ha annunciato subito che in ogni caso chiederà di essere sottoposto al giudizio della magistratura. Sulla stessa linea, ma con alcuni distinguo, il socialista Salvo Andò. La proposta repubblicana di un rinvio della seduta in vista del passaggio del caso alla magistratura ha comunque bisogno di alcune condizioni. Tra l'altro l'assenso dei presidenti delle Camere e un consenso molto ampio delle forze politiche, che al momento non è scontato. Gli stessi repubblicani, nel caso non passasse una soluzione del genere, evi-

dentemente considerata poco percorribile, sarebbero fedeli alla posizione tenuta dall'Inquirente, che prevede la messa in stato d'accusa dei due ex ministri. Insomma, tutto incerto. Tra gli altri laici anche il liberale Biondi e il radicale Mellini vogliono mandare tutto alla magistratura ordinaria. Per loro sarebbe una strada obbligata per l'impraticabilità dell'invio alla Corte Costituzionale, dato che la Consulta - dicono - avrebbe poche settimane per

esprimere il giudizio prima dell'entrata in vigore della nuova normativa sui procedimenti d'accusa.

A questa tesi ci sono molte obiezioni. A parte le manovre più o meno scoperte di chi vuole rimandare e insabbiare tutto, secondo i comunisti è sbagliato equiparare «giustizia politica» e Alta Corte: «Gli elettori - afferma Pecchioli - hanno bocciato la prima, non la seconda, che invece dà ogni garanzia sia per l'accertamento della verità sia per i diritti degli imputati». Non esisterebbero poi problemi insolubili nel caso la Corte Costituzionale non avesse terminato il suo processo alla data di entrata in vigore della riforma dei procedimenti d'accusa. La norma - affermava ieri il presidente dell'Inquirente Stepa - prevede che il giudice che ha incardinato il processo lo debba proseguire. Non sarebbe in ogni caso impossibile che la Corte rimetta gli atti al giudice ordinario se questa fosse la via giuridica obbligata. Ecco perché i comunisti, pur essendo ovviamente favorevoli al giudizio della magistratura ordinaria, insistono per il rinvio all'Alta Corte.

Sarebbe una via per impedire insabbiamenti, affermano Pollicce e Russo di Dp. «Coloro che vogliono trovare pretesti per salvare Darida e Nicolazzi - dicono - debbono trovarne altri».

1968: UNO, DIECI, CENTO PARTITINI

Domani con il manifesto troverete, al prezzo complessivo di 2.000 lire il decimo dei dodici inserti monografici sul '68. E' dedicato al movimento italiano e alla nascita dei gruppi della sinistra rivoluzionaria. Non perdetelo.

il manifesto

IL QUOTIDIANO CHE NON SI DIMENTICA



Ancona Ispezione al «catamarano della morte»

ANCONA Giudici e avvocati hanno effettuato ad Ancona un sopralluogo sul «catamarano della morte» per il possesso del quale Filippo De Cristoforo 34 anni e l'olandese Diane Beijer 17 anni a dicembre hanno ucciso il 10 giugno scorso al largo di Senigallia la skipper Annarita Curina 31 anni con la quale erano salpati dal porto di Pesaro per una crociera L7 «ark» poi ribattezzato «Fly» (nella foto) si trova dal 12 settembre presso i cantieri navali «Morini». L'ispezione dei magistrati inquirenti - il giudice istruttore Antonio Frisina e il procuratore per il minore Lucio Lusaenna Del Conte - presenti anche il fratello della vittima Michele e la cugina Lucia che si sono costituiti parte civile - viene considerato come uno degli ultimi atti istruttori prima della chiusura dell'inchiesta. Al sopralluogo non hanno presenziato invece i due maggiori imputati il De Cristoforo e la Beijer nonostante la richiesta respinta di esperimento giudiziale inoltrata dai difensori del milanese.

Partiti e antimafia
Reazioni assai vivaci dopo la sortita del guardasigilli

I repubblicani a Vassalli: «Non hai parlato da ministro»

«Le dichiarazioni di Vassalli ci hanno colpito e inquietato». Lo afferma la «Voce repubblicana» a proposito della sortita del guardasigilli dopo l'assoluzione dei giudici di Locri Macri e Arcadi al Csm. L'on. Violante (Pci) rileva una «condizione di fragilità politica del ministro». Il dc Gargani gli riconosce invece «grande senso dello Stato». Intanto il comitato antimafia del Csm ha esaurito le audizioni sul «caso Calabria».

FABIO INWINKL

ROMA Reazioni a catena nel mondo politico dopo le polemiche del ministro Vassalli sulla sentenza di assoluzione di Enzo Arcadi e Carlo Macri da parte della sezione disciplinare del Csm (i due giudici di Locri erano stati chiamati in causa per la morte del pastore Francesco Sergi in una caserma dei carabinieri). La «Voce repubblicana» si è servita assai criticamente nei confronti di Vassalli che aveva definito i giudici antimafia «detentori di privilegi» e «intoccabili». Dichiarazioni che - sostiene il quotidiano del Pri in una nota - «ci hanno colpito e inquietato». E aggiunge: «Non sono queste parole che un ministro di Grazia e Giusti deve usare verso i magistrati impegnati nella lotta al

ricieste anche dal Csm se la prenda proprio con i magistrati che compiono il proprio dovere spesso in condizioni di grave difficoltà. Tutto ciò di mostra forse la condizione di fragilità politica del ministro Vassalli». Una voce di dissenso si leva anche da Palermo. E padre Ennio Pintacuda del Centro «Pedro Arrupe» «Sorpresa la dichiarazione di Vassalli nel momento in cui il Csm era riuscito a sanare in qualche modo la frattura che si era creata tra gli organi della magistratura palermitana». Così prosegue il gesuita: «Permeano molte ombre i delitti politici di Palermo sono ancora imputati e tutto questo comprende anche certe dichiarazioni non giova soprattutto per quel che concerne quei magistrati particolarmente esposti. Non mi pare opportuno usare aggettivi che li isolano». Solidarietà al guardasigilli viene invece dall'on. Giuseppe Gargani, capo della segreteria politica di De Mita che gli riconosce «un grande senso dello Stato». Il socialista Salvo Andò è sicuro che «Vassalli ha detto ciò che pensa l'80 per cento degli italiani su

certi protagonisti di qualche componente della magistratura». Non sono mancate le reazioni nelle file della magistratura associata. Raffaele Berto, presidente dell'Anm ha osservato che Vassalli «non ha il diritto di ergersi a giudice egli stesso né tantomeno di giudicare coloro che difendono i magistrati incolpati». Per Franco Marzachi segretario di Magistratura indipendente «è come se un pubblico ministero che ha chiesto la condanna di un imputato nel caso in cui questo viene assolto si risenta e reclami per quella che considera una ingiusta decisione». Più ovattate e diplomatiche le valutazioni tenute a Palazzo dei Marsicelli dove il comitato antimafia del Csm ha esaurito le audizioni sul «caso Calabria». Secondo Stefano Rachei, promotore del gruppo «Proposta 88» non è il Csm il destinatario delle censure di Vassalli. «Evitiamo - ha detto - di gridare ogni volta al lupo. Se non quando questo avverrà davvero e ciò avverrà presto non lo riconosceremo». Fernanda Conti consi-

Palermo
Ancora bloccato il maxi-ter

PALERMO Il maxiprocesso che si celebra nell'aula bunker del carcere dell'Ucciardone di Palermo è ancora di fatto bloccato. Anche nei margini alla ripresa delle udienze gli avvocati difensori di fiducia degli imputati si sono astenuti dall'intervenire nell'ambito dell'agitazione in data il 5 ottobre scorso. In aula si sono presentati soltanto due legali cristiani gli avvocati Gallo e Vittorio non nati d'ufficio dal consiglio dell'ordine forense i quali hanno opposto lo «spatto di lidaneta» con i colleghi penalisti che li obbliga a non assicurare la difesa nei processi penali. Il presidente della Corte d'assise Giuseppe Prinzi avrebbe oggi voluto sentire invece due pentiti. Ha preso però atto della posizione dei due legali e tenuto conto che a Palazzo di giustizia stava per avere inizio l'assenella generale degli avvocati del distretto ha egualmente tenuto udienza per pochi minuti ed ha proceduto alla verbalizzazione di alcuni atti formali. Il processo è stato rinviato a questa mattina. Intanto i penalisti di Palermo decideranno domani se revocare o continuare lo sciopero indetto dal 16 ottobre scorso fino al 31 di questo mese per protestare contro i sequestri (venti giorni) previsti per la presentazione dei motivi d'appello alla sentenza del primo processo a «Cosa nostra». Lo ha stabilito una assemblea generale degli avvocati e procuratori legali del distretto. Nei giorni scorsi una delegazione di legali palermitani si era recata dal ministro per la Giustizia Vassalli per sollecitare un «aggiustamento» della normativa.

Cutolo
«Spiegata» l'uccisione del suocero

NAPOLI Non c'è alcuna «spy story» nell'omicidio del suocero di Cutolo. Salvatore Iacono commesso il 4 ottobre di quest'anno. Lo sostengono i carabinieri di Torre Annunziata i quali nel dare notizia della denuncia a piede libero di due testimoni per aver detentato hanno fornito la ricostruzione del movente del delitto. Salvatore Iacono guardia non notturno in una fabbrica di Ottaviano aveva permesso all'ambulante Vincenzo Indolfi di impiantare all'esterno dello stabilimento una banca nella per la vendita di frutta e altri generi alimentari. Secondo i carabinieri Vincenzo Indolfi invece avrebbe cominciato a spacciare hastic e questo avrebbe scatenato la reazione di Iacono. Di più il suocero del boss dopo aver affrontato Indolfi a piazza «Giovanni» gli avrebbe tolto la «concessione» e l'avrebbe passata a Raffaele Annunziata. Proprio con questo nuovo venditore e con un suo amico Salvatore Saviano di 30 anni Indolfi avrebbe avuto un «verbale» conclusosi con dure minacce nei confronti del suocero del boss. Proprio a piazza S. Giovanni qualche giorno dopo fu commesso il delitto appunto da Lucio e Vincenzo Indolfi poi arrestati dal carabinieri. La compagnia di Torre Annunziata ha anche interrogato Annunziata e Saviano ma i due sarebbero stati reticenti tanto da essere denunciati a piede libero. La storia di questo delitto eccellente secondo i carabinieri è perciò sicuramente legata alla bancarella posta al di fuori dello stabilimento.

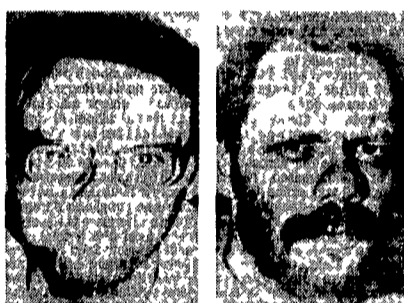
La Jihad: «Non abbiamo nulla a che fare con quella donna» Individuato a Beirut l'emissario della «staffetta» terrorista di Linate

È stato identificato l'emissario libanese della donna arrestata venerdì a Linate con le foto di tre ostaggi. Una squadra della Digos milanese si recerà a Beirut per interrogarlo. La Jihad islamica minaccia «Questa faccenda è un complotto perverso, teso a distorcere la nostra immagine nel mondo. L'Italia mostri la verità. Quel che sta accadendo non resterà impunito».

LUCA FAZZO

MILANO Aline Ibrahim Rizkallah la libanese catturata sabato a Linate «una povera ragazza tirata come polsina in una faccenda più grande di lei». Questa è una cautezza della Digos milanese a quarantotto ore dall'arresto della donna e dal sequestro della valigia con le foto degli ostaggi americani a Beirut e la lettera di uno di loro il professor Alan Steen. Ma già nelle prossime ore la polizia scientifica fornirà i risultati dei esami sui materiali sequestrati e risponderà sulla loro autenticità. Un passaggio cruciale per capire se l'arresto della libanese abbia davvero bruciato una trattativa per la liberazione degli ostaggi o se abbia semplicemente portato alla luce un tentativo di truffa ai danni dei servizi segreti occidentali. Ieri il capo della Digos milanese Achille Serra ha annunciato che è stato identificato

conosco quella donna ma il materiale era per me. Il faccendiere avrebbe aggiunto inoltre che il suo ruolo era solo quello di fare da tramite tra i sequestratori e qualcuno interessato alla trattativa. Le missioni di Anghelesca naturalmente si limitano alle fotografie e alla lettera mentre di erona e dollari falsi giura di non sapere niente anche perché in caso contrario dalla comoda posizione di testimone passerebbe a fare compagnia alla donna come imputato di importazione di stupefacenti e denaro falso. «Ho stato a tuale delle indagini - ha dichiarato il dottor Serra - non ci risulta che Anghelesca stia operando per conto dei servizi segreti italiani o di altri paesi - quindi il faccendiere dovrebbe venire chiamato a rispondere di tutti i reati che emersero a suo carico durante l'indagine. Ieri è stato reso parzialmente noto il contenuto della lettera sequestrata a Linate e attribuita al professor Steen. So non una decina di righe apparentemente insignificanti («Sono stato rapito e non posso più scrivere perché mi portano dappertutto. Salutate la mia famiglia») scritte in un inglese troppo traballante per appartenere al rapito. «Ma potrebbe averle scritte un rapitore e averle fatte firmare a Steen» dice il capo della Di-



Due delle foto sequestrate ad Aline Rizkallah. Si tratta del prof. Steen (a sinistra) e del giornalista Anderson

gosa Perizia grafica dunque e perizia anche sulle fotografie dei tre ostaggi (Steen, Thomas Anderson e un terzo ancora da identificare) ieri da Cipro dove è stato teletrasmissa ai colleghi di Anghelesca e ribadiscono il loro no ad ipotesi di negoziati e accordi per il rilascio di ostaggi statunitensi. No comment infine della polizia italiana sugli altri documenti trovati nella valigia. Ci sono due lettere in codice e sarebbe anche una lettera indirizzata a qualcuno nel carcere di Massa.

Sospesi i ricoveri nell'ospedale di Locri Fermato lo zio della bambina operata dal primario ucciso

Antonio Giampaolo e Vincenzo Giorgi, padre e zio di Caterina, la bambina di 4 anni in coma irreversibile, sono accusati di aver ucciso il dottor Marino assassinato sabato sera all'uscita dall'ospedale di Locri. Giorgi è stato arrestato dalla polizia, mentre Giampaolo, considerato uno dei maggiori boss dell'Anonima sequestrati, è ancora latitante. Ai funerali di Marino ha partecipato una folla enorme.

ALDO VARANO

LOCRI Laboratori medici sbarrati per tutta la giornata. Assemblée in ospedale dove si respira la paura che quanto è accaduto al dottor Marino possa nuovamente capitare a chiunque. Ed il pomeriggio una folla enorme a seguire il funerale del medico assassinato. Un funerale così dicono tutti a Locri non si era mai visto. Nessuno in paese ieri pomeriggio alle 4 ha rinunciato ad esprimere solidarietà e sgomento per questa temibile storia che come una frustata in volto ha ricordato che violenza e barbarie qui sono ormai diventati elementi regolatori della vita quotidiana dell'intera collettività. Una specie di verifica drammatica delle denunce che i giudici hanno fatto nei giorni scorsi sulla pericolosità a cui è giunta la situazione. La chiesa di Santa Caterina si è riempita

di Locri. Ma a dirigere il commando che ha eseguito la spietata esecuzione è stato il padre della bimba Antonio Giampaolo. Giampaolo è uno dei latitanti a cui viene data inutilmente la caccia da tre anni. È considerato uno dei capi più importanti dell'industria dei sequestri di persona che nasconde i propri pignoni in Aspromonte. Con garbato e con senzenza delitti per l'esecuzione della Tac e gli accertamenti protetti da un nugolo di carabinieri armati di mitra. Nel corridoio altri militi hanno formato una specie di muro umano per tenere fisca mente separati i due nuclei famigliari. «Entrambi erano in coma Depressé - ha spiegato ieri sera un medico di nomenclazione - e quando sono arrivati non c'era più nulla da fare. Marino ha ceduto quasi subito. Nella bimba l'attività cerebrale continua ad essere nulla. Vi è solo l'attività cardiaca perché noi continuiamo a ventilarla. È clinicamente morta». Medici infermieri e dipendenti dell'ospedale di Locri per tutta la giornata di oggi hanno deciso di lavorare in silenzio una forma di protesta che serve hanno spiegato ai carabinieri è per onorare il loro collega morto.

Genova Sciagura 35 «marò» Assolto

GENOVA Assoluzione per insufficienza di prove questa la sentenza dei giudici della terza sezione del tribunale di Genova nei confronti del sottufficiale della Manna militare Ciro Manna 40 anni caporeparto automerzi alla caserma di Aulla unico imputato chiamato a rispondere di omicidio colposo plurimo per la morte di 35 marò di leva che il 18 dicembre di cinque anni fa precipitarono a bordo di un piulman militare da un viadotto autostradale nei pressi di Genova mentre si recavano a Tonno per recare all'incontro di calcio Juventus Inter. Contro l'odierna sentenza il pm Giancarlo Pellegrino ha interposto appello. Ciro Manna era stato rinviato a giudizio per non aver vigilato sull'efficienza dell'automerzo i cui pneumatici al momento della sciagura risultarono usurati furono le gomme uscite unite all'eccessiva velocità a causare la tragedia.

Sempre introvabile il rapitore della 14enne Alessandra Allegrini Roberto Cossa ha beffato i carabinieri E' fuggito su un taxi giallo

E ancora latitante Roberto Cossa il rapitore della studentessa veronese Alessandra Allegrini sfuggito ai carabinieri in taxi e senza baffi dopo aver riasciato l'ostaggio sull'Appennino toscano emiliano. Le ricerche si stanno ora spostando in Veneto, dove si sospetta che l'evaso si sia rifugiato. Ieri intanto il padre della ragazza avrebbe chiarito ai giudici alcuni punti oscuri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO C. MERCANDINO
MODENA Si stanno spostando in Veneto le indagini delle forze dell'ordine per catturare Roberto Cossa. Levaso di 41 anni che giovedì scorso ha rapito Alessandra Allegrini figlia quattordecenne di un avvocato veronese per riasciarla meno di 36 ore dopo a San Pellegrino in Alpe sul Appennino toscano emiliano. Il pregiudicato dileguatosi a piedi per i campi

NEL PCI Seminario delle donne comuniste

Il seminario nazionale del controbutto delle donne comuniste per il 19 congresso del Pci è aggiornato al 4-6 novembre 1988 alla scuola sindacale di Ancona con inizio alle ore 9.30 di venerdì 4 novembre. Il seminario si concluderà domenica 6 novembre alle ore 14. Si terrà oggi con inizio alle ore 9.30 presso la Direzione una riunione per la costituzione del la consultazione onale del partito per le politiche culturali degli enti locali. All'incontro sono stati invitati i responsabili culturali dei comitati regionali delle federazioni capoluogo e comitati impegnati nelle assemblee elettive e nelle amministrazioni locali. La relazione introduttiva verrà svolta dal compagno Corrado Murgia e le conclusioni del compagno Giuseppe Chiarante. Sarà presente il compagno Gianni Angioli. Iniziativa a Bassano del Grappa. Fanno Torino F. Mussi. Tra pan. R. Bast. anelli. Gronobio. U. Mazza. Bologna E. Peggio. Milano L. Perelli. Firenze P. Iacchini. Milano. Il Consiglio d'Amministrazione del Pci è convocato per oggi pomeriggio alle ore 15 in sede via de Taurini 19.

Nel settimo anniversario della scomparsa della compagna MARIA MOTTI GIULIANI il marito Ivo e i figli Franco ed Elisabetta la ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. In particolare ricordano il suo impegno sindacale e politico. Eredita alla FIOM e alla Federbraccianti di Milano alla Federazione di Crotone alla Sezione Monteverde Nuovo di Roma. Roma 25 ottobre 1988. La Segreteria Nazionale della Federazione dei lavoratori della Funzione Pubblica CGIL, ad una settimana dall'immaturo scomparsa con commozione ricorda il. Dott. LUCIANO FASSARI stato direttore generale del IRIPS per le sue doti umane e per lo spirito democratico sempre mostrato nei rapporti con le Organizzazioni Sindacali. Roma 25 ottobre 1988. I compagni e le compagne della Compagnia delle Politiche Sociali della Direzione strategica in un abbraccio affettuoso e commosso a Irene e Maurizio colpiti dall'imatura perdita della piccola VALENTINA. Nel porgere le loro più sentite condoglianze sono vicini alla famiglia Barilucci con profonda solidarietà e fratellanza. Roma 25 ottobre 1988. La sezione del Partito comunista di Anzio (Teramo) è vicina al signor Dora per l'improvvisa scomparsa del canissimo compagno PASQUALE DE FLAVIIS. Teramo 25 ottobre 1988. È morto il compagno WADIMIRO ARRIGHI. I compagni della sezione comunista di Montelupo Fiorentino non è il senatore Remo Scappato nel darne il triste annuncio esprimono le più raterne condoglianze alla famiglia. Il funerale si terrà oggi in forma civile con partenza alle 15 dall'abitazione dell'estinto in via Salvemini 34 in località Enta Montelupo Montelupo Fiorentino 25 ottobre 1988. La Federazione Biellese e Valsesiana del Pci e la Fgci annunciano la prematura e dolorosa scomparsa del compagno SILVIO CREMA d'anni 51. prest giorni dirigente con mia prest gente della Commissione Federale di Controllo e membro del Comitato direttivo. A familiari le condoglianze più sentite di tutti i comunisti che con lui lavorarono e che impararono a conoscerlo e a stimarlo. Biella 25 ottobre 1988.

Utero a nolo
Perplessi medici e giuristi

ROMA. Il caso della ragazza romana che ha prestato l'utero alla madre per un figlio concepito in provetta, assume i contorni del giallo. Il parto annunciato durante la trasmissione di Zavoli, *Viaggio intorno all'uomo*, sarebbe già avvenuto, e sarebbe nato un maschio. Nel clan familiare tutti soddisfatti: la madre naturale (che sarebbe anche nonna), la madre surrogata (che sarebbe anche sorella), il suo fidanzato, il padre naturale. Ma la clamorosa notizia, oltre a sollevare perplessità e dubietti morali, convince poco anche i medici che si occupano di fecondazione artificiale. E qualcuno dice addirittura che la storia di vero non ha nulla, almeno nei termini in cui è stata raccontata in tv. Il ginecologo romano Severino Antonini, che «aiuta» gli spermatozoi «deboli e pigri» a penetrare la membrana dell'ovulo a categoria: «Se l'utero della signora non è utilizzabile non è utilizzabile neanche l'ovulo. La vicenda è risibile e scientificamente infondata. Semmai può essere vero il contrario: l'ovocita della figlia impiantato nell'utero della madre». Più possibilista, dal punto di vista scientifico, il professor Vincenzo Abate, di Napoli, che ha fatto nascere circa 200 bimbi in provetta. «Certo, tecnicamente si può impiantare l'embrione in un utero che non sia della donna che ha donato l'ovulo fecondato in vitro. Io una simile richiesta l'avrei respinta. In questa storia troppi problemi pesano sul bambino che deve nascere. Un bambino incastrato in una famiglia ibrida», spiega Abate.

«Finché non abbiamo le prove che la storia sia avvenuta possiamo nutrire ogni dubbio. Il medico che ha praticato l'intervento lo deve dire, perché il fatto ha rilevanza scientifica», afferma Emanuele Lauricella, ginecologo, presidente del Cecos (Centro di studio e di conservazione dello sperma). «Personalmente non avrei preso l'ovulo di una donna di 48 anni - spiega Lauricella - sapendo che a quell'età si possono correre rischi di malformazione, fino alla sindrome di Down».

Questa nascita è ancora più ingarbugliata dal punto di vista giuridico-anagrafico. «Mai e poi mai la donna che partorisce può affermare che la madre è un'altra. Per la nostra legge madre è colui che partorisce, anche se in questo caso sarebbe vero il contrario», spiega il giudice Gianfranco Dosi, della Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Roma. «Ha però il diritto di non riconoscere il figlio e di mantenere l'anonimato. In questo caso, posso immaginare che all'anagrafe si presenterà solo il padre naturale, che con il foglio di assistenza al parto certifica che la madre non vuole essere nominata, riconoscerà lui solo il figlio. In un secondo tempo poi, la sua compagna, madre genetica del piccolo, può farsi avanti chiedendo il riconoscimento. La Procura potrebbe anche avviare un'inchiesta, ma di fronte alle prove ematiche, i due non dovrebbero avere difficoltà a provare che sono i genitori biologici del piccolo». La sorella madre, potrebbe mai rivendicare il figlio fratello? «In qualsiasi momento - spiega Dosi - Le sarebbe facilissimo dimostrare che è lei che ha partorito. E pur non essendo la madre biologica, per il nostro ordinamento la madre è lei».

L'assessore alla polizia lancia la proposta di limitare la circolazione delle auto a Roma solo dal 18 al 23 dicembre

Targhe alterne? Solo un assaggio

Targhe alterne col fiatone. Forse l'esperimento nella capitale sarà ridotto a sei giorni, dal 18 al 23 dicembre e dentro le mura aureliane. Ma il pool capitolino antitraffico ha rimandato la decisione a venerdì. L'avvocatura dovrà studiare i presupposti giuridici dell'ordinanza e il compito è arduo. Ancora braccio di ferro in giunta. Il prosindaco avverte: «Niente colpi di mano, perché in consiglio il "no" è maggioranza».

ROBERTO GRESSI

ROMA. «E se dicessimo che il pari e dispari ci serve per salvaguardare la salute dei cittadini?». «Ve lo scordate - ha risposto l'assessore alla sanità Mario De Bartolo - L'inquinamento è diminuito». «E allora bisogna chiedere le targhe alterne per motivi di mobilità». Gli occhi degli assessori antitraffico hanno incontrato quelli scoraggiati degli esperti dell'avvocatura: toccherà a loro, entro venerdì, trovare un motivo plausibile per il provvedimento che non incontri la falce del Tar e del ministero dei Lavori pubblici.

Si è conclusa così l'attesissima riunione dei «sette saggi» antitraffico capitolini. Le targhe alterne saranno probabilmente dimezzate, ridotte a

c'era solo l'assessore all'edilizia privata, il socialdemocratico Robinio Costi, che vuole le targhe alterne per tre mesi. A dargli manforte è arrivato il sindaco Pietro Giubilo, che ammette che la sua idea è stata bocciata dagli esperti, ma rivendica di aver acceso l'attenzione nazionale sui problemi delle metropoli congestionate.

«I quattro saggi» restanti, tutti accerrimi nemici del pari e dispari, hanno scelto di non infierire. Si sono seduti piuttosto sul greto del fiume, per studiare le difficoltà tecniche del provvedimento, in attesa di veder passare il cadavere delle targhe alterne. «Vedremo cosa ci propone l'avvocatura - ha detto Gabriele Mori (dc), assessore al traffico - per ora non c'è proprio niente di deciso, la questione dovrà essere affrontata in giunta e in consiglio». Quasi un ultimatum quello dell'assessore alla polizia urbana, il socialista Luigi Angrisani: «A quel provvedimento non ci credo, al massimo si può usare per i sei giorni che precedono il Natale. Ho proposto al sindaco

Venerdì la decisione definitiva della commissione dei «saggi» Il rischio di una bocciatura del Tar e dei Lavori pubblici



una settimana di mezzi pubblici per quegli assessori che in tanti anni non hanno combinato nulla». Contento De Bartolo di aver rintuzzato la manovra «targhe alterne per la salute», scettico l'assessore socialista al decentramento Oscar Tortosa: «Vedremo se quest'ordinanza è possibile, ma sembra proprio che ci sia

un sacco di problemi». Il prosindaco Pierluigi Severi ha fatto capire che non si opporrà al pari e dispari dal 18 al 23 dicembre, perché non si tira di più la corda, purché nell'aula di Giulio Cesare i «no» al provvedimento sono in netta maggioranza.

Tra i «no» in testa c'è quello dei comunisti, che hanno pro-

posto dodici percorsi per i «fast bus», mezzi pubblici rapidi in corsia protetta: «Un progetto per l'emergenza - spiega Walter Tocci - In prospettiva servono investimenti per bus e metrò. Una politica sempre osteggiata dalla Dc, che ha ridotto l'Atac allo stremo e ha congelato i mille miliardi disponibili per le metropolitane».

Bologna, dopo un'indagine del Comune
«Motori diesel cancerogeni»
Mulle per scarichi fuori legge

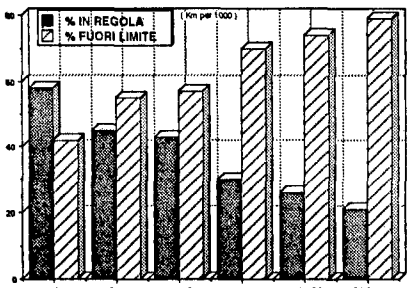
Se qualcuno ha ancora dubbi sulla chiusura dei centri storici alle auto, ecco un argomento forte per superarli: la maggioranza dei motori diesel (67%) scarica nell'aria sostanze inquinanti in quantità superiore ai limiti stabiliti dalla legge. Lo rivela l'indagine conclusa, a Bologna, dall'assessore all'ambiente Tugnoli, che chiede una legge per estendere il gasolio a basso tenore di zolfo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
TONI FONTANA

Bologna. A Bologna, dove l'immatricolazione di veicoli diesel è tra le più alte d'Italia, si è scoperto che 20.000 auto su 30.000 non sono in regola. Idrocarburi aromatici (considerati cancerogeni) e anidride solforosa sono presenti in grande quantità nell'aria. E ora i sostenitori della limitazione del traffico privato nel centro di Bologna hanno una carta in più per far valere le loro ragioni.

Proprio in questi giorni l'infuocata discussione sul piano-trafficato firmato dal professor Winkler, l'esperto tedesco chiamato dall'amministrazione comunale, sta arrivando al rush finale. Tra i partiti della maggioranza (Pci, Psi e Pr) le tensioni stanno lasciando il passo all'intesa per limitare dalle 7 alle 20 il traffico nel centro.

È in città si discute animatamente, secondo un copione già sperimentata a Bologna e altrove: i commercianti vogliono le auto fin davanti alla loro bottega; la gente, organizzata in comitati e gruppi di pressione, chiede iniziative decise contro l'inquinamento. L'assessore all'ambiente, il comunista Gianni Tugnoli, vi-



di gas inquinanti e cancerogeni. E il check-up ha messo a nudo una situazione preoccupante: i veicoli «fuorilegge» sono il 63% del totale, al primo posto le auto (67,2%), al secondo gli autocarri (59,4%), al terzo i furgoni (52,5). Ma ciò che più stupisce è la scoperta che le vetture di piccola cilindrata registrano le punte più alte di inquinamento. Le automobili con il maggior numero di chilometri sono ovviamente le più «velenose», ma l'indagine bolognese ha rivelato che il 42% delle auto con meno di 10.000 chilometri scarica gas schedati come cancerogeni in quantità superiore al limite consentito. Agli automobilisti si può insomma imputare la cattiva manutenzione, ma le industrie per prime danno il cattivo esempio. Se si guarda ad esempio il dato relativo all'anno di immat-

colazione l'indagine ci dice che la auto più vecchie inquinano di più, ma a questo «ovvio» risultato fa da contraltare la scoperta che il 50% delle auto immatricolate quest'anno è già fuori regola. L'«esame» è stato invece superato dai bus dell'Atc (l'azienda pubblica) che da tempo alimenta i mezzi con gasolio a basso tenore di zolfo.

Di qui la proposta di Tugnoli di estendere l'uso di questo carburante riducendo anche il prezzo (oggi costa 30 lire al litro in più).

E ora a Bologna, dopo l'iniziativa di «autocontrollo» sono cominciati i controlli veri e propri. Vigili urbani e tecnici dell'Igiene pubblica fermano le auto e misurano i fumi con l'opacimetro. Le contravvenzioni arrivano fino a 60.000 lire e gli automobilisti «fuorilegge» dovranno recarsi alla motonizzazione per revisionare la vettura.

L'architetto Piano:
quel «cono» rovina il porto di Genova

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. «Il progetto Portman avrebbe ignorato i limiti di altezza stabiliti, demolito i moli, cementificato il porto antico e separato per sempre la città storica dal mare». Renzo Piano, architetto incaricato del progetto «Expo '92» per restituire l'area del porto antico alla città, e che ieri ha avuto la conferma dell'incarico, ha sparato ieri una ben mirata bordata al «cono» del progettista americano su cui discute da qualche settimana la città.

In vista delle celebrazioni del quinto centenario della scoperta dell'America la città, con grande fatica e diffuse inettitudini, aveva dato il «via» al progetto di Renzo Piano che prevede l'utilizzazione del porto storico ai fini espositivi con la realizzazione di un centro congressi, di un acquario, di un albergo e di uno scalo per imbarcazioni da diplo-

«In questo scontro, prevalentemente centrato sul «cono» è passata in sottordine quella che invece è forse la più grave delle ferite che si vorrebbe infliggere alla città: di un enorme manufatto in cemento, delle dimensioni del penitenziario di Alcatraz, che tomberebbe il porto vecchio, cosa che non riuscì mai di fare neppure ai Saraceni. Se fosse stato realizzato, l'isola avrebbe chiuso ai genovesi la vista sul porto e sul mare, sostituendola con quella di un edificio a sei piani. Per fortuna ha prevalso il buon senso e il progetto è tornato nelle mani di Renzo Piano.

Alla Camera la legge sulla violenza sessuale



È previsto per oggi l'inizio del dibattito in commissione Giustizia del disegno di legge sulla violenza sessuale licenziato prima dell'estate dal Senato. In luglio la Commissione ha ascoltato la relatrice Anna Pedrazzi, deputata del Pci. I nodi del contendere, a questo punto, riguardano principalmente la questione del «doppio regime» per la procedibilità del magistrato (d'ufficio o su querela di parte) in caso di reati consumati su estranei o col proprio coniuge. È stato finora ritenuto un «compromesso accettabile» dalle forze politiche, invece, l'accordo raggiunto sulla sessualità dei minori. Ma non è detto che lo scontro non si riaccenda. L'accesso della legge all'aula, e il possibile «la» a una normativa che si dilaziona da 11 anni, condizionando è previsto per dicembre.

Quattordicenne stuprata col consenso della madre

Giuseppina Palermo, di 46 anni, e Salvatore Corvaia, di 38, sono stati arrestati a Piazza Armerina per concorso nella violenza carnale di una figlia quattordicenne della donna. Secondo i carabinieri sarebbe stata la stessa Giuseppina Palermo, legata sentimentalmente a Corvaia, a consentire all'uomo di abusare della figlia. Su ordine del pretore sono stati rinchiusi nel carcere di Enna. Sulla vicenda i carabinieri hanno cominciato le indagini dopo la fuga da casa di Luciano, uno dei quattro figli, tutti minorenni, di Giuseppina Palermo. Il ragazzino ha motivato il proprio gesto agli investigatori con il «clima irrespirabile» creatosi in famiglia dopo che la madre, rimasta vedova, aveva accettato la convivenza con Corvaia. Luciano rivoltò quindi che aveva deciso di scappare dopo essersi accorto dell'atteggiamento di Corvaia nei confronti della sorella.

Incesto con la figlia handicappata? Lo dirà il dna

I giudici del tribunale di Brescia, che stanno giudicando un uomo accusato di avere violentato e messo incinta la figlia di 15 anni, minorata psichica, hanno deciso di effettuare l'esame del dna per stabilire con certezza la paternità del nascituro. Gli esami verranno eseguiti in gennaio dopo la nascita del bambino. La decisione è stata presa in seguito all'istanza sollevata nella prima udienza del processo dal difensore dell'imputato, l'avvocato Arturo Gussago. L'uomo, accusato di stupro e circonvoluzione di incapace, nega infatti ogni responsabilità. A suo carico c'è la denuncia della figlia, che è ospite di un istituto religioso e che fa ritorno a casa solo il sabato e la domenica.

Documento Ucc e Pcc «Tutte le Br sono in prigione»

Tutti i brigatisti di tutte le componenti, overossia Ucc e Pcc, sono oggi detenuti: l'affermazione viene fatta da otto brigatisti «irriducibili» detenuti nel carcere romano di Rebibbia, alcuni, come Prospero Gallinari, incarcerati da tempo, altri, come Paolo Cassetta e Maurizio Locusta, esponenti dell'ultima leva della Br. Il secondo Pcc. Gli esperti dell'antiterrorismo del Viminale confermano che «fuori sono rimasti talmente in pochi e talmente sbandati che è attendibile quanto scritto nel documento». «Oggi, ottobre 1988 - dice il testo - le Brigate rosse coincidono di fatto con i prigionieri politici delle Brigate rosse». Se i Br hanno deciso di «assumere la responsabilità» di fare questa rivelazione - spiega il documento - è «anche per stroncare sul nascere qualsiasi strumentalizzazione o provocazione possa essere imbastita sulla nostra storia o sigla».

Per il voto agli italiani all'estero 130mila firme

Verrà depositata oggi alla Camera dei Deputati la proposta di legge di iniziativa popolare per consentire l'esercizio del diritto di voto nelle sedi di residenza agli italiani all'estero. L'iniziativa, promossa da un comitato composto dalla Uil, dall'Istituto Loris Fortuna e dall'Associazione Nuova Farnesina, ha riscosso - afferma un comunicato della Uil - «grande successo» in Italia, sia tra i connazionali residenti all'estero. Complessivamente, in sei mesi, il comitato ha raccolto 130mila firme. All'iniziativa ha assicurato la sua adesione l'ex capo dello Stato, senatore Sandro Pertini. «Per la prima volta - sostiene il comunicato - una raccolta di firme è stata compiuta anche all'estero, suscitando concrete risposte».

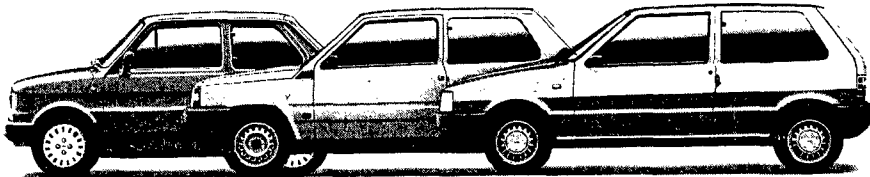
Elsa Morante, l'inchiesta sulle ceneri passa a Napoli

Sarà la magistratura napoletana a proseguire le indagini destinate ad accertare quale sorte sia toccata alle ceneri di Elsa Morante, morta lo scorso anno in povertà. Lo ha deciso il sostituto procuratore della repubblica di Roma Carlo Podo, che per un anno ha svolto un'indagine nel tentativo di stabilire se le ceneri della scrittrice siano ancora contenute in una urna nel cimitero del Verano o se invece siano state sparse nel mare di Procida, come ha sostenuto a suo tempo il regista Carlo Cecchi. Una perizia, disposta dal magistrato, non ha dato una risposta certa in proposito: nell'urna sono state trovate ceneri umane, ma non si è potuto stabilire se siano della Morante, considerato che il presunto spargimento dei resti della scrittrice in mare sarebbe avvenuto nelle acque di Procida, la competenza passa alla magistratura napoletana.

GIUSEPPE VITTORI

126, PANDA E UNO: FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTÀ!

25% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FIATSAVA



Un esempio: acquistando una Uno Diesel S 5 porte con rateazione a 36 mesi, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete in 35 rate mensili di L. 437.000 caduna, risparmiando L. 1.132.000.

L'offerta è valida su tutte le 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. E' valida sino al 31/10/88 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al 1/10/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO

FIATSAVA

E' UNA SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

FIAT

Informazione
Giornalisti
a confronto
con il Pci

ROMA Il Pci intende aprire una campagna forte e rigorosa contro il rischio di una *informazione di regime*. Con una decisione abbastanza inusuale nel comportamento dei partiti verso il sistema informativo e i suoi operatori, il Pci ha invitato l'incontro che è svolto ieri a Botteghe Oscure) giornalisti delle varie testate a discutere di questa sua intenzione, delle valutazioni che la motivano, degli strumenti e delle proposte che il Pci intende mettere in campo per far sì che la crescita dell'industria dell'informazione abbia sviluppi progressivi e non involuzioni ancor più negative. «La campagna che intendiamo lanciare - ha detto Walter Veltroni, responsabile della commissione propaganda e informazione del Pci, concludendo l'incontro - persegue non stretti interessi di parte, ma interessi generali; vuole essere un tassello tutt'altro che secondario della più complessiva iniziativa politico-culturale del Pci».

Le questioni-chiave, come le ha illustrate il responsabile del Pci per l'editoria, Piero De Chiara, introducendo l'incontro, sono essenzialmente: 1) come *rimboschire* il sistema dell'informazione, nel momento in cui esso è dominato dalle iperconcentrazioni realizzate da 4-5 gruppi; 2) come ripristinare condizioni reali di autonomia per le redazioni, dal momento che le concentrazioni si realizzano nell'ambito di grandi gruppi industriali-finanziari per i quali l'informazione non costituisce l'attività primaria, bensì strumento per ricavare profitti, per lo scambio con il potere politico, per veicolare interessi e strategie di gruppo, come la vicenda dei limiti di velocità su strade e autostrade ha ben dimostrato; 3) come garantire il diritto dei cittadini ad essere informati, misurandosi con quello che l'on. Bassanini ha chiamato *l'informazione negata*.

In questa cornice si è discusso non soltanto dei processi di concentrazione, ma del rapporto tra informazione e pubblicità; degli assurdi vincoli e delle umilianti pratiche che presidono all'accesso alla professione; delle divisioni e della crisi del sindacato. L'opportunità e l'utilità dell'incontro hanno trovato immediato riscontro in suggerimenti che sono stati immediatamente recepiti. Un esempio: sul piano delle proposte legislative Pci e Sinistra indipendente hanno prodotto ipotesi che coprono tutta la problematica del cosiddetto *villaggio globale*, perché non ricordare tutto e utilizzare al caso di diritto, le relative sinergie per definire l'architettura complessiva dell'informazione, per attivare il confronto in Parlamento sull'insieme delle regole del gioco da dare al sistema, per avere un elemento più mobilitante tra gli operatori e l'opinione pubblica? Il suggerimento è ottimo, ha osservato Veltroni, e così faremo.

Si è detto dei tanti argomenti entrati nella discussione. Tra l'altro, si è toccata tutta la tasleria dei meccanismi che possono essere attivati per garantire il doppio diritto: dei giornalisti a informare, dei cittadini a essere informati. Tra questi, lo statuto dei diritti dei giornalisti rispetto alle proprietà; l'ipotesi che piccole quote azionarie delle aziende siano assegnate a società di giornalisti. Questione, quest'ultima, delicata perché si tratta di garantirsi che ipotesi del genere non si risolvano in forme *boomerang* di cogestione.

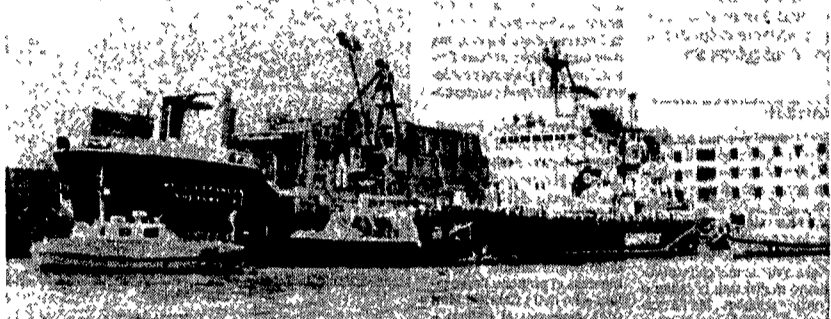
Clamorosa azione ieri al porto di Anzio
contro la «Mediterranean Shearwater»
costretta a rinviare il carico di scorie
provenienti dalla centrale di Latina

Greenpeace incatena
il «mercantile nucleare»

Su Greenpeace all'«assalto» della Mediterranean Shearwater, il mercantile inglese entrato ieri mattina nel porto di Anzio per prelevare le scorie radioattive della centrale nucleare di Latina. Gli ecologisti vi hanno incatenato la loro nave, con un'azione a sorpresa. «Non ce ne andremo se non cesserà lo scandalo del trasporto nucleare per mare». Polizia e carabinieri hanno eseguito alcuni fermi.

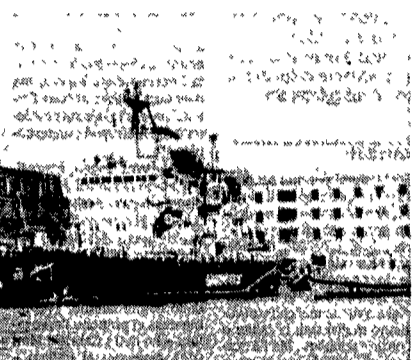
DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

DA BORDO DELLA SIRIUS «Fermatevi immediatamente, bloccate i motori...». L'ordine perentorio urlato da una motovedetta dei carabinieri sembra per un attimo sortire effetto. La Sirius rallenta, dà quasi l'impressione di arrestarsi davanti allo sbarramento di motovedette a protezione della Mediterranean Shearwater, il mercantile «da trasporto nucleare» giunto all'«isola dell'Inghilterra». Ma è solo un momento: un'accelerata improvvisa dei motori costringe polizia e carabinieri a farsi da parte. «È un'azione pacifica di protesta», annuncia dalla radio il capitano della Sirius, mentre su un gomone due «marinai» ecologisti incatenano la nave di Greenpeace alla chiglia del mercantile inglese. Sono da poco trascorse le 9 e mezza della mattina, quando l'operazione-Anzio, l'ultima della «campagna mediterranea» di Greenpeace, può dirsi «tecnicamente riuscita». Blocchi il timone e i motori, la nave ecologista impedisce praticamente ogni possibilità di movimento alla Mediterranean Shearwater. Resterà così per tutta la giornata nonostante i tentativi di disincagliamento da parte dei sommozzatori e l'ordine di «allontanamento immediato» impartito dalle autorità portuali. Una «disobbedienza civile» punita con il fermo (durato 5 ore) e la denuncia per sei giovani dell'equipaggio della Sirius: l'inglese Robin Matthews, il tedesco Hans Liebschinn, il francese Felix Van Chub e gli spagnoli Ana Canadas, Ricardo Sagaminaga e Miguel Gremio. Gli si contestano una sfilza di violazioni del codice della navigazione, dalla «resistenza» con alterne fortune, altre quattro volte, nel porto inglese di Barrow e in quello di Civitavecchia, al fatto che questa nave - dice Nicola Conenna, rappresentante di Greenpeace Italia - è diventata un simbolo della pericolosità dei trasporti nucleari via mare. La storia ormai è nota. Il mercantile inglese parte periodicamente da Barrow per ferre carichi di combustibile nucleare di tipo Magnox (uranio naturale metallico) esaurito proveniente dalla centrale



Motovedette dei carabinieri intorno alla motonave «Sirius» di Greenpeace incatenata al cargo «Shearwater» per protesta contro il trasporto di scorie nucleari. Accanto al titolo i carabinieri fermano dei dimostranti

Disavventure giudiziarie a parte, per gli attivisti di Greenpeace l'operazione costituisce un indubbio successo. Prima di ieri ci avevano tentato, con alterne fortune, altre quattro volte, nel porto inglese di Barrow e in quello di Civitavecchia. Il fatto è che questa nave - dice Nicola Conenna, rappresentante di Greenpeace Italia - è diventata un simbolo della pericolosità dei trasporti nucleari via mare. La storia ormai è nota. Il mercantile inglese parte periodicamente da Barrow per ferre carichi di combustibile nucleare di tipo Magnox (uranio naturale metallico) esaurito proveniente dalla centrale



Motovedette dei carabinieri intorno alla motonave «Sirius» di Greenpeace incatenata al cargo «Shearwater» per protesta contro il trasporto di scorie nucleari. Accanto al titolo i carabinieri fermano dei dimostranti

ad un reattore nucleare». Quando è giunta la notizia del nuovo viaggio della nave verso Anzio (da cui mancava un anno esatto), l'«attacco» per Greenpeace era da considerare pressoché obbligato. Richiamata in tutta fretta dalla Spagna, la Sirius ha fatto scalo nei giorni scorsi nel porto di Olbia. Da lì, domenica mattina, è partita ufficialmente l'operazione. Con un equipaggio di 16 giovani (in maggioranza inglesi e spagnoli, solo 2 gli italiani), più alcuni giornalisti e fotografi al seguito. Dopo sedici ore di navigazione, all'alba di ieri, ecco in lontananza la costa laziale. Nessuna imbarcazione della

Galloni cede
e si «accontenta»
di 250 miliardi

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il ministro cede alle pressioni e rinuncia alla metà del pacchetto di richieste che aveva avanzato al governo per le riforme della scuola. Ora, infatti, invece di 500 miliardi si accontenta dei 250 che gli ha concesso la commissione cultura della Camera, nel preparare le tabelle per la «Finanziaria». Del resto era l'unica cosa che potesse fare: altrimenti - come aveva detto nel corso di una conferenza stampa - avrebbe dovuto rassegnare le proprie dimissioni. Questo voltafaccia di Galloni è avvenuto ieri a Montecatini, durante il convegno nazionale sull'aggiornamento degli insegnanti di lingue straniere. Il ministro ha spiegato che i 250 miliardi possono bastare per avviare almeno alcune riforme: per l'autonomia scolastica, la maturità e l'ordinamento delle elementari.

«Mi accontento di questa somma - ha detto Galloni - anche se non è sufficiente. Ma è importante rilevare che il Parlamento è stato solidale e unanime nel considerare fondate le mie richieste». E decisamente un ministro che si accontenta di poco. Uno gli fa bu e lui si tira indietro. Un ministro a cui basta che il Parlamento sia solidale con lui, ma che accetta passivamente il rinvio, imposto dal governo di settimana in settimana, della discussione sul «pacchetto» scuola.

In questa situazione non è peregrina la richiesta di un incontro urgente che Cgil, Cisl e Uil scuola hanno presentato al governo. Denunciano i sindacati il modo assolutamente approssimativo con il quale l'amministrazione della Pubblica Istruzione sta gestendo l'applicazione del contratto. «È la mancanza di chiarezza e coerenza negli obiettivi e negli strumenti che caratterizza le iniziative legislative del ministero». Perciò, Cgil, Cisl e Uil definiscono «estemporanee le iniziative assunte da Cobas e Gilda che, di fatto, eludono i problemi reali». Cioè l'imputazione davanti al Tar Lazio del contratto, per l'illegittimità di alcune norme sull'orario - come ha dichiarato il legale dei Cobas Arturo Sforza - e la raccolta di 50 mila firme per ottenere lo «sganciamento» della scuola dal pubblico impiego lanciata dalla Gilda. Osvaldo Pagliuca, segretario della Uil, più precisamente definisce strumentale il ricorso al Tribunale amministrativo da parte dei Cobas, perché «non è altro che uno specchio per le allodole predisposto per andare a caccia di voti per le elezioni che dovranno rinnovare il consiglio nazionale della pubblica istruzione».

E in quest'ottica va inserita la notizia diffusa ieri, e da noi raccolta, su un cartello elettorale formato da Gilda, Finisim e Cidi per le elezioni di marzo. Il Cidi nega questa eventualità, che non corrisponde assolutamente alla linea adottata e perseguita coerentemente in tutti questi anni dall'organizzazione degli insegnanti democratici.

Nel convegno di Montecatini, a cui è intervenuto il ministro, è stato presentato un dato inquietante dal dirigente del progetto lingue straniere, Raffaele Sarzo. Il 50% dei docenti di lingue si rifiuta di seguire i corsi di aggiornamento del ministero. I motivi sono di tre ordini: mancano gli incentivi economici, i corsi durano cento ore e mettono in evidenza la scarsa preparazione linguistica degli insegnanti. In secondo luogo, secondo i dati ministeriali, i docenti temerebbero un «supplemento di esame». La conseguenza è che, secondo una ricerca del centro studi di interazioni di villa Falconieri (diretta da Aldo Visalbergo) gli studenti italiani sono i peggiori del mondo in lingue straniere.

Proposta per ridurre la leva sin dal 1989

Il Pci sul servizio militare:
«Tutti a casa dopo 10 mesi»

Il Pci ha proposto che dall'anno prossimo il servizio militare sia ridotto a dieci mesi, anticipando di sessanta giorni il congedo per tutti i soldati di leva. Non occorre una legge organica, basterebbe un semplice provvedimento amministrativo. E la risposta alla maggioranza di governo, che giorni fa, in commissione Difesa della Camera, ha chiesto il «taglio» (20mila uomini in meno) del contingente di leva.

VITTORIO RAGONE

ROMA Servizio militare più breve per tutti, o esonerato per ventimila prescelti, magari quelli con più possibilità di ricevere aiuti «autorevoli»? Il quesito, nella sua crudezza, è stato posto la settimana scorsa alla Camera, dove in commissione Difesa si discuteva il bilancio del ministero per l'89. Due le ipotesi a confronto. La prima, contenuta in un ordine del giorno della maggioranza, prevede che si risparmi sui costi del servizio di leva abbassando il numero di quanti partono militari. Quindi, 20mila «fermati» in meno nell'89, nel '90 e nel '91. L'ordine del giorno è stato accolto dal governo. La seconda ipotesi è del Pci, e il relativo

emendamento è considerato per ora dal governo solo una «raccomandazione». Vi si chiede che, a partire dal 1989, il congedo venga anticipato per tutti di due mesi, riducendo di fatto la «ferma» a dieci mesi da dodici attuali.

Ieri i parlamentari comunisti Luciano Violante (vicepresidente del gruppo alla Camera), Nino Mannino e Isala Gasparotto (commissione Difesa della Camera), Aldo Giacché (commissione Difesa del Senato) e il responsabile del Pci per le Forze armate, Aldo D'Alessio, hanno spiegato le ragioni della loro controproposta, che non si sofferma sulla durata del servizio militare, ma ne abbraccia altri

A Collovalenza 30ª assemblea dei vescovi

«Trattamento uguale agli altri per i docenti di religione»

Apprendo ieri pomeriggio i lavori della trentesima assemblea dei vescovi, il cardinale Poletti ha affermato che l'insegnamento della religione cattolica, anche se confessionale, è rivolto a tutti. Ha reclamato per i docenti di religione uno «status» eguale a tutti gli altri. Ribadita la condanna delle scelte compiute a Rimini da Cei. La Cei prepara un documento sui problemi del Mezzogiorno.

ALCESTE SANTINI

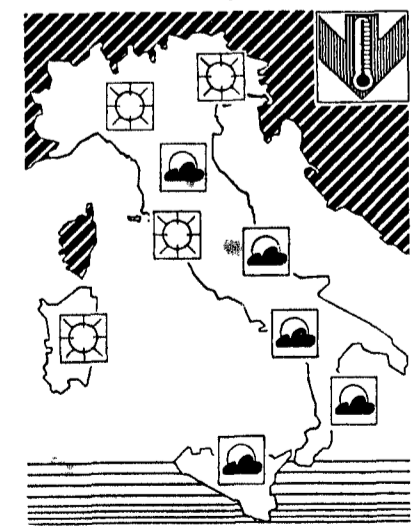
ROMA. Il cardinale Ugo Poletti, aprendo ieri pomeriggio i lavori della trentesima assemblea dei vescovi riuniti a Collovalenza, ha dedicato larga parte della sua prolusione all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali e pubbliche ed ai movimenti, dopo le polemiche su Ci a proposito del meeting di Rimini. «Vorremmo che si desse credito all'impegno assunto dalla Chiesa - ha detto Poletti - nel collocare l'insegnamento della religione nel quadro delle finalità della scuola», nel senso che esso vuole essere rivolto a tutti, anche ai non cattolici. Ed ha aggiunto subito dopo: «La confessionalità dei contenuti e dei docenti

prigionieri di questo equivoco non si esce dal pasticcio dell'Intesa Falucci-Poletti tanto è vero che le trattative iniziate da tempo per la sua revisione, secondo le indicazioni del Parlamento, sono ancora in alto mare. E si rimane ancora nell'equivoco finché si continua a sostenere, come ha fatto ieri Poletti, che lo status professionale del docente di religione deve essere considerato a tutti gli effetti docente a pieno titolo della scuola». Con la differenza che tutti gli altri docenti, oltre ad essere dotati del diploma di laurea, devono sostenere un concorso pubblico per avere una cattedra, mentre all'insegnante di religione, anche se la Chiesa dice di impegnarsi tra cultura religiosa e insegnamento di tutte le confessioni e insegnata con metodo critico e comparativo e l'insegnamento della religione cattolica che, come vuole il Concordato, deve conformarsi alla dottrina della Chiesa tanto che, per garanzia, si richiede che esso venga impartito da docenti previamente autorizzati dall'autorità ecclesiastica. Finché si rimane

pure in «camera caritatis», ha sgridato il leader del movimento Rimini, Ieri, il presidente della Cei ha ribadito che i diversi espressioni del laicato cattolico devono considerare come proprio scopo «non l'affermazione unilaterale di un proprio punto di vista o la prevalenza nei confronti di altri, bensì il servizio sincero alla comunione». Occorre, però, aspettare la pubblicazione del documento del papa sulla «missione dei laici della Chiesa e del mondo» perché sia fatta chiarezza sulla posizione di Cei nel quadro dell'associazionismo cattolico.

L'assemblea dei vescovi, i cui lavori termineranno il 27 ottobre, deciderà il ripristino delle «settimane sociali» come occasione per coinvolgere le associazioni ed i movimenti a dibattere l'impegno sociale e politico dei cattolici. Sarà fatto, inoltre, il punto sulle esperienze in corso delle scuole di formazione sociale e politica, sulla preparazione di un documento della Chiesa sui problemi del Mezzogiorno e sulle questioni relative alla bioetica.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la depressione che in questo periodo stagionale dovrebbe essere la protagonista delle vicende atmosferiche sulle nostre regioni resta invece confinata sull'Europa nord-occidentale. Al suo posto una vasta area di alta pressione che dall'Europa centrale si estende fino all'Italia e che nei prossimi giorni controllerà il tempo sulla penisola italiana.

TEMPO PREVISTO: sulle estreme regioni meridionali inizialmente annuvolamenti irregolari con possibilità di qualche piovasco ma durante il corso della giornata tendenza a miglioramento. Sulle regioni adriatiche condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni settentrionali e sulla fascia tirrenica prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI GIOVEDÌ E VENERDÌ: non si dovrebbero avere varianti notevoli per quanto riguarda il tempo sull'Italia in quanto la situazione meteorologica sarà controllata dalla presenza di un'area di alta pressione atmosferica. Di conseguenza su tutte le regioni si avrà scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Eventuali formazioni nuvolose più consistenti avranno carattere locale e temporaneo. Sulle pianure del nord e le vallate del centro sono possibili nottetempo foschie dense o banchi di nebbia. La temperatura tende a diminuire specie per quanto riguarda i valori minimi della notte

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	8 20	L'Aquila	9 17
Verona	10 19	Roma Urbe	10 24
Trieste	14 18	Roma Fiumicino	10 21
Venezia	10 17	Campobasso	10 17
Milano	10 19	Bari	11 21
Torino	7 19	Napoli	15 25
Cuneo	9 19	Potenza	8 17
Genova	15 21	S. Maria Leuca	16 20
Bologna	11 21	Reggio Calabria	15 23
Firenze	13 22	Messina	19 24
Pisa	10 22	Palermo	17 22
Ancona	9 19	Catania	13 24
Perugia	10 18	Alghero	11 21
Pescara	11 21	Cagliari	11 24

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7 14	Londra	13 17
Atene	13 19	Madrid	7 22
Berlino	5 12	Mosca	2 5
Bruxelles	0 15	New York	11 14
Copenaghen	7 12	Parigi	12 16
Ginevra	6 15	Stoccolma	-3 0
Helsinki	-5 2	Varsavia	-4 10
Lisbona	15 23	Vienna	8 14

ItaliaRadio
LA RADIO DEL P.C.I.

I programmi di oggi

Notizie ogni 30 minuti dalle ore 6.30 alle 18.30; ore 7 rassegna stampa con Giuseppe F. Menella dell'Unità; ore 9.30 intervista politica; ore 9.30 «Il dramma della casa»; ore 10 Sos Adnatico con Massimo Serafini; ore 11 servizi in diretta da Milano per la riunione del coordinamento dei delegati Fiat della Fiat.

Giovedì 27 dalle 12 alle 13 delegati dei consigli di fabbrica intervisteranno il segretario generale della Cgil Antonio Pizzanato.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.500/94.250; La Spezia 105.150; Milano 91; Novara 91.350; Pavia 90.950; Como 87.600/87.750; Lecco 87.750; Mantova Verona 106.850; Padova 107.750; Livorno 95.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.300; Bologna 87.500; 94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto, Viterbo 92.700/104.500; Firenze 96.600/105.800; Pistoia 95.500; Arezzo Carrara 107.500; Ancona 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 108.500; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97/105.550; Frosinone (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300, Vasto 96.500; Napoli 95; Salerno 109.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105.000; Bari 87.800.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

Israele verso le elezioni

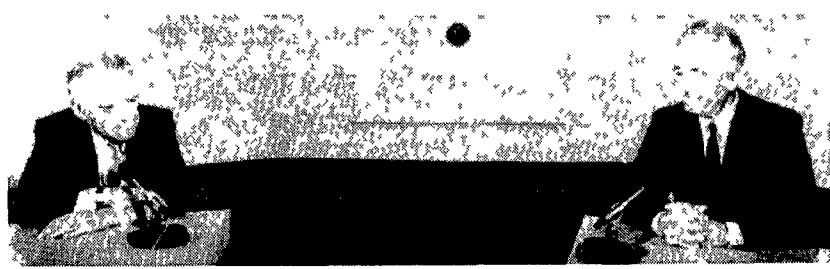
Un confronto televisivo sui territori occupati Nuovo raid aereo nella valle della Bekaa

Faccia a faccia, Peres batte Shamir

Peres ha vinto il confronto con Shamir trasmesso dalla tv israeliana sabato sera. È questo il risultato di due sondaggi d'opinione. Insomma ad una settimana dalle elezioni politiche il leader laburista ha segnato un punto a suo favore. Nei trenta minuti di faccia a faccia il leader del Likud è stato costretto dal ministro degli Esteri a una posizione di difesa. Oggetto del dibattito: i territori occupati

GERUSALEMME Shimon Peres ha sottolineato i successi raggiunti sulla via della pace alla luce soprattutto dell'avalo dato da re Hussein di Giordania alla sua proposta di conferenza internazionale di pace. Un avallo che permette al ministro degli Esteri laburista non solo di presentare agli elettori un piano per risolvere la questione dei territori occupati ma anche di fornire il nome di un possibile interlocutore accessibile. A poco è valsa la tesi del premier Shamir a detta del quale «coinvolgere un governante arabo nella campagna elettorale israeliana rappresenta un'interferenza pura e semplice e senza precedenti». «È un'azione peccaminosa coinvolgere un paese arabo nella causa della pace, oppure è un successo?», si è chiesto polemicamente Peres quando Shamir ha sollevato il problema di Hussein ed ha aggiunto «Mi piacerebbe che tutti i paesi fossero coinvolti». Poi il ministro degli Esteri è passato decisamente all'attacco (senza sferzare tuttavia il colpo del ko) promet-

tendo «di uscire da questo terribile circolo di guerra e di avviare i negoziati immediati anche dopo le elezioni». Anche Shamir successivamente ha ipotizzato colloqui con gli arabi giudicando però re Hussein inadatto alla luce del recentissimo vertice di Aqaba con Arafat e Mubarak. Ma questo non è bastato al leader del blocco di centrodestra Likud (all'interno del quale si agita anche il ministro Sharon che ieri in un comizio ha chiesto la distruzione della rivolta palestinese) per riportare in patria il confronto televisivo. Tant'è che i due sondaggi di opinione effettuati ieri mattina hanno dato il ministro degli Esteri come vincitore del dibattito. Il quotidiano «Yediot Aharonot» ha scritto che il capo dei laburisti ha vinto il confronto con il 53,5 per cento dei consensi. Intanto continuano le rappresaglie israeliane per l'attentato di mercoledì scorso nel quale sono stati uccisi otto militari di Tel Aviv che si trovavano nella cosiddetta zona di sicurezza. Alle 13,30 di ieri



Arafat ricevuto al Cairo dal presidente egiziano Mubarak; sopra il titolo, Peres (a destra) e Shamir durante il confronto televisivo



Arafat ricevuto al Cairo dal presidente egiziano Mubarak; sopra il titolo, Peres (a destra) e Shamir durante il confronto televisivo

Appello dell'Olp a ebrei e arabi: un voto per la pace

Da Tunisi l'Olp ha inviato due appelli agli israeliani che il 2 novembre andranno alle urne per rinnovare il Parlamento. Ai 330mila arabi che hanno diritto al voto l'Olp raccomanda di farne uso per ottenere una rappresentanza compatta. Agli ebrei ricorda che non vi è altra strada che una giusta pace. Intanto Arafat è giunto ad Ankara nell'ambito di un viaggio che lo porterà in una decina di paesi.

TUNISI Lo stato maggiore dell'Olp, agli sgoccioli di una rovente campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento israeliano, è sceso in campo deciso a combattere la sua battaglia. I due appelli elettorali sono stati annunciati durante una conferenza stampa tenuta a Tunisi da Khaled El Hassan (Abu Saïd), membro del comitato esecutivo dell'Olp e presidente della commissione Affari Esteri del Consiglio nazionale palestinese. L'invito, al di là di formule e sigle, è a sostenere le forze che operano per la pace. El Hassan ha sottolineato che pur approvando la linea politica del «Fronte democratico per la pace» e di altre formazioni minoritarie che in Israele appoggiano il negoziato non intende dare direttive particolari ma piuttosto spingere sia gli ebrei che gli arabi a votare per avere una rappresentanza numerosa e unita nella «Knesset» di Tel Aviv. «Se gli arabi non si fossero divisi nelle precedenti elezioni», ha detto, «non nascondendo l'amarrezza - avremmo già 15 deputati». Il caso degli ebrei israeliani di origine araba, i sefarditi, è esemplare. Rappresentano il 65% della popolazione ma in Parlamento hanno soltanto il 10 per cento dei seggi. Un solo posto di rilievo nelle forze armate. Cittadini di seconda classe, insomma, mentre il potere politico ed economico è soprattutto nelle mani della minoranza di ebrei di origine europea. «Su queste basi - ha detto El Hassan - e comincia il dialogo fra arabi palestinesi ed ebrei sefarditi per la riaffermazione dei propri diritti». Il Likud li fa bere il veleno lucido, senza neanche il ghiaccio i laburisti te lo offrono con il miele per farli fare una morte dolce. Così il rappresentante dell'Olp ha liquidato invece le due maggiori forze politiche che si contendono il fondo, e solo le elezioni del primo novembre potranno scioglierlo anche in Israele vi e già chi prevede che i due blocchi finiranno in panca e che nel giro di un anno sarà necessario ricorrere a nuove elezioni.

Inchiesta in Usa su presunti finanziamenti di Marcos a Reagan



Secondo il settimanale americano «Newsweek» vi sarebbe un'inchiesta in corso a Washington sui finanziamenti che il presidente americano Ronald Reagan (nella foto) avrebbe ricevuto dall'ex dittatore delle Filippine Ferdinand Marcos per sostenere le sue campagne elettorali del '80 e del '84. Il portavoce della Casa Bianca ha ovviamente smentito la notizia. «È una vecchia storia già circolata a più riprese - ha detto Fitzwater - e senza verità». Marcos, la moglie Imelda e il plurimiliardario Kashoggi già coinvolti nell'ingrante, sono stati incriminati nei giorni scorsi da un tribunale di New York per aver acquistato palazzi a Manhattan con milioni di dollari sottratti all'erario delle Filippine.

I mujaheddin iraniani denunciano crimini di Khomeini

L'organizzazione dei mujaheddin del popolo iraniano, che si batte contro il regime khomeinista, ha fatto sapere che, secondo nuovi rapporti giunti dall'Iran, nelle ultime settimane centinaia di prigionieri politici sono stati fucilati in diverse carceri iraniane di cui 250 nella sola prigione di Rasht. Alcune decine di oppositori sono stati impiccati. Più di 1.200 personalità, parlamentari e funzionari per i diritti umani di tutto il mondo hanno finora scritto al presidente delle Nazioni Unite Perez de Cuellar perché venga compiuta un'indagine sulle condizioni dei detenuti e sulla tortura in Iran.

Sequestrato negli Usa aereo della «Eastern» trasportava cocaina

Le autorità della Florida hanno posto ieri sotto sequestro un aereo della compagnia americana «Eastern Airlines» arrivato dalla Colombia con un carico nascosto di circa 25 chili di cocaina. La droga è stata casualmente scoperta dagli agenti della polizia di Miami in un sacco del tipo di quelli usati per la posta che non era compreso nell'elenco del carico e non è stato reclamato da nessuno all'arrivo. La «Eastern» - che era già stata protagonista in passato di vari episodi dello stesso genere - rischia per questo nuovo caso di contrabbando un'ammenda che potrebbe raggiungere l'equivalente di più di un miliardo di lire italiane.

Ormai è sicuro: «errore umano» la tragedia di Ramstein

Non vi furono negligenze dell'organizzazione, né guasti tecnici, ma solo un errore umano del pilota è la conclusione stabilita dalla commissione italo-tedesca - americana sulla sicurezza aerea di Ramstein, in Germania Federale, dove il 28 agosto scorso gli aerei della Freccia tricolori si scontrarono in volo, provocando non solo la morte dei piloti, ma anche quella di 69 spettatori, su cui precipitò un aereo in fiamme. Sono 59 i feriti ancora ricoverati, di cui dieci in pericolo di vita. La commissione raccomanda a tutti gli Stati membri della Nato una revisione critica degli show aerei alla luce di questo tragico incidente.

Vargas Llosa candidato della destra in Perù



Lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa (nella foto), autore di fama internazionale, sarà il candidato della coalizione di destra «fronte democratico» per le prossime elezioni presidenziali, previste in Perù nel '90. Prima di formalizzare la candidatura sarà necessario un accordo tra tutti i partiti della coalizione. Vargas Llosa è considerato uno dei maggiori scrittori in lingua spagnola e possibile candidato al Nobel.

«Spero ancora», dice la moglie di un ostaggio italiano in Libano

Susan Molman, moglie di Alberto somparso in Libano nel '85, spera ancora che il marito sia vivo, anche se da tre anni non si sono più avute sue notizie. «Io sento che è vivo, continuerò a aspettarlo finché vivrò», ha dichiarato Nessim, il rapimento. Del caso si sta interessando l'ambasciata italiana.

Onorificenze ai gestori del cinema distrutto a Parigi

I gestori del cinema Saint-Michel di Parigi distrutto dai fanatici perché proiettava «L'ultima tentazione di Cristo» di Scorsese, hanno ricevuto ieri dal ministro della Cultura Jack Lang le insegne di cavalieri dell'ordine delle arti e delle lettere di Francia. Il ministro ha fatto rafforzare la sorveglianza di polizia nelle sale che proseguono coraggiosamente la proiezione del film.

VIRGINIA LORI

Ma i sondaggi li danno alla pari

Sondaggi alla pari in Israele, a una settimana dal voto, per i due principali partiti, il Likud di Shamir e il partito laburista di Peres. L'attentato anti-israeliano in Libano ha fatto guadagnare punti a Shamir, che accusa Peres di svendere Israele agli arabi, mentre il leader laburista risponde di voler rilanciare il processo per una conferenza internazionale di pace e l'Olp invita a non boicottare le elezioni.

gliere politico di Mubarak - sappia che esiste un partner arabo pronto ai negoziati». E di ieri l'appello dell'Olp agli elettori arabi e ebrei di Israele di non boicottare le elezioni e di dare il loro voto agli schieramenti progressisti e pacifisti. I voti in ballo sono quelli dei 750mila palestinesi che vivono in Israele e la cui partecipazione evitando tentazioni astensionistiche può essere determinante per gli equilibri politici futuri.

Il ritorno di Hussein sulla scena mediorientale, dopo la sua dichiarazione di rinuncia alla sovranità sui territori occupati da Israele, è non è dettato da una demagogia della destra non faccia presa. Peres ha risposto che è ridicolo affermare che sia stato lui a organizzare il vertice di Akaba, e dichiara, in caso di vittoria alle elezioni di voler rilanciare il processo per giungere alla convocazione di una conferenza internazionale di pace, e di voler organizzare libere elezioni nei territori occupati consentendo così ai palestinesi che vi abitano di scegliere i propri rappresentanti. Mentre Shamir dice di non voler cedere neanche un pol-

lice dei territori occupati, che per lui fanno parte della Israele biblica. Peres si dichiara disposto a cedere larghe parti, anche se non tutti, in cambio della pace. Ambedue escludono la possibilità di trattare con l'Olp, ma Shamir ne fa una questione di principio. Peres motiva il suo no con il rifiuto dell'Olp di riconoscere Israele e di rinunciare al terrorismo, lasciando intendere, in un recente articolo su «Le Monde», che se l'Olp nel suo prossimo consiglio nazionale farà quelle scelte, anche l'atteggiamento israeliano potrà modificarsi. Arrivando a ipotizzare, nello stesso articolo, la nascita di una «entità territoriale» palestinese. Infine mentre Shamir rifiuta in blocco il piano Shultz Peres lo accetta, così come ha registrato con interesse le proposte avanzate da Gorbačov negli ultimi mesi. Il contrasto, come si vede e di fondo, è solo le elezioni del primo novembre potranno scioglierlo anche in Israele vi e già chi prevede che i due blocchi finiranno in panca e che nel giro di un anno sarà necessario ricorrere a nuove elezioni.

JANIKI CINGOLI
A una settimana dal voto che sceglierà tra i due schieramenti si contendono l'editorato israeliano, quello di destra guidato dal Likud di Shamir, e quello di sinistra guidato dal partito laburista di Peres. L'incertezza regna ancora sovrana. I sondaggi danno i due partiti maggiori alla pari con circa 40 deputati a testa (su un totale di 120), anche se dopo il sanguinoso attentato anti-israeliano attuato dai fondamentalisti islamici in Libano Shamir che appanna di alcuni punti percentuali indietro, ha guadagnato consensi portandosi di uno 0,50% in vantaggio nei sondaggi rispetto al rivale. La questione di chi sarà in testa dopo il voto, è decisiva perché sarà lui a ottenere per primo l'incarico di formare il governo e potrà così avere la precedenza nel contattare i partiti minori, a partire da quelli religiosi, che sono decisivi per aggregare i voti necessari a formare una maggioranza parlamentare. Il vertice di Akaba, di Arafat e Mubarak con Hussein di Giordania, e quello, immediatamente successivo, col premier irakeno Saddam Hussein, hanno avuto perciò un forte impatto sull'opinione pubblica israeliana. Quella che si va configurando è la nascita di un polo moderato arabo-palestinese, disposto alla trattativa e al compromesso con Israele. «Vogliamo che il elettorato israeliano, arabo o ebreo - ha affermato Osanna el Baz, consi-

L'inchiesta per il naufragio nel Pireo

«Omicidio per negligenza» Accusato il capitano italiano

Flavio Caminale, il comandante del mercantile italiano «Adige» che venerdì entrò in collisione con la nave passeggeri greca «Jupiter», è stato ieri accusato formalmente dalla Procura del Pireo di omicidio colposo, di avere causato per negligenza il naufragio e di avere ignorato le norme di navigazione. La prima udienza del processo, durante la quale scatterà l'incriminazione ufficiale, è fissata per mercoledì

del capitano italiano». Ieri dopo la lettura delle accuse gli avvocati difensori di Caminale non hanno nascosto il loro disappunto per l'atmosfera di pregiudiziale colpevolezza che si è venuta a creare attorno al loro assistito. Nessuna accusa neppure secondaria hanno fatto notare i difensori del capitano Caminale. È stata mossa contro il capitano della nave greca «Jupiter» Antonis Chelimis il quale dopo l'affondamento della sua nave ha potuto tornare tranquillamente a casa sua. Quando non vi erano ancora testimonianze quando nessuno in inchiesta era stata avviata mentre si stavano ancora soccorrendo i naufraghi sottocorano i difensori del capitano greco e stato lasciato libero e



Il capitano della nave italiana Flavio Caminale (a destra) ricostruisce la dinamica della collisione con la Jupiter dinanzi al responsabile del distretto giudiziario del Pireo

Attentato in Sudafrica

Esplode un'autobomba Muiono due neri, ferite altre 42 persone

JOHANNESBURG Morti e feriti in Sudafrica per l'esplosione di un'autobomba. L'attentato, in cui hanno perso la vita due neri e altre 42 persone sono rimaste ferite (tra cui due donne incinte), è avvenuto nel centro commerciale della città mineraria Witbank a est di Johannesburg. La macchina imbottita di tritolo era stata lasciata all'angolo di una strada centrale della città poco lontano da un ufficio della polizia ed è saltata in aria alle 8.14 (ora locale). Se fosse esplosa un quarto d'ora più tardi quando i negozi si affollano di clienti sarebbe stata una strage. Dal inizio di settembre ad oggi in Sudafrica ci sono stati numerosi attentati quello di ieri è il diciannovesimo e le autorità ne attribuiscono la responsabilità al-African national congress, il movimento anti-apartheid che ha lanciato una campagna per il boicottaggio delle elezioni municipali previste per domenica. Ma l'Anc non ha mai rivendicato nessuna di queste azioni. Il ministro della Giustizia ha ricevuto ieri dal ministro della Cultura Jack Lang le insegne di cavalieri dell'ordine delle arti e delle lettere di Francia. Il ministro ha fatto rafforzare la sorveglianza di polizia nelle sale che proseguono coraggiosamente la proiezione del film.

Differenze sulla questione tedesca

Ma gli osservatori ritengono che durante la visita del cancelliere si tenterà di sdrammatizzare

«Una porta aperta nella casa comune»

Ipotesi su una revisione dell'accordo quadripartito sulla città divisa dal muro

Kohl a Mosca pensando a Berlino

Alla vigilia Gorbaciov si è incaricato di fissare i limiti del dialogo possibile: «Ogni tentativo di minare i confini tra i due Stati tedeschi sarebbe inaccettabile, se non catastrofico», ma anche di indicare lo spazio di manovra che Mosca ritiene praticabile: nella «casa comune europea» Berlino deve essere «una porta aperta». La «questione tedesca» che Kohl ha sollevato resta un terreno minato.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. C'è un segnale che gli auspici della politica, a Bonn, avevano accolto, nei giorni scorsi, come un buon auspicio: la nomina di Valentin Falin a capo della sezione internazionale del Cc del Pcus al posto di Dobrinin. Falin, dicono i cremlinologi di quaggiù, è un «germanista», uno cioè di coloro che sono convinti che la politica estera dell'Unione Sovietica debba continuare a cercare con la Repubblica federale un rapporto privilegiato. Dobrinin era un «americanista», uno di quelli cioè che ritengono che tutto il dialogo con l'Occidente passi essenzialmente da Washington e che la Repubblica federale sia un interlocutore importante, certo, ma senza diritti di esclusiva. Un altro segno era venuto da Gherasimov: di fronte al montare di un certo clima (alimentato soprattutto dal ministro degli Interni Zimmermann che a Bonn ha raccolto la bandiera delle intransigenze di Strauss buonanima) che

artifici che hanno consentito di inserire aziende e personaggi di Berlino ovest nei testi degli accordi che dovranno essere firmati) e probabilmente nel tono, ma i limiti che Mosca pone alle velleità tedesco-federali di discutere una «questione» che i sovietici considerano inesistente, la riunificazione tra le due Germanie, sono precisi e invalicabili.

D'altronde, Gorbaciov è stato chiarissimo: nell'intervista concessa allo «Spiegel» mentre il cancelliere preparava le valigie, ha fatto in modo di non lasciare dubbi. «Non ci possiamo essere opinioni diverse», ha detto - sul fatto che il destino dei tedeschi è intimamente legato a quello di tutta l'Europa e cioè alla prospettiva della «costruzione della casa europea», perciò «ogni tentativo di minare i confini tra i due Stati tedeschi sovrani... sarebbe inaccettabile, se non catastrofico». Su questa questione - ha aggiunto - «deve regnare la massima chiarezza».

Nelle stesse ore Kohl, in una intervista radiofonica, rivendicava a un tempo la «centralità» della «questione tedesca» nei suoi imminenti colloqui moscoviti, ma la accompagnava con l'affermazione: «non nuova, secondo cui essa - come si è espresso in precedenti occasioni - «non è all'ordine del giorno della Storia», la quale Storia - ha detto stavolta - «ha un respiro più lungo del periodo in cui resta in carica un cancelliere, e an-

che un segretario generale del Pcus». Insomma, se Mosca nega l'esistenza della «questione tedesca» in sé e per sé, Bonn ne nega, nei fatti, l'esistenza «ora». Non si tratta, a ben vedere, di due posizioni assolutamente inconciliabili. A meno di non voler ipotizzare la storia futura, cosa che i sovietici non fanno affatto lasciando intendere, come ha fatto Gorbaciov, che in un assetto diverso delle relazioni Est-Ovest anche la «questione tedesca» si porrà in termini diversi. Come tante altre, ovviamente. Intanto - e qui l'atteggiamento sovietico appare meno chiaro e univoco - si può cercare di normalizzare la situazione di Berlino, purché da parte di Bonn si rinunci alla pretesa di considerare i settori occidentali dell'ex capitale come parte integrante della Repubblica federale. A Falin, o comunque ad ambienti a lui vicini, si attribuisce in Germania l'idea di una possibile revisione, nel senso della «normalizzazione», del famoso accordo quadripartito su Berlino, idea che pare aver suscitato rimostranze al vertice della Rdt e qualche contrasto anche tra i dirigenti moscoviti. Alla domanda dello «Spiegel» se la «futura casa comune europea dovrebbe avere a Berlino una porta aperta», Gorbaciov ha risposto che sì, che anzi «senza di essa l'architettura della casa non sarebbe completa». Il che è un segno, che pare andare nella direzione



indicata da Falin e dal «germanista», o almeno a loro attribuita. C'è, insomma, una certa sdrammatizzazione del capitolo «riunificazione tedesca» nel dialogo tra Bonn e Mosca. O almeno ci dovrebbe essere, stando alla logica. Eppure l'impressione è che il problema possa ridiventare un scoglio, e molti, alla vigilia della partenza di Kohl, hanno ricordato che proprio su questo terreno minato il cancelliere, allora alle prime armi, fece un

brutto scivolone proprio a Mosca, nel corso di una visita che avrebbe dovuto chiudere il capitolo più aspro dei rapporti bilaterali avvelenati dalla vicenda degli euromissili. Allora, è vero, al Cremlino c'era Breznev e Kohl era forse più condizionato dalla destra dura di casa sua più di quanto non lo sia oggi. Ma il fatto è che il fantasma della «questione tedesca» ha sempre accompagnato la storia dei rapporti tra Bonn e Mosca ed è un fantasma che da queste

parti non è facile esorcizzare. È un problema in più nel dialogo, un problema cui guardare con qualche inquietudine anche gli alleati occidentali della Germania federale, da Washington a Parigi, dove è sempre vivo, e qualche volta ossessivo, il timore che Mosca giochi la carta «riunificazione» per attirare i tedeschi nel limbo della neutralità. Un motivo in più, per il cancelliere, a muoversi con grande prudenza durante la sua visita a Mosca. E anche dopo.

La Lega sbarca a Mosca

Ma che voglia di mercato per le nuove Coop nate dalla perestrojka!

Un'impresa che si può paragonare all'Iri o alla Fiat, ecco la Lega delle Cooperative che si presenta a Mosca e si incontra con le cooperative sovietiche. Con il vecchio «Centrosjuz», e con le nuove cooperative, quelle vere, appena nate e ancora poche, alla ricerca di una loro via nel cammino indicato dalla perestrojka, e affamate di conoscenza sulle esperienze altrui. Ma mondi e linguaggi sono lontani.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Giornata della Lega delle Cooperative, alla conclusione di «Italia 2000», con il presidente Lanfranco Turci, il ministro del lavoro Rino Formica e Pavel Fedirko a rappresentare il «Centrosjuz» in un convegno che ha avuto un pubblico del tutto speciale: le «vere» cooperative sovietiche, quelle che stanno nascendo con la perestrojka. Infatti il discorso di Fedirko è apparso lontanissimo dallo spirito dei tempi nuovi, vecchio stile. E i cooperatori presenti - non solo da Mosca sono venuti, ma perfino da Naberezhnie Celny, quelli del club Bukhara, che hanno fondato ora la prima federazione di 4000 cooperative - hanno poi assediato Turci chiedendo di stabilire contatti diretti, di cominciare a lavorare insieme, di conoscere come funziona la Lega. A sua volta il presidente delle cooperative di Mosca, Shustikov, ha proposto l'istituzione di un «centro permanente d'informazione», ma non attraverso il «Centrosjuz», bensì con la nuova realtà delle cooperative.

Riappropriarsi del mercato

L'illustrazione dei problemi attuali della cooperazione in Italia, il dibattito sulle modifiche da apportare all'assetto dell'impresa cooperativa tradizionale, sono stati seguiti con un interesse da un pubblico in gran parte di ascoltatori sovietici. Il progetto cooperativo «ha detto Turci - «implica un mercato più aperto, meno feudale e nuovi schemi nel rapporto Stato-mercato». Un ragionamento che può valere tanto a Ovest che a Est. «Mentre la cooperazione - ha aggiunto il presidente della Lega - si avvicina al mondo dell'impresa ordinaria, questa si avvicina a logiche cooperative di partecipazione». In altri termini l'«imprenditorialità diffusa» è un fenomeno generale che richiede una riflessione attenta anche nella fase cooperativa nascente in Unione Sovietica.

Ma il dibattito ha dimostrato che c'è molto da fare, in Urss, per affrontare questo problema. Le stesse domande poste dai cooperatori sovietici (per esempio: «Come fanno le cooperative a definirne i prezzi?», oppure «Quali sono le garanzie di qualità dei prodotti delle cooperative?», oppure ancora: «Come si riforniscono le cooperative di materie prime e macchinari?») dimostrano che la discussione è ancora ai primordi. I sovietici hanno dimenticato non solo cos'è il mercato, ma anche cos'è una cooperativa. Devono rimparare che i prezzi - anche per le cooperative - si formano nel mercato. E che le cooperative non hanno un sistema di distribuzione riservato, ma comperano le loro macchine e le loro materie prime nel mercato. Ma il mercato in Urss è tutto da creare.

«Esperienze da scambiare»

Il ministro Formica aveva sottolineato il ruolo della cooperazione come «momento di sviluppo della democrazia economica e, quindi, come contributo al processo di democratizzazione in atto». Il movimento cooperativo - ha aggiunto il ministro del Lavoro - «non ha modelli da esportare, ma ha esperienze da

Ora scatta l'emergenza anche in Salvador

L'uragano «Joan» cambia nome ma non arresta la sua corsa



Due drammatiche immagini dalla città di Bluefields sulla costa atlantica: strade e abitazioni sconvolte e spazzate via dalla furia dell'uragano e, a destra, un uomo corre verso un centro medico per soccorrere il figlioletto ferito

È uscito dal quadrante atlantico per entrare in quello del Pacifico e ora, dopo aver seminato la morte in Costa Rica e Nicaragua, sta per raggiungere il Salvador. Ma nel suo disastroso passaggio ha cambiato nome: il ciclone dei Caraibi non si chiama più Joan ma Miriam. Così lo hanno ribattezzato i meteorologi. Nella sua corsa in mare aperto l'uragano ha riacquisito forza: ora «viaggia» a 100 km/h.

SAN SALVADOR. Dopo aver seminato la morte in Costa Rica e in Nicaragua il ciclone «Joan», approdato ormai sulla costa del Pacifico, si sta pericolosamente avvicinando in Salvador. Vi arriva però con un nome di diverso: «Miriam». Così lo hanno ribattezzato i meteorologi che stanno seguendo il suo devastante passaggio. Nell'attraversamento del continente la perturbazione ha perso parte della sua violenza, ma ora, secondo gli ultimi dati, sta riacquisendo forza. I venti hanno raggiunto di nuovo la velocità di oltre cento chilometri orari e i servizi meteorologici hanno calcolato la velocità di spostamento dell'«occhio» del ciclone con l'intera massa perturbata in sedici chilometri orari. Nel Salvador il governo ha ordinato lo stato di emergenza, misura che probabilmente scatterà anche in altri paesi. Gli scienziati ritengono infatti che «Miriam» possa toccare anche l'Honduras, il Guatemala e marginalmente il Messico meridionale. Dietro di sé «Miriam Joan» ha lasciato una scia di sangue e distruzione. Il Nicaragua, dove si contano uffi-

Ritrovato un traghetto dato per disperso

Le Filippine devastate dal tifone «Ruby»

Il tifone «Ruby» devasta le Filippine e secondo i meteorologi sta puntando, più pericoloso che mai, verso l'isola di Luzon dove si trova Manila. Sono circa cinquantamila gli abitanti rimasti senza casa. Le vittime, tra morti e dispersi, sarebbero una cinquantina. Il traffico aereo è paralizzato, le comunicazioni telefoniche sono interrotte. Ritrovato un traghetto con 491 passeggeri a bordo dato per disperso.

MANILA. Il tifone «Ruby» continua a devastare le Filippine muovendosi a una velocità di 22 chilometri l'ora, con raffiche di vento che toccano i 225 chilometri orari. Sono una cinquantina i morti e i dispersi e sono circa quaranta-settemila i senzatetto. Il traffico aereo è paralizzato, sono saltate le linee telefoniche, sono chiusi uffici e scuole. Le sei basi militari statunitensi sono in stato d'allerta e soltanto il personale addetto a mansioni essenziali è in servizio. È la diciottesima tempesta tropicale che investe quest'anno le Filippine, la seconda negli ultimi quattro giorni. «È uno dei tifoni peggiori - affermano i meteorologi - se non provederemo in fretta ci saranno gravi perdite in vite umane». Il centro meteorologico della base Usa di Clark, 80 chilometri a nord di Mani-

la, ha reso noto che il tifone sta guadagnando intensità man mano che si avvicina alla regione della capitale e alle zone più popolate dell'isola di Luzon. Dopo queste drammatiche previsioni a Manila sono stati chiusi scuole e uffici, le autorità americane della base di Clark hanno deciso di trasferire una parte degli aerei altrove. Ma il tifone ha già fatto danni gravissimi. La zona più colpita finora è l'isola di Samar. Mentre infuriava la tempesta un pullman con 56 persone a bordo è precipitato nel fiume Sibalom in piena. 13 sono state tratte in salvo, cinque sono i morti accertati, una trentina i dispersi. Domenica sette persone avevano perso la vita a causa delle trombe d'aria provocate da «Ruby» che spazzava con violenza i piccoli villaggi dell'isola di Mindanao.

Altre sei vittime sono state accertate nelle alluvioni che hanno colpito Fgadian City, nella stessa regione. Per ora comunque non è possibile fare nessun bilancio del numero dei morti o dei dispersi, si tratta soprattutto di bambini. Intanto il traghetto «Donna Marilyn» dato per disperso ieri con 491 persone a bordo nelle acque delle Filippine centrali è stato localizzato: lo ha annunciato un portavoce della Marina aggiungendo che i passeggeri sono sani e salvi. Il traghetto si trovava a 320 chilometri da Manila. La sala radio aveva inviato un messaggio drammatico: «Le nostre macchine sono in tilt». Poi il silenzio, mentre l'uragano «Ruby» si abbatteva su tutto l'arcipelago; per sua fortuna la «Donna Marilyn» aveva trovato rifugio tra due isolette di Manok. La nave aveva cominciato il servizio fra le isole dell'arcipelago filippino dopo che la «Donna Paz», della stessa compagnia armatrice, il 21 dicembre dell'anno scorso s'innabissò per lo scontro con una petroliera. Ci furono almeno tremila morti, ma c'è chi afferma che le vittime della tragedia furono cinquemila, il peggior disastro in mare nella storia dell'arcipelago.

Ungheria
Manifestazioni per il 1956
Cinque femmi

BUDAPEST. Cinque persone sono state fermate domenica a Budapest dalla polizia per aver preso parte ad alcune manifestazioni non autorizzate in occasione della ricorrenza dei moti del '56. Lo ha reso noto in televisione il vicecapo della polizia della capitale, Laszlo Pellai. Secondo quanto indicato dalla polizia, un totale di 80-100 persone si erano riunite durante la giornata in piccoli gruppi in diversi quartieri della città per celebrare l'insurrezione di 32 anni fa. I cinque fermati sono stati condotti nella sede della polizia perché avevano rifiutato di identificarsi, perché i loro documenti non erano in ordine o perché accusati di infrazzioni di vario genere. Nonostante il divieto delle autorità e la decisione degli stessi organizzatori di rinunciare alle manifestazioni in programma, alcune centinaia di persone avevano dimostrato in alcuni punti della città, ma erano state disperse dalle forze dell'ordine che presidiavano i punti più «caldi», come i monumenti agli eroi delle guerre d'indipendenza magiare. La radio ungherese ha informato dettagliatamente sull'insurrezione del '56 e per la prima volta non si è parlato di «controvolluzione».

Afghanistan
Offensiva dei ribelli presso Kabul

ISLAMABAD. I mujaheddin afgani hanno conquistato dopo violenti combattimenti il capoluogo della provincia di Kapisa, Mahmud Raqi, situato ad una cinquantina chilometri a nord di Kabul. Lo affermano fonti della guerriglia a Peshawar, in Pakistan. Mahmud Raqi è il sesto capoluogo provinciale caduto nelle mani della guerriglia negli ultimi due mesi. La sua importanza strategica è data dalla vicinanza con la principale arteria che collega Kabul con l'Unione Sovietica attraverso il tunnel di Salang, e dal fatto che si trova a sud della vallata del Panjshir ove sono raccolti i circa 10mila mujaheddin del comandante Ahmad Shah Massoud. Durante i combattimenti, hanno aggiunto le fonti, un centinaio di soldati afgani sono stati uccisi e 83 sono stati fatti prigionieri. Almeno 14 razzi lanciati dai partigiani anticomunisti afgani si sono abbattuti ieri su Kabul, uccidendo tre persone e provocando «diversi» feriti e danni materiali. A quanto riferisce radio Kabul, «criminali sostenuti dagli Usa e dal Pakistan hanno lanciato almeno 14 razzi su quartieri residenziali di Kabul. Sono rimasti uccisi due adolescenti ed un uomo di 60 anni».

Incontro Glomp-Jaruzelski

Si tenta di superare gli ostacoli al negoziato: il nodo è il pluralismo

VARSAVIA. Il capo dello Stato polacco, generale Wojciech Jaruzelski, incontra oggi il primate di Polonia, cardinale Jozef Glomp, per cercar di sbloccare la situazione di stallo che si è creata attorno ai preparativi per la «tavola rotonda» fra il governo e le diverse componenti della società. Solidarnosc compresa, che avrebbe dovuto tenersi alla metà di ottobre. Le responsabilità per l'impasse nell'organizzazione dell'incontro, deciso da Lech Walesa e dal ministro degli Interni Kiszczak all'indomani degli scioperi dell'agosto scorso, vengono attribuite dal governo a Solidarnosc, e dai dirigenti del sindacato alle autorità. Sabato scorso il portavoce governativo Urban aveva addossato il ritardo al rifiuto di Walesa di incontrarsi di nuovo con il ministro degli Interni per definire «importanti problemi», e aveva aggiunto che, comunque, i rappresentanti della Chiesa che devono partecipare alla «tavola rotonda» sarebbero tornati da Roma solo nella serata di ieri. Da parte sua, Walesa aveva ribattuto di trovare inutile un quarto incontro preparatorio con Kiszczak, ribadendo la volontà sua e di Solidarnosc a cominciare al più presto i negoziati veri e propri. L'importanza del colloquio fra Jaruzelski e Glomp, il primo dopo il 12 agosto scorso, viene, in realtà, dall'esigenza di verificare quale spazio ci sia ancora per una mediazione della Chiesa fra posizioni che, negli ultimi giorni, sono parse più lontane che mai. Mentre infatti Walesa ribadisce la volontà di instaurare in Polonia un «pluralismo senza aggettivi», il potere sembra al contrario negare qualsiasi possibilità di un'evoluzione in questo senso. È l'impressione netta che si è ricavata dal discorso, diffuso ieri dalla Pp, tenuto dal capo dello Stato a conclusione della conferenza nazionale operaia svoltasi nella fabbrica di trattori «Ursus» di Varsavia. In sostanza, Jaruzelski si è dichiarato contrario all'introduzione, «per il momento», del pluralismo in Polonia, condizionando alla realizzazione di un positivo sviluppo delle condizioni economiche, sociali e politiche. Nessun dialogo, ha detto Jaruzelski, è possibile con coloro che si pongono contro le leggi e la Costituzione. Contro costoro, ha aggiunto, non esiteremo a usare la mano forte, «se vi saranno tentativi di destabilizzare o rovesciare lo stato socialista».

Borsa
Invariato
l'indice
Mib: 1222
(+22,2% dal
4-1-1988)



Lira
Progressi
nello Sme
e verso
il marco
(745 lire)



Dollaro
Stabile
sul mercato
italiano
A Milano
1333,5 lire



ECONOMIA & LAVORO

Nomine
Il Pci propone
una legge
di riforma

ROMA. Limitare l'interferenza - meglio sarebbe dire: lo strapotere - dei partiti nella gestione della grandi banche e degli enti pubblici. A partire dal decisivo (e clamoroso) capitolo della nomine. E questo l'obiettivo della proposta di legge che sta per essere presentata dal Partito comunista. È un nuovo meccanismo che si affianca a quello già contenuto nella riforma della Commissione Interministeriale di Riforma presentata recentemente dal Pci. E mai come in questo passaggio della vita di grandi banche ed enti pubblici (dalla Rai all'Iri) si ha la prova dell'urgenza di interventi regolatori di quella che è diventato uno scotto senza quartiere nella maggioranza fino a paralizzare l'attività degli istituti ed importanti riforme in numerosi settori, innanzi tutto quello creditizio.

Il punto di partenza della legge è rappresentato dalla considerazione che la «proroga» - cioè il continuare ad occupare a carica scaduta - rappresenta un potente fattore di disorganizzazione. Bisogna inoltre assicurare una maggiore trasparenza alla procedura delle nomine e un più sostanziale controllo del Parlamento. Come realizzare questo in concreto? La proposta comunista prevede che, se a mandato scaduto il governo non procede sollecitamente a nuove nomine, la Banca d'Italia o la Corte dei Conti possano nominare «pro-tempore» un loro funzionario. Questo per contrastare l'interesse dei gruppi politici a non decidere ed abbreviare i tempi. Si prevedono, inoltre, nuovi poteri al Parlamento che - invece di fermarsi a pronunciamenti formali - dovrebbe operare attraverso un comitato di garanzia composto al 50% di parlamentari e 50% di personalità di alto prestigio. Infine la riduzione dell'area delle nomine pubbliche riportando (come nel caso della proposta sulle Case di Risparmio) una migliore competenza a livello locale.

Le proposte del Pci per riformare le Partecipazioni statali
Banche, servizi e manifatturiero non possono più stare insieme

L'Efim va sciolto. Le sue imprese vanno integrate con le altre attività produttive pubbliche
Una nuova ondata lottizzatrice

Un gigante abnorme chiamato Iri

L'Iri è un «gigante abnorme ed informe incompatibile con un assetto trasparente dei poteri pubblici». Pertanto, va smembrato nelle sue funzioni: manifatturiera, bancaria, di assicurazione di servizi in regime di monopolio. E l'Efim va sciolto integrando le sue produzioni nelle altre attività industriali pubbliche. Ma è l'insieme delle regole e dell'assetto delle Partecipazioni statali che va ridefinito.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Proprio nel momento in cui da varie parti riprende la vecchia manfrina di chi vuol privatizzare le Partecipazioni statali, il Pci avanza una proposta che rilancia il ruolo dell'industria pubblica. Lo ha fatto ieri Giulio Quercini, responsabile della commissione attività produttive del partito comunista. Ma dove è oggi lo spazio per una presenza dell'industria statale? Non più, sostiene Quercini, in fette residuale di mercato, in campi dove i privati si guardano bene dall'intervenire, in settori dove c'è la necessità di tamponare emorragie occupazionali. Nel corso di questi anni le Partecipazioni statali sono venute assumendo una posizione centrale in alcuni assi strategici dell'economia del paese, soprattutto in vista dell'imminente unificazione del mercato europeo. Molte delle carte di internazionalizzazione che può giocare l'industria italiana passano proprio di lì. Le stesse imprese maggiori non sembrano in grado di affrontare a viso aperto il mercato internazionale. Basti pensare alle difficoltà che hanno incontrato i tentativi di Comit, Generali, De Benedetti, Pirelli. Nel quadro europeo l'industria pub-

partiti sull'economia e sulla società, sia dei poteri privati sui poteri statali. Se questa è la portata strategica di uno scontro che solo apparentemente si configura come la tradizionale caccia alle poltrone, ecco che diventa essenziale definire con chiarezza gli obiettivi strategici delle Partecipazioni statali. E non è un caso che su questo argomento, decisivo, il governo sia bellamente assente. Per il Pci 5 sono gli obiettivi di politica industriale da perseguire: internazionalizzazione (di tutto il paese e non solo di qualche fetta), crescita dell'industria ad alto contenuto tecnologico e di ricerca, ammodernamento delle grandi reti infrastrutturali e di servizio, riduzione dell'intensità energetica e degli impatti ambientali delle produzioni, massima autonomia nazionale nella grandi produzioni di base (ecco una delle ragioni per cui Bagnoli non va chiusa). Non si tratta di «vecchio stalinismo», quanto della «considerazione storico-fattuale della non sostituibilità del ruolo pubblico in Italia in campi decisivi per il suo futuro».

Ma definire gli obiettivi strategici (e non semplici settori merceologici) non basta. Il caos organizzativo delle Partecipazioni statali è sotto gli occhi di tutti. Di qui la proposta comunista di riforma dell'assetto istituzionale. L'Iri, innanzi tutto. Un «gigante abnorme e proteiforme funzionale solo alla concentrazione di un grande potere economico e finanziario su cui scaricare gli appetiti delle forze di governo e dei grandi



Giulio Quercini

«Per Gardini nessuno sconto dal fisco»

ROMA. Nella galassia delle Partecipazioni statali molte cose sono in movimento. Ecco le idee del Pci. Mediobanca: è un'emblema di come si è utilizzato il risparmio pubblico raccolto dalle 3 Bin (Comit, Credito Italiano, Banco di Roma) delegando le decisioni alle grandi famiglie e a pochi manager pubblici al di fuori di ogni controllo.

Enimont: l'accordo è utile ma bisogna conoscere l'apporto debitorio di Montedison per evitare di minare la solidità finanziaria della nuova società; è necessario poi aver garanzie che i patti sociali non permettano, a risanamento avvenuto, la preminenza dei privati (in passato è già successo con risultati disastrosi); sono improrogabili proposte di sgravi fiscali ad hoc per la situazione di Montedison (si parla di 1.500 miliardi).

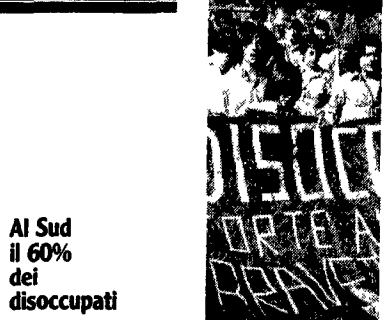
Poliproduttivi: il contenimento tra enti e partiti su industria ferroviaria, aeronautica, energetica, difesa va risolto creando «forti poli» pubblici. È infatti impensabile che aziende pubbliche operanti in settori analoghi (Ansaldo e Breda, Aeritalia ed Augusta, Ansaldo e Nuovo Pignone) possano realizzare intese o

scambi con aziende private «prima ed indipendentemente dalle necessarie e preventive integrazioni e sinergie interne al settore pubblico». In particolare, lo scambio Fiat Savigliano ed Alfa Avio è impensabile prima di un'intesa tra Ansaldo e Breda ed è «improprio» in presenza di ipotesi di società come la Transistem con la Fiat a detenere la maggioranza: «Si vuole una polo ferroviario - dice Quercini - o un grimaldello per aprire alla Fiat il campo delle grandi opere pubbliche nelle aree urbane di proprietà delle ferrovie?».

Il deficit della bilancia agroalimentare è tale da rendere strategica una presenza pubblica nel settore per creare poli di aggregazione nei diversi comparti. La Sme non va smembrata: sarebbe solo un favore a Tanzi, Berlusconi, Federconsorzi e Dc.

Italtel: il partner internazionale lo deve scegliere il management sulla base di convenienze industriali e di mercato. Ma non può essere «dirimente» un criterio esclusivamente europeo.

Ansaldo e Abit: l'intesa va bene se coinvolge impianti e produzioni Franco Tosi preservando l'autonomia dell'Ansaldo e aprendo nuovi spazi internazionali.



Al Sud il 60% dei disoccupati
La disoccupazione è «giovane» ed «abita» soprattutto al Sud. L'ultimo conferma di questo doppio dramma viene dagli ultimi dati trasmessi dall'Osservatorio del mercato del lavoro che si è avvalso anche di una serie di rilevazioni Istat. Nel Mezzogiorno il rapporto tra disoccupati e popolazione residente è quasi doppio rispetto al resto d'Italia. Gli iscritti al collocamento nel Sud sono il 60,3% del totale nazionale. Tra questi i giovani costituiscono il 58,9% del totale nazionale degli iscritti al collocamento tra i 15 ed i 29 anni.

Fisco, il 3 in Lombardia sciopera anche Brescia
Brescia ha deciso di aggiungere la sua voce a quella delle altre province lombarde che hanno proclamato per giovedì 3 novembre lo sciopero per il fisco. Sarà sciopero generale per tutta la provincia e durerà tre ore durante la mattinata. Il 2 novembre la vertenza fisco sarà al centro di una riunione dei delegati e dei dirigenti bresciani della Cgil. Da loro era venuta una sollecitazione a rendere sempre «più incisiva» questa battaglia.

Treni, scioperi della Fisafs I Cobas ancora «in guerra»
Si riscalda la guerra sul binario? Il sindacato autonomo Fisafs ormai annuncia scioperi ogni giorno. Dopo aver minacciato subito dopo l'intesa per i macchinisti un'agitazione a novembre di ben 72 ore del personale di stazione di Roma Tiburtina: scioperi di 24 ore dalle 21 di domenica 6 e di 48 ore dalle 21 del 25 novembre. Gli autonomi reclamano il riconoscimento delle funzioni superiori. Intanto, ieri il leader dei Cobas dei macchinisti, Ezio Gallori, in dichiarazioni rilasciate all'agenzia Italia ha affermato che i Cobas sono orientati a non revocare lo sciopero di 72 ore a partire dal 13 novembre. E l'accordo sottoscritto anche dai rappresentanti del coordinamento inclusi nella delegazione sindacale? Gallori esprime critiche. Intanto, ad esprimersi sull'intesa ora dovranno essere tutti i lavoratori nelle assemblee. Solo intorno al 5 novembre i Cobas prenderanno decisioni definitive.

Sciopero dei tecnici di bordo Ma oggi si vola
L'associazione professionale degli assistenti tecnici di bordo (Aptab) ha dichiarato per oggi uno sciopero a Roma e Napoli dalle 6 alle 20. Ma l'Alitalia annuncia che i voli saranno lo stesso regolati. Sui problemi di questa categoria la Fiat gli annuncia che oggi inizierà la trattativa con le aziende. La Fiat chiede che si «stavo» vengano tutte le contropartite interessate. Standa, perdite di 50 miliardi nel primo semestre '88. Tempi duri per la Standa. La catena di grandi distribuzioni, passata nei mesi scorsi dal gruppo Ferruzzi a Silvio Berlusconi, ha chiuso il primo semestre di quest'anno con una perdita di 50 miliardi di lire. Ma alla fine dell'88 la perdita dovrebbe risultare ridotta di oltre il 50% arrivando a circa 20 miliardi di lire. Almeno è questo l'intendimento di Silvio Berlusconi il quale ha anche affermato che non è esclusa la possibilità di procedere ad una ricapitalizzazione della società quotata in Borsa. Berlusconi però annuncia però l'apertura di 100 nuovi punti vendita. Quanto?

Fusione Buitoni nella Cir impugnate le delibere
Sono state subito impugnate da un azionista le delibere che prevedono l'ingresso nella Cir, finanziaria di De Benedetti, delle azioni Buitoni-Perugina che l'ingegner non aveva venduto alla Nestlé. È venuto dall'avvocato Alberto Montanari, che è anche consigliere di due società del gruppo Ferruzzi-Montedison, l'ultimo intransigente alla conclusione dell'avventura «alimentare» di De Benedetti.

Tassa salute 6 giorni per mettersi in regola
Ancora sei giorni per i lavoratori dipendenti e pensionati per mettersi in regola con il pagamento della tassa sulla salute. Scade infatti il 31 il termine per corrispondere all'Inps il contributo per l'assistenza sanitaria. Intanto, la Cassazione ha deciso: i professionisti dipendenti o pensionati, che svolgevano anche attività di lavoro autonomo e non avevano pagato i contributi stabiliti dalla tassa sulla salute relativi agli anni '80, '81, '82, dovranno versare all'Inps le quote dovute per quel periodo.

IL SEMINARIO NAZIONALE
Il contributo delle donne comuniste per il
18° CONGRESSO
del nostro partito è aggiornato al 4-5-6 novembre alla scuola sindacale di Ariccia con inizio alle ore 9,30 di venerdì 4 novembre.
Il Seminario si concluderà domenica 6 novembre alle ore 14,00.

Nelle grandi città i prezzi sono aumentati in media dello 0,7

Ottobre frena l'inflazione: 4,6%

In ottobre l'aumento dei prezzi al consumo è stato consistente (in media lo 0,7 per cento) ma il tasso annuo tendenziale si è abbassato, dal 4,8 al 4,6. I dati provenienti dalle principali città italiane (le più care sono Torino e Palermo) consentono anche il calcolo del prevedibile scatto di scala mobile di novembre, che dovrebbe aggirarsi sulle 16mila lire medie.

ROMA. È stato un mese caldo, ottobre, sul fronte dei prezzi. Dalle rilevazioni effettuate nelle più importanti città italiane risulta che dall'inizio dell'anno la dinamica non era mai stata così intensa. In media l'aumento è stato dello 0,7 per cento, con la punta massima a Palermo e a

Torino (+1) e la minima a Genova (+0,5). Nonostante l'aria di chiedere le briciole dell'aumento mensile in senso negativo che l'aumento annuo in senso positivo. Come sempre all'inizio della stagione autunnale, la ristimolazione dei prezzi dei prodotti dell'abbigliamento e l'aggiustamento di quelli relativi alle abitazioni danno

un forte impulso alla lievitazione dell'indice. Dovunque, nelle grandi città, il costo dei vestiti è aumentato nel mese tra il 2,3 per cento e il 2,7. Più o meno della stessa grandezza anche la crescita della voce relativa alla casa. Molto inferiori alla media risultano invece quasi tutti gli aumenti di prezzi relativi agli altri comparti merceologici.

Nella graduatoria delle città più care sono in testa Torino e Palermo che in ottobre hanno una media di aumento dell'1 per cento e su base annua sono oltre un punto sopra la media nazionale (+5,7). Segue Trieste con più 0,9 in ottobre e 5,5 come

L'Italia interlocutore importante. Un convegno a Bologna

La Cina chiede all'Europa più scambi ma a condizioni di parità

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

BOLOGNA. Non hanno l'aria di chiedere le briciole del nuovo «Piano Marshall». Cortesi e cerimoniosi, i cinesi sono venuti a Bologna nel quadro delle manifestazioni per il nono centenario di vita dell'Ateneo ad offrire l'opportunità di una forte crescita dell'intercambio tra Italia e Cina, ma anche determinati nel porre una condizione pregiudiziale. L'Italia potrà esporth di più, a patto di importare in proporzione.

L'alternativa è secca e ammette poche repliche. Del resto l'intercambio tra Italia e Cina, che nel 1970 non supe-

ra il controvalore di 100 milioni di dollari, quest'anno si avvia a superare i 2 miliardi (sempre in dollari, ovviamente). Le opportunità di affari sono cresciute dunque a dismisura per le imprese italiane a Pechino. Ma si è anche accentuato lo squilibrio della bilancia commerciale cinese, gravata da una mole di importazioni cui non corrisponde una analoga quantità di esportazioni.

Si può correggere questo squilibrio? Liu Shan, ambasciatore cinese presso la Cee, dice di sì, a patto che i paesi europei non considerino chiu-

zialmente il mercato di maggiore crescita del mondo, e con il basso costo del lavoro può essere complementare alle tecnologie avanzate europee. E poi, na aggiunto l'ambasciatore, «noi crediamo che in un mondo sempre più economicamente interdipendente è impossibile per i paesi sviluppati il sostegno alla loro crescita sulla povertà dei paesi in via di sviluppo. In un certo senso la prosperità dell'economia mondiale nel prossimo secolo poggia sui dinamismi delle economie del Terzo mondo».

L'Italia - ha detto il console cinese a Milano, Chen Bao-

Martedì 25 ottobre, ore 17.30
Istituto Italiano per gli studi filosofici
Palazzo Serra di Cassano
via Monte di Dio, 14 - Napoli

FRANCESCO DE MARTINO
AMATO LAMBERTI
GIOVANNI RUSSO
CARLO SMURAGLIA
CORRADO STAJANO
MAURIZIO VALENZI

presentano
il libro di
Isaia Sales
La camorra
le camorre

presiede
FRANCESCO BARBAGALLO

Editori Riuniti

Ferruzzi A Ligresti il 2,4% della Ferfin



Raul Gardini

MILANO. La Sai, compagnia di assicurazioni guidata da Salvatore Ligresti d'intesa con il gruppo Ferruzzi...

Sistema agro-industriale Dalle materie prime alla lavorazione su 500mila ettari

Così trasformerà il Caucaso il maxiaccordo Ferruzzi-Urss

Inizierà nel 1990 la realizzazione del sistema agro-industriale integrato che sorgerà nel Caucaso in base all'accordo stipulato nei giorni scorsi tra il gruppo Ferruzzi e il governo sovietico...

Ferruzzi (Rosario Alessandrini, Livio Ferruzzi e Marco Fortis) hanno illustrato ieri alla stampa il significato e la portata di questo accordo...

Mato Grosso 340mila ettari di impenetrabile foresta amazzonica sono stati trasformati, in 10 anni, in un complesso agro-industriale moderno...

Vendita di tecnologia Il gruppo di Ravenna riceverà in cambio ammoniaca e propilene

Non è ancora possibile quantificare l'ammontare in valuta di questo maxi-accordo tra la Ferruzzi e l'Urss...

La zona del Caucaso su cui è stato stipulato l'accordo tra Gardini e l'Urss si trova a metà strada tra questi due poli: non è una zona vergine mai coltivata...

Non è ancora possibile quantificare l'ammontare in valuta di questo maxi-accordo tra la Ferruzzi e l'Urss...

L'Opec divisa Da Madrid solo qualche spiraglio

ROMA. Si è conclusa senza grossi risultati la riunione dei 13 paesi produttori di petrolio aderenti all'Opec...

Sul problema del tetto di produzione dell'Opec, Subroto ha precisato che il minimo livello produttivo preso in considerazione si colloca sui 17,4 milioni di barili al giorno...

Il problema del tetto di produzione dell'Opec, Subroto ha precisato che il minimo livello produttivo preso in considerazione si colloca sui 17,4 milioni di barili al giorno...

BORSA DI MILANO

MILANO. La Borsa perde colpi. L'attività è calata, i realizzamenti presentati nella prima parte della seduta hanno portato alla ribassa...

blee dei soci erano chiamate a ratificare la fusione nella holding dell'ingegnere delle ex Buitoni e Perugia ora chiamata rispettivamente Industrialin e Ultra...

di 10 lire contro le 16 di venerdì; le Ferfin hanno chiuso a -0,6%; Più resistente è Agricola (+0,4%)...

AZIONI

Table of stock prices for various companies including Alimenti Agricoli, Assicurative, Bancarie, and others.

Table of stock prices for various companies including Cementi, Chimiche, and others.

Table of stock prices for various companies including Metallurgiche, and others.

Table of stock prices for various companies including Immobiliari Edilizi, and others.

Table of convertible bonds (CONVERTIBILI) with columns for title, coupon, and term.

Table of obligations (OBBLIGAZIONI) with columns for title, interest, and price.

Table of state titles (TITOLI DI STATO) with columns for title, coupon, and price.

Table of investment funds (FONDI D'INVESTIMENTO) with columns for title, interest, and price.

Table of exchange rates (I CAMBI) for various currencies.

Table of gold and silver prices (ORO E MONETE) and a restricted market section (MERCATO RISTRETTO).

Oggi si riunisce l'esecutivo confederale
Giudizio allarmato della componente socialista: «Il livello di lotta politica ha superato il limite di guardia»

Nuovi interventi di Sabattini e Terzi
Prosegue intanto la polemica Fiom sull'accordo Fiat: si riunisce a Milano il coordinamento dei delegati del gruppo

La vertenza Olivetti
Poche certezze per gli investimenti nel Mezzogiorno

La Cgil tira le fila del dibattito

Si riunisce oggi il comitato esecutivo Cgil. All'ordine del giorno una generica analisi della «situazione sindacale». La riunione però arriva in un momento difficile della confederazione attraversata da un dibattito vero sulle scelte strategiche. Ieri, quasi ad appesantire il clima dell'esecutivo, è arrivato un documento della componente socialista: Del Turco e i suoi dicono che «il dibattito ha raggiunto il livello di guardia».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Il «clima da resa» dei conti sono soprattutto le agenzie di stampa a crearlo. Ce n'è una - l'Asca, quella finanziata da Montali, il leader della Fedmeccanica - che arriva a dire che da stamane «parte» l'operazione che dovrebbe portare alla sostituzione di Antonio Pizzinato con Bruno Trentin. Un cambio al vertice che rientrerebbe in un delicato equilibrio di correnti e gruppi che si conterranno, poi, al congresso comunista. È forse un errore ini-

ziare citando questa «volgarizzazione» - il giudizio non è del cronista, ma di tutti i dirigenti sindacali: ma proprio tutti, anche quelli non della Cgil, addirittura quelli della componente repubblicana della Uil - ma può servire a capire l'atmosfera che accompagna questa riunione di vertice della Cgil. Bugie e parate, è davvero un'atmosfera carica di tensione. Determinata da cosa? Da tanti fatti, da tante dichiarazioni (e da tanti articoli che riempiono questa

settimana «Rassegna Sindacale», il periodico della Cgil). L'ultimo «fatto» è la riunione della componente socialista, svoltasi ieri. Dall'incontro è filtrato ben poco - ma ad essere sinceri la stessa cosa accadrà oggi con l'esecutivo: sarà a «porte chiuse», anche se Pizzinato e Del Turco avranno a fine mattinata un incontro coi giornalisti - ma la componente del partito socialista ha diffuso una nota. Dai contenuti, almeno così sembra, piuttosto minacciosi. «Il livello di lotta politica nella Cgil - dicono Del Turco, Vigevari e tutti gli altri dirigenti sindacali che si richiamano all'organizzazione di via del Corso - ha superato il limite di guardia». Non è chiaro, però, se i «sindacalisti del garofano» se la prendono sul metodo di discussione - sicuramente inedito per la più grande confederazione italiana - discussioni di quelle che si definiscono «senza rete» - o sui contenuti. L'unica cosa

certa del documento socialista riguarda i responsabili di questa situazione, giunta «al limite». Si tratta dei comunisti. Non è detto esplicitamente, ma il riferimento al dibattito congressuale del Pci è fin troppo chiaro. Ecco il testo del documento socialista: «Per i socialisti non è responsabile esportare nella maggiore confederazione un dibattito aperto e legittimo in altre sedi, ma che non può influenzare la libera riflessione di natura strategica aperta nella Cgil».

E per «impedire» che le posizioni che si confrontano a Botteghe Oscure possano essere riproposte pari-pari in un'aula di via del Corso, Del Turco e i suoi indicano i temi su quali deve discutere la Cgil: «Una maggiore giustizia ed equità fiscale; nuove regole del gioco con i problemi posti dagli articoli 39 e 46 della Costituzione (quelli relativi alla rappresentanza dei sindacati e all'introduzione di norme per la democrazia economica in fabbrica, che auspicavano i costituenti); ngore nella politica delle entrate e delle uscite; riforma della struttura della contrattazione». «Sono questi i temi su cui è necessario confrontarsi per costruire una nuova dimensione della confederazione, quell'idea di sindacato che privilegia i contenuti agli schieramenti».

È lo stesso discorso (il «primato» del programma rispetto agli schieramenti) è anche il tema dominante di una intervista che Riccardo Terzi, segretario regionale aggiunto della Cgil Lombarda ha rilasciato al «Mattino» (intervista che sarà pubblicata stamane e che ieri è stata distribuita dalle agenzie). In più però il numero uno comunista della più grande organizzazione della Cgil (più grande per numero di iscritti) affronta anche il tema del «ricambio» del gruppo dirigente. E arriva a dire - al-

meno così riporta un dispaccio dell'Ansa, arrivato in tarda serata - che «l'attuale gruppo dirigente non ha la forza necessaria rispetto ai problemi sul tappeto e nella rinfondazione bisogna pensare anche alla classe dirigente degli anni 90». Comunque per evitare di essere frainteso, Terzi aggiunge che «un referendum su Pizzinato» sarebbe una lattuga per la confederazione. Forse non è lo stesso pensiero che ispira Claudio Sabattini, ministro degli esteri della Cgil, quando scrive - per «Rassegna Sindacale» - che il più grande sindacato italiano deve essere governato sulla base di un chiaro programma politico. Rispetto al quale possono formarsi maggioranze ed opposizioni. Cosa che però, aggiunge, «è impossibile» nell'attuale situazione.

Come dire? Insomma: nella Cgil è discussione vera. Che porterà a scelte precise. Sia «di linea», alla conferenza programmatica, che organizzativa, nella conferenza d'organizzazione. Un dibattito che gli altri sindacati non sembrano voler «aspettare» appieno. O almeno una parte delle altre organizzazioni sindacali. La Cisl e la Uil dei metalmeccanici, per esempio. Ieri la Fim - preoccupata da un'intervista di Airolidi, segretario della Fiom, smentita però nella parte che si riferisce all'accordo unitario sulla gestione dell'Intesa Fiat - ha lanciato un dictat alla Cgil: o stamane il «coordinamento» dei delegati Fiat accetta di entrare nelle commissioni previste dall'intesa separata, rispettando però quell'accordo (abbandonando quindi le «vellette» di modificarlo in meglio) o la Cisl e la Uil andranno avanti per loro conto nella trattativa col gruppo torinese. O una Fiom che abbia, insomma, le sue scelte o la rottura (meglio; la conferma della rottura) dell'unità. Nell'esecutivo Cgil, insomma, ce n'è da discutere.

troppi per così scarsi risultati. Così ieri l'Olivetti ha annunciato che al Sud non si limiterà più a far costruire i componenti meno pregiati dei calcolatori (alimentatori, tastiere, piastre) ma farà montare i personal computer professionali nello stabilimento campano di Marcianise, oltre che nel Canavese. Così spera di far rientrare entro la fine dell'89 tutti i cassintegrati meridionali.

Il guaio è che nello stesso incontro di ieri l'Olivetti ha detto di prevedere una flessione di vendite dei «personal» (anche perché il socio americano Alt ridurrebbe nuovamente nell'89 il volume di personal ordinati per il mercato Usa). Quindi verrà soltanto strisciata una coperta troppo corta: ci saranno più cassintegrati al Nord ed anche per il Sud non vi sarà nessuna certezza acquisita, perché la stessa Olivetti avverte che a fine '89 si dovrà procedere ad una riorganizzazione complessiva delle produzioni meridionali.

«Alla Fiat abbiamo giocato troppo sulla difensiva»

Accordo separato alla Fiat: tre mesi dopo lo «strappo» voluto dalla Fim e dalla Uilm, che hanno firmato un'intesa nonostante l'opposizione della Cgil, i comunisti torinesi riflettono su quel che è accaduto - e su quel che accadrà - nel più grande gruppo privato italiano. Un dibattito che mette in guardia dai rischi di settarismo e che vuol dare un contributo all'elaborazione della strategia contrattuale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Perché l'accordo separato Fiat di luglio è stato una sconfitta (qualcuno aggiunge «storica») per l'intero movimento sindacale? Per aver dato ai lavoratori una manciata di soldi e quasi niente altro? Certo, questo basterebbe già a giustificare il rifiuto della Fiom di sottoscrivere l'intesa. Ma non ne spiega ancora tutta la valenza politica negativa.

L'accordo separato Fiat rimette in discussione l'esistenza del sindacato all'interno dell'azienda. Il testo accettato da Fim e Uilm non vincola in alcun modo la Fiat sulle condizioni di lavoro, le nuove tecnologie, l'organizzazione produttiva, la professionalità. Lascia quindi carta bianca all'impresa su tutto ciò che va deciso nei luoghi di lavoro. E se qualcuno non l'avesse capito, Cesare Annibaldi si è premurato di spiegarlo in un'intervista rilasciata proprio al nostro giornale tre giorni dopo l'intesa. La Fiom, ha detto il dirigente Fiat, può entrare nelle commissioni applicative dell'accordo anche se non firma, anzi è auspicabile che lo faccia (tanto saranno riunioni ristrette lontano dalle fabbriche), ma sia ben chiaro che in azienda non si parla di contrattazione.

È di qui, dalla consapevolezza della gravità di questa svolta, che hanno preso le mosse i lavoratori ed i sindacati comunisti torinesi martedì sabato in un attivo del gruppo Fiat. La discussione è stata appena avviata, in modo non rituale, non finalizzato a dare subito «la linea», e dovrà essere approfondita in varie sedi.

Non cadere nel settarismo

Prima tentazione da cui bisogna rifuggire se non si vuol cadere nel settarismo, hanno concordato molti, è di attribuire tutte le colpe agli altri (Fim, Uilm, Fiat) anche se certamente portano le responsabilità maggiori. «La vertenza Fiat è andata così - ha ammesso un dirigente sindacale - perché ancora una volta ce la siamo giocata in modo superficiale e sulla difensiva». «Si è sbagliato fin dall'impostazione della vertenza - ha rincarato la dose un altro - andando alla ricerca di un «risarcimento» per tutto ciò che la Fiat ci ha negato in questi anni».

«I contenuti rivendicativi. Non si è capito, per esempio, che il rapporto tra retribuzione e prestazioni lavorative (in tutti i sensi: produttività, professionalità, responsabilità, ecc.) è un problema reale nell'industria moderna, che i lavoratori per primi avvertono, sul quale occorre elaborare proposte autonome, per non ritrovarsi spiazzati di fronte a quelle del padrone».

I compromessi con Cisl e Uil

Ma idee e contenuti rivendicativi non bastano, se poi il compromesso che oggi si raggiunge fra i tre sindacati è quasi sempre una semplice sommativa di tre posizioni differenti. Anche sull'unità sindacale occorre quindi bandire illusioni. Ha ancora senso, si sono chiesti diversi, difendere il simulacro di unità d'azione degli anni 70 quando nella Cisl e nella Uil c'è chi teozza apertamente la concorrenzialità sindacale? Perché non prendere atto del pluralismo?

Ma allora la politica rivendicativa diventa inscrivibile dalla democrazia sindacale. È ammissibile che da anni non si neleggano i consigli di fabbrica Fiat per i veti di Fim e Uilm? L'assurdo è che si è addirittura fatto un passo indietro rispetto alle vecchie commissioni interne. È ammissibile che un veto d'organizzazione neghi ai lavoratori il diritto di decidere, mediante referendum, su piattaforme ed ipotesi di accordo? Pensare di abolire questi veti mediante «codici di autoregolamentazione» tra Cgil, Cisl e Uil si è dimostrato velleitario. Forse l'unica strada percorribile è quella della legge interpretativa dell'art 39 della Costituzione. Ed un'iniziativa autonoma, come un progetto di legge di iniziativa popolare sull'elezione delle rappresentanze nei luoghi di lavoro, sarebbe meglio di una normativa imposta da altre forze

Opel Kadett Station Wagon. N° 1 in Italia.

Che cosa ci sia dietro un successo così evidente non è certo un mistero: uno stile inconfondibile, soprattutto. Ma prima vediamo che cosa c'è dentro:

spazio, spazio e ancora spazio. Non è certo un segreto che gli interni siano pregiati e la dotazione così prodiga di accessori. Nel caso che a qualcuno venisse in mente di imitarla forniamo ulteriori informazioni: nella versione

1.3, Kadett Station Wagon raggiunge i 100 km/h in soli 14 secondi. E la nuova motorizzazione 1.5 Turbodiesel Intercooler mette a disposizione una «scuderia» di 75 cavalli a 4600 giri/min e 165 km orari. Per una imitazione perfetta sveliamo un particolare importantissimo: Kadett percorre più di 1000 chilometri con 50 litri di gasolio a 90 km/h. Un ultimo consiglio. Chiunque volesse avere una autentica Kadett Station Wagon può recarsi da un Concessionario Opel, qui va sul sicuro.

OPEL KADETT STATION WAGON DA 13.296.000
PREZZO DI LISTINO SUGGERITO IVA INCLUSA

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N° 1 NEL MONDO

Servizio permuta tra soci
IACAL
 Roma - Via dei Poliziotti 131 Tel. 06/664945

Ieri ● minima 10°
 ● massima 24°
 Oggi: Il sole sorge alle 6.34 e tramonta alle 17.13

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
 telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle ore 15 alle ore 1

Rinvia la decisione

Non si fermano le polemiche
 Si riuniscono venerdì
 gli assessori antitraffico

Il metrò non ce la fa

Il presidente dell'Acotral
 «Le carrozze sono strapiene
 Il Comune lo sa bene»

Il rebus del pari e dispari

ROBERTO GRESSI

Ogni mattina dalle 7 alle 8 e trenta le porte della metropolitana si chiudono in faccia a 4700 passeggeri. La linea A offre 24 300 posti e gli utenti sono 29 000. Situazione simile per il metrò B. Le cifre nude e crude le comunica Tullio De Felice, presidente dell'Acotral. «Ma pena sopportiamo l'utenza attuale, non siamo in grado di offrire di più nei giorni delle targhe alterne», dice il grido d'allarme si aggiunge all'altolà dell'Atac. «Non possiamo garantire un solo autobus in più». La giunta si riunisce questa mattina con all'ordine del giorno il «pacchetto» dei parcheggi, dei parchimetri, delle corsie preferenziali e degli investimenti per il mezzo pubblico mentre il pari e dispari è ancora al vaglio degli esperti dell'avvocatura.



COME

Le targhe alterne dovrebbero essere introdotte con un'ordinanza del sindaco. Ma il potere del primo cittadino è limitato ai casi di tutela della salute e dell'ordine pubblico. L'avvocatura del Comune sta invece preparando un'ordinanza per motivi di traffico. Supererà il vaglio degli inevitabili comitati di quartiere? E le eventuali contestazioni del ministero dei Lavori pubblici? Il problema si complica se il provvedimento sarà esteso fino al raccordo anulare fuori dalle mura aureliane e in zone di competenza non solo comunale, ma anche della Provincia, dello Stato e dell'Anas. L'ordinanza allora dovrebbe mettere d'accordo poteri diversi oltre alle difficoltà pratiche che sarebbero probabilmente serie difficoltà giuridiche.

DOVE

I vigili del pari e dispari funzionano ai confini delle mura Aureliane. Il perimetro protetto sarà compreso nell'anello che unisce le porte della città porta Flaminia porta Pia, Castro Pretorio, porta Tiburtina, porta Maggiore, le arcate dell'acquedotto Claudio, porta San Giovanni, porta San Paolo, Portuense. Le mura d'Aurelio, non prevedendo le targhe alterne, non sono nassate tutte in piedi a segnalare i confini. Altro lavoro per i fischietti dei vigili. Macchina libera nel resto della città. Sembra infatti scartata del tutto la possibilità di estendere il provvedimento fino al raccordo anulare. Chi abita in centro e deve andare fuori Roma abbia l'accortezza di parcheggiare fuori delle mura.

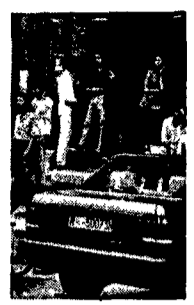
QUANDO

Sei giorni di targhe alterne, non di più. Il periodo più probabile è quello dal 18 al 23 dicembre, nei giorni più caldi degli acquisti natalizi. Ha il pregio di non disturbare troppo e evita la scontentezza piena della boutade del sindaco. Ma è ancora possibile che il pari e dispari sia riproposto dal primo al 23 dicembre, anche se in questo caso lo scontro in giunta e nel consiglio comunale sarebbe inevitabile. Alla borsa delle possibilità è quotata quasi zero invece l'idea delle targhe alterne dal 23 dicembre al 7 gennaio ad acquisti ultimi e con tanti romani in vacanza avrebbe poco senso. Il comitato degli assessori antitraffico si riunisce venerdì per formulare la proposta definitiva, non è escluso che non se ne faccia nulla.



L'ingorgo quotidiano e, sotto il titolo, il sindaco Pietro Giubilo

«Questa scuola non funziona» Sabato corteo degli studenti



Conto alla rovescia per il primo sciopero degli studenti. Tra quattro giorni le scuole di tutta Roma si incontreranno a piazza Esedra alle 9.30 in punto, per srotolare gli striscioni. Mancano le aule, i laboratori sono un'utopia, i doppi turni una realtà drammatica per tanti ragazzi, l'ora di religione un vero e proprio disastro. «In una scuola laica e pluralista è inammissibile un'ora "confessionale"», dicono gli studenti - e la possibilità di scegliere una materia alternativa nei fatti è davvero un'impresa. E mentre il diritto allo studio nella scuola pubblica è messo seriamente in pericolo c'è chi non esita nemmeno un istante a proporre finanziamenti per la scuola privata. Anche per questo gli studenti chiederanno le dimissioni del ministro Galloni.

La Provincia incontrerà gli industriali della Tiburtina

Indicata dagli industriali che nel luglio scorso hanno fondato la neonata associazione Polo industriale della città, la Tiburtina soffoca di smog, lamiere e ingorghi. Soprattutto nelle ore di punta, alle 8 di mattina e alle 5 del pomeriggio, quando i lavoratori entrano ed escono dalle fabbriche. Gli imprenditori hanno invitato ad un incontro anche la Regione e il Comune, per discutere delle soluzioni dell'emergenza Tiburtina. Tra pochi mesi presenteranno un loro progetto sulla viabilità sul quale chiederanno a confrontarsi gli enti locali e il sindacato.

La risposta non si è fatta attendere. La Provincia è pienamente disponibile all'incontro sollecitato dall'Associazione per lo sviluppo della Tiburtina, sui problemi della viabilità. Proprio il traffico capotreno di quella zona era la priorità indicata dagli industriali che nel luglio scorso hanno fondato la neonata associazione Polo industriale della città, la Tiburtina soffoca di smog, lamiere e ingorghi. Soprattutto nelle ore di punta, alle 8 di mattina e alle 5 del pomeriggio, quando i lavoratori entrano ed escono dalle fabbriche. Gli imprenditori hanno invitato ad un incontro anche la Regione e il Comune, per discutere delle soluzioni dell'emergenza Tiburtina. Tra pochi mesi presenteranno un loro progetto sulla viabilità sul quale chiederanno a confrontarsi gli enti locali e il sindacato.

Caso Pischedda Presto in libertà il fidanzato?

dieci anni fa la fidanzata Ida Pischedda di aver ucciso un uomo e dato alle fiamme il corpo, potrebbe tornare presto in libertà. La Cassazione, nell'accogliere il ricorso dei difensori, ha considerato il fatto che a distanza di 11 anni dal delitto, Adalberto Moriconi non ha più in mente di giudicare il processo.

La prima sezione penale della Cassazione, ha accolto il ricorso dell'imputato contro l'ordinanza del Tribunale della libertà che confermò la validità del mandato di cattura Adalberto Moriconi, il giovane accusato di aver ucciso un uomo e dato alle fiamme il corpo, potrebbe tornare presto in libertà. La Cassazione, nell'accogliere il ricorso dei difensori, ha considerato il fatto che a distanza di 11 anni dal delitto, Adalberto Moriconi non ha più in mente di giudicare il processo.

Un uomo muore in macchina per overdose

L'hanno trovato ieri mattina alle otto e mezzo, nella sua auto, morto chissà da quanto, con la siringa ancora nel braccio. Angiolo Palmieri, 32 anni, è stato trovato in una «Fiat Duna», all'altezza del numero civico 159 di Via Gregorio IX.

L'hanno trovato ieri mattina alle otto e mezzo, nella sua auto, morto chissà da quanto, con la siringa ancora nel braccio. Angiolo Palmieri, 32 anni, è stato trovato in una «Fiat Duna», all'altezza del numero civico 159 di Via Gregorio IX. L'overdose l'ha ucciso e il suo nome si aggiunge alla lista drammatica dei tossicodipendenti stroncati dall'eroina, in dieci mesi le vittime della droga sono ormai 76.

Carica in centro dei 500.000

Sono venti ma non le dimostra Roma sembra vivere, infatti, solo in alcune delle sue venti circoscrizioni 1°, 2°, 3° e 17° ovvero centro storico e immediate adiacenze a Nord, 11° e 12° ovvero Eur e dintorni. Qui si concentrano tutte le attività, qui il traffico è più caotico che altrove. Da qui ogni giorno partono e arrivano centinaia di migliaia di persone. Chi conosce la città non resterà sorpreso nel sapere che verso questi due poli si muove il 56% della popolazione (43% in centro, 11% all'Eur), in tutto cinquecentomila persone (si arriva a seicentocinquanta considerando i «lavori sommersi»). Solo in queste sei circoscrizioni va a scuola il 55% degli alunni delle medie superiori e ben 150 000 universitari. Oltre ai residenti, che rappresentano il 25% della popolazione romana in questa area circolano molti turisti operatori commerciali e funzionari di passaggio diretti nelle sedi burocratiche centrali (ministeri, banche, grandi società) e gli oltre 100 000 pendolari che arrivano da Fregene, Ciampino, Nettuno, Anzio, Montecitorio, Trionfale. Ma come si muove questa massa di gente che va e viene tutta concentrata negli stessi punti? Secondo l'ultimo censimento il 38,5% usa il mezzo pubblico, il resto l'auto privata (di questi ultimi il 97% per motivi di lavoro).

Mori vuole un Natale in bus

Dopo il Pci anche l'assessore al traffico Gabriele Mori rilancia un piano per l'emergenza fatto di itinerari preferenziali protetti. Proprio in queste ore ha proposto, in sottile polemica con il sindaco Giubilo e la sua proposta di targhe alterne, il progetto che ha illustrato la settimana scorsa alla giunta. Sono quattro le linee preferenziali, dirette dalla periferia al centro, sostenute dal responsabile del traffico cittadino, da Gregorio VII, dallo stadio Flaminio e dall'Arco di Travertino. I primi tre «percorsi protetti» per il mezzo pubblico sono già stati proposti da tempo dai comunisti nel loro «contropiano». Per il Pci, comunque, devono diventare arterie riservate completamente ed esclusivamente al trasporto pubblico, mentre l'assessore propone in pratica delle corsie preferenziali. «Bisogna rendersi conto - ha sostenuto ieri Mori - che ormai il mezzo pubblico è l'aspetto fondamentale per ogni politica antitraffico».

Il presidente dell'VIII sfratta 200 nomadi

Hanno fatto armi e bagagli e si sono spostati. I rom Kanjara e Lovara di Tor Bella Monaca hanno cambiato «indirizzo». Ma non si è trattato del sospirato trasloco in un campo sosta. Il gruppo di nomadi è stato fatto allontanare dai vigili urbani di qualche centinaio di metri dai locali della nuova circoscrizione, che sarà inaugurata nei primi giorni di novembre. «Li dava no fastidio». Tutto come prima e ancora peggio se fosse possibile. Una trentina di roulotte sono state spostate da via Parasacchi a via del Fuoco Sacro dove c'è il capolinea dello 041. Come prima, mancano acqua e servizi. Le fontanelle per prendere l'acqua sono ancora più lontane. Le macchine sfrecciano a pochi passi mettendo in pericolo bambini ed adulti. «Non potevamo aprire i nuovi locali con gli zingani piazzati lì davanti», ha detto Filippo Zanobio, presidente dell'VIII circoscrizione. Per questo li abbiamo invitati a spostarsi. E una decisione presa insieme all'Opera Nomadi e al Rom. Non c'è stato nessun problema. L'invito, non sembra essere stato particolarmente cordiale. Venerdì scorso, i vigili urbani hanno intimato ai nomadi di andarsene entro 48 ore, senza specificare dove. In molti, circa 200 persone, si sono spostati a ridosso del ponte sulla Casilina. Ma all'Opera Nomadi non ne sapevano niente. Anzi don Nicolini, che ne è il presidente aveva persino consegnato una lettera alle comunità di Tor Bella Monaca da esibire alle autorità di polizia in caso di necessità in cui si sottolineava che in base ad accordi intercorsi tra l'Opera e il sindaco i nomadi non potevano essere fatti sgomberare se non per trasferirsi in un campo attrezzato. «Lo spostamento in realtà, serve soltanto a liberare un piazzale dove possa atterrare l'elicottero di Giubilo, quando verrà ad inaugurare la nuova circoscrizione ha dichiarato Augusto Battaglia, consigliere comunale del Pci. - Li hanno

«Fermi o spariamo» Colpo in banca da brivido

Cinquanta persone nelle mani di quattro rapinatori. È successo ieri mattina, nell'agenzia 12 della Cassa Rurale e Artigiana, in via di Casalotti i banditi, tutti giovani, dopo aver disarmato la guardia giurata, hanno tenuto sotto la minaccia delle pistole i clienti ed impiegati. Si sono impadroniti di tutto il denaro, decine di milioni, e sono fuggiti su un'automobile che li aspettava col motore acceso.

«Non voglio gli zingari davanti alla circoscrizione»

Cambiano «indirizzo» 200 nomadi di Tor Bella Monaca. Li ha fatti spostare di qualche centinaio di metri il presidente dell'VIII circoscrizione perché li voleva davanti ai locali della nuova sede circoscrizionale. «Disturbavano l'atterraggio dell'elicottero del sindaco previsto per il giorno dell'inaugurazione» accusa il Pci. E i campi sosta promessi da tempo rimangono solo un sogno.

Il pretore a Grottarossa Tolta la metà dei sigilli nel cantiere del centro Rai sequestrato

Con la stessa «fretta Mundial» con la quale lavoravano, hanno provveduto in parte a correre ai ripari. Quando ien il pretore Luigi Fiasconaro è tornato a visitare i cantieri del futuro «Centro Rai» di Grottarossa, qualche sistema di sicurezza in più c'era. Così ha deciso di dissequestrare una parte dei lavori bloccati nei giorni scorsi. E quando la ditta «Vibrocemento» di Perugia, subappaltatrice della «Telecom 1», titolare dei lavori per il montaggio di prefabbricati in cemento precompresso, si sarà completamente messa in regola con le norme antinfortunistiche, il pretore della nona sezione penale dissequestrerà anche tutto il resto. I sigilli del pretore erano stati messi sui manufatti del megacentro in costruzione della Rai, una struttura di 227mila metri cubi che sorgerà all'undicesimo chilometro della via Flaminia a Grottarossa. Per far presto ad ogni costo la ditta ignora quasi del tutto le leggi antinfortunistiche. Un problema simile in quasi tutti i cantieri del «Mundial», dove il lavoro somiglia veramente a una corsa contro il tempo. Quando gli ispettori del lavoro si erano presentati nel cantiere avevano visto operai sospesi in aria, senza protezioni, né balaustrate né parapetti a decine di metri di altezza dal suolo. Eppure la «Vibrocemento» aveva ottenuto solo due giorni prima un altro dissequestro, dopo essersi impegnata a rispettare le leggi nella costruzione del «centro tecnico» di telecomunicazioni, grande come un villaggio di 400 case.

MAURIZIO FORTUNA

MARINA MASTROLUCA

ROSSELLA RIPERT

Carpinetto
L'acquedotto datelo all'Accea

«Per evitare che passata questa emergenza se ne verifichi subito un'altra, con l'acqua di nuovo inquinata, è necessario che la gestione dell'acquedotto del Simbrivio passi all'Accea». La proposta è stata avanzata dai consiglieri comunisti di Carpinetto, uno dei centri più colpiti dall'inquinamento (che ha lasciato senz'acqua 7 comuni della provincia), ancora servito dalle autobotti dell'esercito, subito dopo le proteste delle donne del paese stanche della quotidiana caccia all'acqua cui sono costrette ormai da 2 settimane. «Venerdì prossimo - dice Renzo Carello consigliere comunale e assessore alla provincia - porteremo la proposta nel corso del Consiglio comunale. Per evitare altri inquinamenti e garantire l'efficienza dell'impianto occorrono strutture tecniche e amministrative che solo l'Accea è in grado di fornire».

L'acquedotto del Simbrivio infatti è al centro di polemiche, per i periodici inquinamenti delle falde e per la scarsa portata. Per di più doveva essere gestito da un consorzio tra 50 comuni, che non è mai entrato in funzione. La sua gestione da sempre è stata lasciata nelle mani di un commissario che ha a disposizione una struttura tecnica limitata e del tutto inadeguata ad evitare l'assalto del cemento almeno nell'area delle sorgenti, a Vallepietra. □ L.B.

Le case sfitte sono 113.000 di cui 4.500 «pubbliche» ma trovare un appartamento in città è un'impresa.

Cercasi casa disperatamente

Valigie e figli alla mano, tra poco più di due mesi un esercito di senza tetto si troverà per strada. Gli sfratti esecutivi sono 7.550, quelli fermi in Corte d'appello 12.000. Un'emergenza che sfiora ormai quota 22.000. E le case sfitte? Sono 113.468, di cui 4.497 di proprietà pubblica. «Bisogna sbloccare le graduatorie - tuona il Pci -, impedire la vendita frazionata degli enti e gli sfratti esecutivi».

ROSELLA RIPERT

Palazzi dappertutto, fino a togliere l'aria. Ma scovare una casa per sé è un'impresa. Trovarla con in braccio figli e bagagli dopo lo sfratto ricevuto una vera e propria odissea. Alla fine della quale, se va bene, ci si ritrova in un residence, trasformati in «pacchi in transito», in attesa che la sorte sia migliore. Gli sfratti esecutivi al 31 dicembre 1988 sono 7.550, quelli che giacciono ancora nell'ufficio esecuzioni della Corte d'appello, circa 12.000. A questi si aggiungono 2.500 ingiunzioni per morosità o abuso. Insomma per 22.000 famiglie l'incubo della strada, l'ossessione di un tetto da trovare è una realtà amara. Al popolo degli sfrattati si aggiungono le 1.500 famiglie minacciate dalla vendita frazionata delle case di proprietà di enti pubblici e assicurativi e il numero di chi cerca il primo

grossi enti immobiliari e finanziari e la fetta consistente delle case private. Case sfitte, off-limits. Intanto circa 1.350 famiglie vivono nei residence, in condizioni disastrose e altre 3.500, quasi 15.000 persone, hanno già presentato al Comune la domanda per ottenere l'assistenza alloggiativa. E c'è chi ha scelto la strada delle occupazioni di fatto: 200 famiglie a Tor Bella Monaca, 50 a Quartaccio, 350 a San Basilio.

L'emergenza cresce, vorticosamente. E l'assessore alla casa del Comune di Roma che fa? Intanto vuole, con tutte le sue forze, un censimento del patrimonio pubblico. «Ma non siamo all'anno zero della conoscenza - commenta polemico Maurizio Elissandrini, consigliere comunale del Pci - ci sono studi fatti dalla precedente giunta di sinistra che arrivano fino all'83. Si tratta allora di aggiornare e di completare quei lavori. Quello che serve è l'anagrafe degli affitti e delle assegnazioni delle case per controllare chi esce e chi entra, bloccando il mercato nero degli alloggi pubblici». I comunisti, ricorda Elissandrini (soprattutto nella parte vecchia della città), Seguono poi circa 20.000 case sfitte di

Intanto l'esercito degli sfrattati sfiora «quota ventiduemila» C'è chi vive già nei residence e chi ha deciso di occupare



Una manifestazione per la casa

per la casa durante l'approvazione del bilancio comunale: 70 miliardi per dare una casa a chi vive ora nei residence, 40 miliardi per sanare la situazione degli alloggi a Spinaceto, 10 miliardi per un primo intervento per le famiglie di Nuova Ostia (Armellini) e 10

per gli spazi verdi nelle case di edilizia economica e popolare.

«Chiediamo all'assessore di chiudere le graduatorie dei bandi pubblici ed arrivare finalmente all'assegnazione della casa - dice Esterino Montino, consigliere comuna-

le del Pci -, di agire energicamente sul governo per bloccare la vendita frazionata delle case degli enti e delle assicurazioni e gli sfratti esecutivi alla fine di dicembre. E ancora la regolarizzazione e automazione dell'ufficio speciale case e un piano di recupero del patrimonio edilizio esistente».

I ritardi della giustizia
Assemblea infuocata a piazzale Clodio sul blocco delle udienze

Prima l'assemblea ha votato un blocco delle udienze, dal 5 al 12 dicembre; poi un diverso documento più generico, nel quale si minacciano «significative azioni» è stato messo ai voti dalla presidenza. È finita così, con due mozioni contraddittorie tra di loro, e discussioni e battibecchi a non finire, l'assemblea sullo stato della giustizia indetta dalla «Consulta romana unitaria». Una manifestazione alla quale hanno partecipato magistrati, avvocati, sindacati e personale delle cancellerie, che ha messo in evidenza ancora una volta le divisioni e i tentennamenti che paralizzano ogni iniziativa che nasce nel composito mondo giudiziario della capitale.

La terza assemblea organizzata, come le altre, nell'aula Occorsio del tribunale, ha ricalcato gli schemi e le denunce delle precedenti: centinaia di presenti, udienze quasi del tutto bloccate, decine di interventi per sottolineare le cifre e gli aspetti della crisi giudiziaria romana. Poi tutto rimandato a successivi incontri.

Il primo ottobre dell'anno prossimo entrerà in vigore il nuovo codice di procedura penale; come si prepara ad accogliere questa rivoluzione che scuoterà i tribunali, il palazzo di giustizia di Roma? «Con la paralisi delle attività - hanno denunciato magistrati

e avvocati - senza strutture né organici e soprattutto nel disinteresse più totale del governo centrale e degli enti locali». Le cifre parlano chiaro: nel tribunale «civile» sono 110mila i processi arretrati e 70mila attendono nella sola pretura di Roma. Nella giustizia penale sono 55mila i procedimenti che giacciono nell'ufficio istruzione e ben 160mila in pretura penale. E le sedi di lavoro? Sono 36 diverse, con attrezzature vecchie, con problemi di personale e di igiene. «Per la terza volta - ha dichiarato un giudice - il governo ci ha ignorato. Il ministro Vassalli non riesce, evidentemente, a far comprendere la situazione in cui versano gli uffici giudiziari romani».

A conclusione dell'infuocata assemblea sono state votate le due mozioni: la prima, sulla decisione di indire un blocco delle udienze, stabilendo anche la data, aveva già ottenuto l'approvazione quando la presidenza ha messo ai voti una seconda mozione, che si limitava a minacciare «azioni significative» se governo e Comune non avessero dato risposta nell'annosa vicenda delle caserme di viale Giulio Cesare. Approvata anche questa, ma dai pochi che sono rimasti in aula; la maggior parte, protestando vivacemente, l'aveva già abbandonata. □ A.C.T.

Dopo la morte di un operaio

«Lavoriamo a rischio» Sciopero a Civitavecchia

Otto ore di sciopero all'Italcementi, tre ore in tutte le altre fabbriche di Civitavecchia. Dopo l'incidente che è costato la vita all'operaio Giovanni Mormone, schiacciato dai rulli dei carrelli nel cementificio, i lavoratori della zona sono scesi in piazza per chiedere misure di sicurezza e protezione contro le «morti bianche». Al centro delle accuse c'è la pratica del subappalto che moltiplica i rischi sul lavoro.

SILVIO BERANGELI

È rimasto bloccato per otto ore lo stabilimento dell'Italcementi dove venerdì aveva perso la vita, in un incidente, Giovanni Mormone, un operaio napoletano di 26 anni che lavorava per una ditta di manutenzioni. Ma ieri mattina, per tre ore, si sono fermati anche tutti i lavoratori di Civitavecchia per denunciare la gravità della situazione della sicurezza nei cantieri. Si sono affollati, come non accadeva da tempo, fuori dai cancelli della fabbrica per manifestare contro l'ennesimo incidente, questa volta mortale. «Quando, proprio un anno fa, denunciavamo con forza che nel comprensorio c'era una me-

di quattro infortuni al giorno, qualcuno ci accusava di demagogia e diceva che i dati non erano veri, erano gonfiati - dice il segretario della Federazione del Pci di Civitavecchia Piero De Angelis -. Ora c'è un operaio che ha perso la vita mentre lavorava. Ma in quali condizioni, a quali ritmi, con quali misure di sicurezza? È una domanda legittima, che abbiamo ripetuto troppe volte, per la quale pretendiamo risposte serie ed interventi immediati. Lo sciopero di oggi vuol dire anche questo, e se non basterà arriveremo a una astensione dal lavoro di tutta la città, porto e centrali comprese».

Sulle responsabilità dell'incidente, nonostante gli arresti di due lavoratori (Luigi Beltoni, 45 anni di Bergamo, Angelo Bombino, 32 anni di Ferrandina) che avrebbero messo in movimento il carrello che ha schiacciato Giovanni Mormone, rimangono fra gli operai molte perplessità. «È ingiusto che ancora una volta debbano pagare i lavoratori - dicono alcuni cementieri -. Italcementi a Civitavecchia ormai da tempo significa solo ristrutturazione selvaggia, allontanamento degli operai ed appalti a ditte esterne. Nel '62 eravamo 350, ora siamo rimasti in 72. Che significa? Che prima le manutenzioni all'interno della fabbrica le facevamo noi che conosciamo i problemi e i rischi. Da qualche anno vi sono le ditte appaltatrici esterne che richiedono cura e attenzione. Magari lavorano tre squadre diverse di tre ditte diverse sullo stesso settore, come è successo venerdì, e allora si abbassa il livello di sicurezza».

Si faceva sponsorizzare i corsi

L'Ordine dei medici sarà processato

Interesse privato in atti d'ufficio: con questa accusa si è conclusa l'istruttoria contro i vertici dell'Ordine dei medici romani. Sono stati rinviati a giudizio dall'ufficio istruzione il presidente, il segretario, il tesoriere e altri sette consiglieri. E il senatore Pollice di Dp, autore della denuncia che ha avviato l'inchiesta, dichiara: «L'Ordine dovrebbe essere commissariato».

«Avrebbero dovuto garantire la deontologia dei loro colleghi medici, hanno costituito un centro di potere che dovrà rispondere dei propri atti in tribunale». Dopo il deposito nella cancelleria dell'ordinanza che ha rinviato a giudizio i vertici dell'Ordine dei medici della capitale, il senatore Guido Pollice, che con le sue interrogazioni parlamentari e la sua denuncia alla magistratura aveva fatto avviare l'inchiesta giudiziaria, si chiede: «Perché il ministro della Sanità e la federazione nazionale degli ordini non procede ancora al commissariamento di quello dei medici

di Roma?». I dieci medici del consiglio dell'ordine professionale della capitale, erano stati rinviati a giudizio dall'ufficio istruzione di Roma dopo una indagine durata quasi tre anni. Per tutti l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio. Anche per il presidente, Benito Meleandri, per il tesoriere, Vincenzo Scarpino e il segretario Luigi Pignataro.

«Con l'ordinanza di rinvio a giudizio depositata nella cancelleria del Tribunale - ha aggiunto il senatore Pollice - la situazione degli imputati è diventata insostenibile. Si tratta dell'ordine professionale più

grande d'Europa, come può restare nelle mani di un vertice che sarà processato?». Per inchiodare i dieci medici i giudici hanno trovato documenti precisi, lettere su carta intestata, richieste di denaro ad aziende farmaceutiche per pagare corsi professionali. La prima denuncia penale fu presentata nel marzo dell'86. Il rappresentante di una ditta per la costruzione di apparecchiature odontotecniche si sentì chiedere 40 milioni per poter organizzare un corso professionale per giovani medici. Secondo la requisitoria del pm la richiesta di denaro avvenne nella stessa sede dell'Ordine dei medici romani.

Essendo l'ordine un ente pubblico i corsi, per legge, li avrebbe dovuti organizzare con i propri soldi. Le sponsorizzazioni private rappresentavano un reato. E per questo il vertice della federazione romana dei medici è stato rinviato a giudizio.

GRANDI

nello spazio

FORN

a lavoro

Fino al 31 ottobre

RIDUZIONE DEL 25%

SUGLI INTERESSI SAVA*

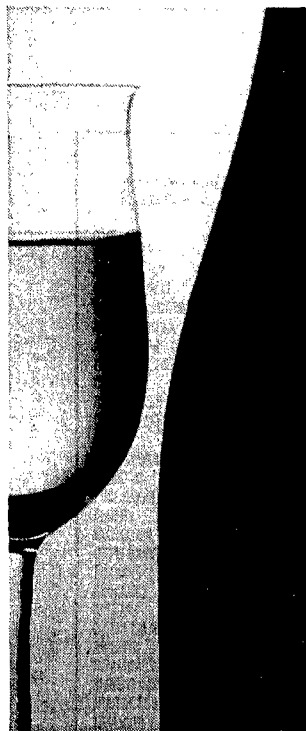
* In presenza dei requisiti previsti dalla Finanziaria

SU TUTTA LA GAMMA DEI VEICOLI COMMERCIALI

FIAT

È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT AREA DI ROMA

Gli alcolisti romani



È il numero ufficiale delle persone che bevono nella capitale. Ma - avvertono gli esperti - è di molto inferiore alla realtà. Gli uomini sono più numerosi delle donne. Si comincia a trenta anni



GLI INDIRIZZI

Centro epatopatie alcoliche. VI Clinica medica dell'Università di Roma, Policlinico Umberto I, tel. 493105-6.

Servizio assistenza farmacodipendenti e alcolisti dell'Università Cattolica, Policlinico Gemelli, L.go Agostino Gemelli 8, tel. 33054332.

Centro accoglienza alcolisti. Presso l'Usi Rm3, piazza dei Miri 45, tel. 2876430.

Centro alcolisti in trattamento presso l'ospedale S. Spirito (Rm11), Borgo S. Spirito 1, tel. 6861061.

Centro alcolisti in trattamento presso l'ospedale S. Camillo (Rm10), c.n.e. Gianicolense 87, tel. 5870234.

Servizio di psicologia presso l'ospedale S. Filippo Neri. Via Martinotti 20, tel. 3306433.

Sat presso Usi Rm8, via Tagaste 4, Ostia, tel. 5694305. Si tratta di un gruppo del tutto autonomo di alcolisti anonimi che lavora nei locali dell'Unità sanitaria locale.

Associazione alcolisti anonimi, via Lupatelli 62 E, tel. 5280476. L'Associazione si articola in 16 gruppi situati nelle seguenti vie di Roma: via Anselmo; L.go Spartaco; via Marchetti; via Collazia; via Giulio Galli; via Innocenzo XI; via del Teatro Valle; via Napoli; circonvallazione Ostiense; via Prenestina; piazza Bologna; via di Villa Emiliana. I seguenti tre gruppi sono di lingua inglese: via Napoli; via XX settembre; piazza S. Silvestro; via Tagaste 4 (Ostia).

Su richiesta esplicita dell'Associazione non pubblichiamo i numeri civici delle sedi di ciascun gruppo (si tratta di appartamenti privati) ed invitiamo chi voglia mettersi in contatto con Alcolisti anonimi, per qualsiasi tipo di informazione, a chiamare il numero di telefono della sua sede centrale.

Quattrocento «santi bevitori»

«Il primo ostacolo da superare nella lotta all'alcolismo è una resistenza diffusa e tenace a riconoscerne l'esistenza e la pericolosità. In primo luogo da parte delle istituzioni». Il professor Emanuele Nardi, che dirige il Centro epatopatie alcoliche dell'Università di Roma, non ha dubbi: quello dell'alcol è un problema sociale serio, tanto più grave in quanto costantemente sottovalutato. «Anche nel nostro paese, anche nella nostra città, contrariamente a quanto sostengono molti luoghi comuni», prosegue il professore, «pubblicazioni scientifiche alla mano. Non si tratta ovviamente di lanciare anatemi contro il consumo di alcolici a qualsiasi livello, ma di riconoscere che è preoccupante il numero di quanti ne abusano, con effetti disastrosi per la salute e il comportamento, ed è al tempo stesso assai labile il confine fra i cosiddetti «forti bevitori» e coloro che sono schiavi della bottiglia».

I dati statistici esistenti sono largamente parziali e presuntivi, perché l'indifferenza verso questo problema e la sua tradizionale inafferrabilità producono anzitutto mancanza di conoscenza e di informazione. Ad esempio, nessuno degli operatori sanitari di Roma e del

Lazio ha un'idea, neppure approssimativa, del numero degli alcolisti, nonostante l'Organizzazione mondiale della sanità abbia dichiarato l'alcolismo una vera e propria malattia fin dal 1954. L'ultimo dato ufficiale è del 1983 e riguarda il numero delle cirrosi epatiche: 1400. Secondo una media statistica teorica la metà di queste dovrebbe essere dovuta ad abuso di alcolici. Non ci vuol molto a capire che si tratta di una pallida indicazione rispetto alle reali dimensioni del fenomeno.

E oggi? Al Centro epatopatie alcoliche, il più importante ma non l'unico a svolgere questo servizio a Roma, si rivolgono mediamente 400 persone all'anno. Lavorando su questi dati si è cercato di tracciare una sorta di identikit dell'alcolista romano. Gli uomini sono circa tre volte più delle donne («Ma queste ultime sono in aumento ed è anche più difficile individuarle perché più degli uomini cercano di nascondere la loro situazione», precisa il dottor Ceccanti, che coadiuva il professor Nardi nella direzione del Centro). La fascia di età più interessata è fra i 30 e i 60 anni (oltre il 75%). Le donne sono quasi sempre casalinghe ed assumono abitualmente psicofarmaci nel 40% dei

Quattrocento persone si rivolgono ogni anno al Centro epatopatie alcoliche del Policlinico Umberto I a causa dei malanni provocati dal vino. Ma gli alcolisti romani sono molti di più. Le cifre reali di questo fenomeno non le conosce nessuno. L'ultimo dato regionale sulle cirrosi epatiche, la spia più

vistosa della «schiavitù dalla bottiglia», risale al 1983: 1.400. Ma oggi sono di più. In aumento le donne. È più facile caderci fra i 30 e i 60 anni. Le strutture pubbliche stentano ad affrontare il problema. Se ne occupano gli Alcolisti anonimi: «Assistiamo mille persone ogni anno a Roma e nel Lazio».

STEFANO CAVIGLIA

casi. Piuttosto frequente - è questo un dato molto interessante, perché la causa dell'alcolismo sono ancora in parte misteriose - la presenza di altri casi in famiglia. «Ma da noi arrivano solo quelli che hanno guai fisici seri», conclude Ceccanti, «quelli che hanno bisogno di cure mediche immediate. Sapere quanti possano essere gli altri partendo da questo dato sarebbe pura presunzione».

L'aspetto della terapia clinica è in realtà solo il livello estremo di un problema che prima di diventare ospedaliero passa per molti altri stadi, essenzialmente sociali e psicologici. È a

questo livello che l'azione delle strutture sanitarie romane è particolarmente carente. Ad occuparsi degli alcolisti dovrebbero essere i Sat (Servizi assistenza tossicodipendenti).

Questa nuova funzione gli è stata attribuita tre anni fa in aggiunta a quella del recupero dei tossicodipendenti da oppiacei. In realtà hanno lavorato assai poco in questo senso. «Tutt'al più ci siamo occupati finora di quelli che nel tentativo di lasciare le droghe pesanti finiscono per restare invischiati anche con l'alcol», ci ha detto il dottor Baroni del Sat di Montecitorio, uno dei più grandi di Roma. «Ma sono

pochi. E poi l'alcolista vero appartiene ad un altro universo e a un'altra tipologia psicologica». A confermare le sue parole stanno quelle reali in cui si è riusciti a creare all'interno del Sat un servizio distinto da quello per gli altri tossicodipendenti. A poco a poco la gente comincia a rivolgersi ai centri in cui esiste un lavoro specifico di assistenza agli alcolisti. Ma si tratta di casi sporadici, in cui lo spirito di iniziativa personale degli operatori prevale sulla difficoltà generale. «C'è bisogno anzitutto di una trasformazione culturale», afferma Luigi Cancrini, da anni impegnatissimo sul fronte delle tossicodipendenze, «di far accettare l'idea che anche l'alcol è una droga».

Le istituzioni sembrano alzare bandiera bianca di fronte al problema. L'assessore alla sanità, il repubblicano De Bartolo, non smentisce questa impressione. «Degli alcolisti si occupano i Sat», risponde tranquillo alle nostre sollecitazioni. No, replichiamo, questa è la teoria, in pratica si limitano ad indirizzarli ad Alcolisti Anonimi (un'organizzazione privata che funziona grazie al lavoro volontario ed è l'unica a produrre risultati di rilievo). Chiediamo

come mai non sia stato creato un servizio autonomo per gli alcolisti all'interno dei Sat, riferendo i risultati positivi delle poche esperienze compiute in questo senso. De Bartolo si difende con una curiosa argomentazione: «Queste cose non funzionano mai quando le strutture pubbliche. Meglio lasciarle fare ai privati. Comunque riconosco che il problema è grave ed è stato sottovalutato - si riprende alla fine - Noi stessi abbiamo in programma da alcuni mesi l'organizzazione di una conferenza sull'argomento, ma siamo sempre troppo presi dai problemi di tutti i giorni».

Ancora qualche cifra per completare il quadro: il consumo di alcolici per famiglia nel Lazio è di 73,2 litri ogni anno (si parla solo di quello consumato in casa), in piena media nazionale. Infine, un dato illuminante, che aiuta a comprendere tanta disattenzione: un italiano su dieci è in qualche modo interessato alla commercializzazione delle bevande alcoliche. «Ce ne accorgiamo ancora una volta», dice chi è impegnato sul serio a risolvere il problema, «quando bisogna introdurre la «prova del palloncino» per accertare la sobrietà degli automobilisti».

Il centro pubblico

«Abbiamo cominciato due anni fa. Ora curiamo 40 persone»

Il Centro accoglienza alcolisti di piazza dei Miri è nato nel 1986 per iniziativa personale di una psicologa e di un medico del Servizio assistenza tossicodipendenti. È oggi una delle pochissime realtà del servizio sanitario romano ad operare con qualche risultato in questo campo. «Quando è stato attribuito al Sat il compito di occuparsi degli alcolisti non eravamo assolutamente preparati a questa nuova funzione», spiega la dottoressa Gubbiani. «Per molti mesi non abbiamo avuto casi di pazienti afflitti dal problema del bere né, del resto, avremmo saputo bene come trattarli. Sulla base di questa prima esperienza negativa abbiamo iniziato a lavorare perché il Centro fosse effettivamente in condizione di svolgere il suo nuovo compito».

Quali sono stati gli aspetti più importanti di questo lavoro? «Soprattutto due cose: una preparazione specifica da parte nostra sulle metodologie di recupero degli alcolisti e la possibilità di avere un servizio autonomo, riconoscibile. Quest'ultimo punto è particolarmente importante

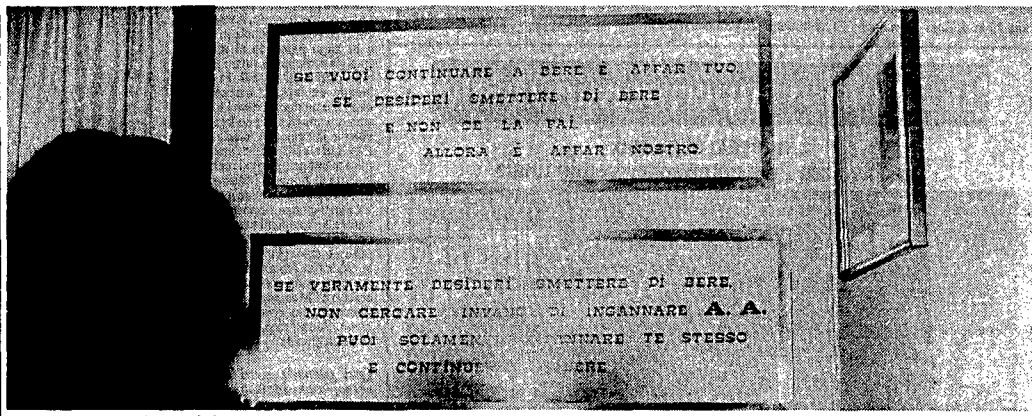
perché la gente non si rivolge ad una struttura di cui non è ben chiara la competenza specifica».

In cosa consiste principalmente il vostro lavoro?

«Il centro segue la più recente metodologia scientifica di intervento. Si tratta del cosiddetto "metodo del Professor Hudolin" (docente all'Università di Zagabria), che ha approntato una terapia psicologica mirata in particolare al recupero degli alcolisti. Naturalmente ho dovuto io stessa seguire un apposito corso di specializzazione per impadronirmi di questa tecnica. Fra i suoi aspetti più interessanti c'è il coinvolgimento nelle sedute di gruppo di familiari e amici degli alcolisti».

I risultati sono soddisfacenti?

«Direi proprio di sì. Fin da quando abbiamo ottenuto la nostra sede sono arrivate le prime richieste. È bastato un cartello con un'indicazione precisa. Da allora, una quarantina di persone si è rivolta a noi ed ha iniziato la terapia di recupero. Non è moltissimo, certo, ma se si pensa che abbiamo appena iniziato e alle difficoltà in mezzo alle quali lavoriamo...».



Nella sede degli Alcolisti anonimi

«Parlami della tua vita senza alcool»

«Signore, concedimi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare quelle che posso, la saggezza di conoscerne la differenza». Questa preghiera antichissima è stampata sul biglietto da visita con cui si presenta la sezione romana di Alcolisti anonimi. Accanto ad essa, illustrati in dodici punti, i principi e le regole dell'associazione che più d'ogni altra nel mondo lavora ed ottiene risultati per il recupero degli alcolisti. Aa (come più spesso viene chiamata dai suoi adepti) è nata circa cinquant'anni fa in America ed è stata introdotta in Italia, a Roma anzitutto, nell'immediato dopoguerra, inizialmente come risposta ai problemi degli americani nel nostro paese.

Per spiegare l'efficacia della sua azione occorre partire anzitutto dalla filosofia che c'è dietro: chiunque può riuscire a smettere di bere, purché ne tragga in cambio qualcosa che modifichi profondamente la sua vita. Ed è proprio questo che l'associazione cerca di offrire a coloro che si avvicinano. Unico modo di liberarsi di una «schiavitù sulla schiena» che ogni anno rovina e uccide molta, ma molta più gente dell'eroina.

«Riceviamo dalle venti alle quaranta telefonate al giorno», dice Francesco, che ci riceve nella sede romana (che funge anche da sede nazionale) di via Lupatelli 62. «Noi ci occupiamo di salvare la gente, non di studiare il fenomeno, quindi non teniamo alcun

tipo di contabilità del nostro operato. Tuttavia si può calcolare approssimativamente che nella zona di Roma e dintorni ogni anno circa un migliaio di persone ci chiedono aiuto per smettere di bere».

Gli Alcolisti anonimi non si fanno nessuna pubblicità, non accettano alcun contributo esterno, si avvalgono solo del lavoro volontario e non retribuito dei loro stessi membri. Eppure sono conosciuti: dai medici privati ai centri delle Unità sanitarie locali, il consiglio che si dà più frequentemente agli alcolisti è di andarci da loro. «L'unica pubblicità ce la fanno i risultati del nostro lavoro. Il naturale desiderio di comunicare la propria esperienza da parte di chi riesce a venire fuori», prosegue

Il centro privato

«Centoventisei casi 66 persone recuperate completamente»

Il gruppo di Alcolisti anonimi di Ostia è l'esempio più interessante di collaborazione fra chi possiede un'esperienza ineguagliata di intervento «sul campo» e il servizio sanitario pubblico, con i suoi mezzi e le sue strutture. Dal 1984 le riunioni di Aa si tengono nella sede della Unità sanitaria locale, in via Tagaste 4. Unica condizione posta dai responsabili del Centro assistenza tossicodipendenti per ospitare il gruppo è che si registrino dati numerici sulla sua attività, pur mantenendo rigorosamente l'anonimato dei singoli membri. Cosicché è questa una delle pochissime realtà in grado di fornire dati quantitativi sul fenomeno sguattante dell'alcolismo e sulle sue dimensioni.

«Si tratta di un'esperienza veramente positiva», sottolinea Elio, responsabile del gruppo, «che si svolge in piena armonia e senza nessuna confusione dei ruoli. Elio è uno dei pochi che, pur avendo smesso di bere, da molti anni dedica gran parte della sua vita al recupero degli alcolisti e non esita a definirsi alcolista lui stesso. Perché? «Perché da noi è considerato il più sobrio quello che si sve-

glia prima al mattino. Tutto ciò che chiediamo a noi stessi e a chi si affida al nostro aiuto è di vivere oggi senza bere e di farlo con serenità. È quello che chiamiamo "il programma delle 24 ore". Anche chi come me non tocca la bottiglia da tanti anni ha bisogno di questo scambio continuo di esperienze e di umanità».

Ecco le cifre di due anni di lavoro: 126 i casi trattati, 74 uomini e 52 donne; età media, 40 anni. Recuperati completamente: 37 uomini e 28 donne. «Viene anche qualcuno da Roma città», prosegue Elio, «ma soprattutto cerchiamo di essere un punto di riferimento per la zona del litorale». Cosa succede nelle riunioni del gruppo? «Nulla di straordinario. Noi non costringiamo né giudichiamo nessuno. Ad esempio, non impediamo alla gente che continua a bere di frequentare il gruppo. Ed ognuno si esprime sui problemi degli altri solo sulla base della propria esperienza».

Anche da questa realtà viene una constatazione allarmante: «È in forte aumento il numero delle donne. Per sfiducia e paura, oltretutto, sono loro che hanno maggiori difficoltà a guarire».



MOA CASA: Un successo lungo 14 anni

Si rinnova alla Fiera di Roma il successo della Mostra del Mobile e dell'Arredamento che si protrarrà fino al 1° Novembre

Siamo ormai - al quattordicesimo appuntamento con "Moacasa", ma sembra proprio che per noi gli anni non passino. Siamo, insomma, come il buon vino, miglioriamo invecchiando, o forse è meglio dire, che crescendo ringiovaniamo. Questo incontro numero quattordicesimo è più che mai al passo con le esigenze della gente che vive e lavora nel nostro tempo. È la vetrina dove poter vedere materializzata la casa dei sogni, quella in stile, quella essenziale, quella moderna e veloce come ogni momento della nostra giornata.

Tocca a me, quale presidente della cooperativa "Moa" aprire i battenti di quella che è diventata ormai una tradizione per gli espositori e per i clienti o, semplicemente per gli amanti delle cose belle. Le mie parole, non possono che essere di augurio e di guida. Il consiglio spassionato è di vedere, di toccare con mano, di chiedere preventivi, di farsi illustrare dagli espositori arredatori, i pregi e i molteplici abbinamenti di ogni singolo pezzo.

Sono lusingato come ogni anno e ogni anno sempre di più, di poter inaugurare "Moacasa", la mostra del mobile e dell'arredamento, realizzata con la partecipazione di oltre 200 tra mobiliere, e operatori del settore.

Mi lusinga inoltre la presenza delle autorità che conferiscono una particolare solennità alla nostra manifestazione.

Chiunque te sono sicuro che anche questa volta, come già nelle passate edizioni, saremo stupiti dal numero delle presenze) avrà modo di dare uno sguardo ai padiglioni, sarà piacevolmente colpito dalla molteplicità delle occasioni che proponiamo. Portiamo a disposizione di tutti il meglio del mercato dell'arredare con gusto. La nostra mostra segue, infatti, il "Salone del mobile di Milano" dove, solo per gli operatori, del settore, sono state esposte le novità dell'88. Come sempre, dunque, van tiamo l'anteprema al pubblico.

Anche quest'anno siamo per offrire qualcosa di eccezionale. È nostro costume, in fatti, mettere in mostra dei mobili che non passano come passano le stagioni o gli anni. Un mobile è per sempre, è un investimento, non può seguire i capricci della moda come un paio di scarpe e una maglietta.

Qualsiasi elemento che andrà ad arricchire le nostre case dovrà essere lo specchio di noi stessi.

Per questo l'edizione 1988 di "Moacasa" oltre che soddisfare le esigenze di chi, possiede un appartamento abbastanza spazioso da poter sistemare uno splendido arredo, si rivolge anche alle noc famiglie.

Un occhio particolare lo abbiamo riservato ai giovani che hanno potuto acquistare o affittare una casa piccola o non troppo grande. Le mille soluzioni per approfittare di ogni centimetro di spazio potranno trovarla nei nostri stand.

Due parole, per concludere, di ringraziamento a quanti hanno contribuito e contribuiranno fino al primo novembre alla riuscita di "Moacasa". Per primi ringrazio i lavoratori delle fabbriche e i maestri mobiliere che hanno saputo scegliere la qualità dei materiali e lavorarli nel migliore dei modi. Poi un benvenuto a tutti gli espositori che, ancora una volta, hanno dimostrato una grande professionalità nel proporre "come e con che cosa" fare più bello il regno che ognuno di noi possiede, "la propria casa".

Con queste parole a nome del Consiglio di Amministrazione, il presidente della Coop. Moa prof. Renato Cernilli ha aperto questa 14ª Moacasa.

La Mostra è stata inaugurata dall'On.le Mauro Bubbico Sottosegretario alla Difesa



Inaugurata dall'On.le MAURO BUBBICO, sottosegretario al Ministero della Difesa in 14ª MOA CASA. Sono intervenuti, l'Assessore al Commercio del Comune di Roma Dott. CORRADO BERNARDO, il Presidente della Camera di Commercio di Roma dott. LUIGI LUCI, il dott. LAURO VICE PRESIDENTE dell'Unione Commercianti di Roma e Provincia, dott. CLAUDIO MILETI Segretario Generale dell'Unione Commercianti di Roma, il dottor ENZO ROSETTI Presidente della SOPAL, FRANCO FORESTI Presidente Federazione Tessili e Abbigliamento, MASSIMO CRISCUOLI della giunta dell'Unione Commercianti, GIORGIO BODONI Presidente Assessorato di Roma, GIAN PAOLO TARDIVO Presidente Associazione Chioschieri, PARDIE SODINI Vice Presidente Associazione Tessili e Abbigliamento, il dott. ALESSANDRO BORDIGNON della ISCOM, il Vice Comandante del gruppo ROMA 1° Carabinieri Colonello FRANCESCO DI RUCCIO.

Nella foto il taglio del nastro inaugurale eseguito dall'On.le MAURO BUBBICO, l'assessore Corrado BERNARDO, il Presidente della Coop. MOA Prof. RENATO CERNILLI, il Vice Presidente Vicario della Coop. MOA GIANNI MERLUZZI e il Vice Presidente della Coop. MOA Arch. CARLO SCIARRA (Fotoflash di Roberto Riccoli)

ELENCO ESPOSITORI

1/a	NOVECENTO ARTE CONTEMP	119	ART LINEA
1/b	SAMA ARREDAMENTI	120	DI CASTRO
2	MOBILI CERNILLI	121 185	PASSALACQUA
3-83-173	RAMPA ANTONIO	122 123	NUOVA ERREGU
4	GIARDINI ARREDAMENTI	124	STUDIO DESIGN CAPPELLO
5	CASCOE ARREDAMENTI	125	GREEN BILARDI
6	FUMANTI ANGELO	126-127-128	LA PERUGINA
7	F.LLI RANELUCCI	128-130-131	NOTARI E PRESUTTI
8-118	LEONE ARREDAMENTI	132	MARINI
9	F.LLI BENEDETTI	134	RICCI ALVARO
10	FABBRICA LAMPADARI LA LUCE	135	NUOVA SORGENTE DEL GIUNCO
11-12	ARREDAMENTI PACE	136-137-138	PERONI
13-14-15	MAVA MOBIL CANTU	139	MOBILI DE ANGELIS
16	LOWE CENTRO ARREDO	140	CIPOLLINO
17	BOTTEGA D'ARTE BERNI	141 142 143	NUOVA SBOM
18-19	BARONI ALFIERO	144	CIPIANI
20	PACE VIRGINIA	145	PIACENTINI
21	GRAN PAVESE CIONFRINI	146-147	CASA DEL DIVANO LETTINO
22	F.LLI BELARDI	148	GRANALI
23-24-25-26-27	GAGGIOLI ANGELO	149	CASA VIVA
28-105-106	ISI MOBILI	150	SPADONI
29	INTERNI ESTERNI	151 152	LUNA ARTISTICA DEL LEGNO
30	TEMARREDO	152	STROPPA
31	EREDI BENEDETTI	153-180	ODONIMATIC
32	CAMA	154	LINEA GIEMME
33-34	SEMPRINI	155	BARCHIESINI
35	IL DIVANETTO DUE POSTI	156	GARZANTI
36	PASQUALI	157	TURBOCASA
37-38	EDARCON	158	RAPISARDO
40	ANDREOLI	159	GIARDINI
39-41-108	PASTORE	160	OTTICA FOTOFASH
42-80	LA BOTTEGA DEL GIUNCO	160	PER GLI SPOSI
43	CSH	161	STROPPA
44	ARTE DELL'ARREDO VALENTINO	162	IACCIANGELI
45	CAEMA	163	ISTIT. ENCICLOPEDIA ITALIANA
46	ANTONELLA GAGGIOLI	164	LO SACCO
47	BILIERO	165	FRATTALI
48	GAZEBO	166-210	SPESCHIA
49	F.A.J.A.	167	PIEMONTE
51	CALVANI	168	VICERE
52-53	ECONART	170	LA MADIA
54	EMMEVI	171	STILMENO
55	BRESSI	172	PACE ARREDAMENTI D'INTERNO
56-132	ARTE RUSTICA DUE	174	CARACCO
57	BONEMEI	175	MOBIL CENTER
58	MAX SECURITY	176	GRAZIANI
59	GAMMA	177	MUCI
60-61-62-63	ANTIGUA ESPANA	178	ARPEL
64	ABC DEL TELEFONO	179	LOMBARDI
65	D.K.	180	CAVASSINI
66	PAOLILLO	181	CIMINELLI
67-194	FLOORWASH	182	DI TOSTO
68	EMMETI	183	ISOLANTI
69	MICHELETTI	184	FRONGIA
71	CASA CRIC	186	DI FAUSTO
72	BLINDAR DUE	187	SAMA ACQUARI
73	CASA DELLA BIANCHERIA	188	LEGNOMAT
70-74	TEA	189	LINEA ALLUMINIO
75	DI NATALE	190	ROB TELEFONO
76	FITANTE	191	ARTIGIANATO ERIZIANO
77	HOBBY COLOR	192	GALLERIA D'ARTE FONTANA
78	ELECTROLIX	193	BLIETTE
79	ARTE BAGNO	195	TRAVERTINARREDA
80	BLINDART	197	CIMPA
81	ALFA LUM	198	VIGORELLI
82	IDEAL SCALE	199	VERDE ZONA
83	DANIMARCA	200	LA BOMBONIERA
84	DI MARCO	201	LUNA FI MIELE MARRAGE
85	SODIMAC	202	TURBOCAMINO
86/88	RIVA	202	EXOTIC
89	IL CAPITELLO	203	DE AGOSTINI
90	ROSSETTI	204	BAGNO PIU'
91-92	PUNTO ALLUMINIO	205	COIP
93-95	GUAZZOLINI	206	NEW DOOR
96-97	STRADALDI	207	MARCHIONE
98-99	FRATESI	208	LARCA DI L. DIOMEDE
100	DI GIUSEPPE	208	COSENTINO
101	NICCI	208	MANCHESTER
102	LO CASCIO	211	GARZOLI
103	CHOPPO	212	DOTTAVI
104	BINI	213	ITALIAN DIFFUSION
105	VITALETTI	214	BERNABE
106-108	EREDI DE SANTIS	215	DAMIANI PAROLEY
109	ADINOLFI	216	MOBILI ALBA
110	PASSERINI	217	MARCOIS
111-112-113	BINACCI	219	FATTORINI
114-115	CORSI	220	F.LLI GIACCONI
117	MAE	221	MARCAZZONI
118	FRISSETTI	221	CENTRO ARREDAMENTO
			NOVAMENTANO

Fino al 1° novembre alla Fiera di Roma "Moacasa '88"

Una girandola di invenzioni per la tua casa

Oltre 200 espositori per la 14ª "Mostra del mobile e dell'arredamento" La manifestazione inaugurata il 22 ottobre

L'appuntamento con Moacasa si rinnova anche quest'anno

E, puntualmente, la mostra dell'arredamento, arriva per soddisfare le esigenze di chi "deve" scegliere un mobile, di chi "vuole" comprare un oggetto, di chi "ama" semplicemente guardare. Una girandola d'invenzioni sul tema dell'abitare per non deludere le aspettative di nessuno. Per raggiungere questo risultato gli oltre 200 espositori hanno scelto il meglio e lo hanno portato in bella mostra alla quattordicesima edizione di "Moacasa".

Ma "Moacasa" non è solo la "mostra del mobile e dell'arredamento". Oltre alla vasta scelta e alla qualità degli "oggetti" in vetrina, ha un occhio di riguardo per chi ha voluto visitarla. Come? Proviamo a spiegarlo.

PER I PIU' PICCOLI

Cominciamo proprio da loro che, di certo, non sono i clienti più affezionati. Per i più piccoli che accompagneranno, più o meno volentieri, i loro genitori, "Moacasa" ha organizzato una specie di sala del folle divertimento. Mentre mamma e papà saranno impegnati nella scelta del lettino o dell'armadio libreria, i bambini potranno divertirsi in un salone allestito solo per loro. Oltre ai giochi multicolori ci saranno delle pazienze e simpatiche hostess e dei clown che renderanno piacevolissima l'attesa. L'idea non è nuova. Già negli anni scorsi era stata spri-

mentata. È stato tale il successo che si è deciso di continuare. Non si poteva di certo far divertire alcuni bambini e lasciare tutti gli altri!

PER I GRANDI

Mentre i piccoli giocano i grandi scelgono, guardano, magari comprano. E se comprano, oltre a chiedere qualità, prezzo e funzionalità accompagnata dall'eleganza, chiedono anche sicurezza. Un mobile è per sempre, o almeno per tanto tempo e una garanzia si deve dare. Ogni oggetto esposto a "Moacasa" è stato selezionato. La forma associativa tra gli operatori presenti testa ad ottenere la perfetta riuscita della manifestazione, garantisce, i requisiti richiesti dal pubblico.

LA CONSULENZA

La varietà delle proposte offerte dai 200 espositori potrà far venire voglia di tutto. L'antico il moderno, il mobile in stile, il comodissimo superfunzionale. Ma stanno bene tutte queste cose messe insieme? Acquistare a "Moacasa" è anche avere la certezza di non sbagliare. Per questo ogni stand ha un arredatore a disposizione dei clienti. Solo un esperto potrà consigliarvi un accostamento all'apparenza azzardato, solo la professionalità di chi per mestiere arreda una casa potrà dirvi come

trovare lo spazio adatto al mobile che avete scelto. La consulenza è offerta gratuitamente e senza alcun impegno di acquisto.

DOVE E QUANDO

Elencare tutte le possibili opportunità che "Moacasa" offre ai visitatori non è possibile. Vi consigliamo, invece, di venire a fare una passeggiata tra gli stand. Ecco qualche indicazione utile.

La quattordicesima mostra del mobile e dell'arredamento in corso alla Fiera di Roma sarà aperta fino al primo novembre (La Fiera di Roma, l'indicazione e per i non romani, è sulla Cristoforo Colombo). Gli orari sono: martedì quello dello scorso anno 15-22 nei giorni feriali e 10-22 il sabato e i festivi.

Il biglietto d'ingresso che permette la partecipazione ai premi giornalieri e all'estrazione finale della "Polo Volkswagen" offerta dalla Italtel è di 4000 lire nei feriali di 6000 nei festivi.

Chi acquista un biglietto "festivo" riceve in omaggio un ingresso fennale. Basta con le indicazioni. Ora è tempo di venire a vedere.

L'indecisa, il ricercato, gli sposi

Loro hanno trovato la soluzione. E tu?

L'idea è quella di percorrere una lunga, lunghissima strada, sei chilometri almeno, e trovarla, a destra e sinistra, solo negozi di mobili.

Una grande comodità, è la prima sensazione. Se cerco solo un mobile che interesse ho a perdere il mio tempo per guardare altre cose? Poi, all'idea della comodità si aggiunge quella della bellezza e della qualità degli oggetti esposti. E tutto così raffinato, così elegante, così essenziale, anche. Dipende solo da quello che mi serve.

Per finire il prezzo. Anche questo elemento non è da sottovalutare e gli espositori lo sanno bene quanto i clienti. Ebbene anche il fattore "soldi" è stato tenuto in considerazione. Non c'è che dire, la convenienza c'è veramente. Insomma vale veramente la pena di visitare "Moacasa".

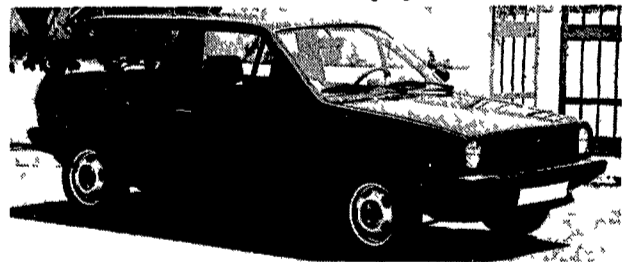
Io non era un affezionato cliente della mostra. Sono venuta, per la prima volta, lo scorso anno. Avevo bisogno di comprare un salotto, cercavo due colorati divanetti che, però, non fossero chiosati. Ecco mi è arrivata alla Fiera di Roma, dunque, con poche speranze. E invece? Invece è andata bene, benissimo. Ho avuto perfino il barazzo finale della scelta perché avevo trovato più cose che mi piacevano da morire. Ho dato l'incarico per i due comodissimi e bellissimi divanetti al giorno della mia prima visita a "Moacasa", ma devo confessare di esserci tornata altre due volte. Ho 26 anni lavoro in banca.

Trentotto milioni per un trameau del 700? No. Per quanto mi passava e per quanto ci tenevo, non posso permetterlo. Avevo per corso Roma e provincia un lungo e in largo passando al setaccio tutti gli antiquari e tutti i negozi che offrivano mobili in stile. Niente da fare. O mancava la qualità o mi mancavano i soldi. È stato un mio giovane collega di lavoro a informarmi, credo fosse l'85. Lui si era sposato l'anno prima e aveva acquistato i mobili alla Fiera di Roma, a Moacasa. Mi hanno detto di provare a cercare il mio trameau. Sono un conservatore, le novità mi piacciono poco, ma l'idea che, forse, sarei riuscito a comprare il trameau è stata più forte. Ho abbandonato, le sentenze sulla scrivania e sono andato a "Moacasa". Confesso, ho comprato il trameau. Sono felice. Ho 62 anni, sono un giudice.

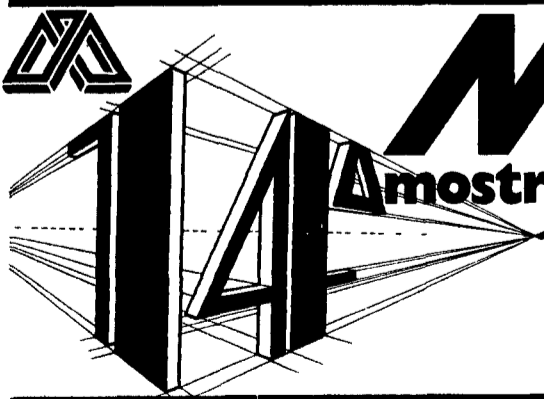
Quei quaranta metri quadrati erano piuttosto difficili da arredare. Già da anni visitavo "Moacasa" solo per guardare ma questa volta era il nostro turno. L'arredatore è stato concreto e veloce. La stanza da letto è arredata. Il resto lo compremo più in là, ma alla mostra abbiamo già preso accordi. Ci sposiamo tra una settimana, grazie per gli auguri.

Il favoloso superpremio finale

Un regalo al giorno una favolosa Polo come superpremio finale



Un premio al giorno e una grande sorpresa finale. Anche quest'anno "Moacasa" offre ai suoi visitatori quadri, lampadari, radioregistratori che vengono sorteggiati quotidianamente. Tutti coloro che avranno visitato la mostra concorreranno, al termine della manifestazione, all'estrazione di una bellissima "Polo" offerta dalla "Italtel". La prestigiosa rappresentanza della Volkswagen che vanta sei punti di vendita e assistenza in tutta Roma. Partecipare, come vincere, è facilissimo. Basta inserire nell'apposita urna collocata all'ingresso dell'esposizione, una parte del biglietto. E... buona fortuna.



MOACASA

Mostra del mobile e dell'arredamento

CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI ROMA
22 OTTOBRE - 1 NOVEMBRE
FIERA DI ROMA

ORARIO: feriali 15-22 sabato e festivi 10-22
INGRESSO: feriali L. 4.000 sabato e festivi L. 6.000
CHIUSURA BOTTEGHINI ORE 21



Aut. Min. Conc.

TELEROMA 56

Ore 10.50 «La squadrigha delle pecore nere», telefilm; 11.50 «L'artiglio del drago», telefilm; 12.20 «La terza fossa», film; 14.30 «Marina», telefilm; 18.30 «Mamma», telefilm; 20.30 «Il giardino del dottor Cook», film; 23.30 «L'artiglio del drago», telefilm;

GBR

Ore 13.30 «Il giovedì della signora Giuliana», sceneggiato; 14.45 Si o no; 17 «I ragazzi del sabato sera», telefilm; 17.30 «Curi nella tempesta», telefilm; 19.10 «Gun-smoke», telefilm; 20.20 Tg; 20.45 I grandi fiumi; 21.40 «Diamanti», telefilm; 22.45 Sport e Sport; 23.30 Medicina senza frontiere.

N. TELEREGIONE

Ore 14 «Capriccio e passione», novela; 18 Si o no; 19 Lazio sera; 19.15 Tg Lazio; 19.30 Cinema20 Casa mercato; 20.15 Tg Cronaca; 20.45 America Today; 21.30 Roma Mix; 22.30 Arte antica; 0.30 Tg Cronaca.

Spettacoli a ROMA

CINEMA

OTTIMO O BUONO INTERESSANTE DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Eroico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

TELETEVERE

Ore 7 «La più grandfonda», film; 18 Redazione; 18 Telefilm; 19 Agenda domani; 19.30 I fatti del giorno; 20 «Missione Marchand»; telefilm; 21 Redazione; 22 Arte antica; 0.10 I fatti del giorno; 1.00 «Prigioniera di un segreto», film.

RETE ORO

Ore 10 «Charleston», telefilm; 10.30 «L'Idolo», novela; 11 «Illusione d'amore», novela; 13.30 Formula One; 20.30 Football americano; 22.45 Sportime - Magazine; 23 Rubrica di calcio; 23.45 Boxe di notte; 0.15 Sport Spettacolo.

VIDEOINO

Ore 16.10 Sport spettacolo; 18.50 Telegiornale; 19.30 Sportime; 20 Juke Box; 20.30 Football americano; 22.30 Telegiornale; 22.45 Sportime - Magazine; 23 Rubrica di calcio; 23.45 Boxe di notte; 0.15 Sport Spettacolo.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and brief descriptions. Includes theaters like Academy Hall, Admiral, Adriano, etc.

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and brief descriptions. Includes theaters like Quirinetta, Reale, Rex, etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and brief descriptions. Includes theaters like Ambra Jovinelli, Aniemi, etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and brief descriptions. Includes theaters like Raffaello, Tiziano, etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and brief descriptions. Includes theaters like La Società Aperta, Esperia, etc.

SALE PARROCCHIALI

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and brief descriptions. Includes theaters like Arcobaleno, Caravaggio, etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and brief descriptions. Includes theaters like Acilia, Albano, Frascati, etc.

PROSA

AGORA: 60 (Via della Penitenza, 33 Riposa); ALLELUI (Via F. Carlietti, 5 - Tel. 5783555); ALA RINGHIERA (Via dei Rian, 81 - Tel. 6568711); ANFRITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750227); ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 454464); ARGOT (Via Natale del Grande, 21 e Tel. 5398111); ATENE (Via delle Scienze, 3 - Tel. 4455322); CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7553455); AQUALA (Via dell'Acqua, 74 - Tel. 7584959); AVOVIO EROTIC MOVIE (L. 2.000 - Tel. 7584959); DEI PICCOLI (Via Bolognese, 15 - Tel. 863485); MOULIN ROUGE (L. 3.000 - Tel. 5852500); NUOVO (L. 5.000 - Tel. 588118); ODEON (L. 2.000 - Tel. 464760); PALLADIUM (L. 3.000 - Tel. 5112023); SPLENDO (L. 4.000 - Tel. 620205); ULISSE (L. 4.500 - Tel. 433744); VOLTURNO (L. 6.000 - Tel. 433744); RAFFAELLO (L. 1.000 - Tel. 392777); TIZIANO (L. 1.000 - Tel. 392777); COCON (L. 15.000 - Tel. 137030); GUAICO (L. 7551785); IL LABIRINTO (L. 5.000 - Tel. 312283); SALA A: L'abbraccio di Armando Manni; SALA B: La gentilezza del Tocco di Francesco Calogero; SALA C: Daunuballo con Roberto Benigni; TIBUR (L. 3.500-2.500 - Tel. 4957762); ARCOBALENO (L. 1.500/1/4 - Tel. 8441594); CARAVAGGIO (L. 864210); ORIONE (L. 776990); ACILIA VERDE MARE (Riposo); ALBANO FLORIDA (Tel. 9321339 - Un pieno d'amore - E (VM18)); FRASCATI POLTEAMA (L. 9420479); SUPERCINEMA (L. 9420193); GROTTAFERRATA AMBASSADOR (L. 7.000 Tel. 945641); VENERI (L. 7.000 Tel. 9454592); MARINO COLIZIA (L. 9387212 - Riposo); MENTANA ROSSI (Riposo); MONTEROTONDO NUOVO MANCINI (Tel. 9001888 - La smania erotica - E (VM18)); RAMURI (Tel. 9002292 - Chiuso per restauri); OSTIA KRYPALLO (L. 5603186 - L. 5.000 - Il principe cerca moglie di John Landis); SIETO (L. 5610750 - L. 7.000 - O'ultima tentazione di Cristo di Martin Scorsese, con William Dalfoe - DR (16-22.30)); SUPERGA (L. 5604706 - L. 7.000 - Trappola di cristallo di John McTiernan; con Bruce Willis - A (15-20.22.30)); TIVOLI GIUSEPPE (Tel. 0774/26278 - Scuole di polizia n. 5 di Alan Myerson - BR); VELLETRI FIAMMA (L. 5.000 - Miranda di Tinto Brass - DR (16-22.15));

SCELTI PER VOI

IL PICCOLO DIAVOLO Benigni-Matthau: un'accolpite perfetta. Da un lato un comico d'ottimo livello, dall'altro un grande commediante della scuola di Billy Wilder. Il piccolo diavolo è Benigni, demotivo uscito da una signora scosciata da padre Matthau. Tenero e inesperto. Giuditta (dal nome della donna) si svezza con le roads, conosce il piacere dei sensi e dell'amore, e si prepara a tornare all'inferno per mano di una bella diavolossa. Si ride e ci si commuove, ma si vorrebbe qualcosa di più, magari sul piano della struttura narrativa. Benigni si ostina infatti a fare il regista, replicando i vezzi e le debolezze dei mattatori della risata. AMBASADE, ADMIRAL, ETOILE, PARIS, QUIRINALE, UNIVERSAL

Curioso. Gli americani hanno rifatto un film di Renato Pozzetto. Vale a dire «Da grande» di Franco Amuri, a cui questo «Big» somiglia in modo impressionante. In realtà, i due film sono stati realizzati quasi contemporaneamente, per cui è difficile dire che abbia copiato chi. Quel che è certo, è che anche in «Big» un bambino sogna di diventare adulto e, detto fatto, ci riesce, con tutti gli equivoci del caso. Il film americano è più scoppettante di quello italiano, soprattutto è più malizioso. Del resto Tom Hanks (quello di «Splash. Una sirena a Manhattan») è meno bambinesco di Pozzetto, e le allusioni vagamente erotiche si aprono. Divertente, comunque. Dirige la giovane Penny Marshall.

LA GENTILEZZA DEL TOCCO Un corrotto di botte e Messina, un piccolo egualista legato ad una recensione musicale, un piccolo mondo intellettuale che si interroga sul proprio futuro barcamenandosi tra Rohmer e Poesia. Francesco Calogero, 31enne, messinese, non ha scelto un film facile per debuttare: è infatti non tutto funziona, ma l'ispirazione e la scrittura interessano. Per 160 milioni che cosa volete di più? LABIRINTO O BIRD Due ore e quaranta di proiezione, molta musica e una ricostruzione d'ambiente perfetta: è «Bird», il film diretto da Clint Eastwood che ricostruisce la vita e la carriera del celebre sassofonista nero Charlie Parker, detto appunto «The Bird». Una parabola molto americana, con gli ingredienti classici della fama e del successo, del genio e dell'eroe tragico. Nei panni del mitico sassofonista Forest Whitaker, ci attendono

quell'ora scienziato pezzo le sta innanzi un estratto di cervello umano, in dosi sempre più massicce. Costruito attorno a temi sempre attuali (natura contro cultura, i limiti della scienza), «Monkey Shines» è un film vigoroso che agisce sotto pelle. Gli attori non sta succedendo niente di paragonabile a ciò che è accaduto negli Usa. La Chiesa tace (rimanda al documento della Cei), i fablabriani fanno qualche veglia di riparazione, la gente non si accolla davanti al cinema. La tentazione, come si sa, è quella umanissima che prova Cristo sulla croce in punto di morte. Sogna di metter su famiglia, di avere dei figli, di invecchiare, ma è una tentazione di Satana, alla quale Gesù saprà sottrarsi perché il destino si compie. Due ore e quaranta di proiezione, molto sangue, molta cultura materiale e qualche «cattolonia» hollywoodiana. Insomma, un filmone che piace e respinge, a seconda della sensibilità del pubblico e di ciò che vi si vuol vedere dentro. Willem Defoe è Gesù, non troppo lontano dall'epitaffio classico: Harvey Keitel è Giude, l'uomo che tradisce per amore il Cristo a morire. MAJESTIC, REALE, CAPITO LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE È un film di Ermanno Olmi, ed è un Leone d'oro. Due credenziali che dovrebbero bastare. Ma se volete altri elementi, sappiate che si ispira a un bellissimo racconto di Joseph Roth, il massimo scrittore del celebre sassofonista nero Charlie Parker, detto appunto «The Bird». Una parabola molto americana, con gli ingredienti classici della fama e del successo, del genio e dell'eroe tragico. Nei panni del mitico sassofonista Forest Whitaker, ci attendono

ELSY SHOW CENTER Acquista e prenota per voi in tutti i teatri Via di Torre Argentina, 80 T.6341372 TEATRO VITTORIA DAL 21 OTTOBRE AL 13 NOVEMBRE DA GIOVEDÌ 21 OTTOBRE ANCHE BUDAPEST-NO - FINCA I DUE SERGENT

Il nuovo
Tg1 vuole puntare sul giornalismo d'inchiesta
 Intervista con Nuccio Fava
 dopo le recenti polemiche sull'informazione tv

La musica
 è donna: Gianna Nannini a Milano col suo rock
 melodico e coinvolgente,
 Joni Mitchell a Sanremo con le sue ballate dolci

Vedi retro

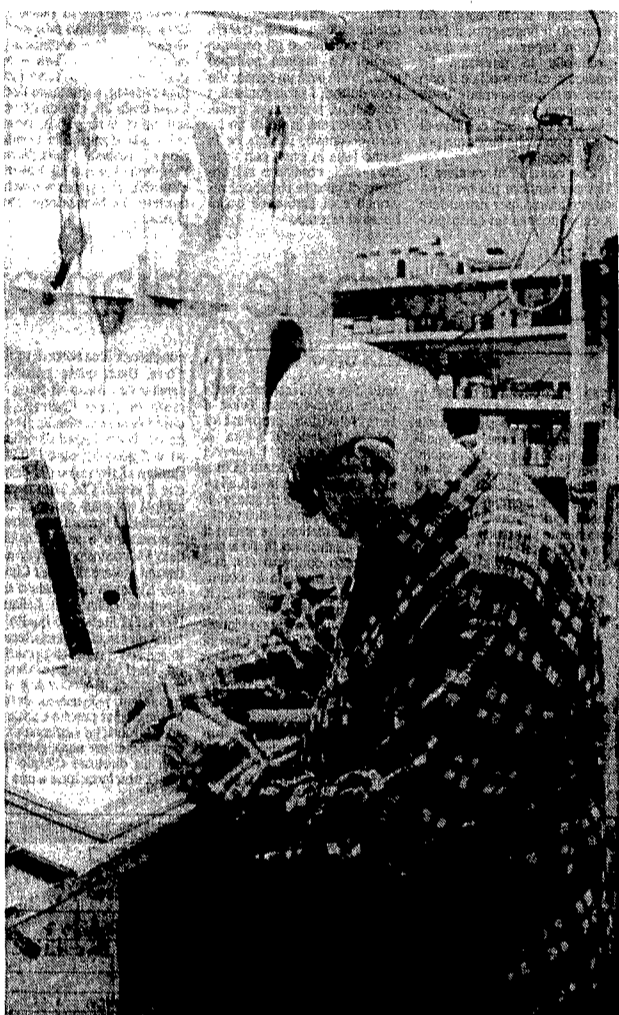
CULTURA e SPETTACOLI

Za, umano troppo umano

Quella passione per i fatti piccoli piccoli

FOLCO PORTINARI

Cesare Zavattini, lombardo-emiliano, classe 1902, è un monumento, ma non ha il cavallo, e nemmeno il bronzo o il marmo, avendo impiegato tutta una vita a nascondere o a impedire l'uso di quei materiali. Resta però un monumento, in mezzo a una piazza abbastanza desolata, qual è quella della nostra cultura. Magari un monumento disegnato da Steinberg. Con pochi attorno a lui, della sua razza, Bontempelli, Dellini, nonostante tutto Campanile... Non mi passa davvero per la testa di voler celebrare Zavattini, dicendo che è un monumento. È una ovvia constatazione. Il fatto che sia un monumento, ancorché invisibile, riguarda la sua storia, di letterato e di uomo di cinema, di pittore, ma soprattutto di videopassionato, che è una specie in via di estinzione (la sua «umanità», di percezione persino fisica e fisiologica, che è un elemento connotativo ineliminabile per chi voglia considerare Zavattini: per questo, credo, non gli piacerebbe dare ospitalità ai piccoli sulla testa e le braccia, com'è funzione principale dei monumenti, ma non è di bronzo, eccetera...). Se dovessimo ricorrere alle statistiche o alle analisi di mercato, probabilmente risulterebbe che Zavattini è noto «presso il vasto pubblico» come soggetto di un sceneggiato cinematografico, accoppiato al regista De Sica e ad alcuni dei più celebri capolavori del neorealismo italiano. Curioso accidente, quello del neorealismo, poiché lascia intravedere sempre, nella realtà rappresentata, qualche piuma d'angelo. E quelle piume rendono riconoscibile la sua presenza, sono la sua firma. *Quattro passi tra le nuvole*, *I bambini ci guardano*, *Sciuscià*, *Umberto D.* *Amore in città*... Nulla da eccepire, anzi, se quei film furono la vera origine di quella «illuminata stagione post-fascista», l'unico prodotto di accezione mondiale della nostra cultura di allora (non solo), rivoluzionario. Discorso che include anche la nostra narrativa, il nostro romanzo, con buona pace di narratori e romanzieri cartacei: la narrativa italiana degli anni Quaranta/Cinquanta fu grande nei suoi film (così come il nostro teatro fu grande nell'800 nei suoi melodrammi). Però... Però la novità non era nuova del tutto. I quattro libri che Zavattini aveva pubblicato tra il 1931 e il 1943, *Parlami tanto di me*, *I poveri sono matti*, *Io sono il diavolo*, *Totò il buono*, l'avevano ampiamente anticipata e si poneva-



Cesare Zavattini al lavoro nel suo studio

già fuori dalle linee dominanti. Fingevano d'essere umoristi e scardinavano strutture sia tradizionali che avanguardistiche. Erano sfidati nei confronti della letteratura. Cos'erano? C'è uno stile di Zavattini che sta tra l'attenzione al «fatto» e al suo deplacamento, in più dentro una sorta di forma-bonsai, di riduzione al microscopio, cioè alla massima semplificazione possibile del «fatto». Che può essere, è, magari un gesto, un dettaglio, sovraccaricato di senso per attesa, per indefinità (chi si vede, Leopardi), tale da chiedere quindi una sorta di complementarietà attiva nel lettore, una sua collaborazione o partecipazione immaginativa. Il naturalismo è saltato in aria, il suo surrealismo si configura piuttosto come una progettualità infinita, continua (penso a certe pagine dei diari di Dellini). Racconti «da scrivere». Senza temere la tenerezza fino al patetico e i sentimenti buoni, a un grado angelico (ecco le piume di cui sopra) di innocenza. Tutto ciò che si ritroverà nel suo film, insomma.

La sorpresa, e nemmeno tanto, è ritrovare tutto ciò anche nelle lettere, nelle 270 lettere raccolte da Silvana Cirillo (con una bellissima e mimetica, zavattiniana, prefazione di Valentino Bompiani), in *Una, cento, mille lettere* (Fabbri, pag. 488, lire 30.000), a testimonianza che Zavattini è «naturalmente» così, per natura e convinzione. Libro importante, spia dimostrativa, che svela il finto naïf, per esempio, in un uomo che conosce pure la pratica della vita, sa distrarsi nelle funzioni operative (dirige giornali ad alta tiratura e collane di libri), ma non rinuncia per questo a una limpida pulizia, perseguita con costanza, scambiata per ingenuità, trasformata in stile. E qui che si rivela, in questo epistolario.

Si prenda la prima lettera, sessant'anni fa, 30 maggio 1929, a Minardi e Bertolucci: eccolo il suo modo di raccontare per lampi, pezzi di gesti che innescano una storia da fare, o uno sviluppo filmico. Un'inquadratura dilagante: «Erano le sei del mattino e qualcuno si affacciava alla finestra con la tazza del caffè in mano (io sorbivano nel piatto) [...]». Alle undici, alla finestra c'erano due vecchi che si mettevano il colletto duro e delle donne scappigliate (ma subito dopo dà notizia d'esser andato «al Cinematografo» a vedere *600.000 franchi al mese* e *Volga Volga*): il gusto del dettaglio significante, della carrellata sul PPP. Ma

si mostrano nella veste intima dell'epistolario, meno sorvegliata e perciò più rivelatrice, il richiamo a un'attenzione smemorata. Chi s'era dimenticato del critico, chi s'era dimenticato del romanziere, chi s'era dimenticato dell'editore, chi s'era dimenticato del «progettista»... Ma ora l'occasione di ritrovarsi. Bene ha fatto la Cirillo a dividere la gran massa di materiale in due sezioni, la seconda delle quali è di vera golosità, sotto il titolo di *Lettere programmatiche*, quaranta e lunghe, dal '37 al '78, dove esplosione l'immaginazione progettuale di Zavattini, che non è solo narrativa, ma pure imprenditoriale, editoriale, giornalistica, collana, libri, rubriche, film... accompagnati sempre da motivazioni critiche e teoriche. Realizzati o in seguito. Dal *Marc'Aurelio* al *libro proibito*, dalla *Signorina Grandi Firme* al *Diario di ta-*

gazzi 1944, da *Il Disonesto* («Einaudi ebbe il suo *Politecnico*, tu avrai il tuo *Disonesto*») alla *Lotteria Nazionale dell'Arte*, dai *Desideri dei bambini a Italia donanda*, da *Italia mio a Vocabolario*, dal *Giornale della pace* a *Le cento parole che fanno e disfano il mondo*... E, su tutti, quella *Biblioteca dell'italiano* («sta raccolta nello scaffaletto di mezzo metro») che, nella sua mancata realizzazione, dà un segno dei limiti culturali della nostra superbiissima editoria. Queste pagine, insomma, mi sembrano un territorio di così strabocchevole ricchezza da invitare al saccheggio.

Ma, per sua fortuna, pretese di intelligenza nei predatori. Quella di Zavattini, che è appunto un mostro (o è appunto) di intelligenza, travelsita nel candore di un bambino, ha ricordato in particola-

re l'iniziativa comune per l'istituzione e la pratica dei cosiddetti «Cinegiornali Liberi», autentici esempi di espressività, di comunicazione tutta immediata, schiettamente democratica, di volta in volta dedicati a temi e questioni di bruciante attualità politica e sociale. Fu, questa, un'esperienza sporadica, a volte contraddittoria, ma che costituì comunque un banco di prova, di verifica per se stesso non del tutto infruttuosa. Tante inchieste, diversi metodi informativi poi mutuati dalla televisione, come ha rilevato puntualmente Lorenzo Pelizzari, vanno fatti risalire appunto a quei prodighi, seppur incerti tentativi.

Attestazioni e aneddotiche particolarmente affettuose, spesso argutamente brillanti sono state portate, per la circostanza, da Vittorio Cottafavi, che, quale originario emiliano e dunque conterraneo di Zavattini, ha rivendicato per il suo grande amico quella matrice tutta terragna, un po' folle, quell'anticonformismo insieme trasgressivo e fantastico che gli consentono specialmente di reinventare la realtà attraverso l'accensione fantastica, l'esaltazione utopistica. Tanto che, ha aggiunto testualmente Cottafavi, «anche le contrarietà, i malanni sono stati per Cesare fonte e motivo di arricchimento morale. Proprio per questo Zavattini è tutt'ora ben vivo. Anzi, io mi aspetto da lui che si metta finalmente al lavoro, poiché il meglio di sé deve ancora darlo».

Crediamo non ci sia grande d'altro da aggiungere a queste simpatie. Lusinghiere dichiarazioni. Cesare Zavattini, del resto, si è ampiamente, generosamente «tradito» con le idee, le suggestioni, gli stimoli di cui sono intrisi i suoi film, i suoi libri, i dipinti, le parole in libertà. Emblematicamente quel suo mirabile libretto di poesia nel dialetto della materna Luzzara recita, con icastica espressività, *Siri-carrà in d'na parola*, cioè *Stringermi in una parola*. Un luogo ideale, appunto, dove Zavattini rivela, risoluto e tenero, l'intero suo universo morale e, insieme, la creatura delle attitudini nell'affrontare senz'alcun pregiudizio le cose del mondo, degli uomini. Specie quando, assorto, sogna o immagina: «*Inseguendo uccelli / buttare fuori in dialetto / certe cose tenute dentro in italiano / Può dire tutto il mio dialetto, coi suoi cigolamenti / da caro dei buoi quando tornano a casa sottosera*».

Il suo cinema?
 Un'utopia
 nata nella Bassa

DAL NOSTRO INVIATO
 SAURO BORELLI

REGGIO EMILIA. Sabato, a Reggio, una piccola folla di amici vecchi e nuovi s'è ritrovata a parlare, a ricordare le opere, i giorni di Cesare Zavattini pittore e cineasta, letterato e teorico, uomo e poeta. I figli Arturo e Marco, a più riprese suoi collaboratori e confidenti preziosi, l'hanno rappresentato qui a Reggio proprio in concomitanza con la particolare «giornata» a lui dedicata e movente, a una parte, sulle proiezioni del documentario di Anselmo Giannarelli *La follia di Zavattini* e del film *La verità è una, i misteri di Roma*, e, dall'altra, sulla «tavola rotonda» dal significativo tema «Cesare Zavattini: cinema e vita» cui sono intervenuti appassionatamente e a vario titolo il senatore Renzo Bonazzi, il cineasta Francesco Maselli, il critico Giacomo Gambetti, lo sceneggiatore Ugo Pirro, il regista Vittorio Cottafavi, la produttrice Marina Piperno e, ancora, l'assessore alla Cultura del Comune di Reggio Giordano Gasparini, l'autore Anselmo Giannarelli, lo storico del cinema Guido Aristarco, i cineasti Massimo Mida Puccini, Piero Nelli, ecc.

L'occasione, ben lontano dall'ostentare toni e modi troppo formali, s'è svolta subito accattivante e con intenso fervore nel folto di quella gran selva che è stata e resta tutt'oggi la poliedrica, inesauribile azione creativa-poetica di Cesare Zavattini. Infatti, se per Giacomo Gambetti i dati segnaletici peculiari dello stesso Zavattini corrono sulla duplice direttrice di marcia della disponibilità e della prodigalità di sé, della curiosità per il mondo e della complicità col cinema (De Sica, in specie), dell'utopia e dell'umorismo surreale, per Francesco Maselli lo stesso personaggio emerge e risalta costantemente, coerentemente per quelle «stimmate» positive, convergenti che si possono definire incapaci alla volgarità, da un lato, e nobile intuito premonitore e trasfiguratore, dall'altro.

Una giornata tutta di pubblicità

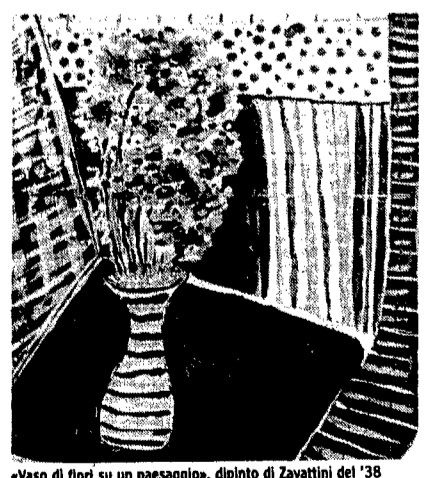
Una giornata tutta di pubblicità

Una giornata tutta di pubblicità

La musica indipendente si incontra a Firenze

La musica indipendente si incontra a Firenze

La musica indipendente si incontra a Firenze



«Vaso di fiori su un paesaggio», dipinto di Zavattini del '38

La pittura primitiva di un uomo molto curioso

MARINA DI STASIO

REGGIO EMILIA. Al centro delle manifestazioni con cui Reggio Emilia rende omaggio a Cesare Zavattini sta la vasta mostra antologica dedicata alla sua opera di pittore, un'attività iniziata quasi per caso nel 1939 e divenuta particolarmente intensa negli anni Sessanta e Settanta. I visitatori della mostra cercheranno probabilmente in questa pittura le tracce dell'attività per cui Zavattini è più ampiamente conosciuto, quella del geniale e creativo sceneggiatore e sceneggiatore di molti dei più importanti film italiani.

D'altra parte, mentre la fantasia dello Zavattini cineasta è quanto mai ricca e varia, spazia su tutti gli aspetti della vita,

fitte sui tetti si trasformano nelle croci di un Calvario. Renato Barilli, curatore della mostra e autore del saggio in catalogo, colloca gli inizi di questa produzione pittorica sul finire degli anni Trenta, in una zona di passaggio dal gusto primitivistico di artisti come i Sei di Torino o i Chiaristi — che opponevano alle manifestazioni più accademiche della pittura novecentesca un disegno semplificato, rudimentale — a un presentimento dell'arte informale che trionferà nel dopoguerra con il gusto per una materia pittorica diretta, immediata, grezza, esplicita. I critici che si sono occupati di Zavattini hanno giustamente ricollegato la sua pittura al lavoro e alle teorizzazioni di Jean Dubuffet.

Forse più che all'arte vera e propria di Dubuffet il lavoro di Zavattini è vicino all'idea di *art brut* che Dubuffet concepì e di cui ricercò per tutta la vita esempi reali: l'arte dei bambini, degli incolti, dei malati di mente era per lui l'unica espressione artistica autentica, sincera, non mediata dalle convenzioni, dalle tecniche, dai modelli, in arte in cui l'artista francese credette al punto da volerle dedicare un museo. È singolare che si trovi un esempio perfettamente calzante di *art brut* in un personaggio come Zavattini, tutt'altro che primitivo, anzi dotato di grande cultura.

Zavattini è affascinato dal molto primitivo: i lavori esposti nelle belle sale del Teatro Romano Valli sono per gran parte minuscoli foglietti di carta dove sono ripetuti «fino alla noia» (come scrive Barilli) i suoi temi preferiti, soprattutto il suo poco lusinghiero autoritratto: un faccione dall'ovale appena approssimato, pochi lineamenti approssimativi, un occhio, un lungo naso, la bocca storta, un'espressione curiosa o annoiata. Il molto piccolo lo interessa anche come collezionista, com'è noto, a molti artisti illustri ha commissionato dipinti non più grandi di una cartolina; un'operazione, questa, verso cui Barilli assume un atteggiamento critico: non tutti gli artisti, afferma, hanno nelle loro corde questi formati minuscoli. In uno dei pochissimi quadri grandi della mostra, un autoritratto a figura intera, vediamo

l'autore incantato davanti a una parete coperta di innumerevoli miniquadretti, che appaiono qui simili a santini, a immagini sacre, un'ulteriore manifestazione di quella religiosità ingenua, popolare che si esprime in molte sue opere, soprattutto nelle singolari Crocifissioni, dove il Cristo è ridotto a una linea spezzata su una croce sghemba.

Tuttavia, tra i pezzi migliori della mostra ci sono i pochi quadri grandi, le opere dove tutti i frammenti si ricompongono in un insieme e acquistano senso: nel «Grande funerale» del 1970, questo convinto fautore di una pittura aerea e sgradevole, si arrende alla poesia del colore, in un delicato sfumare di rosa e di rossi.



Joni Mitchell: pallida musa della canzone d'autore

Joni Mitchell a Sanremo
La musicista ha chiuso le serate del Club Tenco sulla canzone d'autore

Gianna Nannini a Milano
Una banda ben rodada tanta energia e la voglia di divertirsi sul palco

Il rock della malafemmina

Per finire Joni la faccia esangue del vecchio folk

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SERRA

SANREMO. So che è come bestemmiare in chiesa: ma la mezz'ora di sacra elevazione officiata al Club Tenco dalla cantautrice canadese Joni Mitchell mi è sembrata la parte meno gratificante del gran finale di sabato notte. La Mitchell è, n'peto, sacra. Sulla trama solida e antica del folk, irrobustita da scienza jazzistica e coscienza libertaria, tesse interminabili melodie vocali: raffinatissime, esilissime, nobilissime. Noiosissime.

Joni canta per se stessa più che per gli altri. L'accompagna il marito, un bel brunone che accarezza il basso elettrico con inaspettata delicatezza, note lunghe e misteriose che assecondano la sensazionale tecnica chitarristica della Mitchell, tutta giocata su risonanze in punta di polpastrello. Al pari di certe signore ispirate e spirituali che scoprono come guarire l'anima intrecciando arazzi, o decorando porcellane, o coltivando dalle dai colori mai visti (quel lilla, ah quel lilla!), Joni insegue la propria ispirazione lungo i sentieri dell'anima: sconosciuti a tutti tranne che a lei.

Allampanata, blondissima, pallida, il bel volto equino perennemente reclinato sopra i propri sogni, traccia la melodia come un'estenuata variazione sul tema: peccato sia quasi sempre lo stesso tema. Suscita in pari grado ammirazione e distacco, rispetto e sonnolenza. Non aiuta, certo, la non conoscenza della lingua: ma succede che quando Joni, come ultimo brano, esegue una canzone ancora sprovvista di testo, sillabando una lunga teoria di «blon blon» e «blen blen», il risultato non cambia di molto. La Mitchell è arrivata a Sanremo

con l'influenza la sua cognovolezza è persa perfettamente organica al suo esangue cansma. Dopo averla ascoltata dal vero, comprendiamo meglio perché, pur considerandola una straordinaria artista, non abbiamo mai comprato un suo disco.

Le ultime notizie dal Tenco, piuttosto, parlano italiano. De Gregori, Paolo Conte, Paolo Pietrangeli, Hendel e Riondino, Rosanna Ruffini, Roberto Vecchioni, Ivano Fossati più una manciata di esordienti di vaglia, tutti in una sera, sono un piatto che non piange mai. È una notizia, ad esempio, il fatto che l'applauso più clamoroso sia toccato a Paolo Pietrangeli, che in teoria dovrebbe rappresentare il passato politico della canzone d'autore e invece si trova a incammarne il presente insoddisfatto (a proposito, il suo disco *Tarzan e le sirene*, prodotto da Tenco, è nelle edicole). Ottima l'esibizione di Fossati, che ha avuto come ospite d'onore l'incredibile flautista argentino Una Ramos, faccia da idolo indio, capelli fluenti e argentati, sonorità davvero magiche estratte da piccoli strumenti di legno, suoni da metabolismo della natura.

Tra i volti nuovi (ma non nuovi per il Tenco), stupisce che Rosanna Ruffini, con la sua presenza scenica straripante e la voce da popolo vero, non abbia ancora trovato la via del grande successo. Molto interessante Max Manfredi, che ricorda Lucio Quarantotto per la capacità di essere poeticamente sgradevole: bravissima la giovane Antonella Roggiere, coadiuvata da ottimi suonatori, vocale vicina al virtuosismo, forse anche troppo, visto che la ricerca tecnica la spesso ombra alla comunicativa.



Zuccherò e Gianna Nannini: è saltato il loro concerto in duo

MILANO. Il vecchio adagio, quasi un luogo comune, dice che il vero campione si vede sul palco, al momento della verità, più che attraverso i solchi del disco. Gianna Nannini conferma l'assunto, suda e lavora duro come il copione del rock comanda e si dimostra l'unica artista di casa nostra in grado di riempire i Palasport e di tenere in mano platee impegnative. Tecnologico e muscoloso, il *Malafemmina Tour* cammina come un treno per l'Italia prima di sconfinare in Europa, con la Germania in prima fila, e minaccia di spingere verso ulteriori fortune di vendita il disco omonimo, che già ipotizza i primi posti. Tutto meritato, questa volta, senza trucchi di marketing, o forse puntando sulla più genuina delle promozioni, che consiste nel far vedere il prodotto dal vivo. Gianna vince, allora, a colpi di rock e lo show milanese arriva nel momento giusto, con la band ben rodada dalle sei date precedenti.

Dopo la cancellazione della data romana, che doveva portare sul palco insieme alla Nannini anche Zuccherò in collaborazione con Amnesty International, Milano era la prima piazza importante, e Gianna l'ha onorata con una prestazione di gran scuola. Prestazione è termine adatto, perché il concerto della Nannini ha un incedere atletico, a tratti ginnico, il che conferma le radici rock della cantante senese. Cinque schermi rotondi si alzano e si abbassano sulla testa di Gianna, che si presenta bardata in pelle nera e metallo. Aggressiva, sicura, potente, non ci mette molto a imporsi ad un pubblico che è già tutto con lei, incondizionatamente e che segue a pieni

polmone. Con buona scelta dei pezzi, la scaletta si snoda non solo nella celebrazione dell'ultimo album, ma scava nei vecchi successi, i più spigolosi esempi di rock femminile italiano. *Del Puccini Heavy Style*, etichetta piuttosto disguidosa comata appositamente per il rock melodico della Nannini, non c'è granché, se non le ballate lente, forse un po' troppo sospirose, come *Donne in Amore* o *Avventuriera*. Il resto è grinta, con una band di buona levatura. Gianna, così, ha buon gioco a dimostrare che la sua musica guarda, nell'ambito del rock, a esempi alti, e sa che il solista deve anche mettere in evidenza i musicisti e valorizzarli al meglio, come la soprattutto con Marco Colombo, chitarra, unico italiano del gruppo.

Le canzoni, sia quelle del vecchio repertorio che le nuove produzioni più melodiche, scorrono via bene: forse a tratti risultano un po' appesantite dall'elettronica e dalle tastiere, ma il risultato è quello desiderato, cioè la dimostrazione di una continuità creativa. Alle ballate (*Cuore zingaro*, *Come una schiava*) si alternano veri e propri saggi di rock'n'roll, con gli stacchi di chitarra al punto giusto e la voce tirata. Sono i brani che scatenano l'entusiasmo dei settemila del Palatrussardi, scaldati alla fine anche da un classico della Nannini, quella *America*, che la impone più di dieci anni all'attenzione del pubblico rock.

Bis e ovazioni come giusto e previste, fino al tripudio finale di due brani frenetici come *Latin Lover* e *Bello e impossibile*, tesi e tirati come devono essere, con la Nannini ancora carica dopo due ore di fuoco.

Primeteatro Penna, solitudine di un poeta

AGGEO SAVIOLI

L'uomo che sognava i cavalli di Enzo Giannelli. Regia e interpretazione di Mario Scaccia. Scenografia di Mario Padovan. Luci di Franco Ferrari. Musiche di Federico Amendola.

Nulla di meno esteriormente drammatico della vicenda umana di Sandro Penna: un'esistenza solitaria e ombrosa, afflitta sempre o quasi da ristrettezze economiche, ma pervasa pure da quella «strana gioia di vivere» cui s'intitolò una delle sue raccolte di versi. La sua stessa omosessualità (il suo amore per i ragazzi, diciamo) era insieme dichiarata, e priva d'ogni intento provocatorio, d'ogni carattere rivendicativo. Nel testo dedicatogli da Enzo Giannelli, che gli fu amico devoto, colpisce ad esempio il modo col quale Penna riporta a una spoglia misura quotidiana perfino la morte tragica, e per alcuni aspetti misteriosa, di Pier Paolo Pasolini: «A Pasolini è successo come succede tutti i giorni a tanti...».

Penna (1906-1977) sarebbe scomparso non molto tempo dopo, «normalmente» e senza clamore. Qui, nello spettacolo-monologo di Mario Scaccia, vediamo il poeta (un grande poeta, è il caso di ricordarlo?) negli anni estremi, appunto, della sua vita: immerso nella polverosa confusione della sua casa, fra giornali, libri, quaderni (la sua attività più «regolare» fu quella di piccolo mercante d'arte) e poveri amici, sdraiato o seduto su un letto disfatto, eccolo dialogare al telefono con interlocutori dei quali non udiamo la voce, o rivolgere battute, che non avranno risposta (e forse neanche la chiedono), a una presenza invisibile, ma solidale. O parlare solo per sé, per i suoi fantasmi. Qualche brano autobiografico, strappatogli in alto a

spettacolo editoriale, sgorga da un registratore: passato e attualità, memorie liete e coscienza dolorosa dell'oggi si mescolano. Si avverte, a tratti, un'eco non troppo vaga dell'*Ultimo nastro di Krapp* di Samuel Beckett.

Sottratta a ogni alone mitico, la figura di Penna, quale è disegnata dallo scritto di Giannelli, rischia per contro di scendere nell'aneddotico e nell'epidico. Mario Scaccia evita in buona misura una tale insidia facendo proprie (e conoscitore acuto, egli, delle misene del teatro, così come Penna di quelle della letteratura) l'angoscia e l'ironia del poeta, recitandone con egua-

le intensità, fra adesione e distacco, le parole e i silenzi: un momento bellissimo della rappresentazione lo incontriamo là dove il protagonista consuma, appartato e dignitoso, un magro pasto, mentre il suo sguardo fisso nel vuoto sembra accendersi di visioni segrete.

A l'uomo che sognava i cavalli nuociono, semmai, certi esteriori effetti di luce, e quelle intrusioni musicali, così lontane dalla mesita armonia che governa, umile regina, la lirica penniana. Ma il lavoro merita comunque l'attenzione di un pubblico non ancora imbarbarato dall'inadvenza dei mass media.

Grandi manovre alla Biennale Dalla Rai arriva Rossini?

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

VENEZIA. Grandi manovre alla Biennale. Viaggi lampo, inchieste segretissime, accordi nascosti, voci siamo alla vigilia della discussione del piano quadriennale dell'ente veneziano. La riunione del Consiglio direttivo è fissata per il 4 novembre. Ma intanto si profilano all'orizzonte strani accordi che potrebbero cambiare non poco l'assetto dell'ente.

Qualcuno ricorderà che durante lo svolgimento della scorsa Mostra del cinema i vertici della Biennale e quelli della Rai sfornarono un grande accordo che avrebbe dovuto portare - si disse - alla nascita di iniziative comuni in favore della produzione cinematografica e televisiva italiana. Qualcuno, all'epoca, malignò constatando come, solo pochi giorni dopo, il Leone d'oro fosse stato assegnato proprio a un film targato Rai. La leggenda del sonito *beatnik* di Olmi da Roth. Ma, insomma, la statura di Olmi mise subito un copricchio alle polemiche. Qualcosa, però, tornò a riscaldarsi quando, poco dopo, la commissione cinematografica che affianca Guglielmo Biraghi, cominciò a lavorare speditamente intorno a una serie di possibili «attività permanenti» del settore. Si disse che sarebbe stato meglio rimandare tutto a dopo la definizione del piano quadriennale.

Sembra però che la componente democristiana del Consiglio della Biennale, stanca di essere tenuta fuori gioco e puntando sul rinnovato peso dei suoi rappresentanti, stia decidendo di scendere nuovamente in campo. Precisamente chiedendo la rinascita del settore Eventi speciali, alla testa del quale vorrebbe chiamare Giuseppe Rossini, ex direttore di Raiuno, ex consigliere della Biennale e possibile nuovo amministratore della Sacis. Ora, al presidente socialista della Rai Enrico Manca interessa molto che la Rai pubblica costruisca un rapporto più fruttuoso e vincente con l'ente culturale pubblico più prestigioso del nostro paese. Ai democristiani (e a Gian Luigi Rondini in particolare) interessa che lo spazio di Guglielmo Biraghi alla testa del settore cinema della Biennale sia il più possibile limitato. Ecco, date queste premesse, si capisce perché si parla tanto insistentemente di Giuseppe Rossini come futuro re-

sponsabile degli Eventi speciali della Biennale e perché (soprattutto) si dice che le attività permanenti del cinema dovrebbero essere affidate proprio al settore Eventi speciali e non a Biraghi, al quale, di norma, spetterebbero. Insomma, nulla di male che il maggior produttore cinematografico italiano stringa un patto d'acciaio con l'ente che organizza la manifestazione di cinema più importante del nostro paese. Ma, insomma, bisogna pur ammettere che un miscuglio di competenze e interessi del genere potrebbe far nascere parecchie ombre sull'autonomia propositiva tanto della Biennale nel suo complesso, quanto della Mostra del cinema.

Ma non è solo questa grande manovra di voci a turbare Ca' Giustinian: anche il futuro dell'Archivio storico delle arti contemporanee è avvolto dalla nebbia. Qualche mese fa il direttore amministrativo della Biennale Angelo Bagnato (in quanto maggior dirigente dell'ente) è stato nominato conservatore dell'archivio. Poco dopo sono arrivate due pesanti lettere di denuncia dei sindacati e dei lavoratori dell'archivio contro abusi e scorrettezze commesse dal nuovo conservatore. È partita, a quel punto, una segretissima inchiesta dell'esecutivo della Biennale sull'Asac. I risultati si conosceranno solo fra qualche settimana, ma comunque sono in molti a ritenere che il prestigioso archivio non sia caduto proprio in buone mani. L'oscuro passato culturale del nuovo conservatore (egli stesso pare proclami di non essere mai stato troppo interessato dalle faccende dell'arte e di aver letto solo qualche libro in vita propria) non lascia prevedere nulla di buono.

Insomma, alla fine, l'unica notizia positiva è arrivata dal settore architettura. Dopo l'annuncio (dato qualche giorno fa dal responsabile Francesco Dal Co) della vittoria del progetto di Cellini nel concorso per la ristrutturazione del Padiglione Italia ai giardini di Castello, è arrivata la risposta del Comune. L'assemblea veneziana ha deciso di investire parte degli introiti della scorsa Lotteria di Venezia per la realizzazione del progetto. Insomma, entro il 1991, la Biennale avrà certamente il suo Padiglione Italia nuovo di zecca. Non saranno le piramidi del Louvre, ma è già qualcosa.

JETTA CL

V	E	T	R	I	A	T	E	R	M	I	C
I	-	L	U	N	O	T	T	O	T	E	R
M	I	C	O	-	S	P	E	C	C	H	I
E	S	T	E	R	N	I	R	E	G	O	L
A	B	I	L	I	D	A	L	'	I	N	
T	E	R	N	O	-	S	E	D	I	L	E
C	O	N	D	U	C	E	N	T	E	R	E
G	O	L	A	B	I	L	E	I	N	A	
L	T	E	Z	Z	A	-	I	N	T	E	R
O	I	N	V	E	L	L	U	T	O	-	
O	R	O	L	O	G	I	O	-	F	A	R
A	N	T	I	N	E	B	B	I	A	P	
O	S	T	E	R	I	O	R	E			

JETTA GL

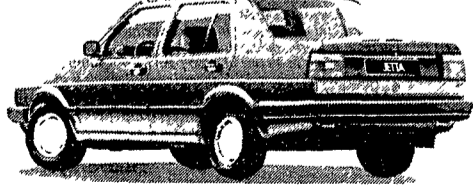
C	H	I	U	S	U	R	A	C	E	N	T
R	A	L	I	Z	Z	A	T	A	-	S	E
V	O	S	T	E	R	Z	O	-	C	A	R
C	O	P	A	S	S	A	N	T	E	E	
S	A	C	C	A	P	O	R	T	A	S	
C	I	-	C	O	N	T	A	G	I	R	I
V	O	L	A	N	T	E	S	P	O	R	T
I	V	O	A	Q	U	A	T	T	R	O	
R	A	Z	Z	E	-	V	A	N	O	B	
A	G	A	G	L	I	I	L	L	U	M	I
N	A	T	O								

JETTA GT

S	E	D	I	L	I	A	N	T	E	R	I
O	R	I	S	P	O	R	T	I	V	I	
I	N	V	E	L	L	U	T	O	-	C	R
U	S	C	O	T	T	O	D	I	G	I	T
A	L	E	-	C	H	I	U	S	U	R	A
C	E	N	T	R	A	L	I	Z	Z	A	T
-	V	O	L	A	N	T	E	S	P	O	R
T	I	V	O	A	Q	U	A	T	T	R	
O	R	A	Z	Z	E	-	C	E	R	C	H
I	I	N	A	C	C	I	A	I	O		
6	J	X	1	4	-	P	N	E	U	M	A
T	I	C	I	D	A	1	8	5	/	6	
O	R	I	4								

In arrivo grandi novità sui jet della strada.

Viaggiare in Jetta, il jet della strada. Puntare in alto, verso il massimo della comodità, della sicurezza, dello spazio, delle prestazioni. Viaggiare in Jetta e scegliere il modo più attuale, più dinamico di andare dritti a destinazione: vacanza, lavoro, tempo libero. Oggi, la flotta dei jet della strada e potenziata. Jetta CL.



Jetta GL, Jetta GT. Per offrirvi una scelta ancora migliore in termini di sportività, economia, versatilità. Ogni modello e inoltre arricchito di nuovi strumenti di bordo, per aumentare il piacere di guida dei piloti e il comfort dei passeggeri. Le novità più interessanti, oggi, viaggiano in Jetta: consultate attentamente i tabelloni in alto.

VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.

1.038 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.



Luca di Montezemolo ha iniziato i sopralluoghi negli stadi

Mondiali. Il Col visita gli stadi Gattai: «Per l'Olimpico vogliono più soldi? E noi glieli daremo...»

Cresce la febbre per i Mondiali di calcio del '90. Il presidente del Col, Luca di Montezemolo, ha tasto ieri il polso al nuovo stadio di Torino: lo ha trovato in buone condizioni, ma forse ha fatto così il medico pietoso. Anche il presidente del Coni, Gattai, vede in buona salute l'Olimpico ma la Cogefer per la terapia completa vuole altri 15 miliardi... Intanto l'omino dei Mondiali ha preso il volo.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. L'unica cosa seria era il pacchetto per i discorsi ufficiali, per il resto tutto era grande, imponente e giungosamente inutile. Grande, ma è l'unica grandezza comprensibile, l'hangar dell'Altitalia, enorme lo stuolo dei cosiddetti addetti ai lavori, incommensurabile il tavolo del buffet. Tutto questo impiego di mezzi e spiegamento di forze per presentare al mondo l'adesivo, ovviamente gigantesco, della svedata mascotte di Italia '90. Sarebbe bastata una fotografia ed un comunicato ma «lor signori» hanno pensato bene di fare le cose in grande.

Dopo gli storici discorsi del presidente dell'Altitalia, Carlo Verri, del vicepresidente del Col, Antonio Matarrese, e di quello del Coni, Arrigo Gattai, la cerimonia del varo. Sulla scacchiera, armati della faticata bottiglia di spumante, salgono Miss Italia '88 Nadia Bengala e un aiutante comandante della compagnia di bandiera. La miss, a dispetto del nome, stappa la bottiglia senza il canolite botto. La sobria cerimonia finisce qui. Poi, prima di essere imbarcati di nuovo alla volta di Roma, il tempo viene speso a cercare di sruogolare i presidenti Matarrese e Gattai, mentre gli imbecilli sgomberano il chilometrico tavolo del buffet. Matarrese non si lascia pregare troppo per spiegare il sintiatico, ma già chiaro messaggio che aveva spedito al presidente del Consiglio De Mita durante il suo discorso d'occasione. «Non vogliono ripresentare il decreto per le opere legate ai Mondiali, il governo pensa che bisogna limitarsi solo alle opere essenziali? D'accordo - dice Matarrese - ma bisogna sbrigarsi. Se non ci muoviamo rischiamo di perdere la faccia». Il vicepresidente del Col ha la faccia preoccupata e in questa lunga e ansiosa vigilia dei Mondiali l'unico che sembra sorridere è l'omino snodato che ora sventa anche sulla fusoliera dell'MD 80 parcheggiato nell'hangar dell'Altitalia. Un sorriso lo abbozza anche il presidente del Coni, Arrigo Gattai rispondendo alla domanda sulla situazione dello stadio Olimpico: «Non ho le informazioni catastrofiche che sono circolate in questi giorni. Qualcuno - dice Gattai - sostiene che le tribune Tevere e Monte Mario andrebbero rifatte completamente. I tecnici stanno mettendo a nudo le

Omicidio Filippini: il giudice ha spiccato altri mandati d'arresto contro i quattro giovani imputati in cui si ipotizza il nuovo reato

L'inchiesta punta a stabilire se le società di calcio subiscono ricatti. I dirigenti dell'Inter saranno chiamati a testimoniare

Il magistrato: «Gli ultrà sono associazioni a delinquere»

Quattro ordini d'arresto per il reato di associazione per delinquere nei confronti degli ultrà interisti già accusati di omicidio volontario per la morte di Nazareno Filippini. Se il magistrato che si occupa dell'inchiesta ravviserà gli estremi dell'estorsione e del ricatto nei confronti della società nerazzurra, potrebbero essere chiamati a testimoniare anche il presidente Ernesto Pellegrini e altri dirigenti dell'Inter.

ANCONA. Si aggrava la posizione dei quattro tifosi milanesi già raggiunti da mandati di cattura per l'omicidio volontario di Nazareno Filippini, il giovane ascoltato morto in seguito alle ferite riportate nei tafferugli scoppiati al termine della partita Ascoli-Inter. Il sostituto procuratore della Repubblica di Ancona, Vincenzo Miranda, ha spiccato quattro ordini di arresto nei loro confronti per il reato di associazione per delinquere. Il giudice Miranda ha avanzato per la prima volta in Italia questa ipotesi di reato in inchieste riguardanti la violenza negli stadi e sta vagliando l'opportunità di contestare l'associazione per delinquere anche ad «altre persone» le cui posizioni stanno per essere vagliate in queste ore, molto probabilmente rimetterà gli atti del fascicolo relativo a questa ipotesi di reato alla Procura della Repubblica di Milano ritenuta competente per territorio.

L'accusa di associazione a delinquere, che rappresenta una novità per i teppisti da sta-

la disonestà è entrata da tempo nel calcio e molta gente ci guadagna». La rapida identificazione dei quattro aggressori di Filippini, due dei quali non nuovi a intemperanze legate al tifo, e il reato associativo contestato potrebbero contribuire a favorire la cessazione di comportamenti che «anno anche il male delle squadre».

«Certo è triste che contro questi gruppi organizzati che girano l'Italia seminando violenza e commettendo reati si cominci a fare qualcosa solo dopo che ci è scappato il morto - ha aggiunto il sostituto procuratore - anche se la prevenzione è più difficile della repressione e le forze dell'ordine, impegnate sempre allo spasimo, sono troppo spesso insufficienti dal punto di vista numerico».

Da Milano il presidente della Lega, Luciano Nizzola ha dichiarato all'Ansa: «Non sono un penalista, ma ho forti dubbi sul fatto che ai tifosi "caldi", quelli cioè che vorrebbero a tutti i costi biglietti per ogni partita, possa essere contestato il reato di estorsione nei confronti delle società». Insomma, Nizzola sembra aver accolto con molto gelo l'iniziativa del sostituto procuratore della Repubblica di Ancona.

Quattro tifosi in carcere sono stati isolati e su di essi il giudice Miranda ha detto che cercherà di capire «gli uomini»; le loro condizioni di vita e i motivi che li hanno portati al crimine alto delinquenziale.

«Del resto - ha continuato -

Liedholm e Baresi davanti al giudice per soldi in nero

MILANO. L'allenatore della Roma, Nils Liedholm, e il «capitano» del Milan, Franco Baresi, sono stati interrogati nel pomeriggio di ieri dal sostituto procuratore della Repubblica, Ilio Poppa, come destinatari di ordini di comparizione (insieme ad altri 15 giocatori che all'epoca del tifo in causa militavano nel Milan, e dei quali non sono stati fatti i nomi), per avere presentato il modello 101 alterato, eludendo in questo modo il pagamento di imposte. La vicenda è legata alla gestione del Milan sotto la presidenza di Giuseppe Farina.

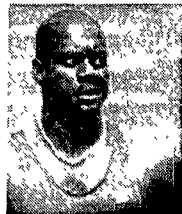
Secondo quanto la polizia tributaria avrebbe accertato, nell'opera di riscontro di una serie di dichiarazioni fatte da Farina l'anno scorso, quando si costituiti dopo 17 mesi di latitanza, tecnici e giocatori del Milan avrebbero intascato somme di danaro in nero, sottraendosi in questo modo al pagamento della prevista ritenuta di legge.

Liedholm, che all'epoca allenava il Milan, si è presentato

al magistrato assistito dall'avv. della Juventus, Vittorio Chiusano. Il suo interrogatorio è durato circa mezz'ora. Sembra che il tecnico svedese, abbia negato di avere avuto 610 milioni in nero, precisando di avere chiesto e ottenuto (e poi restituito) somme di danaro in prestito per lavori da svolgere nella sua azienda vicinica di Cuccaro Montetrato in Piemonte.

Franco Baresi è stato sentito alla presenza dell'avv. Massimo Maria Berruti. L'accusa che si contesta al giocatore rossonerò è quella di non avere indicato nel modello 101 somme pari a 175 milioni per ognuno degli anni che vanno dal 1982 al 1985. Prima di presentarsi al dott. Poppa, Baresi appariva sorpreso dell'accusa, sostenendo di non aver ricevuto nessun pagamento in nero. Per questa imputazione la legge prevede condanne da un minimo di sei mesi fino ad un massimo di cinque anni di reclusione, oltre a pene pecuniarie. Nella prossima settimana saranno sentiti anche gli altri imputati.

I canadesi squalificano Ben Johnson per 2 anni



Ben Johnson (nella foto) è stato squalificato per 2 anni dalla Federatetica canadese, che ha anche sospeso a tempo indeterminato il suo allenatore Charlie Francis. Il provvedimento, che ha anche valore retroattivo (il 24 settembre), è scaturito dall'uso di steroidi anabolizzanti fatto dal velocista in occasione delle Olimpiadi di Seul. Johnson potrà ricorrere alla Commissione arbitrale sportiva del Cio.

Boxe, morto il leggendario Henry Armstrong

È morto all'età di 75 anni l'ex pugile nero Henry Armstrong, una vera leggenda nella storia della boxe, che fu l'unico a detenere contemporaneamente, nel 1938, tre titoli mondiali in tre diverse categorie: piuma, welter e leggeri. Dopo aver guadagnato centinaia di migliaia di dollari, negli ultimi tempi Armstrong viveva insieme alla moglie in un pensionato statale in California. Nel corso della sua carriera, iniziata nel 1931, aveva sostenuto 174 combattimenti, vincendone 145, di cui 98 prima del limite.

Scarcerato il fantino Lester Piggott

Lester Piggott, il più noto fantino britannico, è stato scarcerato ieri, un anno e un giorno dopo essere stato condannato per aver frodato al fisco tre milioni di sterline, pari a oltre sette miliardi di lire. Condannato a tre anni di carcere, Piggott ha scontato parte della pena nella prigione di Highpoint, presso Newmarket, la città dove risiede la moglie Susan. Il giudice di custodia gli ha concesso la libertà sulla parola per il resto della condanna.

Atletica, «epurazione» di dirigenti in Polonia

I dirigenti della Federazione polacca di atletica leggera sono stati sospesi in blocco per «manifesta incapacità e inefficienza». La sospensione dall'attività riguarda la presidenza della Commissione di controllo della Federazione. Tra le cause si citano i risultati negativi alle recenti Olimpiadi di Seul, dove delle 16 medaglie nessuna è venuta dall'atletica leggera. Nella nuova presidenza figura anche la famosa campionessa degli anni Settanta, Irena Szewinska.

Heysel, chiamati a deporre Platini e i presidenti di Juve e Liverpool?

Vivace polemica ieri tra il presidente del tribunale di Bruxelles e gli avvocati che difendono gli imputati al processo sulla tragedia dell'Heysel. La difesa ha reclamato la pubblica lettura delle 48.000 pagine che compongono l'atto d'accusa contro i 26 hooligans britannici accusati di omicidio involontario nei confronti delle 39 vittime della strage. Dopo lo «scontro» verbale tra presidente e difensori il processo è stato aggiornato a domani per prendere una decisione in merito. Intanto il famoso avv. parigino Paul Lombard, che cura gli interessi di 13 vittime francesi, avrebbe intenzione di chiamare a deporre Platini e forse anche i presidenti della Juventus e del Liverpool.

Divorzio tra Pro Team e Maserati

In occasione della penultima prova del tricolore turistico 1988 il Pro Team Italia ha comunicato che nel 1989 non prenderà parte al campionato italiano velocità turismo con vetture Maserati. Dopo essere stato dal 1987 l'artefice del ritorno alle corse della casa del tridente, il Pro Team ha preso la decisione. «Per la totale assenza di collaborazione da parte della Maserati ed in particolare del suo presidente Alejandro De Tomaso». La decisione è da mettere in relazione anche alla rottura di quattro motori dopo appena pochi chilometri nella gara di Pergusa del 25 settembre scorso.

Guinness dei primati: 241 a 20 nel basket

Un incontro della fase preliminare della Coppa portoghese maschile di pallacanestro è terminato con un punteggio che è sicuramente destinato ad entrare nel Guinness dei primati sportivi: 241 a 20. Artefice dell'eccezionale exploit è stato lo Sporting Figurense, militante nella seconda divisione nazionale, che ha fatto il tiro al bersaglio contro l'Academia de Nelas, una formazione che partecipa a un campionato regionale.

GIULIANO ANTIGNOLI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.

Raitre. 15.30 Hockey su ghiaccio, da Cavalese, Fiemme-Bolzano; 16.00 Equitazione, da Sanremo, Derby dei fiori; 16.40 Softball, campionato italiano, 1° finale; 18.45 Tg3 Derby.

Tmc. 14 Sport news-Sportissimo; 22.45 Chrono, tempo di motori.

Capodistria. 13.40 Juke box (replica); 14.10 Football americano, San Francisco-Los Angeles; 16.10 Sport spettacolo; 19 Juke box (replica); 19.30 Sportime; 20 Juke box; 20.30 Calcio, Coppa di Scozia, Aberdeen-Ranger Glasgow; 22.45 Sportime magazine; 23.00 Mon-gol-fiera; 23.30 Boxe di notte.

Boxe. Il campione d'Europa sabato prossimo contro Tyrell Biggs. In palio la «chance» per un mondiale da un milione di dollari

Damiani cercando Tyson trova Zorro

Così alto di statura, sono sei piedi e cinque pollici ossia quasi un metro e 96 centimetri, questo Tyrell Biggs da Philadelphia - avversario sabato prossimo di Francesco Damiani da Bagnocavallo - è davvero un tipo imponente oltre che curioso. Alla conferenza stampa tenutasi ieri a Milano si è presentato con occhiali scuri, un camiciotto-casaca verde e nero, pantaloni scuri, scarpe nere...

GIUSEPPE SIGNORI

MILANO. Sul cranio Biggs teneva un cappello nero, rotondo, a falde larghe, quelli che vediamo in Montepulciano sulle teste bionde o bruno delle signore vip e delle signorine danarose. Sul suo cappello Tyrell Biggs, interrogato, ha però detto: «Questo è il cappello di Zorro...».

La sua voce cupa, profonda, era in contrasto con il faccione allegro dal sorriso facile, ma, soprattutto, con il suo aspetto vagamente tenebroso. A fianco del gigante nato a Philadelphia (22 dicembre 1960) ma residente ad Orange, California, pare con una donna che non è sua moglie, con dei ragazzi che non sarebbero suoi figli, trovava il ben noto Lou Duva alto 5 piedi ed altrettanti pollici (1,67 circa), uno dei più famosi manager del mondo, un oriundo italiano dal volto di «bull-dog» che sembra sempre masticare



Tyrell Biggs, l'avversario Usa di Francesco Damiani

Angeles (1984) e di nuovo a Los Angeles (1984) in occasione di quella Olimpiade.

Sul ring olimpico Tyrell Biggs meritò la medaglia d'oro nei super-massimi (oltre 91 chilogrammi), il ravennate dovette accontentarsi di quella d'argento che è sempre un stile per battere nuovamente Damiani. Tyrell si è allenato a

lungo, doveva essere pronto in settembre per battersi a Bari sempre con Damiani. Ritenendo che il mio «fighter» potrebbe un giorno detronizzare Mike Tyson, ad Atlantic City, il 16 ottobre dello scorso anno, Tyrell non era preparato, non era concentrato. Quella lezione durata sette round gli ha fatto bene, è stata una buona, utile esperienza...».

Il pensiero è stato completato dallo stesso Biggs così: «... Voglio di nuovo Tyson, se non subito magari tra due anni. Finirà in maniera diversa...».

Si è saputo da Umberto Branchini che, quella di sabato, non sarà una semifinale mondiale ma se Francesco Damiani sconfiggerà Tyrell Biggs potrebbe avere la chance, per battersi con Mike «Iron Man» Tyson - tre cinture in palio (Wbc, Wba, Ibc) forse il prossimo giugno e probabilmente a Milano. Lo avrebbe promesso Bill Cayton, il manager di Mike Tyson, a Branchini.

Alla conferenza stampa, Francesco Damiani non era presente; il romagnolo si farà vivo giovedì sera (27 ottobre) nel Vogue, un locale di Corso Buenos-Ayres. Dopo quattro anni i due colossi si rivedranno nel tentativo di riportare, a Milano, la Grande Boxe che, da queste parti, manca da anni, anzi da lustri.

Muoversi, oggi. Finanziariamente.

“Supercinque. 7.000.000 in un anno senza interessi o 48 rate al tasso fisso del 7%. Fino al 15 Novembre.”

“Correct!”

La Supercinque, un supervalore su cui investire, dal punto di vista automobilistico e finanziario. Basta scorrere le sue cifre: 15 versioni, 3 o 5 porte, 6 motorizzazioni, da 950 a 1400 cc Turbo da 204 km/h, al diesel 1600. E da oggi, un finanziamento fino a 7 milioni da restituire in dodici rate mensili senza interessi, oppure, antepondo IVA e messa su strada, dilazioni in 48 rate al tasso fisso del 7% annuo. Informatevi subito dai Concessionari Renault o su TELEVIDEO a pag. 305 e il miglior investimento. Anzi, il più “correct”.

RENAULT Muoversi, oggi.

Vincitori e vinti della domenica

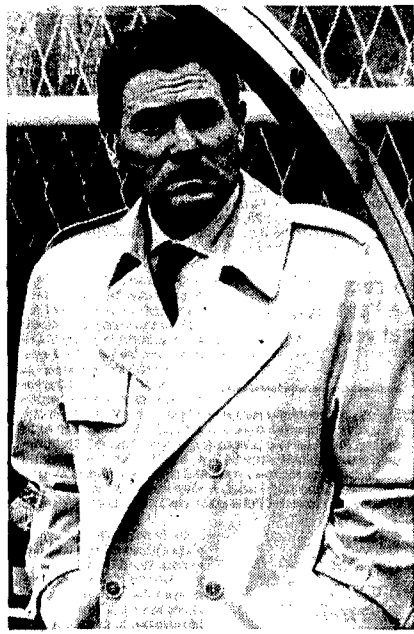
Insulti, fischi e contestazioni dei tifosi: ora anche la società è sul punto di scaricarlo. E già si fanno i nomi dei sostituti

«Contro di me c'è tanta prevenzione, sono antipatico a molti e i dirigenti non mi stanno aiutando. Ma non mollo»
Storia di una crisi dopo tre sole partite

Coppe in tv
Roma e Milan alla Rai

Mikhailitcenko
«Macché Juve, resterà alla Dinamo»

Gigi Radice, un uomo tutto solo



Gigi Radice preoccupato per un Torino che non decolla

Tre partite: due pareggi e una sconfitta. Non è una situazione di crisi, quando mancano 31 giornate alla fine del campionato. Ma nel Torino già si parla di cambiare il tecnico e dare il benservito a Radice. Ieri sera è stato convocato un consiglio d'amministrazione con un'urgenza che verrebbe quasi voglia di definire emergenza. E domenica contro la Fiorentina Radice rischia il posto.

VITTORIO DANDI

TORINO. Che cosa ci sia dietro a tanta fretta è uno dei mille misteri di una società che talvolta riesce ad essere persino simpatica tanto è pacifica. Inutile rinvagare le vicende di mercato oppure il caso di Giordano, chiamato a Torino per firmare il contratto e rispedito subito a Roma con un sorriso imbarazzato: «Ci scusi, neh, ma non possiamo più prenderla altrimenti i tifosi ci ammazzano». Inutile, ma in fondo utile a capire come da questo club ci si debba sempre aspettare di tutto. La ragione è semplice. In quasi tutte le grandi società comanda uno solo, o al massimo, com'è nella Juve, uno solo ma con la supervisione celestiale dell'Avvocato. Nel Toro questo non succede.

Al vertice sono in due, Mario Gerbi, industriale metallurgico dagli atteggiamenti compostamente signorili, quasi

cardinalini, e Michele De Finis, altra razza d'uomo, quelli che a Torino si delincono come gente di barriera, cioè con l'abitudine a dire le cose in maniera anche brutale e a decidere spesso sui due piedi. I due non si amano alla follia e si dice che spesso uno decida a seconda di cosa non decide l'altro. In più c'è un sostegno di piccoli industriali, professionisti, commercianti, tutti con la loro quota e tutte con l'ambizione di imporre qualcosa ad due Gerbi-De Finis che

non dispone neppure di una forza economica per mandare tutti a quel paese e gestire da soli. Infine ci sono i tifosi. Poche società sono sottoposte, diremmo sottomesse, alla piazza come è il Torino. Capita così che nascano i partiti, le correnti. Radice da sempre è mal sopportato da una parte dei dirigenti e da una parte dei tifosi.

Per i primi non è poi tanto difficile sfruttare il malcontento dei secondi, soprattutto se la squadra non funziona e se al tecnico si possono muovere accuse evidenti, come quella di non aver azzeccato la campagna acquisti. Il momento è favorevole agli antiradiciani, che già hanno pensato alle alternative. Tra i tecnici disponibili subito c'è addirittura Aldo Agropoli, il sogno di una generazione di giocatori, che ancora palpita al pensiero dell'«vecchio cuore». E c'è Faccetti. C'è Giacomini.

Per fine stagione potrebbe esserci Scoglio, che piace ad alcuni consiglieri. Tutto purché Radice se ne vada. Ed ecco le contestazioni virulente e frettolose, guidate da chi conosce l'arte di sfruttare la delusione dei tifosi. Capita in tutto il mondo non dovrebbe capitare a Torino? Radice è già uno sconfitto.

I piani per il futuro non vedono più in pista. Ma non cede. Denuncia, chiede tempo, chiede una solidarietà che tarda ad arrivare, mentre avrebbe dovuto giungere immediatamente dalla società. Invece hanno convocato in fretta e furia il consiglio di amministrazione, come si fa nei momenti gravi. «Non sarò io quello che dà le dimissioni perché si sente contestato», afferma il tecnico - continuo a dire però che c'è della prevenzione nei miei confronti. Mi basta fare quattro passi nel campo per sentire la gente che ce l'ha con me. Contro l'Atalanta una parte del pubblico ha cominciato a fischiare dopo i primi minuti, come se tutto fosse già pronto. Certo, non sono simpatico a tutti. Probabilmente mi accusano di aver avallato certe decisioni, come la cessione di Crippa, che a quelle cifre sottoscrivevo considerando la situazione

del Torino». L'idea che lo fischino per tirare la volata a qualcuno lo sfiora soltanto. «Non ne ho mai sentito parlare, ma nel calcio ci sta tutto. Solo che avrebbero dovuto decidersi prima, cioè alla fine della passata stagione quando invece festeggiamo i risultati di un'annata che ci aveva portati alla finale di Coppa Italia e a perdere la zona Uefa solo allo spareggio. Per me quando il treno parte si dovrebbe continuare con chi c'è sopra. Ma...»

Comunque la si guardi la situazione è difficile, anche perché oltre agli stranieri che non carburano (Muller addirittura vorrebbe tornare in Brasile) c'è tutto il resto della squadra che rende molto meno del previsto. «Non è questione di calcio volontà. Loro non si stanno tirando indietro. La solidarietà dovrebbe aspettarmela invece dalla società: se uno mi vuol bene e mi stima dovrebbe intervenire adesso. Siamo andando male, non malissimo, c'è tutto il tempo per recuperare con qualche ritocco e soprattutto ritrovando attorno a noi un clima sereno, perché alla fine sono i ragazzi che patiscono la contestazione più di me». L'impressione è che ci decide non abbia più molta voglia di ascoltarlo.

Dopo la clamorosa sconfitta contro il Napoli Galeone medita sulle contraddizioni del pallone

«Via dal pazzo calcio, vado a vivere a Macondo»

A Pescara chiedono il suo esonero

Con Giovanni Galeone dopo gli otto gol che hanno travolto la sua zona. «Sono stufo del calcio - rivela l'allenatore del Pescara ospite di Maradona a Canale 10 - perché non si può dire mai la verità. Sogno di ritirarmi a Cuba, sulle spiagge bianche dove le testuggini depongono le loro uova...». A metà tra rassegnazione e provocazione uno dei nuovi profeti del pallone medita l'addio e vede il Napoli più bello del Milan.

LORETTA SILVI

PESCARA. Tifosi scottati che chiedono il licenziamento di Galeone e dirigenti che criticano l'impostazione tattica della squadra. Il giorno dopo la pesante sconfitta con il Napoli, il Pescara è tutto questo. Ciò che sconcerta i tifosi, dirigenti e tecnico non è tanto il fatto di essere ultimi in classifica (un punto conquistato nei confronti con tre grandi: Roma, Milan e Napoli), ma l'umiliante sconfitta al San Paolo. «La squadra è il risultato delle scelte di uomini e di tattica volute dall'allenatore», ha detto il presidente della società, Pietro Scibilia, confermando un incontro in settimana con Galeone. Scibilia è stato molto critico nei confronti dei calciatori. «Sembravano tante belle donne impegnate a far passerella. Però a mio avviso il problema è di natura tecnico-tattica».

NAPOLI. A Caio Largo, «40 minuti di volo dall'Avana con quegli aerei un po' così...» le tartarughe depongono le loro uova e poi, nell'eterna corsa verso la vita, raggiungono la marea che si riflette sulla sabbia bianca. Allarga le braccia Giovanni Galeone, come le ali vibranti di un biplano. Con quel nome dipinto addosso che lo ha fatto avventuriero e marinajo, Galeone racconta così la sua Macondo, il posto dove è stato e dove spera di tornare quando la nuova filosofia del calcio non sarà che una ruga più profonda sulla guancia abbronzata. Quel momento non è lontano, lo ha confessato ieri, dopo una notte passata a scacciare i demoni. «Sono stufo» ha detto tra gli amici della domenica



Galeone rischia la panchina dopo la disfatta di Napoli

sera e lo ha ripetuto poi a Diego Maradona che lo ha invitato nel suo lussuoso salotto di Canale 10. Ma gli otto gol presi a Napoli dal suo Pescara in questa storia c'entrano meno di quanto si pensi. «Ho ancora un contratto, fino al '90, poi chiudo. No, non è perché ha perso la zona. La zona non vince né perde così come il gioco a uomo non è superato solo il Napoli con questo modulo ha vinto uno scudetto ed è ancora più bello del Milan... Sono diventate troppe le cose del calcio che non mi vanno giù. Perché non si può dire mai la verità? Un regista può criticare il film di un altro, o un architetto il progetto di un collega. Ed allora perché ci sarebbe malignità nel dire che questa Inter non è da scudet-

Dopo tante disavventure ecco gli «uomini nuovi» del campionato italiano: Borgonovo e Di Canio

E' nata la Baggio-band Dall'ospedale alla gloria

È il campionato dei miracolati ma è anche il campionato delle rivincite. Fra i miracolati, Roberto Baggio è il leader, ma dietro a lui premono altri ex ospedalizzati come il compagno di squadra Borgonovo e il laziale Di Canio. Si sono messi in grande evidenza in questo avvio di stagione del torneo di serie A. Per le rivincite, posto d'onore a Gianfranco Matteoli, tornato alla ribalta dopo un periodo nero.

MARIO RIVANO

ROMA. La «Baggio-band» si è trasformata. Altro che addio al calcio, è stato un calcio d'addio alla sfortuna. Mesi e mesi di gambe ingessate, di ospedale, di recuperi e di incredibili ricadute. La vita è fatta a cicli e adesso è il momento delle rivincite. Così la «Baggio-band» si è messa a suonare un concerto con tanti squilibri e tanto rumore che le orecchie di Vicini & Co. hanno tradito in suggestiva melodia. Roberto Baggio, ginocchia fragili e grande talento, è arrivato in Nazionale coronando uno splendido avvio di stagione. Gli altri due componenti del trio, Borgonovo e Di Canio, sono fra i protagonisti assoluti del campionato. Stefano Borgonovo, 24 anni, al suo primo anno nella Fiorentina

sta recuperando il tempo perduto in un anno e mezzo di operazioni e contro-azioni alle gambe. Tre anni fa nel Como aveva segnato 10 reti giungendo a spron battuto nelle under azzurre. Il Milan lo acquistò lasciandolo però in prestito ai lanari dove Borgonovo - in mezzo a mille guai - segna tre reti in due campionati e tanto rumore che le orecchie di Vicini & Co. hanno tradito in suggestiva melodia. Roberto Baggio, ginocchia fragili e grande talento, è arrivato in Nazionale coronando uno splendido avvio di stagione. Gli altri due componenti del trio, Borgonovo e Di Canio, sono fra i protagonisti assoluti del campionato. Stefano Borgonovo, 24 anni, al suo primo anno nella Fiorentina

ra si chiedono perché il ragazzo sia finito agli «odiali» cugini della Lazio. Nelle giovanili era molto promettente tant'è che Morrone lo considerava il perno della squadra «primavera»: si racconta anzi che il buon Juan Carlos molto litigasse col presidente Calleri intenzionato a dirottare altrove il trequartista. Per farla breve, Di Canio due anni fa andò in C, alla Ternana. Un anno discreto, di rodaggio, poi una persistente tendinite alla caviglia destra, una cura forse sbagliata, una brutta infezione come souvenir che poteva costringerlo ad una cronica zoppia. Invece gli è andata bene. Un anno fa il medico della Lazio, Carlini, decise di operarlo e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Di Canio è ormai una certezza per Materazzi, una sorta di centravanti arretrato con un ottimo bagaglio tecnico e che sa difendere come pochi il possesso di palla. Ma - «Baggio-band» a parte - c'è ancora un personaggio che sta proponendo all'attenzione generale. È Gianfranco Matteoli, fantasista «eletto» nella Under di Vicini e poi via via scomparso - dopo una manciata di presenze nella Nazionale maggiore - dalle



Paolo Di Canio, vent'anni, è la rivelazione di questo inizio campionato. Materazzi lo ha lanciato in squadra come centravanti arretrato

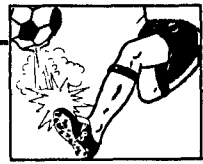
ronache e, sempre più spesso, dalle formazioni interiste schierate da Trapattoni. Con Scifo non poteva coesistere, ma con Matheus che non è un regista va molto meglio. L'asse Matteoli-Serena sta facendo la fortuna del Trap. Ne fa le spese Giuseppe Baresi, costretto a gustarsi dalla panchina le altre fortune mentre il fratello milanista continua la sua scalatoria. Quello di Matteoli, a ben guardare, è un piccolo miracolo. In un anno aveva dilapidato, per demerito o per sfortuna, i traguardi raggiunti in età matura: il posto nell'Inter e quello in Nazionale. Per molti mesi si è fatto dimenticare, torna a 30 anni alla ribalta. Ha dimostrato un gran carattere, merita fortuna.

Andiamoci piano con i de profundis del gioco a zona

GIANNI PIVA

Il Pescara è affondato a Napoli, il Bologna ha perso a Como e il Milan non sa andare oltre lo zero con la Lazio al Meazza: una occasione così ghiotta non è sfuggita a chi (a cominciare dal «nostro» Altalini) era in attesa di cantare il «de profundis» della zona alimentando il coro di scherno per i «profeti» che l'hanno applicata, propagandata e per quanti avrebbero creduto a quell'ingannevole filosofia. Tanta tempestività è sospetta. L'idea che si possa innovare anche vincere evidentemente non piace, e certi silenzi erano solo l'attesa della caduta del Pescara sia stata fragorosa (ma fu così anche un anno fa e alla fine la squadra

Diceva Confucio, inventore del gioco a zona: «Siediti sul bordo del fiume: prima o poi il Milan passerà». Il problema è che a Torino, Roma e Verona sedersi in riva al fiume è come fare un picnic a Caorso. Dunque il Milan passa ma gli altri, sorpresi, stanno lì a guardarlo come la mucca guarda il treno. Se i calciatori leggessero Mao invece di Quattroruote si sarebbero ricordati del «bastona il cane che affoga» e il Milan, stralavorito, alla terza sarebbe già a rincorrere. Ma questa, è vera, è una interpretazione del tutto particolare. D'altronde anche Gianni Agnelli ha svignolato alla grande quando ha detto a Zavarov: «Se non giochi bene ti rimando in Russia, ma non a Kiev: a Novosibirsk, in Siberia». Grande battuta, deve avergli scritto il fratello. A dire il vero tutta quella passata è stata un po' la settimana del «viva il parroco». Cominciando dalla Nazionale che mercoledì a Pescara ha spazzato le reti alla Norvegia. Ricordate dietro a una porta il bellissimo striscione: «Grazie zio Romano per i mondiali? Era una scritta polemica verso Gaspari, l'unico uomo di po-



GINO & MICHELE

SINISTRO AL VOLO

Scambio di mogli anziché di maglie

tere che figura nell'album di figurine di Forattini con una foto: non si fa la caricatura a una caricatura. Bravi pescarese: si vede che la città, al contrario della squadra, gioca a uomo. E vince. Ma, oltre che del parroco, è stata la settimana del diavolo, nella persona del suo legale rappresentante, dottor Silvio Berlusconi. È successo infatti che, da quelle vere e proprie «Ambra Jovinelli» del calcio che sono il Processo del lunedì e il Consiglio di lega, il presidente del Milan si è scatenato contro la violenza. Rivelando intuizioni geniali e un'intelligenza viva e scintillante (osseremo dire alla Nantas Salvalaggio) il presidente del Milan, nell'ordine, ha proposto: 1) Un commissario speciale dotato di pieni poteri che si occupi del fenomeno stadio. Se Sica fosse già impegnato, o si disimpegna, oppure si nomina commissario De Sica, Christian. 2) Per evitare i consueti furti e le devastazioni di autogrill da parte degli ultras di ritorno dalla trasferta, il settimanale del gruppo Fininvest *Ti Sorrisi e Canzoni* pubblicherà dei Buoni gratuiti di Sac-

cheggio da utilizzare esclusivamente nei grandi magazzini Standa, dal lunedì ai venerdì. 3) Per ridurre al minimo la possibilità di scontri in campo che eccitano gli spalti, i calciatori scenderanno in campo a maglie alternate: una domenica i pari, quella successiva i dispari (così anche Ezio Luzzi, poverino, ha meno nomi da tenersi a mente). 4) Ogni fine partita, volendo lanciare un messaggio d'amore, i giocatori, al posto delle maglie, potrebbero scambiarsi le mogli. 5) Al termine degli incontri ai tifosi sconfitti verrà comunque offerto come premio di consolazione un pacco dono contenente un orologio Swatch con la faccia di Mike Bongiorno e un profilattico Control ultrasottile (o, a scelta, un orologio Swatch ultrasottile e un profilattico Control con la faccia di Mike Bongiorno). 6) Infine la proposta più rivoluzionaria: tutti a disertare che il calcio è un gioco maschio. E allora proviamo a giocare con due palle.

Ferlaino ha imposto l'attaccante Carnevale batte Bianchi per un presidente a zero

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO CAPRIO

LIPSIJA. Dopo il Pescara, Napoli canta, ma la tranquillità continua a non abitare lì. Ancora una volta, sull'onda della polemica, veleggia l'allenatore Ottavio Bianchi. L'ultima bomba è esplosa domenica mattina, qualche ora prima della sfida con il Pescara e alla vigilia della partenza per Lipsija, dove domani il Napoli giocherà per il secondo turno di Coppa Uefa. Questa volta i protagonisti della disputa sono stati Bianchi e il presidente Ferlaino. Pomo della discordia, un nome noto, Andrea Carnevale. Già in altre occasioni, in tempi remoti, ma non troppo, l'attaccante era stato al centro di discussioni e controversie. A volte provocate da alcune «uscite» del giocatore stesso, insolente del ruolo di panchinaro: Bianchi se le è legate un po' al dito. A Napoli, durante i Giochi olimpici, Carnevale aveva ribadito la sua voglia di cambiare aria. Al ritorno in Italia, il bomber ha trovato di fronte una situazione ancora più inasprita: ed è stato nuovamente emarginato, con la scusa di un malanno. In settimana c'è stata una riunione alla quale hanno partecipato il presidente Ferlaino, il suo consulente Luciano Moggi e il giocatore. Conclusione del vertice: Carnevale decideva di restare a Napoli, ma soltanto per giocare. A garantirglielo era stato lo stesso Ferlaino il quale domenica mattina, saputo che il giocatore era destinato alla panchina, ha voluto incontrare subito Bianchi per chiedere la «fiducia» all'attaccante. Ne nasceva una discussione composta,

Tutto trasporti

Per salvare le grandi città e le aree metropolitane sono necessari subito dei cambiamenti e un nuovo sistema dei trasporti pubblici che risponda almeno al 75% delle domande di mobilità

No alla morte per traffico

Le grandi città italiane, e le aree metropolitane nelle quali si inseriscono, sono soffocate dalla morsa del traffico, ogni giorno di più. In molte ore del giorno Milano, Roma, Napoli, Torino e tante altre città sono letteralmente paralizzate da una valanga di automobili che intassa le vie principali, seppellisce le strade e i marciapiedi, ostacola il servizio pubblico. L'automobile sta uccidendo se stessa e sta strangolando le aree urbane. I dati statistici confermano drammaticamente questa situazione. Nella società moderna cresce a dismisura la domanda di mobilità, e l'insufficienza del trasporto pubblico e collettivo determina un continuo aumento nel numero delle automobili a Milano e a Torino in 15 anni il parco dei veicoli è addirittura raddoppiato eppure continua ad aumentare. La congestione e l'inquinamento sono dati drammatici di una situazione che è ormai oltre la soglia di guardia. Si tratta di una emergenza nazionale, o si interviene subito, con misure radicali, o la situazione precipiterà e le soluzioni saranno sempre più difficili.

Sinora quelle amministrazioni comunali - non molte per la verità - che hanno cercato di fronteggiare la crisi sono rimaste isolate, senza il supporto di una politica statale, senza mezzi finanziari e normative adeguate. Milano, Bologna, Firenze, ad esempio, registrano tentativi interessanti di definire nuovi piani del traffico, di chiudere alle auto i centri storici, di creare spazi per il mezzo pubblico, tentativi che devono essere incoraggiati e sostenuti in ogni modo. E, ad esempio, è giusto che possano disporre di un sistema di sanzioni adeguate a sorreggere le misure di disciplina del traffico non le «supermulte» terroristiche care a giornalisti in cerca di facili emozioni, ma sanzioni articolate con criteri seri e tali da orientare l'utenza verso le scelte necessarie nell'interesse collettivo.

Quel che si può fare, insomma, deve essere fatto subito. Non si possono aspettare a più feroce dei grandi riforme, e i pur necessari progetti organici non possono diventare un alibi per l'immobilismo.

Ma deve essere parimenti chiaro che questi tentativi sono, nelle attuali condizioni, del tutto impari al compito enorme che fronteggiano, e destinati all'insuccesso, o a scarsi risultati, se al più presto non interviene una politica statale, coordinata con le autonomie locali, che sia diretta ad un radicale cambiamento del sistema dei trasporti. Divieti e sensi unici non possono surrogare

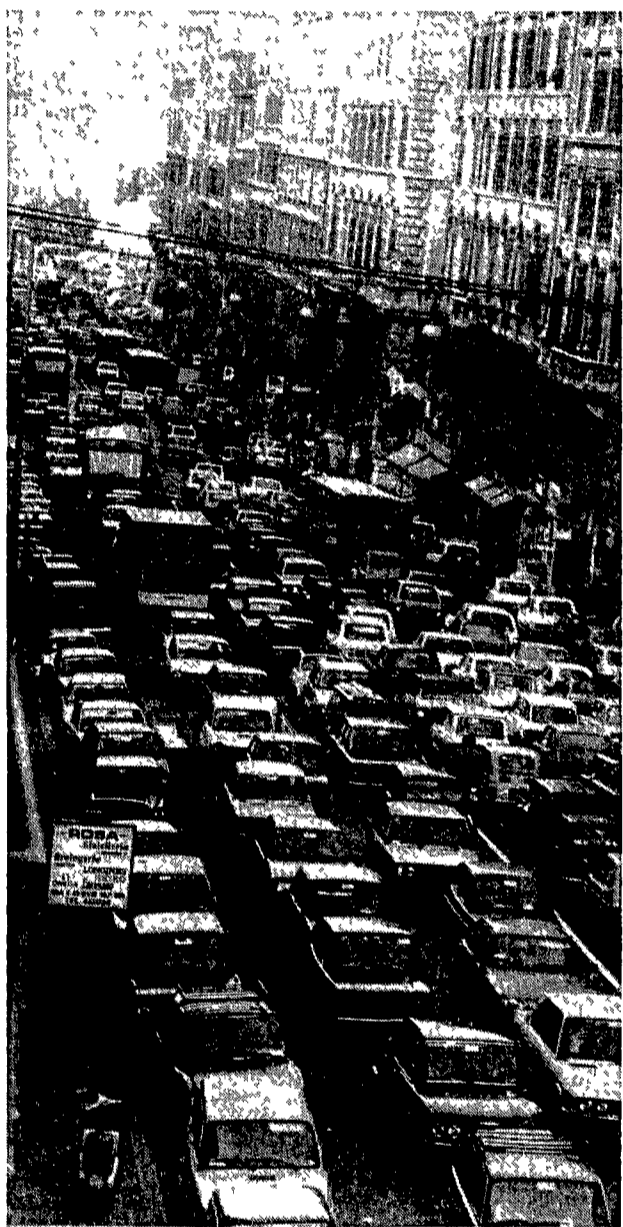
la mancanza di alternative. Il cittadino non è un suddito da nutrire con i divieti, ma è un soggetto sociale che ha diritto, insieme, all'ambiente, e ad una adeguata mobilità. E perfino un luogo comune tra gli esperti che nessuna città di grande dimensione può vincere il caos e la paralisi del traffico senza un trasporto pubblico che risponda almeno al 75% della domanda globale di mobilità, e che, per almeno il 30% non lo faccia con una forte rete in ferro (tram suburbano, metro pesanti e leggeri, tranvie veloci). Questo nuovo sistema del trasporto pubblico deve poi essere dotato di una rete di linee su gomma - meglio se con mezzi non inquinanti e con filobus - che con una fitta maglia integra la grande architettura in ferro. L'automobile deve diventare, invece che la regina incontrastata del traffico, una componente di questo sistema. E, a questo scopo, sono necessari un vasto sistema di parcheggi orientato al nocero delle auto dei residenti, per liberare le strade, e ai centri di interscambio con il mezzo pubblico, e sottovie e sovravie che facilitino lo scorrimento dei flussi motorizzati sugli itinerari ad essi riservati. Il sistema dei trasporti pubblici deve avere poi orari coordinati e integrati, tariffazione integrata (biglietti unici), anche a tempo, per più linee, un coordinamento basato su di una avanzata informatizzazione.

Essenziali sono, infine, una nuova organizzazione del trasporto merci, e una riorganizzazione degli insediamenti. Gli scali merci e i mercati generali devono essere allontanati dalle aree urbane, la distribuzione va riorganizzata, negli itinerari, nei mezzi, negli orari. La collocazione degli uffici pubblici, del terziario di vaste dimensioni deve essere ridefinito sulla base della organizzazione dei trasporti. Si deve però, a questo punto, subito aggiungere che non è possibile separare la questione delle grandi città dall'assetto dei trasporti sul territorio nazionale. È utopia immaginare di organizzare in modo nuovo i trasporti urbani in un paese nel quale alla domanda di mobilità delle merci e delle persone sul territorio si risponde all'80% con la gomma e la strada. La città, e soprattutto la grande città e l'area metropolitana, non è una normale chiusa in se stessa, autosufficiente. Essa si inserisce in un più ampio contesto di traffico, ed è strettamente condizionata da essi. Il cambiamento del sistema dei trasporti nella città, e il cambiamento del sistema nazionale dei tra-

La città italiana e le aree metropolitane, ogni giorno di più, soffocate dalla morsa del traffico, letteralmente paralizzate da una valanga di auto. L'insufficienza del trasporto pubblico e collettivo determina un continuo aumento dei mezzi privati. A Torino e a Milano, in quindici anni, il parco veicoli è raddoppiato.

iniziative interessanti a Milano, a Bologna, a Firenze. Ma gli spazi di alcune amministrazioni comunali sono destinati al fallimento senza il supporto di una nuova politica diretta ad un radicale cambiamento del sistema dei trasporti. L'inerzia del governo. La proposta e la battaglia dei comunisti

LUCIO LIBERTINI



sporti sono strettamente legati l'uno all'altro e anche questo e addirittura una banalità per ogni tecnico o esperto.

Tutto questo non è una invenzione di pericolosi estremisti, perché da tempo le grandi città europee si sono mosse su questa strada e oggi stanno cercando di andare ancora avanti. La sola Parigi dispone di una rete di metro e di ferrovie suburbane molte volte superiore a quella di tutte le città italiane messe insieme. L'uso della rotaia e della intermodalità si ha a Francoforte è un miraggio per Roma e Napoli. Ovunque si sono sviluppati grandi progetti di riorganizzazione urbana.

L'Italia, dobbiamo saperlo, è in ritardo in mezzo secolo su quello che sta accadendo in Europa, per effetto di una politica sciagurata che ha puntato tutto sull'automobile. Nei tre anni della unità nazionale si tentò, per la prima volta, di correggere la tendenza, ma non si superò la soglia di alcuni progetti e di alcune leggi, il pentapartito ha ribadito il vecchio andazzo, lasciando isolati quei ministri e quegli esponenti della maggioranza che hanno tentato di proseguire sulla strada della riforma. Le amministrazioni di sinistra, tra il 1975 e il 1985, si sono generalmente mosse per costruire sistemi nuovi dei trasporti, ma, anche se una seria riflessione autocratica va fatta sui loro ritardi e sui loro limiti, sono state previste e bloccate dalle carenze della politica statale.

E così, oggi, siamo davvero a un bivio. Tutti coloro che si occupano di trasporti sanno che cosa occorre, e che cosa si può fare. E necessaria una nuova legge quadro del trasporto urbano e regionale, orientata al nuovo sistema e necessario far partire sul serio i «progetti mirati» delle aree metropolitane, elaborati a fatica nel periodo delle giunte di sinistra, è necessario un programma organico per i metri pesanti e leggeri e per i parcheggi. È indispensabile che lo Stato decida di consacrarci a questa sfida, che guardi nodi nevralgici della vita nazionale, una quota adeguata di risorse, non inferiore ai 5000 miliardi di spesa effettiva all'anno (solo il «progetto mirato» per Roma costa, alla fine, 20.000 miliardi) urgente che lo sforzo per salvare le città dalla morte per traffico sia accompagnato da un vasto programma che agganci le ferrovie italiane al modello europeo. Occorre trovare nuove forme coordinate per il governo unitario delle aree metropolitane. Una riforma drastica delle procedure e

dei sistemi di appalto deve poter garantire insieme la salvaguardia dell'ambiente e del territorio e la celerità delle opere pubbliche proprio il contrario di ciò che avviene oggi quando procedure barocche e paralizzanti riescono a filtrare poi tre metri affrontati a territorio e ambiente.

Sappiamo bene che i costi finanziari e gli sforzi da compiere per questa impresa sono rilevanti. Ma si tratta di fare un calcolo costi benefici, riferito al bilancio pubblico allargato e alla attività delle pubbliche amministrazioni. Insomma, occorre partire dalla considerazione che non siamo di fronte a un pur importante problema settoriale, ma ad una grande e centrale questione nazionale che impone una riqualificazione globale delle politiche di spesa e non richiede la clemenza di bicicole di bilancio. D'altra parte e del tutto possibile, a certe condizioni, mobilitare anche cospicui capitali privati (come ad esempio per il sistema di parcheggi). Ciò che conta è arrivare ad una decisione, a una scelta basata su di una razionale valutazione programmatica del problema.

Non si capisce, del resto, perché continuamente da più parti si sia alla ricerca di soluzioni per creare posti di lavoro, e si investono costosi fondi o Agenzie per l'occupazione, lesinando poi i mezzi per quelle grandi operazioni di riorganizzazione dei trasporti e di recupero urbano che sono una fonte diretta di una estesa e qualificata occupazione.

Queste decisioni, queste scelte non sono comunicate nei programmi dei governi che si sono sin qui succeduti, legati alle lobbies dell'automobile e che sostituiscono una politica dei trasporti con le diatribe e i pasticci sui limiti di velocità. Nella legge finanziaria per il 1989 che il Parlamento sta discutendo e che addirittura il contrario di una ulteriore emarginazione del trasporto pubblico e il rilancio delle autostrade.

Un grido di allarme assai forte deve essere perciò lanciato dal ministro Santuz enuncia quotidianamente buoni propositi, che ci sembrano però solo più desideri all'interno di una politica che va in direzione opposta. La continua autopropaganda del ministro Fern - tante parole niente fatti - e una continua fumogenia di comodo.

Questa è la cruda verità. E, prima che sia troppo tardi, è necessaria una forte e alta risposta della sinistra, del movimento democratico, delle forze di progresso. O cambiamo passo nel giro di due anni o saremo travolti dalla forza delle cose.

La legge sugli interporti in discussione alla Camera

del comitato ristretto cui hanno contribuito in modo determinante i comunisti, ha una nuova più concreta impostazione di vera intermodalità, con un ruolo centrale delle ferrovie. Tuttavia perché il provvedimento possa essere varato vi sono ancora diversi nodi da sciogliere.

I comunisti e l'assistenza al volo

logica preoccupante anche per la sicurezza dei voli e che realizza la cooperazione internazionale. L'uso di due rotte militari individuate e proposte dai comunisti e impropriamente denominate rotte Santuz, ha alleggerito la gestione dello spazio aereo ma i problemi si riproporranno se non si scioglieranno tutti i nodi. Nuovo responsabile del coordinamento Anav del Pci è stato eletto Di Renzo.

Esodo ferroviari appena 300 miliardi

300 miliardi di lire disponibili alla fine del 1989 e si tratterà di un prepensionamento non entusiasmante solo per una parte degli idonei. L'Ente che con il piano Lugato calcolava di alleggerirsi di migliaia e migliaia di ferrovieri, non ha trovato nella legge finanziaria né i soldi per l'esodo, né i soldi per pagare gli stipendi dei ferrovieri, il ministro del Tesoro infatti ha preso sul serio quei dati e ha tagliato drasticamente le spese di esercizio e del personale. Se non si corregge la legge finanziaria sorgono problemi seri per gli stipendi già a metà del prossimo anno, dal vicepresidente del Consiglio, De Michelis, propone per le ferrovie la cassa integrazione e i licenziamenti e ciascuno può comprendere il legame che vi è tra i tagli della Finanziaria e queste proposte. E da sperare che cessi dunque il commercio delle menzogne e che ora tutti nell'ambito ferroviario si misurino con le proposte dei comunisti, le sole volte allo sviluppo del sistema e alla difesa dell'occupazione.

L'affare stazioni, ordine e cont'ordine

vaste aree fabbricabili adiacenti. Il tentativo è stato bloccato dalla reazione pronta di un gruppo di consiglieri di amministrazione (a partire da Cuffini e Caporali) dalla successiva ferma presa di posizione del Partito comunista, dall'ostilità manifestata dal Psi, dal Ance, dalla Lega delle cooperative. La questione rimane ora sul tavolo.

Quanti «pendolini» per le ferrovie

trasformare l'intera rete ferroviaria questi mezzi potrebbero essere collocati su itinerari non ancora rinnovati accorciando i tempi di percorrenza. La Germania federale sta infatti trattando l'acquisto di un parco di ETR 450 (che saranno costruiti per una parte in Germania) da immettere su determinati itinerari proprio nell'intento di abbreviare i tempi di percorrenza in modo incisivo. I comunisti hanno proposto ora che l'Ente Fs prenda, sostituito dal governo, decisioni tali da avviare rapidamente ad una flotta di cinquanta ETR 450 che possano essere usati in modo diffuso in tutta Italia e abbreviare fortemente gli orari anche nel Mezzogiorno.

È in discussione, nella commissione Trasporti della Camera dei deputati una legge per lo sviluppo degli interporti e della intermodalità. Nasce da due proposte di legge della Dc orientate alle autostrade e alla gomma, ma il nuovo testo unificato emanato i comunisti, ha una nuova più concreta impostazione di vera intermodalità, con un ruolo centrale delle ferrovie. Tuttavia perché il provvedimento possa essere varato vi sono ancora diversi nodi da sciogliere.

Si è riunito a Roma il coordinamento dei comunisti che operano nell'Anav (Assistenza al volo). Dal dibattito è emersa la necessità di una terza fase della riforma che trasformi davvero in impresa l'azienda, che superi una arretratezza tecnologica preoccupante anche per la sicurezza dei voli e che realizza la cooperazione internazionale. L'uso di due rotte militari individuate e proposte dai comunisti e impropriamente denominate rotte Santuz, ha alleggerito la gestione dello spazio aereo ma i problemi si riproporranno se non si scioglieranno tutti i nodi. Nuovo responsabile del coordinamento Anav del Pci è stato eletto Di Renzo.

Tutte le speranze che erano state diffuse ad arte tra i ferrovieri sui difficili «preparativi» di «oro» nei soli intenti di acquisire consensi per la smobilitazione delle ferrovie, si sono dissolte con la legge finanziaria. Essa dedica all'esodo solo 300 miliardi di lire disponibili alla fine del 1989 e si tratterà di un prepensionamento non entusiasmante solo per una parte degli idonei. L'Ente che con il piano Lugato calcolava di alleggerirsi di migliaia e migliaia di ferrovieri, non ha trovato nella legge finanziaria né i soldi per l'esodo, né i soldi per pagare gli stipendi dei ferrovieri, il ministro del Tesoro infatti ha preso sul serio quei dati e ha tagliato drasticamente le spese di esercizio e del personale. Se non si corregge la legge finanziaria sorgono problemi seri per gli stipendi già a metà del prossimo anno, dal vicepresidente del Consiglio, De Michelis, propone per le ferrovie la cassa integrazione e i licenziamenti e ciascuno può comprendere il legame che vi è tra i tagli della Finanziaria e queste proposte. E da sperare che cessi dunque il commercio delle menzogne e che ora tutti nell'ambito ferroviario si misurino con le proposte dei comunisti, le sole volte allo sviluppo del sistema e alla difesa dell'occupazione.

Nei giorni scorsi l'Unità ha raccontato diffusamente il tentativo di imporre al Ente Fs (proposta Lugato-Caporali) il trasferimento all'Italia e quindi ad un pool in Fiat dell'enorme affare costituito dalla trasformazione delle stazioni e delle vaste aree fabbricabili adiacenti. Il tentativo è stato bloccato dalla reazione pronta di un gruppo di consiglieri di amministrazione (a partire da Cuffini e Caporali) dalla successiva ferma presa di posizione del Partito comunista, dall'ostilità manifestata dal Psi, dal Ance, dalla Lega delle cooperative. La questione rimane ora sul tavolo.

L'Ente Fs ha ordinato alla Fiat ferroviaria 14 ETR 450 («pendolini») parte dei quali in versione rinnovata con prima e seconda classe. Gli esperimenti e gli studi fatti provano che in attesa del vasto progetto dell'alta velocità che dovrebbe trasformare l'intera rete ferroviaria questi mezzi potrebbero essere collocati su itinerari non ancora rinnovati accorciando i tempi di percorrenza. La Germania federale sta infatti trattando l'acquisto di un parco di ETR 450 (che saranno costruiti per una parte in Germania) da immettere su determinati itinerari proprio nell'intento di abbreviare i tempi di percorrenza in modo incisivo. I comunisti hanno proposto ora che l'Ente Fs prenda, sostituito dal governo, decisioni tali da avviare rapidamente ad una flotta di cinquanta ETR 450 che possano essere usati in modo diffuso in tutta Italia e abbreviare fortemente gli orari anche nel Mezzogiorno.

Una menzogna il «risanamento» De Mita-Amato

La legge finanziaria Un pasticcio a senso unico contro lo Stato sociale e i servizi pubblici

La stampa italiana, ormai tutta governativa tutta allineata alla gestione di palazzo Chigi, e della Confindustria è cosparsa in queste settimane di accorati richiami alla necessità di salvare la virtuosa «manovra economica» di De Mita e Amato. Si avoca l'enorme debito pubblico che schiaccia il bilancio statale, si agitano i pericoli di una ripresa dell'inflazione, e si presentano i tagli della spesa previsti dal governo come l'unica via di uscita a una medicina amara ma necessaria che solo l'irresponsabilità dei comunisti vorrebbe evitare. Ma propono qui e un fitto sipario di menzogne che occorre lacerare per fare emer-

quelle proposte erano dirette ad un vero risanamento a una politica economica più sana e giusta come ad esempio, quando si è cercato di impedire lo «scippo» Gescal.

È questo il punto centrale che occorre cogliere per una vasta campagna di spiegazione e chiarimento rivolta ad una opinione pubblica disorientata e disinformata. Che le cose siano davvero così è provato da due fenomeni, uno alla politica economica generale, l'altro alla politica dei trasporti.

In termini generali, De Mita e Amato dovrebbero spiegare perché il loro «risanamento» non tocca i grandi santuari dell'evasione fiscale, non limita il grande flusso di risorse pubbliche (fu Craxi a parlare di 60.000 miliardi all'anno) diretto ogni anno ai grandi gruppi industriali e finanziari, perché si mantengono in piedi vaste spese inutili, perché si costruiscono i Comuni a pagare prezzi esorbitanti per gli espropri perché non si interviene a ridurre i costi unitari

della spesa gonfiati da sprechi, tangenti, lentezze burocratiche. Questi e tanti altri sono i quesiti che ogni anno i risanamenti con i loro emendamenti, mirando a sciogliere altrettanti nodi, e che la stampa occultata con i richiami alla «virtù» del governo.

Nel campo dei trasporti vi è di tutto ciò un esempio assai visibile. Quel che succede nel comparto della viabilità è incredibile. I comunisti non hanno mai cercato di bloccare le costruzioni vane in modo indiscriminato, e vogliono invece interventi capaci di perfezionare e razionalizzare la grande viabilità all'interno di un equilibrio del sistema verso la ferrovia, il mare, il trasporto integrato e intermodale. Ma il governo, invece sostiene la corsa sfrenata delle lobbies. Dove è la virtù di De Mita e Amato, quando essi concedono alle Società autostradali, che poi riscuotono i pedaggi, contributi statali formalmente pari al 67% del costo di co-

struzione, che poi, per il gioco mascherato degli appalti, divengono il 100% o il 120%. È difficile conciliare il risanamento con i grandi stanziamenti non solo per le strade e le autostrade necessarie, ma per tanti itinerari superflui, e con la pioggia di oro che, attraverso le sovvenzioni, piove sulle società concessionarie di autostrade.

Non c'è solo questo, però. C'è anche il balletto osceno dei costi gonfiati, che riguardano ferrovie, aeroporti, stazioni e ogni altra infrastruttura. Recentemente si è scoperto che le Ferrovie da anni compravano le sale montate per le carrozze pagando ad un virtuoso esponente confindustriale tre volte il prezzo del mercato. Ma poi ci sono le Ferrovie da anni sono solo una vacca da mungere, e che mungono proprio coloro che invocano il risanamento. La costruzione di metri nelle città è un'altra miniera d'oro. Basti ricordare che per percorsi analoghi, i

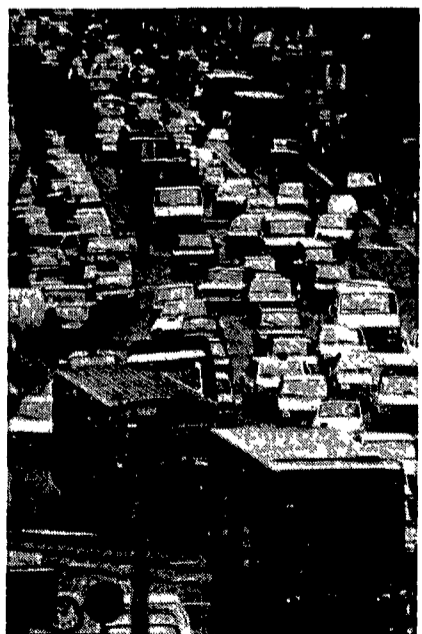
costi oscillano da uno a tre volte, come i parlamentari comunisti hanno sottolineato in una recente interpellanza. Non c'è neppure bisogno di ricordare per i tempi eterni nelle costruzioni, che si propongono a volte per decenni, con i meccanismi perversi della revisione prezzi, del prolungamento degli appalti, e di tutto ciò che fa lievitare a dismisura i costi.

E, infine, se si facessero le cose seriamente e in modo pulito, è certo, come provano molti esempi stranieri, che una politica di efficaci e tempestivi investimenti, realizzati in modo oculato e rapido, condurrebbe al risanamento di gestioni ferroviarie e del trasporto urbano che dilapidano oggi un mucchio di denaro. Gli investimenti sui trasporti, se gestiti seriamente, si ripagano nel tempo e riducono i disagi. E, invece, dopo ogni «taglio» eseguito in nome dell'austerità, si vedono crescere i disagi di gestione, pagati a piè di lista.

Ma tutto questo a De Mita e ad Amato non interessa. Il risanamento è un alibi, una facciata. Il sistema di potere, con i suoi mille intrecci, finanziari ed economici, non si tocca, e se lo Stato è schiacciato dai debiti, a pagare devono essere quelli che hanno sempre pagato salvo sentirsi pignere, ogni anno, dagli insostituibili autori del fallimento finanziario - stesse facce, stesse voci, stesse parole - che la situazione è pessima ed esige ulteriori sacrifici.

Su questo insieme di questioni, pur così centrali, i comunisti, negli ultimi anni, non hanno mai condotto una campagna di massa forte (come fu, ad esempio, quella, forte, contro il taglio della scala mobile). Ed invece proprio questo è necessario, se si vuole rendere chiaro chi è la grande stampa rende confuso squarcare i veli delle menzogne, rafforzare le ragioni della nostra lotta.

INSERTO A CURA DI CLAUDIO NOTARI



Tutto trasporti

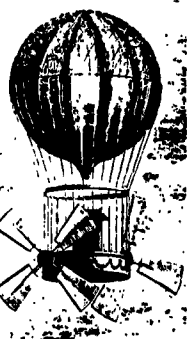
Le grandi città scoppiano soffocate da un mare di lamiera

Le realtà di Milano, Roma, Bologna, Torino
Due domande a quattro amministratori comunali
due della maggioranza, due dell'opposizione
Quali sono le esigenze essenziali?



Le città scoppiano. Le amministrazioni comunali sono alle prese con il problema del traffico. Per fare il punto abbiamo posto due domande a quattro amministratori comunali. Due di essi sono al governo delle loro città e due sono all'opposizione. Augusto Castagna è assessore al Traffico e ai

Trasporti a Milano; Marcello Vindigni, già assessore ai Trasporti a Torino, è oggi consigliere comunale e segue, per il Pci, i problemi del settore; Claudio Sassi è assessore al Traffico a Bologna; Piero Salvagni è consigliere comunale di Roma, responsabile per il Pci delle aree urbane.



P. SALVAGNI Roma: al giorno il trasporto pubblico perde 100.000 passeggeri

1. Il Comune di Roma si è contraddistinto per il suo immobilismo sia per l'emergenza che per le scelte strategiche. La giunta ha dovuto accollare, sotto la pressione del Pci, degli ambientalisti e dei pretori l'introduzione delle fasce orarie per la chiusura del centro storico. Ma a tale scelta non sono state accompagnate misure di sostegno del trasporto pubblico ed è visibile la scarsa tenuta delle misure decise. È bene ricordare che nell'87 il trasporto pubblico a Roma ha perduto, tra abbonamenti e utenza giornaliera, ogni giorno, ben centomila passeggeri, ciò nonostante è al collasso. Il traffico privato ormai attanaglia la città. Invece incredibilmente il sindaco lancia la proposta delle targhe alterne, puramente propagandistica, poiché ne è esattissimo ciò che circola già oggi. Inoltre tale scelta penalizza i ceti meno abbienti e scarica sul trasporto pubblico una pressione insostenibile. Il Pci ha proposto invano, sulla base del piano studiato dagli ingegneri del traffico, di avviare misure di rafforzamento del trasporto pubblico, con la creazione di 14 linee di servizio a rotaie riservate al solo mezzo pubblico (Fast Bus) e il potenziamento della vigilanza urbana. Si tratta delle uniche misure efficaci possibili. Se si guarda poi alle scelte strategiche il bilancio negativo è ancora più pesante. Il prolungamento della linea B della metropolitana verso est, che doveva essere completato entro il 1989, ha subito un ritardo che per ora è quantificabile in tre anni. In quanto è bloccato l'ammmodernamento della stessa linea B verso l'Eur. Inoltre la giunta tiene bloccati da un anno 550 miliardi che il Parlamento ha stanziato per il prolungamento della linea A verso il nord della città. È incredibile pensare anche la storia della grande viabilità tangenziale. Ad ovest e ad est bloccata per anni. In rapporto alla vicenda dei mondiali di calcio per il 1990 è merito del Pci se tra le proposte sono stati inseriti il completamento dell'anello ferroviario nord e il tram veloce lungo la via Flaminia, ambedue essenziali per portare allo Stadio Olimpico decine di migliaia di tifosi col mezzo pubblico. La giunta continua invece a pensare opere faraoniche quali il tunnel sotto l'Appia Antica al di fuori della programmazione urbanistica del Sistema direzione orientale, stravolgendo le scelte di sviluppo della città.

1. Le grandi città e le aree metropolitane sono strette ormai nella insopportabile morsa del traffico con una pesante congestione, e un pericoloso inquinamento. Quali misure sono state adottate sin'ora nel tuo Comune? E quali altre sono in via di realizzazione e allo studio, per cambiare il sistema della mobilità?

2. Quali sono le esigenze essenziali che, sulla base dell'esperienza e dei problemi del tuo Comune in rapporto al cambiamento del sistema dei trasporti, lo Stato dovrebbe soddisfare a tal breve, medio e lungo termine?

3. Quali sono le esigenze essenziali che, sulla base dell'esperienza e dei problemi del tuo Comune in rapporto al cambiamento del sistema dei trasporti, lo Stato dovrebbe soddisfare a tal breve, medio e lungo termine?

temente per quello suo ferro. La città capitale può trasformarsi da monocentrica in policentrica solo se sostenuta da un potente sistema di mobilità su ferro, come è avvenuto in tutte le più importanti capitali. Il Sistema direzione orientale, cioè il trasferimento di funzioni direzionali pubbliche e private dal centro storico al quadrante orientale, è anzitutto un nuovo sistema di mobilità. Anche in questo caso si aggiungono ai ritardi del governo, 1.750 miliardi, stanziati nella legge finanziaria '86 e reiterati sull'88, giacciono inutilizzati e inutilizzabili perché il Parlamento non ha ancora discusso e approvato la legge per «Roma capitale». Anche quest'anno il rischio è di perdere i fondi. Da parte sua la giunta comunale, pur avendo accettato un aumento in conto di 30 miliardi per la progettazione di massima ed esecutiva dello Sdo, non li utilizza. Una grande strategia di trasformazione e di riqualificazione urbana della periferia, di decentramento del centro storico e di riorganizzazione dell'intera area metropolitana è bloccata per l'incapacità, l'inefficienza e la voglia di «affari» del penultimo partito.

A. CASTAGNA Milano: garantire la mobilità a due milioni di cittadini

1. Milano è una città dinamica, vivace, frenetica, un «movimento». Un dinamismo che genera sempre più grandi volumi di mobilità. Il problema è quello di garantire la mobilità del milione e mezzo di abitanti e delle 600.000 persone che ogni giorno vengono a Milano senza che siano contrasti con gli altri aspetti che qualificano la vita della città. Poiché Milano è una macchina che produce, ma è anche un ambiente in cui si vive e quindi occorre salvaguardare i suoi abitanti dalle aggressioni dei rumori e degli inquinanti. Per coniugare i bisogni di mobilità con l'esigenza di ridurre l'inquinamento acustico ed atmosferico occorre affermare un nuovo sistema della mobilità che abbinati ai parcheggi in periferia nel trasporto pubblico i suoi cardini essenziali.

Le misure in corso sono le seguenti: 1) è in atto il provvedimento che limita la circolazione delle auto private nel centro storico dalle ore 7,30 alle ore 18,00; 2) è in fase di realizzazione la terza linea della metropolitana. Entrerà in funzione nel 1990; sempre nel '90 saranno terminali i prolungamenti verso l'area periferica della linea 1 e della linea 2; verrà realizzata una metropolitana leggera con un percorso di 7 km che collegherà una serie di parcheggi nella periferia Ovest di Milano (capaci di ospitare 15.000 auto) con lo Stadio Meazza, il Palazzo dello Sport, l'Ospedale San Carlo e la linea della metropolitana; sono in fase di definizione progetti per realizzare nel sottosuolo dei parcheggi nell'area urbana destinati ai residenti e cominciare così ad affrontare e risolvere uno degli aspetti più drammatici rappresentati dalle 400.000 auto che sostano per-

manentemente sul suolo pubblico (strade, marciapiedi, piazze, giardini, ecc.) rappresentando oltre che un ostacolo per la circolazione dei mezzi pubblici, dei mezzi di pronto intervento, dei pedoni, dei ciclisti, dei portatori di handicap, un elemento di degrado ambientale.

2. L'esigenza essenziale, ovviamente, rimane quella delle risorse. Come è evidente a Milano, così come in altri grandi comuni, si sta operando uno sforzo notevole per fronteggiare l'emergenza traffico, una emergenza che si fa sempre più acuta nelle aree metropolitane mentre le risorse continuano ad essere indirizzate soprattutto verso il traffico extraurbano. Non solo le risorse sono scarse: si è anche nella condizione di poter fare piani e preventivi perché anno dopo anno non si sa quanto la legge finanziaria assegnerà ai Comuni. Ci sono poi richieste più semplici ma cruciali come il codice della strada e l'adeguamento delle sanzioni. Quando venne redatto il codice della strada tutt'ora in vigore, nella provincia di Milano c'erano 3 milioni di abitanti e 200.000 autovetture; oggi gli abitanti sono 4 milioni e le vetture sono decuplicate eppure il codice è ancora commissariato al traffico prevalentemente extraurbano e non considera le esigenze tipiche della città.

Ultimo problema che mi preme richiamare è il seguente: con la legislazione anticollana come quella italiana è necessario che tutti gli enti che hanno ruoli, funzioni, competenze in materia facciano la loro parte per assicurare la possibilità di pianificare oltre gli angusti confini storici della città perché i problemi sono a scala metropolitana e quindi anche le soluzioni devono essere pensate e portate avanti a questa scala.

C. SASSI Bologna: dal '68 le prime misure per scoraggiare i privati

Nel comune di Bologna sono stati fatti, a partire dal 1968, diversi interventi: limitazione del traffico privato, nella parte più antica della città (Piazza Maggiore); corsie preferenziali per i mezzi pubblici, taxi ed autonoleggio, nel centro e nella prima periferia; eliminazione della sosta veicolare nelle piazze di alto valore storico e monumentale; realizzazione di una prima strada riservata completamente alla circolazione dei pedoni (via D'Azeglio); limitazione della circolazione, dagli inizi degli anni '80, nel centro storico compreso entro i viali di circoscrizione con l'introduzione di fasce orarie, dalle 7 alle 10 e dalle 14 alle 17. Dalla metà degli anni '80 sono stati ulteriormente limitati gli accessi a tutte le strade che interessano la viabilità secondaria; introduzione massiccia del parchimetro per regolamentare la sosta, riservando la circolazione e la sosta ai veicoli dei residenti ed ai veicoli operativi.

Sulle strade principali che attraversano il centro storico possono circolare i mezzi pubblici a tutte le ore dei giorni feriali e i veicoli operativi dalle 7 alle 10 e dalle 14 alle 17. Nei giorni festivi del sabato è stata sperimentata l'ecce-

zione con l'estensione e l'intensificazione della rete di trasporto pubblico che era aumentato del 10%. Oggi tale incremento è stato completamente riassorbito e la domanda di mobilità trova risposta essenzialmente con la diffusione del trasporto individuale.

L'indice di motorizzazione è paragonabile a quello delle maggiori metropoli americane. Le vetture circolanti in un decennio sono cresciute del 30% e il consumo dei carburanti del 70%. La situazione del traffico negli ultimi anni è notevolmente peggiorata e con essa i livelli di inquinamento atmosferico ed acustico e la salute dei cittadini; la giunta municipale di pentapartito dopo aver tentato di demonizzare i programmi e i progetti lasciati dalle giunte di sinistra, li ha di fatto accettati, ma si dimostra incapace di realizzarli.

Non credo però che tale incapacità sia dovuta al caso: piuttosto si vuole far marciare la situazione del traffico per delegare la soluzione alla Fiat e alle società del gruppo Iri, con il ricorso massiccio e selvaggio all'istituto della concessione, come è avvenuto in occasione del decreto sul campeggio motorizzato. La città, cinque minuti prima che il decreto scadesse, ha affidato, senza alcuna trattativa e senza alcun confronto di prezzi e tecnologie, 360 miliardi di lavori per la realizzazione di alcuni tratti di metropolitana alla Fiat e all'Ansaldo. Non può essere certo questa la strada da seguire.

Non credo che Torino di un piano dei trasporti, che rilancia le ipotesi che avevano portato all'accordo tra Comune e governo per il progetto mirato Torino.

Il perno di tale sistema non può essere costituito che dalle Ferrovie che, opportunamente organizzate, consentirebbero di raggiungere qualsiasi punto dell'area metropolitana (Torino e cintura) in meno di un'ora. Le stazioni devono diventare punti decisivi per il ridisegno urbanistico e la riqualificazione di tutto il territorio, periferie comprese.

Il trasporto pubblico deve essere progettato e realizzato con elevati standard di servizio, tali da renderlo appetibile a larghe fasce di popolazione e effettivamente concorrenziale col mezzo privato, favorendo la sperimentazione di misure di moderazione e, in talune zone ad esempio del centro storico, di drastica riduzione della circolazione veicolare.

2. Lo Stato è stato e continua ad essere il grande assente. Per la verità negli anni 84-85 erano stati fatti alcuni primi tentativi di concentrazione tra amministrazioni statali e locali, che avevano portato alla sottoscrizione dei cosiddetti progetti mirati. Tutto ciò è però rimasto sulla carta. Il comitato dei ministri che avrebbe dovuto dare le direttive per la redazione dei progetti integrati non ha deciso alcunché. Così né l'Ente Fs né l'Anas hanno varato specifici programmi di intervento nelle aree urbane. Alcuni programmi pur finanziari languono, come ad esempio l'ammmodernamento delle ferrovie concesse per cui sono stanziati 5.000 miliardi da oltre due anni. Non è stata ancora varata la legge per la costruzione delle metropolitane, che una volta approvata consentirebbe di sbloccare i finanziamenti (oltre 5.000 miliardi) che il piano triennale 88-90 ha previsto.

mente da un anno la completa pedonalizzazione delle strade principali che attraversano da est ad ovest e da nord a sud il centro della città, per una lunghezza complessiva di m. 600 nel tratto Bassi/Rizzoli e di circa un chilometro nel tratto Indipendenza/Archiginnasio.

Si è quindi intervenuti su tre piani: limitazione del traffico e della sosta delle autovetture private; corsie preferenziali per i mezzi pubblici; circolazione nelle strade principali del centro per fasce orarie, riservata ai soli mezzi pubblici.

Il Consiglio comunale sta in questi giorni discutendo un progetto di piano del traffico e dei trasporti, per dare un assetto stabile e definitivo al sistema della circolazione nel centro storico e nella prima periferia. Gli obiettivi che il piano intende realizzare sono i seguenti: limitare l'accesso delle auto private nel centro storico dalle 7 alle 20. Potranno accedere nelle zone a traffico limitato i veicoli dei residenti e i veicoli operativi opportunamente contrassegnati, oltre naturalmente ai veicoli in possesso di una licenza di «Posto Auto», ottenere una consistente aumento della velocità commerciale dei mezzi pubblici, con l'istituzione, anche nella prima periferia, di strade riservate ai mezzi pubblici e ai veicoli operativi; realizzare nel centro della città una vasta area pedonalizzata che coinciderà, nella fase di completa realizzazione, con i confini della cerchia del mille.

2. Le esigenze essenziali e più urgenti sono da individuare in quelle del trasporto pubblico; bisogna prevedere investimenti finalizzati all'aumento della quantità e della qualità dei trasporti pubblici. Occorre arrivare ad un aumento del km/veicolo e quindi più finanziamenti. Inoltre è urgente filoviarizzare la maggior parte delle linee urbane per ridurre in particolare l'impatto del rumore, che è l'elemento maggiormente dannoso con l'ambiente; produrre mezzi pubblici compatibili con le caratteristiche delle città storiche; istituire finanziamenti specifici per la realizzazione, nelle città medie, di metropolitane leggere completamente automatizzate, capaci di trasportare 15-20 mila passeggeri; adeguare l'apparato produttivo del settore alla domanda relativa al nuovo trasporto di massa; prevedere l'introduzione di una tassa comunale aggiuntiva per la realizzazione di sistemi innovativi di trasporto invertire la tendenza all'abbandono dei centri storici da parte dei residenti con l'istituzione di incentivi per la costruzione di garage in aree private e pubbliche, e di vincoli non solo al mantenimento, ma anche all'espansione delle aree verdi; modificare le attuali norme del codice della strada secondo le indicazioni già illustrate dagli assessori al traffico delle diverse città italiane al ministro competente.

M. VINDIGNI Torino: è malato di vecchiaia il sistema dei trasporti

Il sistema dei trasporti torinesi è malato di vecchiaia. La rete, le infrastrutture, le tecnologie sono sostanzialmente quelle degli anni 60. La crescente domanda di mobilità ha trovato risposta per un certo periodo (1978-1983)

CISSET S.p.A.
AZIENDA LEADER NEI SERVIZI TECNICI E DI INGEGNERIA

- Manutenzione ed esercizio tecnico di sistemi per assistenza al volo, sistemi di telecomunicazioni, radiobus e stazioni di controllo satelliti.
- Servizi normativi e di ingegneria nei settori delle telecomunicazioni, della logistica, dei sistemi per il traffico aereo e dello spazio.
- Progettazione e sviluppo di software applicativo.
- Realizzazione di sistemi chiave in mano nel campo del trattamento di immagini e nel campo delle telecomunicazioni.
- Manutenzione e calibrazione strumenti.

Via Salaria 1027 - 00138 ROMA ITALIA / Tel. (06) 86170-1 / Telex CISSET 611422
CISSET, COMPAGNIA ITALIANA SERVIZI TECNICI S.p.A.

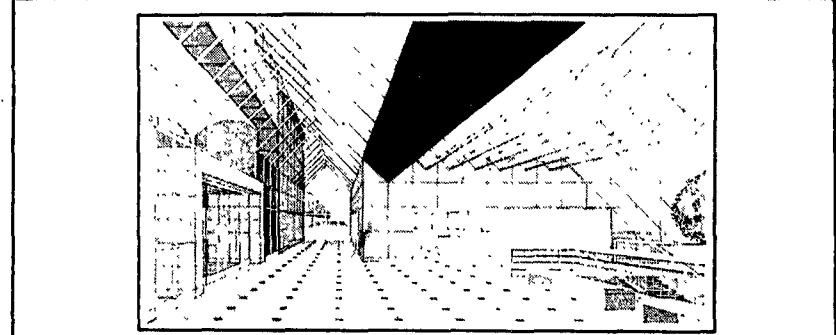
L'ESPERIENZA DI UN VENTENNIO NELL'ASSISTENZA TECNICA AL CONTROLLO DEL TRAFFICO AEREO

Ciset (Compagnia Italiana Servizi Tecnici) S.p.A. ha iniziato la sua attività nel campo delle telecomunicazioni nel 1956. Sin dalla fine degli anni '60 la Società ha iniziato ad operare nell'assistenza tecnica agli impianti di assistenza al volo e al controllo del traffico aereo. Nel corso di questi 20 anni la Società ha sviluppato una vera e propria tecnologia specifica all'assistenza tecnica e manutenzione di queste infrastrutture che richiedono un particolare taglio sia specialistico, sia sistematico ed una specifica competenza anche nelle problematiche operative. Ciò in virtù della più che comprovabile delicatezza di questo tipo di servizio tecnico, direttamente ed intimamente legato alla efficienza ed affidabilità degli impianti a cui è connessa la sicurezza del volo.

La Ciset oggi risponde all'Azienda Autonoma di Assistenza al Volo dell'esercizio tecnico e della manutenzione di infrastrutture per l'assistenza al volo ed il controllo del traffico aereo in Italia. Essa opera, garantendone la piena efficienza, su 35 aeroporti aperti al traffico civile, sui Centri di Controllo Regionale di Roma, Milano e Brindisi, nonché su tutti i sistemi NOR, NDB e sui centri di telecomunicazione, assicurando elevatissimi standard di disponibilità tecnico-operativa di tutti gli impianti.

La garanzia della continuità di un tale valore di produttività della Ciset risiede nella sua struttura, nel suo modo di operare, nella esperienza e nella particolare tecnologia sviluppata in oltre 20 anni in questa vitale attività per il controllo del traffico aereo in Italia e nel suo capitale umano formato sul piano tecnico ed etico ad assolvere il servizio con piena responsabilità e dedizione. Negli anni trascorsi non sono mancate le esperienze all'estero ove la Ciset è stata presente in un certo numero di aeroporti in Africa e Medio Oriente organizzando ed assicurando attività di assistenza.

Fra i settori in un certo qual modo connessi al controllo del traffico aereo per quanto concerne la qualità del servizio di assistenza, la Ciset è oggi presente anche nel settore spaziale, con tre organizzazioni stabili in Belgio, Germania ed Olanda ove fra l'altro assicura l'assistenza e la gestione di centri satelliti e di elaborazione dati per conto dell'Agenzia Spaziale Europea.



Ferrovie Nord Milano.

Il mezzo per andare lontano oggi è vicino.

La rete delle Ferrovie Nord Milano si sta trasformando in un sistema di trasporto rapido di massa, come è tipico delle moderne metropoli dell'occidente. Sono attualmente in progetto aree di interscambio attrezzate per nuove attività e dotate di servizi telematici. Un modo migliore di vivere la città dentro e intorno alle stazioni. Il gruppo Ferrovie Nord Milano è quindi pronto a presentarsi in prima fila di fronte alle sfide tecnologiche dei prossimi anni, per continuare a fare della Lombardia una regione europea. L'attività del gruppo è estesa ad altre modalità di trasporto.

Società del gruppo FNM S.p.A.	FNM Esercizio SpA	Gestione Trasporti
	SNFT SpA	
Società del gruppo FNM S.p.A.	FNM Autoservizi SpA	Servizi e Territorio
	Varese Trasporti SpA	
Società del gruppo FNM S.p.A.	Ferrovie Brescia Nord SpA	Servizi e Territorio
	Navigazione Lago Nord Italia	
Società del gruppo FNM S.p.A.	Nord Servizi SpA	Servizi e Territorio
	Nord Varese SpA	
Società del gruppo FNM S.p.A.	Autostazione Codorno srl	Servizi e Territorio

Tutto
trasporti

A colloquio con il senatore Roberto Visconti
Il progetto di legge governativo profondamente cambiato
I punti qualificanti inseriti in commissione al Senato
600 miliardi in conto interessi in tre anni ai Comuni

Parcheggi in funzione della mobilità

Con il contributo determinante del Pci, la commissione Lavori pubblici e Trasporti del Senato, ha profondamente modificato il disegno di legge del governo sui parcheggi, restituendo pienamente i poteri istituzionali ai Comuni e alle Regioni. Stanziati 600 miliardi in conto interessi che ne potrebbero mettere in moto 3.000. Per l'approvazione chiesta una procedura accelerata.

È dunque finita positivamente, al Senato, la vicenda del disegno di legge sui parcheggi. Come sono andate le cose? Rivolgiamo queste domande al sen. Roberto Visconti capogruppo del Pci nella commissione Trasporti del Senato.

«Con un assiduo impegno, e con un confronto a volte molto netto siamo riusciti a rinnovare radicalmente il disegno di legge che era stato presentato dal ministro Tognoli. Con un lavoro comune che ha superato la pregiudiziale dello steccato anticommunistico abbiamo prodotto una legge che, pur con i suoi limiti, anche favorendo operazioni puramente immobiliari, e accentrando ogni potere presso il governo, organizza i parcheggi in funzione del trasporto pubblico e di un nuovo sistema della mobilità e restituisce alle autonomie locali i loro poteri, mantenendo al governo il ruolo legittimo di indirizzo e programmazione generale. Inoltre nella legge sono state inserite le nuove norme sulla disciplina stradale e sulle sanzioni: non terroristiche "supermulte" ma sanzioni rivalutate ed efficaci. Rimaneva un problema, seppure esterno alla legge: la contraddizione tra una legge orientata ad un nuovo sistema della mobilità, e la legge "finanziaria" che massacrava il trasporto pubblico. Tuttavia, la commissione Trasporti del Senato, e lo stesso ministro Tognoli hanno preso esplicito impegno, che

risulta a verbale, a operare in sintonia con la commissione competente della Camera dei deputati, per incrementare le risorse per il trasporto pubblico; e, nei fatti, proposte in tal senso sono state votate in questi giorni dalla commissione Trasporti della Camera. Ecco perché abbiamo dato discolo verde ad una legge che, nel suo attuale testo, consideriamo positiva. Speriamo ora in una rapida e definitiva approvazione dell'altro ramo del Parlamento».

Quali sono i cambiamenti più significativi che avete ottenuto?

Per poter apprezzare la portata dei miglioramenti introdotti nel disegno di legge del governo, conviene riassumere brevemente i lineamenti e confrontarli con quelli che emergono dalla proposta del comitato. La proposta del governo tendeva a promuovere una programmazione dei parcheggi fortemente condizionata da un'accentuata presenza del governo nelle diverse fasi procedurali, che dall'approvazione del programma triennale avrebbe dovuto portare, attraverso piani annuali di attuazione, all'individuazione delle opere ed alla erogazione del contributo. Una griglia centralizzata, quindi, da definire con l'emanazione successiva di ben quattro decreti ministeriali senza dare preventivamente i criteri di ammissibilità al contributo e



senza l'obbligo, per i Comuni, di inquadrare il piano dei parcheggi in quello più generale del traffico e della circolazione. Il nuovo testo si ispira a ben altri criteri. La questione del parcheggio interessa tutte le aree urbane del nostro paese, anche se va riconosciuta una priorità di intervento a favore delle città metropolitane maggiormente afflitte dal congestionamento del traffico urbano. Per farvi fronte con continuità si prevede la costituzione di un fondo ad hoc che per il triennio '88-90 può essere di 600 miliardi, di cui 350 miliardi per i Comuni metropolitani e 250 miliardi per quelli che le Regioni individueranno quali Comuni obbligati a dotarsi di un programma urbano dei parcheggi, inquadrato, però, nel piano urbano del traffico, e orientato essenzialmente a «scambiare» passeggeri con il trasporto pubblico. Un fondo la cui dotazione, secondo noi, deve diventare più cospicua e va definita in rapporto ai complessivi impegni finanziati a favore del trasporto pubblico. Qualsiasi intervento nel settore dei parcheggi si vanifica se non si potenzia, contemporaneamente, il trasporto pubblico, con lo sviluppo delle metropolitane, con il recupero delle ferrovie concesse, con il rilancio del trasporto pubblico urbano. Le città metropolitane, nelle quali bisogna intervenire urgentemente, sono oltre a Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Catania e Palermo individuate dal governo; anche Reggio Calabria, Messina e Cagliari, proposte dalla commissione del Senato. Ma la questione che ha impegnato maggiormente il comitato riguardava il ruolo ed il peso da assegnare alle autonomie locali nella fase di programmazione, di realizzazione e di gestione delle opere del programma. L'impostazione

che è emersa restituisce alla Regione, alla Provincia ed al Comune competenze che sono proprie, definisce e delimita la funzione di coordinatore del ministro per le aree urbane, semplifica le procedure per l'accesso al contributo e per i controlli sulla spesa. Il programma triennale è approvato dalla Regione, il cui decreto risolve anche gli eventuali contrasti esistenti tra programma e strumentazione urbanistica e dichiara, per le opere, la pubblica utilità, la indifferibilità e l'urgenza. Il ministro per le aree urbane determina le opere da finanziare previo parere nel comitato interregionale di cui alla legge 281/70. Qualora gli interventi programmati da un Comune metropolitano coinvolgano i Comuni limitrofi, la Provincia svolge il suo ruolo di coordinatore. Il Comune resta, così, l'ente programmatore e promotore di tutte le

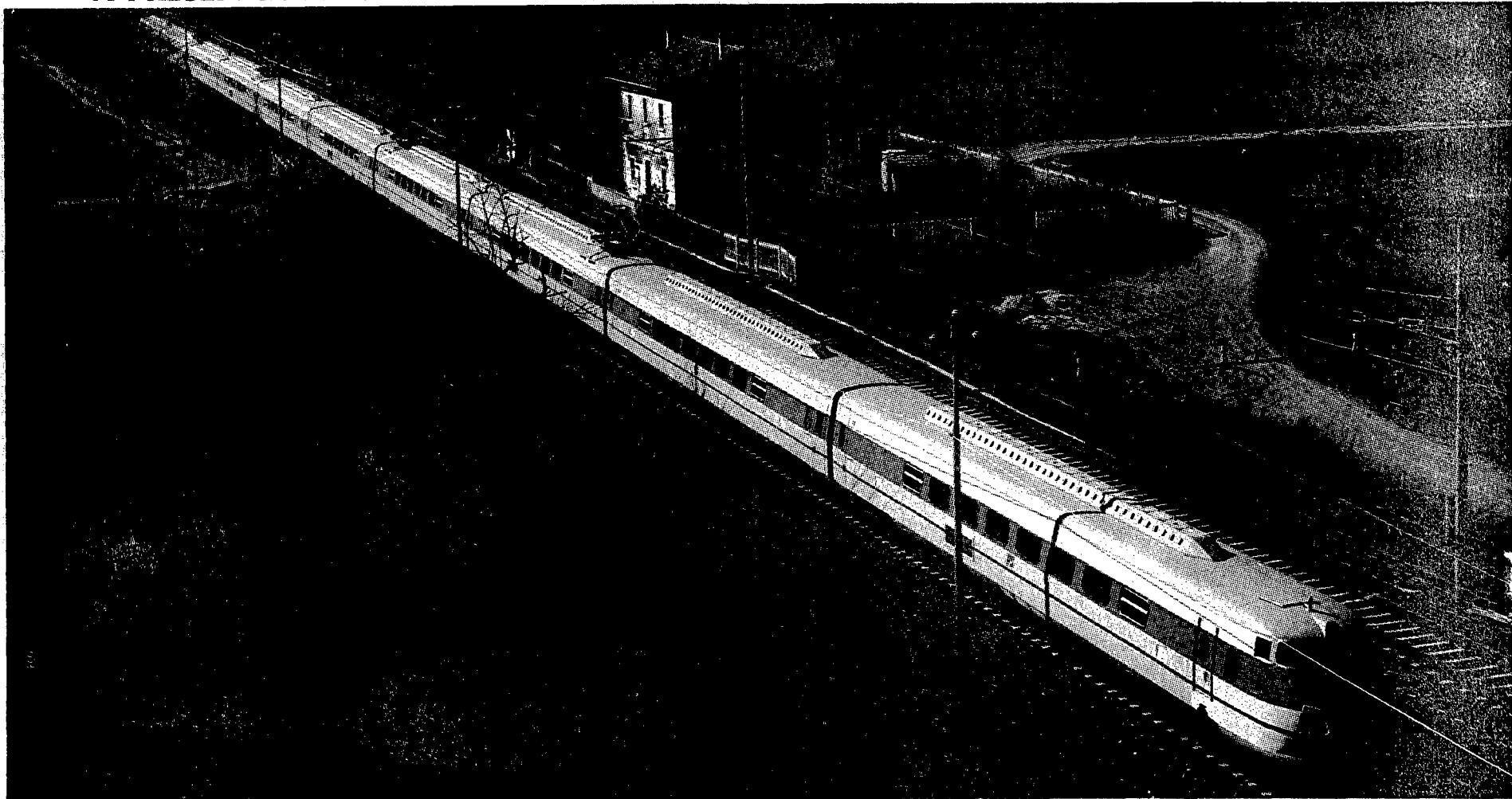
iniziative in materia di circolazione e traffico, tanto che le società concessionarie, le Fs, o altri soggetti pubblici e privati, non esclusi gli Enti assicurativi, accedono ai benefici di questa legge soltanto se gli interventi da loro programmati sono inseriti nel piano del Comune.

Da quanto è dato capire, il contributo dello Stato è ora finalizzato alla realizzazione dei grandi parcheggi di interscambio, cioè a quelli posti in prossimità dei nodi autostradali, delle Ferrovie o delle metropolitane. Ma come ci si muove, per dare risposta alla domanda di parcheggio per residenti nei centri delle città?

C'è una sezione dell'articolo che affronta questa questione, anche se a nostro giudizio in modo non completo. È indubbio che bisogna accelerare le procedure per far costruire parcheggi privati o parcheggi operativi in aree semicentrali anche se appartenenti al demanio comunale, ma questo va fatto nel rispetto della disciplina urbanistica e salvaguardando le aree e gli immobili protetti da vincoli di legge. Ora, se da una parte si può anche convenire di considerare il parcheggio privato come un'opera di urbanizzazione primaria e, quindi, da autorizzare senza oneri e da incentivare con misure fiscali, dall'altra, però, è necessario fare obbligo alle nuove costruzioni di dotarsi di una superficie a parcheggio almeno doppia di quella prevista dalle leggi vigenti e di non consentire più l'uso difforme dell'autorizzazione rilasciata dal Comune, delle pertinenze destinate al parcheggio dei residenti. E, in effetti questi «garage» saranno ora una pertinenza dell'abitazione, non possono essere venduti separatamente.



VI PRESENTIAMO L'ULTIMO TRENO PER ARRIVARE PRIMA.



DAVANTI AD UNA DELLE RETI FERROVIARIE PIÙ TORTUOSE E ARTICOLATE COME QUELLA ITALIANA, C'È FINALMENTE CHI PUNTA DIRITTO AL SUCCESSO. IL NUOVO ETR 450, ELETTROTRENO AD ASSETTO VARIABILE AD ALTA VELOCITÀ, PRODOTTO DALLA FIAT FERROVIARIA. L'ASSETTO VARIABILE, COE-

LA POSSIBILITÀ DI INCLINARE LE CASSE VERSO L'INTERNO DELLE CURVE, È IL MEZZO CHE CONSENTE ALL'ETR 450 DI MANTENERE UNA VELOCITÀ ELEVATA ANCHE IN CURVA E DI OTTENERE UN INCREMENTO DELLA VELOCITÀ COMMERCIALE DEL 15-25% SUGLI ATTUALI E COMPLESSI TRACCI-

TI SENZA ONEROSI INTERVENTI SULLE INFRASTRUTTURE. L'ALTA VELOCITÀ CHE L'ETR PUÒ RAGGIUNGERE, FINO A 250 KM/H., È INVECE PERMESSA DALL'ALLEGGERIMENTO GENERALE DEL TRENO, DALL'AUMENTO DELLE PRESTAZIONI DI ACCELERAZIONE E FREMATURA OLTRE CHE DALL'APPLICAZIONE

DELLE PIÙ AVANZATE TECNOLOGIE E DEL KNOW-HOW DELLA FIAT FERROVIARIA. MA VELOCITÀ E PRESTAZIONI VIAGGIANO INSIEME A COMFORT E SICUREZZA: L'ETR 450 OFFRE AI SUOI PASSEGGERI ARIA CONDIZIONATA, SEDILI RECLINABILI E RUOTANTI, ALTO ISOLAMENTO TERMICO ED ACUSTICO,

SERVIZIO BAR E RISTORANTE, RIVENDITA GIORNALI E TABACCHI E POSTO TELEFONICO PUBBLICO. LA CONSEGNA DEGLI ELETTROTRENI ETR 450 È PREVISTA PER QUEST'ANNO: SARÀ ALLORA POSSIBILE COPRIRE LA DISTANZA TRA MILANO E ROMA IN SOLE 3 ORE E 55 MINUTI DI VIAGGIO.

Fiat Ferroviaria

Tutto trasporti

Intervista a Francesco Mandarinini presidente della giunta regionale dell'Umbria La «via dei trasporti alternativi» La «città regione» e la mobilità fra i vari centri

Il bilancio della Finmare Ma sulla flotta pubblica l'ombra dei tagli della «Finanziaria»

Piccini, console di Livorno «Chi sono i responsabili della grave crisi che colpisce i porti»

PAOLO MALVENTI

LIVORNO La Compagnia portuali di Livorno è forse la più forte organizzazione di lavoratori autogestiti oggi presente in Italia ed italo Piccini ne è dagli anni Sessanta il suo capo indiscusso

Console (così si chiama tra i portuali il dirigente massimo eletto dai lavoratori) Piccini, sui porti sta spirando vento di tempesta

Si è in un momento particolare c'è un attacco ormai sfrenato contro le compagnie condotto a livello nazionale che trova punti di riferimento anche alla periferia. Sembra ormai certo che l'attacco sia stato coordinato dalla Confindustria dopo che la Confindustria Armatoria privata vi ha fatto il suo ingresso. L'armatoria privata vuole conquistare oltre all'egemonia sul mare anche tutto il trasporto integrato. È riuscita ad arrivare alla porta dello stabilimento lasciando il contenitore vuoto intende surrogare il ruolo degli spedizionieri e degli agenti marittimi magari cercando di farli diventare suoi dipendenti ma uno zoccolo duro lo trova nel ruolo e nella forza che esprimono le compagnie dei lavoratori portuali.

Allora è questo zoccolo duro che ha scatenato l'attacco contro le compagnie?

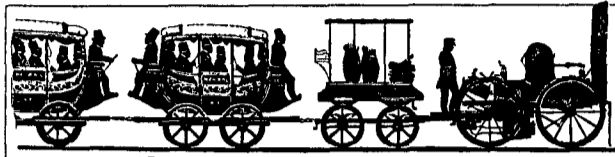
Certo ed è un attacco che trova larghi consensi da parte del governo. Gli esempi sono le due proposte di legge del ministro Prandini sul cabotaggio e sulla riforma delle gestioni portuali. Il primo aiuta l'armatoria privata e dà una risposta più politica che economica mentre il secondo non riforma assolutamente niente ed anzi aggrava tutte le situazioni. Gli enti di sistema che avrebbero dovuto sostituire gli enti porto carrozzoni parassitari che sono stati determinanti nel disastro economico di alcuni porti stonici divennero essi stessi carrozzoni. Nessuna riforma quindi ma solo un grande favore a chi ha messo in ginocchio l'economia marittima del nostro paese.

Mi sembra di capire che non il senti responsabile della crisi del nostro sistema dei trasporti?

E come potrei esserlo visto che proprio le compagnie con grandi sacrifici e senza l'aiuto di nessuno hanno saputo mantenere in piedi i nostri scali mentre attorno tutto l'acqua non risponde alle esigenze la dogana perché manca personale, non ci sono collegamenti ferroviari si continua a far viaggiare la merce su gomma con forti aggravi sui costi delle merci. Un contenitore spedito per ferrovia costa 200mila lire su gomma per la stessa destinazione oltre un milione. Sono forse le 10 o 20mila lire in più o in meno dei costi di lavoro portuale a mettere in crisi il settore? Si sostiene anche che le navi scelgono i porti stranieri a causa delle tariffe praticate nei nostri porti ed invece tutto ciò accade perché gli altri paesi hanno una flotta che noi non abbiamo più. Trasportiamo solo il 20 per cento delle merci rispetto al 50 per cento di quello che ci spetterebbe, ma non abbiamo navi mentre i cantieri navali sono in crisi. Se fino ad oggi abbiamo retto è grazie anche alle compagnie portuali ed ora il ministro con una semplicità e una arroganza vuole farle fuori.

«Così immagino per l'Umbria il sistema trasporti del 2000»

Per una regione piccola come l'Umbria serve un progetto «grande» per affrontare in termini nuovi e soprattutto moderni il problema del trasporto in ogni sua accezione. Sembra essere questa la filosofia di fondo scelta dalle forze politiche che governano questa regione. Di questo, ed altro, abbiamo parlato con Francesco Mandarinini comunista, presidente della giunta regionale dell'Umbria



FRANCO ARCUTI

Gli scienziati sostengono che il futuro non sarà dell'automobile, ma dei mezzi di trasporto «alternativi». Lei come immagina il sistema dei trasporti dell'Umbria del 2000?

Innanzitutto deve dire che i governanti del nostro paese non sembrano affatto dar credito a quanto sostengono gli scienziati visto che anche con la Finanziaria 89 si operano scelte che penalizzano gli investimenti a favore dei trasporti alternativi a vantaggio ancora dell'automobile con i finanziamenti per la costruzione di altre autostrade. Ma veniamo all'Umbria. La nostra è una regione che presenta caratteristiche diverse da tutte le altre regioni italiane. È per questo che l'abbiamo ancora definita «la città regione». E quando penso al problema dei trasporti non posso non tener conto di questo. Da anni abbiamo scelto la «via dei trasporti alternativi». Di una mobilità diversa nuova ed innanzitutto moderna. Ma ritengo anche che il «trasporto» debba essere considerato un servizio per i cittadini e quindi un problema pubblico. Tant'è che in Umbria ad esempio il 92% del trasporto su gomma è gestito da enti pubblici.

In Umbria si sente spesso parlare di «mobilità alternativa». Cosa significa, in concreto, questo binomio? L'80% dei centri abitati dell'Umbria è situato in collina e questo rappresenta una difficoltà oggettiva per un sistema di trasporto basato sull'auto mobile. Dunque abbiamo cercato di abbattere le più moderne ed avanzate tecnologie ad una esigenza antica ed elementare quella della mobilità dell'individuo. E così che sono nate ad esempio le «scale mobili» a Perugia. Una esperienza positiva e che oggi tutto il mondo ci invidia. Insomma il futuro dei trasporti almeno per noi sta in un sistema integrato che unisca tradizionali mezzi di trasporto a sistemi alternativi come scale mobili, ascensori, tapis roulant, teleferiche. Solo così sarà possibile offrire all'utente un trasporto urbano completamente diverso da quello dell'automobile o degli autobus.

Macché. Con Perugia ci sono Orvieto dove si sta lavorando alla ristrutturazione della vecchia teleferica idraulica abbiamo proposto il Fondo investimenti occupazione un progetto che affronta il problema dei trasporti alternativi a Narni un altro progetto riguarda Cascia. A Città di Castello è stato attuato un progetto analogo a quello di Perugia mentre a Spoleto è stato realizzato un grande piano generale che muterà radicalmente i trasporti urbani. Ecco questi rappresentano tanti progetti in alcuni casi molto diversi tra loro ma il cui «filo conduttore» è rappresentato dalla scelta di non investire più nei trasporti tradizionali privilegiando invece le nuove ed alternative tecnologie a nostra disposizione.

In questo vostro sforzo, che in termini di investimenti non è certo cosa da poco, avete trovato il contributo dello Stato?

Lo Stato più che altro è stato a guardare. Le scelte compiute in Umbria sono state il frutto di una nostra autonomia e la borazione. L'unica cosa che il governo ha saputo fare è stata quella di depennare dai progetti Fio quello dell'aeroporto di Sant'Egidio dopo che gli stessi tecnici dello Stato lo avevano giudicato estremamente valido e positivo. E così l'Umbria è ancora tra le più

chissime regioni italiane a non avere un aeroporto regionale. Ma non ci diamo per vinti. Quel progetto lo abbiamo ripresentato al Fio.

Qualche anno fa lanciate uno slogan «Umbria cerniera di traffico tra Nord e Sud». Cosa ne è stato di tutto questo?

In realtà i piani di sviluppo del governo centrale hanno sempre «bypassato» l'Umbria. L'hanno saltata. E così siamo ancora una realtà marginale nella rete nazionale delle grandi vie di comunicazione da quelle aeree a quelle stradali e ferroviarie.

E della ferrovia in concessione, la Msa, cosa ne sarà?

Vogliamo farne anche in questo caso esperienza nuova moderna. Da vecchia ferrovia la vorremmo trasformare in una «metropolitana leggera» in grado di collegare velocemente i maggiori centri della regione. Il progetto relativo è stato presentato al ministero dei Trasporti già da diversi anni ma nonostante il generale apprezzamento ricevuto non è stato ancora finanziato.

E come giudica la situazione dei trasporti su rotaia delle Ferrovie dello Stato?

Negli ultimi tempi le cose sono migliorate almeno sulla carta. Abbiamo firmato un protocollo d'intesa con l'ente

delle Ferrovie dello Stato che prevede notevoli investimenti in Umbria e collegamenti più rapidi e diretti con Roma e Milano e dunque con il resto d'Italia. Mi sembra però che lo stesso ente sia in difficoltà che stia cioè ritardando i suoi programmi di sviluppo ed ammodernamento dell'intera rete ferroviaria italiana.

Trasporti alternativi, aeroporti, ferrovie, veniamo all'ultima domanda in Umbria non c'è una rete autostradale, salvo il breve tratto della A1 ad Orvieto, ma c'è una superstrada, la E 45, tristemente famosa per i suoi morti.

È vero. Questa strada per noi costituisce un problema gravissimo. Intanto il governo deve impegnarsi per il suo completamento ma dobbiamo assolutamente impedire che questa si trasformi in «autostrada alternativa». Se così fosse l'Umbria diverrebbe terra di passaggio del grande traffico pesante tra il Nord e il Sud con tutti i problemi che ciò comporterebbe. Questo per noi è inaccettabile e per la regione significherebbe un disastro ecologico. La E 45 deve rimanere una importante «via di penetrazione» dal nord dell'Italia e dell'Europa per i movimenti veicolari complessivi ma non può diventare una «camionale».

PIERLUIGI CHIGGINI

GENOVA. Nelle intenzioni il 1989 avrebbe dovuto annunciare l'agognato pareggio del bilancio consuntivo Finmare nel quale confluivano le partite di quindici società Italia Adriatica e Lloyd Triestino per il trasporto merci su linee internazionali. Sidermar e Almare per i trasporti di massa (carbone, petrolio, prodotti siderurgici) la Tirrenia quattro società di traghetti siderurgici e cinque imprese di servizi. L'obiettivo si allontanerà di un anno per i ritardi nella consegna di alcune nuove navi. Si prevede comunque una netta riduzione del deficit rispetto agli oltre cinquanta miliardi dell'ultimo consuntivo grazie al miglioramento di alcuni «segnalatori» come la quantità di merci trasportate. Nel frattempo Finmare ha investito centinaia di miliardi nel rinnovo della flotta.

Il disegno di legge in materia di trasporti allegato alla Finanziaria trova dunque una Finmare che si è scrollata di dosso il marchio di ente assistito vero o presunto che fosse ed è propensa a competere sul mercato. Le compagnie dei trasporti di massa sono in attivo nonostante il passaggio ai privati di una quota notevole di traffici. La Tirrenia e le altre compagnie di traghetti sovvenzionate dallo Stato per i servizi a tariffa amministrata hanno ridotto progressivamente la loro dipendenza dal debito pubblico. «In tre anni l'offerta dei servizi è aumentata del 60%. Quest'età per la prima volta non ci sono state code all'imbarco per la Sardegna - affermano con soddisfazione negli ovattati uffici di piazza Dante a Genova - Nel frattempo le sovvenzioni sono calate drasticamente da 432 miliardi del 1983 a 354 del 1987. Il che significa il 18% in meno a valore corrente, ma il 38% in meno se si tiene

conto dei tassi d'inflazione». I bilanci di Italia Lloyd e Adriatica le società impegnate a reggere la concorrenza sul fronte del traffico container sono gli unici a segnare ancora rosso profondo. Quali sono allora le ragioni profonde che muovono i tagli della «Finanziaria»?

Il disegno di legge primo firmatario De Mita riduce le sovvenzioni ai traghetti di cento centocinquanta miliardi aumenta le tariffe del 25% prevede prepensionamenti e cassa integrazione che colpiranno soprattutto gli organici della Tirrenia secondo i calcoli di Alcide Rosina amministratore delegato Finmare se ne andranno a casa 1.200 naviganti prevalentemente dell'area campana. Non si può escludere che qualcuno punti a un bel taglio alle linee e alle rotte Tirrenia per fare spazio ai traghetti privati. C'è per con segnare ai privati la «polita» del turismo estivo verso la Sardegna e lasciare a Tirrenia il magro compito di «stranavi» per gli isolani (naturalmente a tariffe protette ma con un inevitabile scadimento del servizio). Cosa ne pensano gli interessati? Apparentemente, la posizione di Alcide Rosina è improntata all'ottimismo. A chi gli chiede quali saranno le società più colpite dai provvedimenti governativi, lui risponde: «Nessuna società colpita, semmai qualcuna beneficiata. Dopo il discorso sui tagli alle sovvenzioni, lo ho scritto una lettera al ministro Prandini nel quale sostengo che sono possibili risparmi anche molto maggiori e se ciò non è avvenuto prima lo si deve a un sistema politico-organizzativo che ha stoppato i nostri sforzi. Io spero che il processo in atto possa essere portato a compimento in modo intelligente, senza smantellare il sistema di trasporto per le isole».

Finmare: apre la strada del trasporto italiano.



Finmare apre la strada a un grande progetto di rinnovamento globale della qualità del trasporto. Con un consistente sforzo finanziario e tecnologico il Gruppo opererà una serie di investimenti per le flotte delle Società di linea, costruendo 15 nuove unità. A questo vasto progetto di costruzioni si aggiungono il rinnovamento di molte altre navi già in servizio, ulteriori investimenti in containers e in nuove attrezzature ausiliarie, l'ottimizzazione delle risorse umane e manageriali del Gruppo.

Il risultato sarà una rinnovata qualità di trasporto. Ed è questo ciò che serve al trasporto italiano per aprirsi la strada sulle grandi rotte commerciali del mondo.

Una strada che vede ogni anno milioni di tonnellate di merci percorrere 10 milioni di miglia toccando i porti di 90 Paesi, dal Mediterraneo all'Estremo Oriente, dal Nord America all'Australia, dal Sud America all'Africa, dall'Italia alle sue isole. Una strada che il Gruppo Finmare percorre attraverso 15 Società operative.



La strada del trasporto italiano.

Le Società del Gruppo Finmare: Lloyd Triestino, Italia, Adriatica, Sidermar, Almare, Tirrenia, Caremar, Saremar, Siremar, Toremar, Saimare, Interlogistica, SASA, SIRM, Aurora

YOGURT parmalat[®]

SOLO LIRE
1390
2 YOGURT ALLA FRUTTA



più yogurt, più benessere.